

IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA

Rapporto 2022



IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA

Rapporto 2022

Capitolo 1	Matteo Michetti, Claudio Mura.
Capitolo 2	Rossella Casagrande (2.1); Marilù D'Aloia, Teresa Maria Schipani (2.2); Catia Briccolani, Eleonora Taruffi (2.3)
Capitolo 3	Catia Briccolani, Eleonora Taruffi (3.1); Annalisa Laghi, Donato Metta, Roberto Tassinari (3.2); Marilù D'Aloia, Teresa Maria Schipani (3.3); Nicola Benatti, Stefano Callegari, Stefano Zocca (3.4); Marco Zilibotti (3.4.2).
Capitolo 4	Saverio Bertuzzi (4.1); Saverio Bertuzzi (4.2.1); Roberta Toni (4.2.2); Gloria Grandi; Cristina Pacifico (4.2.3); Roberta Toni (4.2.4); Giulio Crisigiovanni, Valentina Parisi, Marco Zilibotti (4.2.5); Saverio Bertuzzi (4.3).
Capitolo 5	Claudio Mura (5.1 e 5.3), Davide Scapinelli (5.2).
Capitolo 6	Mauro Guaitoli.
Capitolo 7	Guido Caselli.
Capitolo 8	Matilde Fossati, Linda Intriери, Raffaella Magnani, Alberto Ventura (8.1); Cinzia Ferrini, Linda Intriери, Alberto Ventura (8.2).
Capitolo 9	Alice Davoli, Annalisa Laghi, Roberto Fanfani, Francesco Pecci.

Progetto grafico e editing a cura di Tiziana Capodieci

Hanno inoltre collaborato Saverio Bertuzzi, Laura Banzi e Dulcinea Bignami per il coordinamento organizzativo, Stefania Ferriani e il Centro stampa Giunta RER.

L'e-book è disponibile sui siti:

☞ Unione Regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna:
<http://www.ucer.camcom.it>

☞ Regione Emilia-Romagna:
<https://agricoltura.regione.emilia-romagna.it>

**© Copyright 2023 by
ART-ER S. Cons. p. a., Attrattività, Ricerca, Territorio Emilia-Romagna
Regione Emilia-Romagna, Assessorato agricoltura, caccia e pesca
Unione regionale delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna**

Edito nel mese di giugno 2023

INDICE

Introduzione.....	5
Capitolo 1 – Il quadro macroeconomico ai vari livelli territoriali.....	6
1.1 Il ciclo economico a livello internazionale	6
1.1.1 <i>Andamento dell'attività economica e del commercio globale</i>	6
1.1.2 <i>La dinamica del livello dei prezzi e le politiche monetarie delle banche centrali</i>	10
1.2 La congiuntura nazionale	12
1.2.1 <i>Dati di sintesi sull'andamento dell'economia nazionale nel 2022</i>	12
1.2.2 <i>Le previsioni per l'economia italiana nel 2023</i>	16
1.3 La congiuntura in Emilia-Romagna.....	17
1.3.1 <i>Dati di sintesi sull'andamento dell'economia regionale nel 2022</i>	17
1.3.2 <i>Le previsioni per l'economia regionale nel 2023</i>	21
1.4 <i>Andamento del livello dei prezzi delle materie prime agricole</i>	22
Capitolo 2 - Le politiche comunitarie e nazionali per il settore agricolo	28
2.1 <i>Principali iniziative e provvedimenti concernenti il settore agricolo a livello comunitario</i>	28
2.2 <i>L'applicazione in Italia della PAC</i>	36
2.3 <i>Provvedimenti e misure a livello nazionale</i>	44
Capitolo 3 - Le politiche regionali e i relativi interventi.....	53
3.1. <i>L'azione regionale nel 2022 e le tendenze per il triennio 2023-2025</i>	53
3.2 <i>I pagamenti diretti</i>	64
3.2.1 <i>Considerazioni generali</i>	64
3.2.2 <i>Il pagamento di base</i>	69
3.2.3 <i>Il sostegno accoppiato</i>	71
3.2.4 <i>I pagamenti diretti nella PAC 2023-2027</i>	73
3.3 <i>Il Programma di Sviluppo Rurale 2014-2022</i>	75
3.3.1 <i>Cosa è accaduto nel 2022</i>	75
3.3.2 <i>Stato attuazione complessivo al 2022</i>	76
3.3.3 <i>Lo stato di avanzamento per Priorità al 2022</i>	77
3.4 <i>Interventi settoriali (OCM)</i>	91
3.4.1 <i>L'applicazione dell'OCM ortofrutta</i>	91

3.4.2 Settore vitivinicolo.....	94
Capitolo 4 - Andamento delle produzioni agricole.....	96
4.1 Valore della produzione agricola dell'Emilia-Romagna.....	96
4.2 Le produzioni vegetali.....	102
4.2.1 Cereali	102
4.2.2 Patate e ortaggi.....	103
4.2.3 Piante industriali	105
4.2.4 Colture frutticole	106
4.2.5 Vino.....	107
4.3 Le produzioni animali.....	109
4.3.1 Bovini	109
4.3.2 Suini	117
4.3.3 Avicunicoli	122
4.3.4 Ovicapri	126
4.3.5 Latte vaccino.....	129
Capitolo 5 – Fattori produttivi, energia e mercato del lavoro in agricoltura.....	134
5.1 Dinamica dei prezzi e impiego dei fattori produttivi in agricoltura.....	134
5.1.1 Dinamica dei prezzi dei mezzi tecnici	134
5.1.2 Consumi intermedi in agricoltura.....	135
5.1.3 Quantità distribuite di fertilizzanti e di prodotti fitosanitari	137
5.2 L'energia nel sistema agricolo regionale: volumi e prezzi	140
5.3 Mercato del lavoro	145
5.3.1 Principali dinamiche del mercato del lavoro regionale nel 2022.....	145
5.3.2 L'occupazione nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca	149
5.3.3 L'andamento della domanda di lavoro dipendente in agricoltura e nell'industria agro-alimentare	150
5.3.4 Principali caratteristiche dei lavoratori dipendenti e autonomi in agricoltura.....	154
Capitolo 6 - L'industria alimentare	159
6.1. La congiuntura	159
6.1.1. La congiuntura dell'industria in senso stretto	159
6.1.2. La congiuntura dell'industria alimentare e delle bevande.....	163

6.2. Le imprese regionali	166
6.2.1. I comparti di attività	168
6.2.2. La dimensione delle imprese	169
6.2.3. La forma giuridica delle imprese.....	172
6.3. Gli addetti in regione.....	174
6.3.1. I comparti di attività	175
6.3.2. La dimensione delle imprese operanti in regione	178
6.3.3. Le specificità delle province.....	181
Capitolo 7 – Gli scambi con l'estero.....	198
7.1 Il commercio mondiale.....	198
7.1.1 Export Leader e principali mercati di riferimento	198
7.1.2 I prodotti agroalimentari maggiormente esportati	200
7.2 Il commercio dell'Emilia-Romagna	201
7.2.1 Le esportazioni per regione e per provincia.....	201
7.2.2 Le esportazioni per settore e prodotto	203
7.2.3 Le esportazioni per mercato di destinazione.....	207
7.2.4 Le imprese esportatrici.....	209
Capitolo 8 - Attività di promozione e valorizzazione delle produzioni agro-alimentari.....	212
8.1 Valorizzazione delle produzioni	212
8.1.1 Le produzioni a qualità regolamentata: DOP e IGP	212
8.1.2 Altre produzioni a qualità regolamentata.....	216
8.1.3 AREPO.....	218
8.2 Promozione delle produzioni a qualità regolamentata	218
8.2.1 Attività finanziate	218
8.2.2 Attività realizzate direttamente dalla Regione	220
Capitolo 9 - 7° Censimento generale dell'agricoltura: Emilia-Romagna.....	223
9.1 Struttura delle aziende agricole	223
9.1.1 Aziende agricole e superfici	224
9.1.2 Forme giuridiche	227
9.1.3 Titolo di possesso dei terreni.....	229
9.2 Manodopera familiare e non familiare nelle aziende agricole.....	231

9.3 Caratteristiche dei capo azienda	233
9.3.1 <i>Giovani capo azienda</i>	236
9.4 Utilizzo del suolo	239
9.5 Allevamenti.....	242
9.6 Altre caratteristiche dell'agricoltura	244
9.6.1 <i>Irrigazione</i>	244
9.6.2 <i>Attività connesse, informatizzazione e innovazione</i>	245
9.6.3 <i>Contoterzismo</i>	247

Introduzione

L'appuntamento con il Rapporto sul Sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna ha sempre un valore rilevante per il territorio, per le imprese agricole e per l'intero sistema, poiché mette in evidenza le dinamiche congiunturali, gli approfondimenti strutturali sull'andamento del settore che evidenziano il peso della regione nella produzione, nella trasformazione e nel commercio estero dei prodotti agricoli e alimentari. Attraverso l'attività di ricerca e analisi dei principali indicatori, la pubblicazione è in grado di restituire un quadro oggettivo della condizione agricola e agroalimentare emiliano-romagnola. La collaborazione nella stesura del rapporto tra Assessorato Agricoltura e agro-alimentare, caccia e pesca della Regione Emilia-Romagna e Unione regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna, con il contributo di ART-ER S. Cons. p. a., Attrattività, Ricerca, Territorio Emilia-Romagna, rimane un aspetto di grande valore perché permette di mettere in campo competenze trasversali che ne arricchiscono i contributi.

Rispetto alle edizioni degli anni precedenti, il Rapporto 2022 si contraddistingue per una veste grafica ed editoriale completamente rinnovata: si tratta dell'avvio di un processo che consente di giungere alla realizzazione di uno strumento fruibile, utile alla conoscenza di un settore fondamentale dell'economia regionale.

L'Emilia-Romagna è il cuore agroalimentare del Paese. I dati che emergono dall'analisi mettono in rilievo un sistema economico importante, la seconda voce di export della Regione, capace di tenere e crescere. Nel corso del 2022 il valore della produzione agricola regionale si è attestato attorno ai 5,8 miliardi di euro, registrando un aumento su base annua di 455 milioni di euro, pari ad un incremento percentuale dell'8,5%. Cresce quindi il fatturato agricolo regionale, dopo la battuta d'arresto che si è verificata negli anni della pandemia.

Questo trend positivo – come ben sappiamo - ha purtroppo incontrato i tragici fatti dello scorso mese di maggio. Le due alluvioni che si sono verificate, gli innumerevoli fenomeni franosi che hanno interessato alcune zone dell'Emilia e una vastissima area in Romagna sono registrabili come un evento epocale mai verificatosi nell'intero Paese per tipologia dei fenomeni.

Oltre alle numerose vittime civili, va ricordato che l'agricoltura e l'agroalimentare hanno subito i danni più importanti dal punto di vista economico. Il quadro tra le campagne e le colline è desolante in molte aree: terreni produttivi completamente sradicati e franati, siti alluvionati, l'asfissia dei terreni per l'accumulo di limo, gli allevamenti allagati, i danneggiamenti irreversibili alle infrastrutture viarie vicinali e poderali, le rotture degli impianti di irrigazione, i danni idrogeologici e spondali.

La superficie agricola colpita da questa emergenza è il 42% di quella in disponibilità su tutto il territorio regionale. Oltre alla stima della perdita di produttività diretta si aggiungono i danni sui prossimi anni: interi allevamenti che non esistono più perché sono morti gli animali, sono azzerate le produzioni restate troppo tempo sott'acqua, si è persa superficie agricola per le frane, i mezzi meccanici, le scorte di sementi e concimi, le strutture e i danni alle aziende dell'agroalimentare. In questa fase bisogna avere la capacità di tenere insieme emergenza e ricostruzione, aiuti alle imprese e rilancio dell'export agroalimentare dell'Emilia-Romagna. Non possiamo correre il rischio di creare uno scarto tra diverse aree del territorio o di segnare il passo sull'agroalimentare, perdendo competitività. Tutte le istituzioni unite sono chiamate a fare la propria parte, al fianco dei cittadini e delle imprese, ed è quello che faremo per ripartire.

Alessio Mammi Assessore Agricoltura e agro-alimentare, caccia e pesca
Alberto Zambianchi Presidente Unioncamere Emilia-Romagna

Capitolo 1 – Il quadro macroeconomico ai vari livelli territoriali

1.1 Il ciclo economico a livello internazionale

1.1.1 Andamento dell'attività economica e del commercio globale

Nel corso del 2022 la crescita globale ha subito un sostanziale rallentamento sia nelle economie avanzate che in quelle dei mercati emergenti. La forte impennata dei prezzi dei prodotti energetici, alimentari e dei fertilizzanti a seguito dell'invasione russa dell'Ucraina ha rinforzato il trend al rialzo dei prezzi già in atto nel 2021, facendo salire l'inflazione complessiva in quasi tutti i Paesi e generando di conseguenza un calo dei redditi reali disponibili delle famiglie. Il significativo inasprimento della politica monetaria da parte di quasi tutte le principali banche centrali ha spinto al rialzo i tassi di interesse e ha iniziato a pesare in misura significativa e crescente sulle componenti a tasso variabile della spesa (a partire dai mutui per l'acquisto di immobili). Il rallentamento della crescita in tutte le principali economie è collegato infatti all'attenuazione della spesa dei consumatori e degli investimenti delle imprese nel corso dell'anno.

A livello globale la crescita del PIL reale è passata dal +6,0%¹ (come effetto rimbalzo dopo l'annus horribilis 2020), ad una stima del +3,1% del 2022, con un rallentamento che ha interessato con intensità simile sia l'insieme delle economie avanzate (da +5,4% a +2,6%), sia le economie emergenti ed in via di sviluppo (da +6,9% a +3,7%).

Tra le prime si segnalano gli USA che scongiurano gli iniziali timori di recessione con un atterraggio morbido stimato al +2,1% (dal +5,9% del 2021), l'Area Euro scesa al +3,5% dal +5,4% del 2021 e il Giappone che nel 2022 si ferma al +1,0% partendo però da un più modesto +2,2% nel 2021.

Tra le seconde si segnala anzitutto la Cina la cui attività economica nel corso del 2022 è risultata frenata da un rigurgito di infezioni da COVID-19 e dalle conseguenti restrizioni sanitarie. Il PIL cinese è cresciuto solo del 3,0% nel 2022, meno che in qualsiasi altro anno degli ultimi quattro decenni, ad eccezione del 2020, quando l'impatto della pandemia è stato ancora più pesante. In quanto cuore manifatturiero di tutta l'economia globale, proprio i continui stop and go dell'attività industriale e logistica cinese hanno continuato a produrre strozzature nelle fasi a valle delle catene internazionali del valore, con il risultato di rallentamenti nell'approvvigionamento di tante tipologie di beni (in particolare nel settore automotive) e di un'ulteriore spinta al rialzo dei prezzi. Meno pronunciato il rallentamento della crescita reale dell'economia in India (dal 9,1% del 2021 al +7,2% del 2022), mentre colpisce il dato relativo alla Russia che a dispetto delle sanzioni disposte dall'Occidente in conseguenza dell'invasione dell'Ucraina, è stimata contenere le perdite al -2,1% (dal +5,6% del 2021).

¹ Fonte: World Bank, *Global Economic Prospects*, June 2023.

Figura 1.1 – Andamento del PIL reale per area/Paese (variazione % annua)



Fonte: elaborazione su dati World Bank, Global Economic Prospects, June 2023

A fronte di una crescita economica in evidente rallentamento in termini reali, nel 2022 la crescita del commercio globale è stata relativamente robusta, con una stima vicina al +6,0% (comunque in attenuazione dal +11,0% del 2021), nonostante la guerra in Ucraina, le forti tensioni geopolitiche, i prezzi delle materie prime e il diffuso apprezzamento del dollaro. Un driver positivo è stato quello rappresentato dalla continua ripresa della domanda dei consumatori per i servizi di viaggio grazie alla graduale abolizione delle restrizioni ai viaggi legate al Covid, in particolare in Asia. Nonostante la crescita annuale relativamente forte, il commercio di beni e servizi ha dato segni di rallentamento nell'ultima parte del 2022, con un calo trimestrale annualizzato del 7,0% dei volumi commerciali. La politica monetaria più restrittiva, il rallentamento della produzione industriale, gli elevati livelli di scorte e la flessione del ciclo dei semiconduttori hanno contribuito a ridurre la domanda di beni e servizi su scala globale.

Nonostante le restrizioni commerciali legate alla guerra, le esportazioni alimentari globali hanno tenuto relativamente bene. Le esportazioni di grano, mais e orzo dall'Ucraina sono scese del 9,1% nel 2022, a 41,3 milioni di tonnellate, ma la "Black Sea Grain Initiative" ha facilitato oltre 16 milioni di tonnellate di spedizioni alimentari dall'Ucraina nel 2022. L'accelerazione del trasporto di prodotti alimentari attraverso questo accordo politico, la cui conferma e validità per l'intero 2023 risulta tuttavia messa continuamente in discussione, aumenterebbe le esportazioni dell'Ucraina verso i suoi mercati tradizionali del Medio Oriente e dell'Africa, aumentando in misura significativa la sicurezza alimentare in questi Paesi.

I dati previsionali indicano che, dopo la crescita del +3,1% dello scorso anno, l'economia globale dovrebbe rallentare al +2,1% nel 2023, prima di una tiepida ripresa nel 2024, al +2,4%. La crescita nelle economie avanzate è destinata a rallentare al +0,7% medio annuo per il 2023 e a rimanere debole nel 2024, a causa del restringimento monetario, delle condizioni di credito meno favorevoli e al previsto indebolimento del mercato del lavoro. L'Area Euro dovrebbe sperimentare un rallentamento ancora più importante passando dal +3,5% del 2022 al +0,4% del 2023, per poi riprendersi leggermente nel 2024 con un +1,3%. La crescita negli USA dovrebbe attestarsi al +1,1% nel 2023 per poi scendere ulteriormente al +0,8% nel 2024. Ancora più modeste le previsioni di crescita in Giappone nel biennio 2023-24 (+0,8% e +0,7% rispettivamente).

Nelle economie emergenti, la crescita aggregata dovrebbe risalire al 4,0% nel 2023, quasi interamente grazie alla ripresa della Cina (+5,6%) dopo la definitiva rimozione delle severe restrizioni alla mobilità legate alla pandemia. Escludendo la Cina, nel 2023 la crescita reale nelle economie emergenti è destinata infatti a rallentare al 2,9%. Il rallentamento dovrebbe essere ancora più intenso per quei Paesi con elevate vulnerabilità fiscali e fabbisogno di finanziamenti esterni. La persistente debolezza della crescita fa sì che, escludendo la Cina, le economie emergenti continuino a non fare quasi nessun progresso nel colmare il differenziale di crescita con le aree più sviluppate. Si segnala la parziale eccezione dell'India che, in un contesto macroeconomico così complesso, è prevista in crescita del +6,3% nel 2023 e del +6,4% nel 2024.

Tavola 1.1 – Previsioni andamento del commercio mondiale e del PIL reale per area/Paese (variazione % annua)

	2022*	2023**	2024**
Commercio mondiale (in volume)	6,0	1,7	2,8
Mondo	3,1	2,1	2,4
Economie avanzate	2,6	0,7	1,2
Economie emergenti	3,7	4,0	3,9
Area Euro	3,5	0,4	1,3
USA	2,1	1,1	0,8
Cina	3,0	5,6	4,6
Giappone	1,0	0,8	0,7
India	7,2	6,3	6,4
Brasile	2,9	1,2	1,4
Russia	-2,1	-0,2	1,2

*stime ** previsioni

Fonte: elaborazione su dati World Bank, Global Economic Prospects, June 2023

In termini prospettici la crescita dell'attività economica su scala globale potrebbe risultare più debole del previsto in caso di tensioni più diffuse nel settore bancario o se pressioni inflazionistiche più persistenti dovessero indurre una politica monetaria più restrittiva del previsto. Le deboli prospettive di crescita e l'aumento dei rischi a breve termine si sommano ad un rallentamento a lungo termine della crescita potenziale, che è stato esacerbato dal sovrapporsi degli shock della pandemia, dell'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa e del forte inasprimento delle

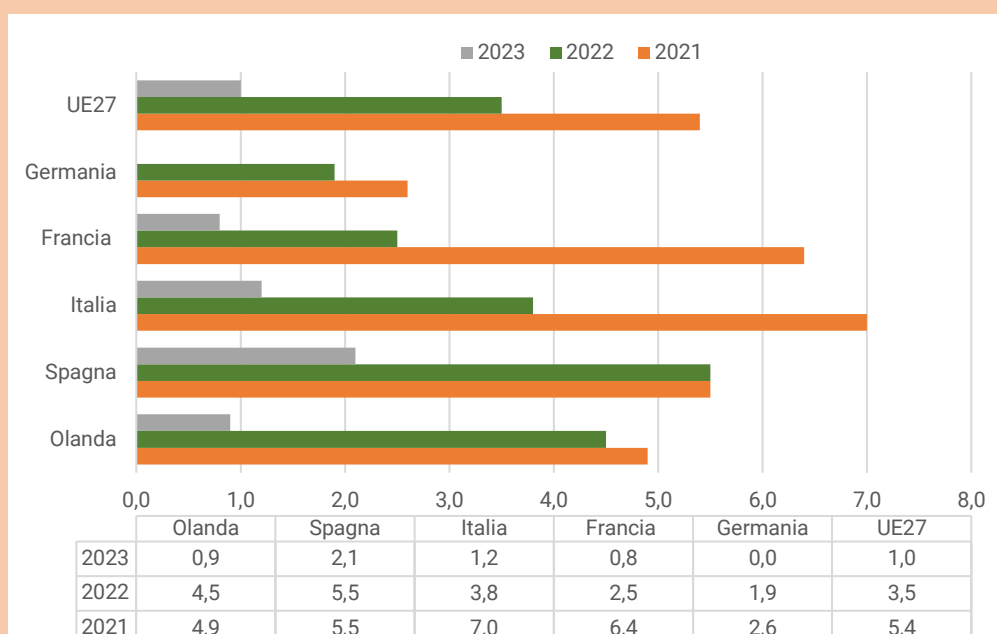
condizioni finanziarie globali. Questo difficile contesto evidenzia una moltitudine di sfide sul piano politico. I recenti fallimenti bancari richiedono una rinnovata attenzione alla riforma della regolamentazione finanziaria globale. La cooperazione globale è necessaria anche per accelerare la transizione verso l'energia pulita, mitigare il cambiamento climatico e fornire una riduzione del debito per il crescente numero di Paesi in difficoltà. A livello nazionale, è indispensabile attuare politiche credibili per contenere l'inflazione e garantire la stabilità macroeconomica e finanziaria, nonché intraprendere riforme per porre le basi di un percorso di sviluppo solido, sostenibile e inclusivo.

Box 1.1 – La crescita economica nei Paesi dell'Unione Europea

Dopo il rimbalzo del 2021 che ha fatto segnare tassi di crescita reali molto significativi, nel corso del 2022 le principali economie europee sono state fortemente condizionate dalla guerra in Ucraina, in primis a causa dei problemi di approvvigionamento energetico con conseguente impennata dei prezzi e più in generale a causa dell'aumento dell'instabilità e dell'incertezza del quadro geopolitico. Nel suo insieme la UE27 dovrebbe essere cresciuta in termini reali del +3,5% (rispetto al 2021), grazie al traino di Spagna (+5,5%), Olanda (+4,5%) e Italia (+3,8%), mentre le due principali economie hanno sotto-performato la media europea con la Germania ferma al +1,9% e la Francia al +2,5%.

Tra la seconda metà del 2022 e l'inizio del 2023 il quadro macroeconomico è diventato via via meno favorevole, con un'intonazione più restrittiva di politica monetaria, tassi di interesse crescenti e un consolidamento delle politiche fiscali, meno accomodanti dopo la fine dell'emergenza pandemica. Nell'UE27 si prevede una crescita del PIL reale del +1,0% nel 2023. La tenuta dei mercati del lavoro e l'ulteriore calo dei tassi di risparmio delle famiglie dovrebbero sostenere i consumi privati, ma l'aumento dei costi di finanziamento e l'inasprimento degli standard di credito peseranno sugli investimenti, nonostante l'impulso dato dall'aumento della spesa nell'ambito del programma *NextGenerationEU*. A livello di singolo Paese cresceranno ad un ritmo più brillante della media europea Spagna (+2,1%) e Italia (1,2%), mentre cresceranno ad un ritmo inferiore Germania (+0,0%, praticamente stazionaria), Francia (+0,8%) e Olanda (+0,9%).

Figura 1.2 – Andamento del PIL reale per area/Paese (variazione % annua)



* stima provvisoria 2022; previsione 2023

Fonte: elaborazione su dati Eurostat e Commissione Europea, giugno 2023

1.1.2 La dinamica del livello dei prezzi e le politiche monetarie delle banche centrali

A partire dalla seconda metà del 2021, dopo un lungo periodo di stabilità dei prezzi, molti Paesi hanno sperimentato un notevole aumento del livello dei prezzi, cresciuti ad un ritmo quasi senza precedenti.

Diversi fattori hanno contribuito all'incremento dell'inflazione su scala globale. Uno dei principali è stato la ripresa della domanda dopo la pandemia di COVID-19. Con la diffusione dei vaccini e il progressivo allentamento delle restrizioni, molte persone hanno ripreso a consumare e a investire, alimentando la richiesta di beni e servizi. Questo aumento della domanda ha generato pressioni sui prezzi, poiché l'offerta faticava a tenere il passo.

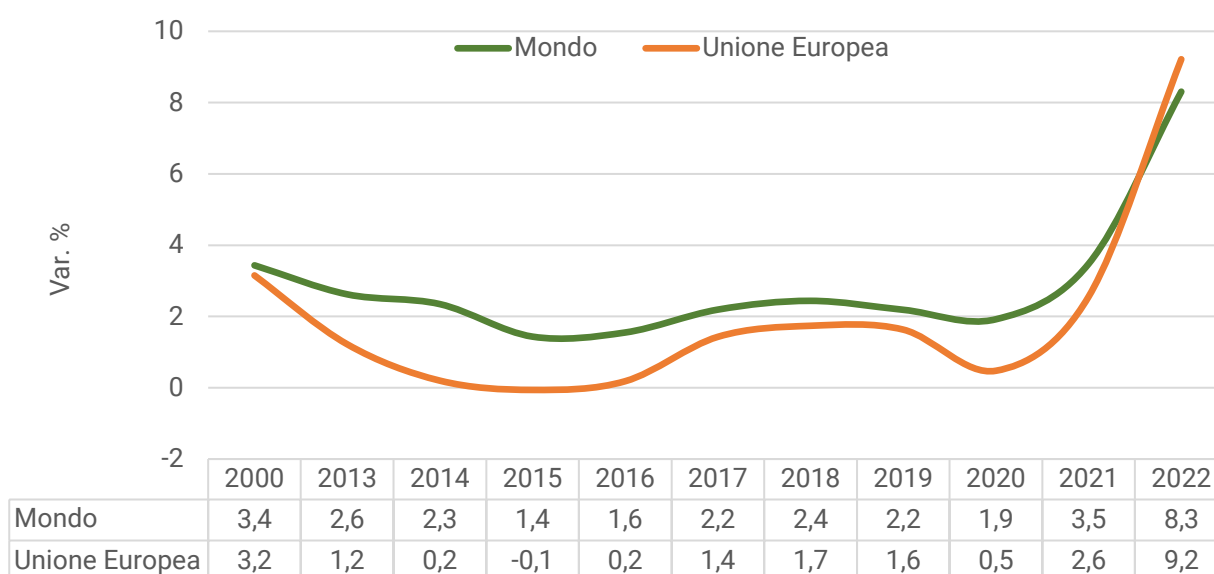
Inoltre, i problemi di approvvigionamento e le interruzioni delle catene di distribuzione causate dalla pandemia (sia nell'ambito della produzione di beni e servizi, sia nell'ambito dei trasporti e della logistica), hanno prodotto squilibri tra domanda e offerta. La chiusura di fabbriche e porti in molti Paesi ha ostacolato la produzione e ha creato una carenza di alcuni beni essenziali. Questi squilibri hanno portato ad aumenti dei prezzi in particolare di alcune categorie di prodotti, quali i materiali da costruzione, la componentistica elettronica e alcuni beni di consumo di base.

Un altro fattore che ha contribuito all'incremento dell'inflazione è stato l'aumento dei prezzi delle materie prime. L'instabilità politica in alcune regioni produttrici di petrolio, unita alla crescente domanda di energia, ha portato a un aumento dei prezzi del petrolio e dei carburanti. Questo ha avuto un impatto sui costi di produzione e sui prezzi dei beni e dei trasporti in tutto il mondo.

Inoltre, le politiche di stimolo fiscale attuate da molti Paesi per sostenere le loro economie durante la pandemia hanno contribuito all'incremento dell'inflazione. Gli enormi pacchetti di spesa pubblica e i programmi di sostegno finanziario hanno innescato un aumento della liquidità nell'economia, già abbondante dopo anni di politica monetaria accomodante da parte delle banche centrali. Questo aumento della liquidità ha portato ad un'eccessiva quantità di denaro in circolazione, che ha contribuito all'incremento dei prezzi.

Questi fattori hanno impresso una prima accelerazione al livello dei prezzi nel corso del 2021 su scala globale: il valor medio dell'indice dei prezzi al consumo è passato infatti dal +1,9% nel 2020 al +3,5% nella media del 2021. Nell'ambito dell'Unione Europea l'incremento è stato ancora più consistente: dal +0,5% nel 2020 al +2,6% nel 2021. Ma è nel 2022 che i prezzi hanno sperimentato una crescita davvero consistente: +8,3% a livello mondiale, addirittura +9,2% nell'Unione Europea².

Figura 1.3 – Andamento dell'inflazione su scala globale (variazione % annua dell'indice dei prezzi al consumo)



Fonte: elaborazione su dati World Bank, *Global Economic Prospects*, June 2023

L'incremento dell'inflazione su scala globale ha avuto diverse conseguenze. In primo luogo, ha ridotto il potere d'acquisto delle famiglie e degli individui, in quanto i prezzi dei beni e dei servizi aumentavano più rapidamente dei salari e dei redditi. Ciò ha comportato una diminuzione della capacità di spesa e un possibile rallentamento dell'attività economica. In secondo luogo le banche centrali di molti Paesi (a cominciare dalla FED in USA e dalla BCE nell'Area Euro) hanno cercato di controllare l'inflazione mediante politiche monetarie restrittive. Tuttavia, ciò ha anche avuto l'effetto di aumentare il costo del credito per i consumatori e le imprese producendo un ulteriore effetto depressivo sulla crescita economica. In aggiunta l'inasprimento della politica monetaria operato

² Fonte: World Bank, *Global Economic Prospects*, June 2023.

dalle banche centrali, incrementando il costo del credito (e del debito contratto a tasso variabile) e contemporaneamente deprimendo i prezzi delle attività a reddito fisso a lungo termine detenute tra gli attivi delle banche, ha impattato in misura crescente sulla stabilità dei mercati finanziari. In alcuni settori del sistema bancario si sono manifestate forti tensioni, con il fallimento nella primavera del 2023 di alcune banche regionali statunitensi e il conseguente aumento del livello di volatilità e incertezza nei mercati finanziari internazionali.

In questo senso l'incremento dell'inflazione ha posto una sfida alle politiche economiche e monetarie dei governi e delle banche centrali: si tratta di trovare un difficile punto di equilibrio tra due obiettivi di politica economica contrapposti. Da un lato il controllo dell'inflazione che imporrebbe rialzi ancora più significativi dei tassi di sconto delle banche centrali, dall'altro la promozione della crescita economica e della stabilità del sistema finanziario internazionale che invece richiederebbe una politica monetaria meno restrittiva. Lo spazio di manovra nella gestione di questo trade-off è diventato un compito sempre più complesso.

Nella prima parte del 2023 l'inflazione complessiva è diminuita nella maggior parte delle economie a causa della flessione dei prezzi dell'energia, anche se i prezzi dei prodotti alimentari e dei servizi hanno continuato a crescere rapidamente. In termini prospettici l'inflazione media annua nell'insieme dei Paesi OCSE dovrebbe scendere dal 9,4% nel 2022 al 6,6% nel 2023 e al 4,3% nel 2024 (nella UE27 dal 9,2% del 2022 al 6,7% nel 2023 al 3,1% nel 2024). Nelle principali economie avanzate, l'inflazione annua complessiva è prevista avvicinarsi al target di politica monetaria (superando dunque di poco il 2%), non prima della fine del 2024. Il calo previsto per l'inflazione di fondo (escludendo cioè i prodotti alimentari ed energetici, detta anche *core inflation*) nell'ambito dei Paesi OCSE è tuttavia più contenuto e riflette la vischiosità di molti prezzi e il lento adeguamento dei margini e delle pressioni sui costi. Secondo le più recenti proiezioni, nell'ambito dei Paesi OCSE la *core inflation* passerà dal 6,6% nel 2022 al 6,5% nel 2023, al 4,5% nel 2024 su base media annua.

1.2 La congiuntura nazionale

1.2.1 Dati di sintesi sull'andamento dell'economia nazionale nel 2022

Nel 2022 l'attività economica in Italia ha proseguito sul sentiero della crescita dopo il rimbalzo messo a segno nel 2021 (+6,7%), come reazione al calo record registrato nel 2020 (-9,0%), in conseguenza dell'emergenza pandemica da Covid-19. Le stime più recenti³ indicano un incremento del PIL reale del +3,7% che permetterebbe di recuperare i livelli assoluti pre-pandemia. Si tratta di un valore significativo, a maggior ragione se contestualizzato in ambito europeo dove, come visto nello scorso paragrafo, la UE27 registra una crescita del +3,5% e le prime due economie dell'Unione si posizionano su livelli inferiori, con la Germania al +0,9% e la Francia al +2,5%.

³ Fonte: Prometeia, Scenari Economie Locali, Maggio 2023.

Sono diversi i fattori che possono spiegare le ragioni della crescita italiana del biennio 2021-22⁴. Possono ritrovarsi innanzitutto nella tempestiva e diffusa campagna di vaccinazione che ha permesso di recuperare in tempi più rapidi rispetto ad altri Paesi un livello di vita sociale e di relazione sufficiente per far ripartire i flussi turistici che rappresentano per un Paese come l'Italia un driver economico di grande rilevanza.

Un altro fattore decisivo è consistito nella politica fiscale che in questa crisi ha saputo contrastare la recessione con opportune misure di sostegno per le famiglie e le imprese. Le misure adottate negli anni 2020-21, i cui effetti hanno influito positivamente sulle dinamiche economiche del 2022, sono state molto significative in termini dimensionali (la quota sul PIL è risultata superiore a Germania, Francia e Spagna⁵) ed efficaci nel sostenere la domanda finale. Tra queste si ricordano l'incremento importante delle spese sanitarie, gli interventi a sostegno del reddito disponibile delle famiglie e delle imprese (sia come aiuti diretti, sia attraverso l'estensione della platea dei beneficiari della CIG che ha posto a carico del bilancio pubblico la garanzia di poter mantenere il posto di lavoro). Del resto la propensione alla spesa si era ampiamente ridotta a causa del lockdown e dell'alto livello di incertezza, di modo che dalla pandemia il Paese è uscito con un settore pubblico che si è fatto carico di gran parte delle perdite di reddito degli operatori privati al punto che il risparmio di famiglie e imprese è aumentato specularmente a quanto si è ridotto quello pubblico. Si è trattato di un trasferimento di reddito davvero imponente che si è tradotto in una crescita di 15 punti di debito pubblico, che ha tuttavia disinnescato rischi concreti di una vera depressione economica. Sempre in questo ambito vanno poi ricordati i generosi incentivi fiscali per la riqualificazione energetica dell'edilizia residenziale che hanno dato slancio e impulso al settore delle costruzioni che in questi anni ha messo a segno una crescita molto consistente.

Un terzo elemento da considerare si può rintracciare nelle caratteristiche strutturali del modello competitivo nazionale, fortemente orientato al commercio con l'estero ma radicato su una dimensione principalmente europea, piuttosto che su catene del valore "lunghe", quindi relativamente al riparo dai blocchi e dalle interruzioni alle forniture di beni intermedi verificatesi nel corso del 2022 su scala globale.

La crescita del PIL reale nel corso del 2022 è stata trainata da tutte le componenti della produzione. In termini reali: +4,2% i consumi finali delle famiglie (al cui interno ha avuto un ruolo fondamentale la spesa delle famiglie, +5,5%, alimentata dai risparmi accumulati nel biennio pandemico 2020-21), +9,4% gli investimenti fissi lordi (tra i quali vanno annoverati gli effetti dell'implementazione del PNRR), +8,2% i flussi di esportazioni.

⁴ Fonte: Prometeia, *Rapporto di Previsione*, Dicembre 2022.

⁵ Fonte: Prometeia, *Rapporto di Previsione*, Dicembre 2022.

Tavola 1.2 – Andamento del PIL, delle sue componenti e dell’inflazione in Italia (variazione % annua su valori reali)

	Var. % annua su valori reali			
	2019	2020	2021	2022*
PIL	0,5%	-9,0%	6,7%	3,7%
Consumi finali interni	0,1%	-8,8%	4,3%	4,2%
<i>Spesa delle famiglie</i>	0,3%	-11,3%	5,3%	5,5%
<i>Spesa della PA</i>	-0,6%	-0,5%	1,5%	0,3%
Investimenti fissi lordi	1,3%	-8,0%	18,6%	9,4%
Importazioni di beni	-0,1%	-7,3%	13,1%	6,7%
Esportazioni di beni	2,5%	-8,7%	13,1%	8,2%
Inflazione (indice consumi)	0,6%	-0,2%	1,9%	8,1%

* stima provvisoria

Fonte: elaborazioni su dati Prometeia, maggio 2023

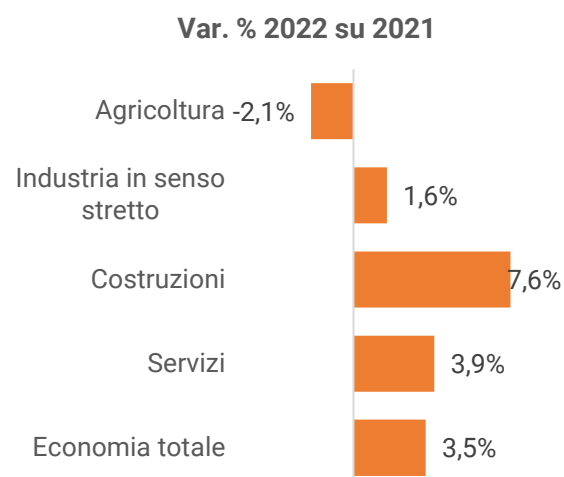
Dal punto di vista dei macro-settori di attività economica, la crescita stimata nel 2022 è stata particolarmente intensa per le costruzioni che hanno beneficiato, come sopraindicato, dei corposi incentivi all’edilizia privata: il relativo valore aggiunto è cresciuto in termini reali del +10,2% su base annua. Molto positivo anche il contributo del settore dei servizi sostenuti dall’incremento dei flussi turistici: +4,8%. L’industria in senso stretto è risultata sostanzialmente stazionaria (-0,1%), mentre il valore aggiunto dell’agricoltura, silvicoltura e pesca ha registrato un calo del -1,8%, confermando la tendenza anticiclica che caratterizza il settore primario.

Risulta relativamente concorde l’andamento delle unità di lavoro impiegate dai diversi macro-settori nel 2022. A fronte di un incremento complessivo del +3,5%, le costruzioni mettono a segno un aumento del +7,6%, seguite dal terziario (+3,9%) e dall’industria in senso stretto (+1,6%). Il settore primario è il solo a registrare una contrazione: -2,1%. Nel 2022 la produttività del lavoro cresce dunque su base annua nel complesso dell’economia nazionale e in tutti i macro-settori ad eccezione di quello dell’industria in senso stretto.

Figura 1.4 - Dinamica del valore aggiunto per macrosettore (var.% annua su grandezze a valori reali)



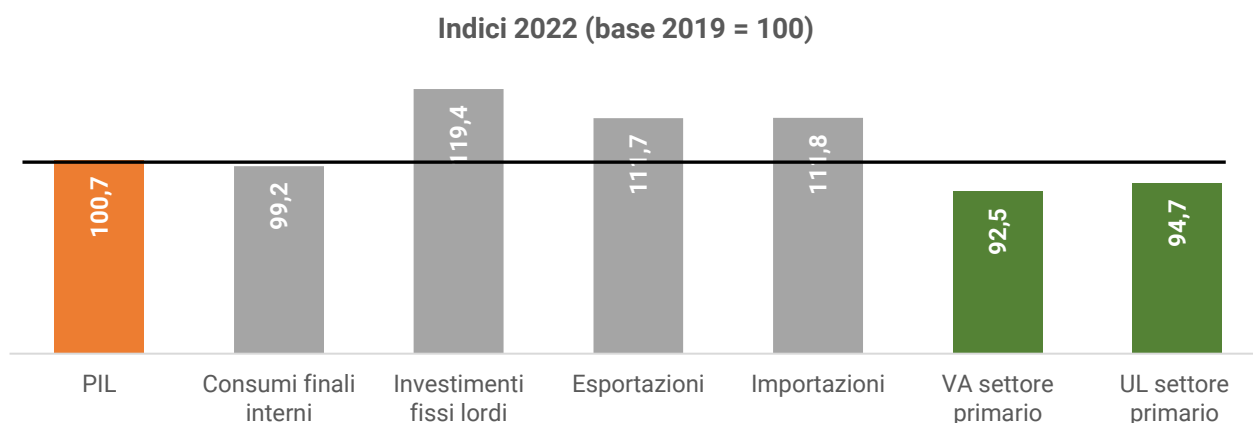
Figura 1.5 - Dinamica delle unità di lavoro per macrosettore (var.% annua)



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia, maggio 2023

A fine 2022, grazie al rimbalzo messo a segno nel biennio 2021-22, il PIL italiano è stimato aver interamente recuperato anche in termini reali la perdita subita nel 2020, superando di 0,7 punti percentuali il livello pre-pandemia. Si collocano ampiamente al di sopra di questo livello anche gli investimenti fissi lordi (+19,4 punti percentuali), le esportazioni (+11,7 p. p.) e le importazioni (+11,8 p. p.). Al contrario non hanno ancora interamente recuperato i livelli pre-pandemia i consumi finali interni, che pure sono in prossimità (-0,8 p. p.), e soprattutto il valore aggiunto prodotto dal settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (-7,5 p. p.) e le relative unità di lavoro impiegate (-5,3 p.p.).

Figura 1.6 - Il quadro macroeconomico in Italia: 2022 Vs 2019 (grandezze a valori reali)



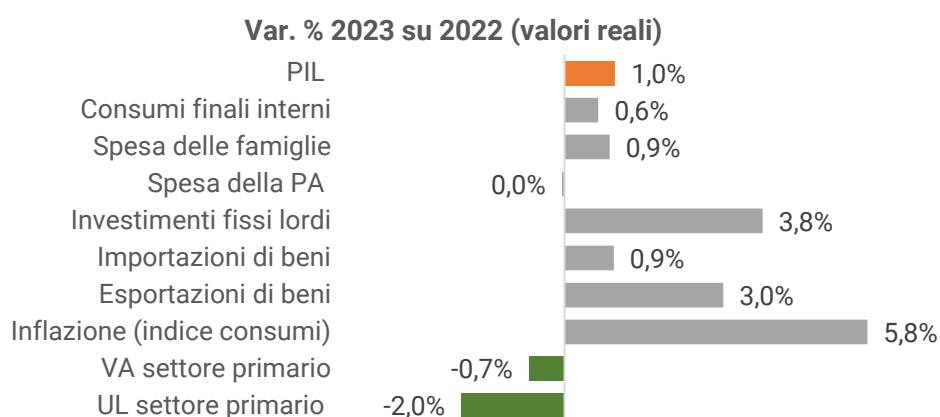
Fonte: elaborazioni su dati Prometeia, maggio 2023

1.2.2 Le previsioni per l'economia italiana nel 2023

La prima parte del 2023 ha fatto segnare una crescita del PIL italiano più intensa delle attese. Secondo le stime preliminari di Istat il PIL reale nel primo trimestre dovrebbe essere cresciuto del +0,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (pari al +1,8% su base annua), grazie all'effetto combinato della tenuta della domanda interna ed estera. Il mercato del lavoro nazionale evidenzia una complessiva resilienza con un numero di occupati che nel primo trimestre 2023 ha raggiunto e superato i livelli pre-pandemia.

Su base annuale le previsioni più recenti⁶ stimano una crescita del PIL reale pari al +1,0%. La dinamica dei consumi dovrebbe mostrare segnali di debolezza a causa del permanere dell'inflazione su livelli molto alti. Il contestuale, prolungato, aumento dei tassi di interesse esercita ed eserciterà un peso crescente sui bilanci delle famiglie. La previsione è di una crescita dei consumi finali interni pari al +0,6% su base annua, a fronte della stazionarietà della componente di spesa della PA (+0,0%) e di una spesa delle famiglie in crescita, sempre a valori reali, del +0,9%. Più brillante la componente degli investimenti fissi lordi previsti in aumento del +3,8% sul 2022. Su questa voce pesa l'impatto del PNRR che, nonostante si sia in parte ridimensionato a causa delle difficoltà di implementazione, contribuirà in misura comunque significativa alla crescita dell'economia italiana nel corso del 2023. La domanda estera continuerà a fornire un contributo sostanziale: le esportazioni sono previste in aumento del +3,0% (a valori reali, quindi al netto dell'effetto prezzo), mentre le importazioni dovrebbero crescere solo del +0,9%. Come anticipato l'inflazione rimarrà su valori molto elevati (+5,8% la previsione di incremento annuo dell'indice dei prezzi al consumo rispetto al 2022), continuando a rappresentare l'elemento più critico di tutto il quadro macroeconomico nazionale (e non solo).

Figura 1.7 – Il quadro macroeconomico in Italia: previsioni sul 2023 (var.% annua su grandezze a valori reali)



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia, maggio 2023

⁶ Fonte: Prometeia, *Scenari Economie Locali*, Maggio 2023.

Nell'ambito del settore primario nazionale si segnala che anche nel 2023 il valore aggiunto è previsto in calo in termini reali (-0,7%), con una contrazione ancora più marcata delle unità di lavoro impiegate nello stesso settore (-2,0%): sembra quindi proseguire il processo di aumento della produttività del lavoro nell'ambito dell'agricoltura, silvicoltura e pesca in atto (con alcune pause) da diversi decenni.

1.3 La congiuntura in Emilia-Romagna

1.3.1 Dati di sintesi sull'andamento dell'economia regionale nel 2022

Nel 2022 l'attività economica in Emilia-Romagna ha continuato a crescere in termini reali (+3,8%), in scia al robusto recupero dell'anno precedente (+7,5%), che veniva a sua volta dopo il tonfo generato dall'emergenza pandemica nel 2020 (-8,4%). L'espansione dell'economia regionale nel 2022 è stata sostenuta dai consumi delle famiglie che hanno ripreso a spendere una volta liberate dai vincoli e dalle restrizioni alla mobilità legate alla pandemia e dagli investimenti delle imprese, trainati anche dalla componente riconducibile all'implementazione del PNRR. Come riportato nel recente rapporto pubblicato da Banca d'Italia sull'economia dell'Emilia-Romagna⁷, la dotazione assegnata al sistema regionale emiliano-romagnolo in attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza ammontava ad aprile 2023 a 6,1 miliardi di euro, il 5,4% del totale nazionale. Questo importo equivale a 1.386 euro pro capite a fronte di una media nazionale pari a 1.911 euro. Le gare realizzate ad aprile 2023 da parte delle Amministrazioni Locali dell'Emilia-Romagna hanno interessato il 36% degli importi complessivi da porre a bando (a fronte del 31% in media delle regioni settentrionali). Tra i progetti più significativi sul piano finanziario si segnalano quelli relativi alla realizzazione di opere per il trasporto rapido di massa, per la rigenerazione urbana, per la sistemazione delle infrastrutture idriche e per l'ammodernamento della rete di telecomunicazioni.

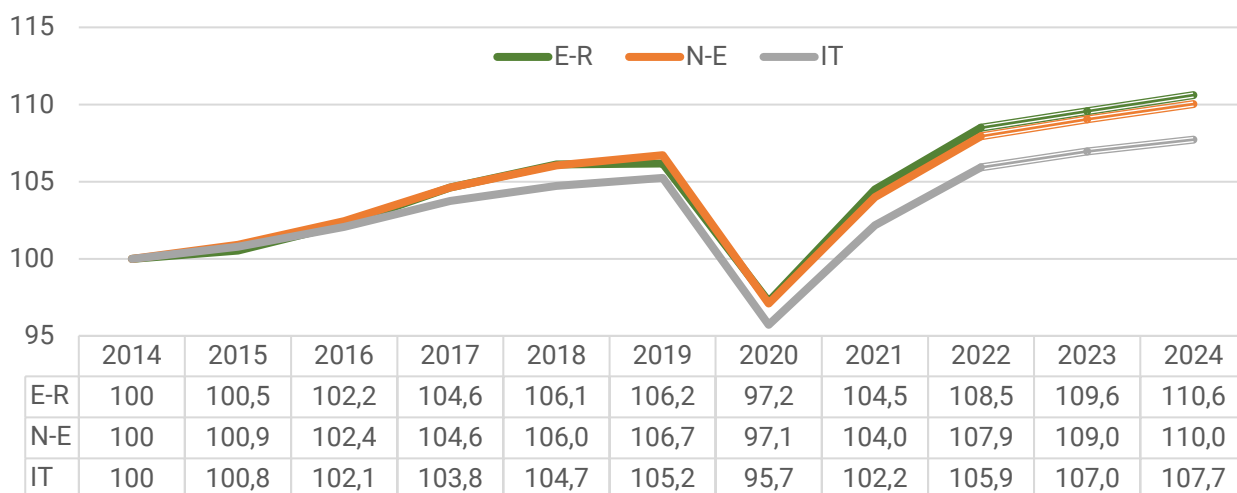
La crescita economica è andata ridimensionandosi nella seconda metà dell'anno, in conseguenza del deterioramento del quadro geopolitico su scala globale innescato dalla guerra in Ucraina, dell'aumento del relativo livello di incertezza, dell'impennata dell'inflazione e in particolare dei prezzi dei beni energetici in tutto il mondo e del mutato orientamento della politica monetaria delle principali banche centrali dopo anni di continua espansione della base monetaria e tassi di interesse ai minimi storici.

Il forte incremento dell'attività economica messo a segno in Emilia-Romagna nel biennio 2021-2022 risulta in linea con quanto registrato nell'insieme del Nord Est e di poco superiore all'andamento evidenziato su scala nazionale. A fine 2022 tutti e tre i livelli territoriali hanno recuperato i flussi di produzione pre-pandemia in termini reali, in misura più netta in Emilia-Romagna. Anche l'andamento del PIL reale di medio periodo vede Emilia-Romagna e Nord Est sostanzialmente appaiati, con un sentiero di crescita graduale ma costante a partire dal 2014. Gli scenari per il biennio 2023-24

⁷ Fonte: Banca d'Italia, *L'economia dell'Emilia-Romagna*, Giugno 2023.

prevedono una crescita ulteriore della produzione a tutti i livelli territoriali, pur ad un ritmo molto inferiore rispetto a quello del biennio precedente.

Figura 1.8 – Andamento del PIL nel medio periodo ai vari livelli territoriali (numero indice 2014 = 100, grandezze a valori reali)



* stima provvisoria 2022; previsione dal 2023 in poi

Fonte: elaborazioni su dati Prometeia, maggio 2023

La crescita del PIL reale nel corso del 2022 è stata trainata da tutte le componenti della produzione. In termini reali: +4,4% i consumi finali delle famiglie (al cui interno ha avuto un ruolo fondamentale la spesa delle famiglie, +5,6%, alimentata dai risparmi accumulati nel biennio pandemico 2020-21), +9,9% gli investimenti fissi lordi (tra i quali vanno annoverati gli effetti dell'implementazione del PNRR come sopraindicato), +3,3% i flussi di esportazioni.

Il mercato del lavoro regionale ha sperimentato nel 2022 un ulteriore incremento del numero degli occupati (+1,2% sul 2021) che si riportano di nuovo sopra la soglia dei due milioni, pur se al di sotto dello stock pre-pandemia (per circa 25 mila unità). Il numero delle persone in cerca di occupazione è sceso per il secondo anno consecutivo riportando la platea dei disoccupati ampiamente al di sotto di quella del 2019. Il relativo tasso di disoccupazione si è attestato al 5,0%, un valore storicamente contenuto. Un approfondimento più dettagliato sulle principali dinamiche e indicatori del mercato del lavoro regionale viene presentato nel paragrafo 5.3 del presente rapporto.

Tavola 1.3 – Andamento del PIL, delle sue componenti (variazione % annua su valori reali)

	Var. % annua su valori reali			
	2019	2020	2021	2022*
PIL	0,1%	-8,4%	7,5%	3,8%
Consumi finali interni	0,1%	-8,8%	4,2%	4,4%
<i>Spesa delle famiglie</i>	0,1%	-11,5%	5,0%	5,6%
<i>Spesa della PA</i>	0,3%	1,7%	1,7%	0,2%
Investimenti fissi lordi	-1,9%	-6,6%	20,1%	9,9%
Importazioni di beni	1,3%	-4,1%	15,2%	1,9%
Esportazioni di beni	3,8%	-6,6%	12,9%	3,3%

* stima provvisoria

Fonte: elaborazioni su dati Prometeia, maggio 2023

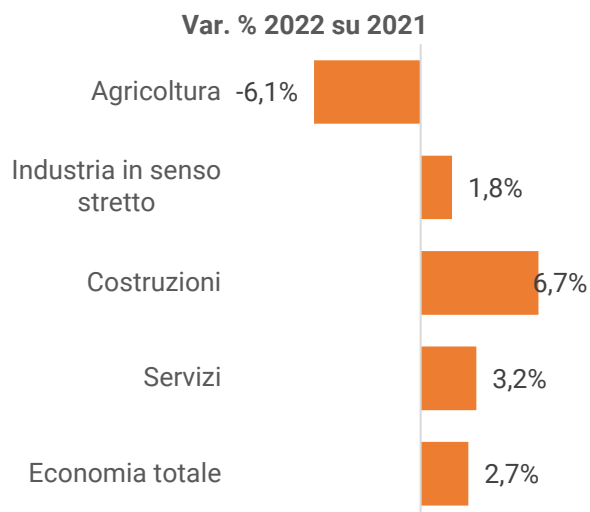
In termini settoriali, l'incremento dell'attività produttiva registrato nel 2022 è stato trainato dalle costruzioni che hanno beneficiato degli incentivi fiscali all'edilizia privata residenziale: il relativo valore aggiunto è cresciuto in termini reali del +10,2% su base annua (esattamente in linea con la media nazionale). Molto positivo anche il contributo del settore dei servizi: +5,5%. L'espansione del terziario è riconducibile in primis alla ripresa dei flussi turistici e al settore dei trasporti, ovvero due dei settori che più erano stati penalizzati dall'emergenza pandemica. L'industria in senso stretto è risultata sostanzialmente stazionaria (+0,3%), nonostante l'impulso sempre importante della domanda estera. Il settore industriale ha del resto dovuto fare i conti con l'impennata dei prezzi dei beni energetici e con i blocchi e le strozzature createsi nell'ambito delle catene di fornitura su scala globale. Positiva, ancorché di modesta entità, la crescita del valore aggiunto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (+0,7%).

Risulta relativamente concorde l'andamento delle unità di lavoro impiegate dai diversi macro-settori nel 2022. A fronte di un incremento complessivo del +2,7% nell'insieme dell'economia regionale, le costruzioni mettono a segno un aumento del +6,7%, seguite dal terziario (+3,2%) e dall'industria in senso stretto (+1,8%). Il settore primario è il solo a registrare una contrazione e anche molto significativa: -6,1%. Anche in Emilia-Romagna (come su scala nazionale), nel 2022 la produttività del lavoro cresce dunque su base annua nel complesso dell'economia regionale e in tutti i macro-settori ad eccezione di quello dell'industria in senso stretto.

Figura 1.9 - Dinamica del valore aggiunto per macrosettore (var.% annua su grandezze a valori reali)



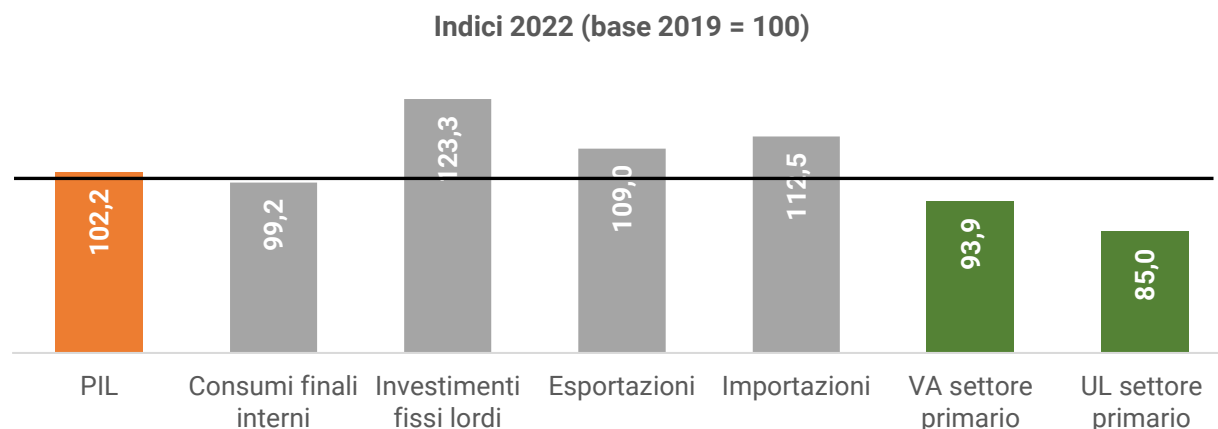
Figura 1.10 - Dinamica delle unità di lavoro per macrosettore (var.% annua)



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia, maggio 2023

A fine 2022, grazie al rimbalzo messo a segno nel biennio 2021-22, il PIL reale dell'Emilia-Romagna è stimato aver superato ampiamente il livello pre-pandemia: rispetto al 2019 si registra una crescita di 2,2 punti percentuali. Si collocano ampiamente al di sopra dei livelli pre-pandemia anche gli investimenti fissi lordi (+23,3 punti percentuali), le esportazioni (+9,0 p. p.) e le importazioni (+12,5 p. p.). Al contrario non hanno ancora interamente recuperato i livelli pre-pandemia i consumi finali interni, che pure sono a ridosso di quel livello (-0,8 p. p.) e soprattutto il valore aggiunto prodotto dal settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (-6,1 p. p.) e le relative unità di lavoro impiegate (-15,0 p.p.).

Figura 1.11 - Il quadro macroeconomico in Emilia-Romagna: 2022 Vs 2019 (grandezze a valori reali)



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia, maggio 2023

1.3.2 Le previsioni per l'economia regionale nel 2023

La prima parte del 2023 ha fatto segnare una prosecuzione della crescita economica, ad un ritmo in linea con quello nazionale, più intenso dunque rispetto alle attese della fine dello scorso anno. Questa è l'evidenza che emerge dall'andamento dell'indicatore trimestrale dell'economia regionale (ITER) elaborato dalla Banca d'Italia⁸.

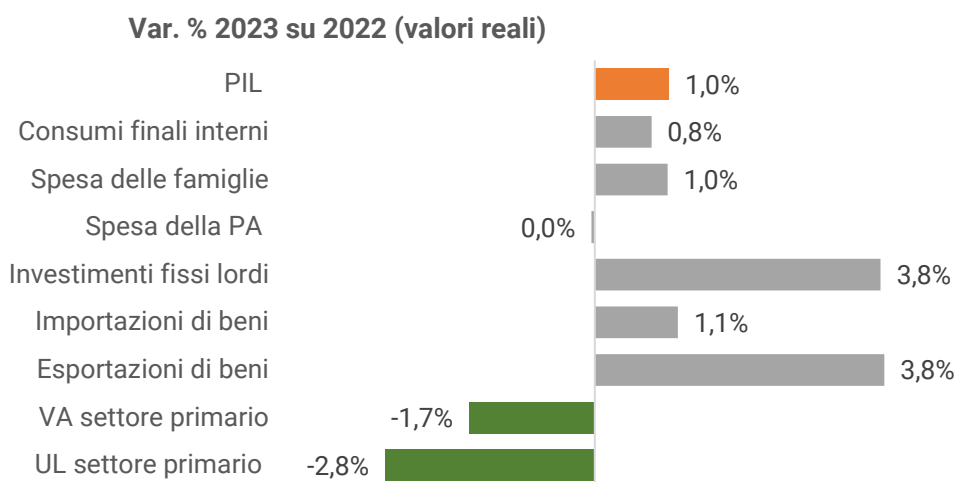
Su base annuale le previsioni più recenti⁹, che risultano tuttavia antecedenti agli eventi metereologici avversi di maggio, stimano una crescita del PIL reale pari al +1,0%. La dinamica dei consumi dovrebbe mostrare segnali di debolezza a causa del permanere dell'inflazione su livelli molto alti e quindi della relativa intonazione sempre più restrittiva della politica monetaria. La previsione è di una crescita dei consumi finali interni pari al +0,8% su base annua, a fronte della stazionarietà della componente di spesa della PA (+0,0%) e di una spesa delle famiglie in crescita, sempre a valori reali, del +1,0%. Continua la crescita della componente degli investimenti fissi lordi previsti in aumento del +3,8% sul 2022. Su questa voce pesa l'impatto del PNRR che dovrebbe contribuire a sostenere i livelli di attività, anche in considerazione del minore stimolo proveniente dalle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni e la riqualificazione energetica degli edifici. La domanda estera continuerà a fornire un contributo essenziale alla produzione: le esportazioni sono previste in aumento del +3,8% (a valori reali, quindi al netto dell'effetto prezzo), mentre le importazioni dovrebbero crescere solo del +1,1%.

Nell'ambito del settore primario regionale si segnala che anche nel 2023 il valore aggiunto è previsto in calo in termini reali (-1,7%), con una contrazione ancora più marcata delle unità di lavoro impiegate nello stesso settore (-2,8%): come su scala nazionale, anche in Emilia-Romagna, sembra quindi proseguire il processo di aumento della produttività del lavoro nell'ambito dell'agricoltura, silvicoltura e pesca in atto (con alcune pause) da diversi decenni.

⁸ Fonte: Banca d'Italia, *L'economia dell'Emilia-Romagna*, Giugno 2023.

⁹ Fonte: Prometeia, *Scenari Economie Locali*, Maggio 2023.

Figura 1.12 – Il quadro macroeconomico in Emilia-Romagna: previsioni sul 2023 (var.% annua su grandezze a valori reali)



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia, maggio 2023

Come già anticipato queste stime sono state elaborate alla vigilia degli eventi calamitosi di maggio di cui, dunque, non considerano gli effetti, ancora tutti da decifrare al momento in cui si scrive, in termini sia di danni diretti (a infrastrutture, colture agricole, stabilimenti e impianti produttivi, macchinari ed altri beni mobili, immobili ad uso residenziale), sia di mancato reddito da parte degli operatori economici coinvolti.

Gli eventi meteorologici avversi dello scorso maggio hanno interessato, con modalità e intensità differenziate, un'ampia porzione del territorio regionale, ricompresa nelle sette province di Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini. Una proxy dell'area di territorio che ha subito con maggior intensità gli effetti delle avversità, può considerarsi quella comprendente 80 comuni¹⁰ che insieme contano una popolazione residente di circa 1,2 milioni di persone (il 28% del totale degli emiliano-romagnoli e il 2% della popolazione italiana), concentrano circa ¼ del valore aggiunto e degli addetti dell'industria e del terziario privato della regione e quasi 1/3 delle superfici agricole complessive¹¹. Gli effetti sulle dotazioni e sulle attività produttive determinati dagli eventi del maggio scorso potrebbero dunque essere significativi, anche in considerazione del fatto che l'area interessata è molto estesa e risulta fra le più sviluppate del Paese.

1.4 Andamento del livello dei prezzi delle materie prime agricole

Come già anticipato in apertura di capitolo, a partire dalla seconda metà del 2021, dopo un lungo periodo di stabilità dei prezzi, molti Paesi hanno sperimentato un'accelerazione del livello dei prezzi

¹⁰ Il perimetro dell'area colpita è delimitato dai comuni che rientrano nell'ambito di applicazione del DL 61/2023.

¹¹ Fonte: Banca d'Italia, *L'economia dell'Emilia-Romagna*, Giugno 2023.

ad un ritmo quasi senza precedenti. I dati evidenziano una certa variabilità tra le diverse aree e Paesi per quanto riguarda gli ordini di grandezza della crescita del livello dei prezzi. Alcuni Paesi hanno sperimentato un incremento più significativo rispetto ad altri. Ciò può essere attribuito a una combinazione di fattori, tra cui le politiche monetarie nazionali, le condizioni economiche interne e la dipendenza da importazioni di beni e servizi. Rimane il fatto che il biennio 2021-22 ha rappresentato la tempesta perfetta per quanto riguarda le pressioni sul livello dei prezzi dei beni.

Lo si evince con chiarezza anche osservando l'andamento dei prezzi delle commodities su scala globale. I dati World Bank presentati nella tavola sottostante¹² indicano per il 2022 un incremento su base annua in termini nominali dell'indice dei prezzi delle commodity del +41,8%, addirittura del +80,6% rispetto alla situazione pre-pandemia. La componente dei prodotti agricoli evidenzia nel 2022 una crescita inferiore ma comunque significativa: +13,3% sul 2021 e +47,7% sul 2019. La componente che ha messo in evidenza gli incrementi più consistenti è quella dei fertilizzanti anche in conseguenza dello scoppio della guerra in Ucraina e delle relative sanzioni contro la Russia che rappresenta il primo esportatore mondiale di fertilizzanti azotati, il secondo di quelli potassici ed il terzo di quelli fosfatici. Nel 2022 l'indice dei fertilizzanti su scala globale è cresciuto del +54,8% sul 2021 e addirittura del +189,7% sul 2019. Tra i prodotti agricoli la componente che più ha subito le pressioni inflazionistiche è stata quella degli alimenti, con tutti gli effetti che ne conseguono sulla spesa alimentare delle famiglie: nel 2022 si è registrato un incremento del +17,9% sul 2021 che diventa del +65,2% rispetto al 2019.

Tavola 1.4 – Andamento dei prezzi delle materie prime su scala globale (indice dei prezzi in dollari americani correnti 2010 = 100)

Commodity	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Totale materie prime	100,0	130,1	126,0	121,6	112,5	71,2	63,7	74,1	88,0	79,3	63,1	101,0	143,3
Prodotti energetici	100,0	135,2	134,1	131,7	120,4	66,1	56,0	69,4	89,4	78,3	52,7	95,4	152,6
Prodotti non energetici	100,0	119,6	109,5	101,3	96,5	81,6	79,4	83,7	85,1	81,6	84,1	112,5	124,4
Prodotti agricoli	100,0	121,5	114,3	105,7	101,9	87,9	87,4	86,9	86,6	83,1	87,1	108,3	122,7
Bevande	100,0	116,0	92,6	83,3	101,8	94,0	91,3	83,1	79,1	76,1	80,4	93,5	106,3
Alimenti	100,0	122,5	124,2	114,6	106,0	88,5	89,6	90,2	90,4	87,0	93,1	121,8	143,7
Materie prime agricole	100,0	122,0	101,3	95,4	91,9	83,3	80,2	81,0	80,9	77,3	75,8	82,9	80,3
Fertilizzanti	100,0	137,6	141,1	114,4	101,5	98,4	77,7	74,3	82,5	81,4	74,6	152,3	235,7

Fonte: elaborazione su dati World Bank, *Commodity Markets Outlook*, April 2023

¹² <https://www.worldbank.org/en/research/commodity-markets>

Tavola 1.5 – Variazione dei prezzi delle materie prime su scala globale (var.% indice dei prezzi in dollari americani correnti)

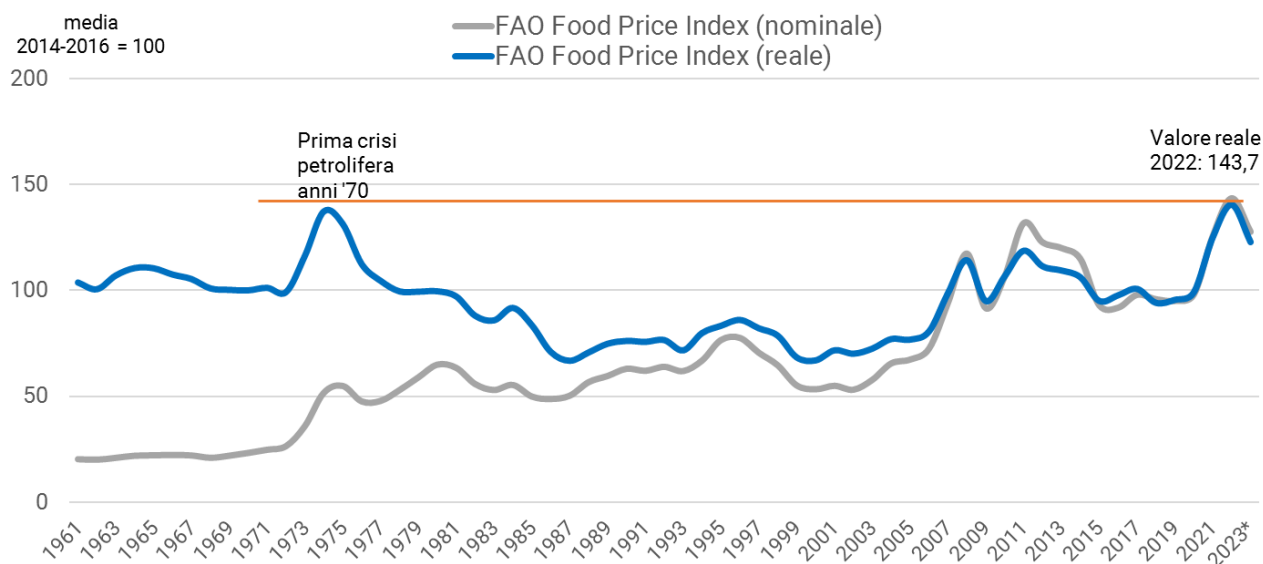
	Var.% 2022/2021	Var.% 2022/2019	Var.% 2021/2019
Totale materie prime	41,8%	80,6%	27,3%
Prodotti energetici	60,0%	95,0%	21,9%
Prodotti non energetici	10,6%	52,5%	37,9%
Prodotti agricoli	13,3%	47,7%	30,3%
Bevande	13,7%	39,6%	22,8%
Alimenti	17,9%	65,2%	40,1%
Materie prime agricole	-3,2%	3,8%	7,2%
Fertilizzanti	54,8%	189,7%	87,2%

Fonte: elaborazione su dati World Bank, *Commodity Markets Outlook*, April 2023

Anche i dati FAO certificano dinamiche del tutto simili. Nel 2022 l'indice FAO dei prezzi alimentari (*Food Price Index, FPI*)¹³ registra una media annuale in termini nominali pari a 143,7, a fronte di una base 100 nella media del triennio 2014-2016. Lo stesso indice calcolato questa volta in termini reali raggiunge nel 2022 un valore pari a 140,6 (sempre con base 100 nella media 2014-2016): si tratta del valore più elevato dal 1960, anno di inizio della serie storica (!), anche superiore del livello raggiunto nel corso della crisi petrolifera della prima metà degli anni '70. Tornando ai valori nominali, l'incremento sul 2021 è trainato dai prodotti lattiero-caseari (+19,5%), seguiti dai cereali (+17,9%), dagli oli vegetali (+13,9), dalle carni (+10,3%) e infine dallo zucchero (+4,7%). Rispetto invece al 2019 sono gli oli vegetali a registrare l'incremento nominale più consistente (+125,6%), seguiti dai cereali (+60,1%), dallo zucchero (+45,6%), dai prodotti lattiero-caseari (+38,5%) e dalle carni (+18,8%).

¹³ <https://www.fao.org/worldfoodsituation/foodpricesindex/en/>

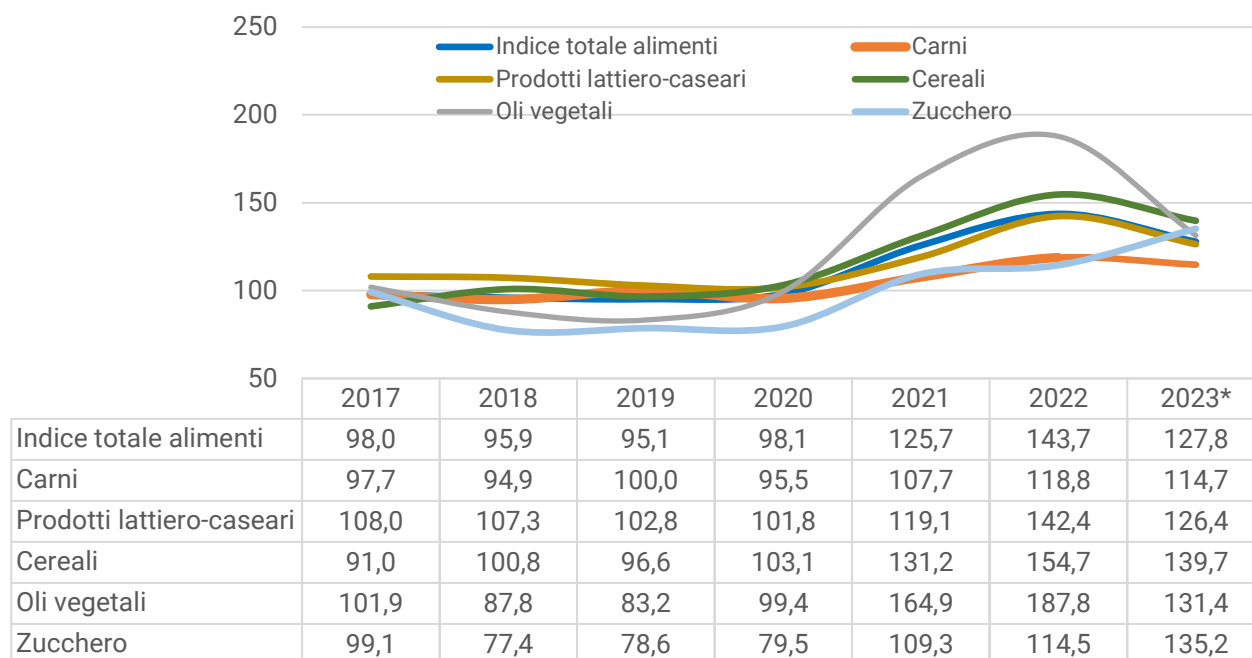
Figura 1.13 – Andamento di lungo periodo dei prezzi dei prodotti alimentari (FAO Food Price Index, valori nominali e reali a confronto, indice media 2014-2016 = 100)



*Valore stimato

Fonte: elaborazione su dati FAO

Figura 1.14 – Andamento di medio periodo dei prezzi dei prodotti alimentari (FAO Food Price Index, valori nominali, indice media 2014-2016 = 100)



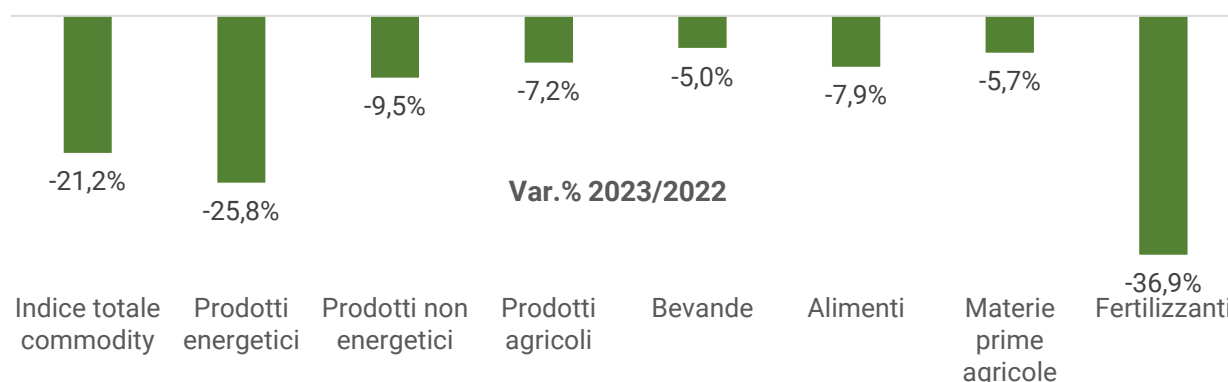
*Valore stimato

Fonte: elaborazione su dati FAO

In termini prospettici le pressioni inflazionistiche sembrano aver toccato il picco nel corso del 2022. Dopo un aumento di oltre il 40% nel 2022, si prevede che i prezzi delle materie prime scendano del -21,2% quest'anno e rimarranno per lo più stabili nel 2024. Per quanto riguarda i prezzi delle materie prime energetiche si prevede che il trend al ribasso registrato nel primo trimestre del 2023 si affievolisca e sia seguito da prezzi stabili per il resto del 2023 (-25,8% nella media d'anno), con un leggero rialzo nel 2024 conseguente al parziale recupero del ciclo economico. I prezzi delle materie prime non energetiche, al contrario, diminuiranno del -9,5% per cento nel 2023 e di quasi il 3% nel 2024, in quanto la domanda globale si sta rivelando più debole di quanto previsto nell'ultima parte del 2022.

I prezzi dei prodotti agricoli dovrebbero diminuire del -7,2% nel 2023 per poi diminuire ulteriormente nel 2024. Per la componente dei prodotti alimentari si prevede un calo del -7,9% nel 2023 e del -3% nel 2024, ipotizzando che le esportazioni di grano e di semi oleosi dalla regione del Mar Nero rimangano stabili. Nondimeno si segnala che, in termini reali, i prezzi dei prodotti alimentari nel 2023 rimarranno al secondo livello più alto dal 1975, dietro unicamente ai livelli record del 2022. Su scala globale si prevede che oltre 349 milioni di persone dovranno affrontare problemi di insicurezza alimentare quest'anno - il doppio rispetto al 2020 - a causa dei prezzi elevati di cibo e fertilizzanti, delle guerre e degli eventi avversi di natura economica e climatica. La componente delle materie prime agricole, che include cotone, legname e gomma, è prevista in contrazione del -5,7% nel 2023, a causa della debole crescita della domanda industriale globale, per poi recuperare del +2% nel 2024, grazie alla ripresa della domanda cinese.

Figura 1.15 – Previsioni dei prezzi delle materie prime su scala globale per tipologia (var.% indice dei prezzi in dollari americani correnti)



Fonte: elaborazione su dati World Bank, Commodity Markets Outlook, April 2023

Lo scenario globale rimane improntato ad un alto livello di incertezza, motivo per cui risulta quanto mai complicato elaborare previsioni sull'andamento dei prezzi delle materie prime. Nel breve termine, la rimozione ormai completa delle restrizioni commerciali, il riallineamento delle catene produttive internazionali e il rallentamento della crescita globale potrebbero spingere i prezzi dei prodotti alimentari verso il basso. Al contrario i rischi geopolitici e la possibilità di eventi

meteorologici estremi nel corso del 2023 potrebbero far salire i prezzi dei prodotti alimentari. Si tratterà di capire quali tra questi fattori finirà per prevalere nel corso del biennio 2023-24. In un orizzonte temporale di lungo termine, andranno poi considerati ulteriori driver quali l'intensificazione dei cambiamenti climatici, la produzione di biocarburanti (e relative politiche di stimolo) ed una eventuale maggiore concentrazione della struttura dei mercati di produzione. Ciascuno di questi fattori è destinato ad esercitare un ruolo importante nella determinazione dei prezzi futuri delle materie prime agricole.

Capitolo 2 - Le politiche comunitarie e nazionali per il settore agricolo

2.1 Principali iniziative e provvedimenti concernenti il settore agricolo a livello comunitario

Il 15 settembre 2021 la Presidente Von der Leyen ha pronunciato il suo secondo discorso sullo stato dell'Unione illustrando le principali iniziative che la Commissione intendeva intraprendere nel corso del 2022, tra cui:

- proseguire gli sforzi in materia di vaccinazione in Europa e accelerare la campagna vaccinale nel mondo, nonché rafforzare la preparazione alle pandemie;
- cercare di colmare il deficit di finanziamenti per il clima, insieme ai partner a livello mondiale;
- guidare la trasformazione digitale, per creare posti di lavoro e stimolare la competitività, garantendo nel contempo l'eccellenza tecnica e la sicurezza dell'approvvigionamento;
- garantire condizioni di lavoro più eque e una migliore assistenza sanitaria e consentire ai giovani europei di beneficiare maggiormente dell'economia sociale di mercato dell'UE;
- intensificare la collaborazione in materia di sicurezza e difesa e approfondire le relazioni dell'UE con gli alleati più stretti;
- difendere le libertà e i valori europei e proteggere lo Stato di diritto.

Il programma di lavoro della Commissione europea per il 2022, approvato il 19 ottobre 2021, prevedeva sei obiettivi prioritari, tra i quali, il primo riferito all'attuazione del **Green Deal europeo**, in cui assumeva particolare rilievo l'obiettivo di realizzare un'agricoltura più verde e sostenibile oltre ad attuare la Strategia Farm to Fork.

Nel 2022, la Commissione ha quindi collaborato con gli Stati membri per concordare piani strategici nazionali ambiziosi che realizzassero gli obiettivi della politica agricola comune e del Green Deal oltre a proporre nuove norme sull'uso sostenibile dei pesticidi per conseguire l'obiettivo della riduzione del 50 % nelle strategie di biodiversità.

Lo scoppio del conflitto in Ucraina ha tuttavia portato con sé alcune emergenze che hanno caratterizzato il settore energetico e in larga parte l'andamento economico dei paesi europei.

Oltre alle criticità in ordine agli approvvigionamenti energetici dei diversi stati membri, la Presidente, nella relazione di settembre 2022, ha evidenziato gli effetti dei cambiamenti climatici sull'Europa degli ultimi mesi, attraverso i quali gli europei hanno potuto comprendere quanto sia importante il Green Deal europeo. La Presidente ha perciò richiamato l'impegno dell'Unione per il conseguimento di un accordo ambizioso sulla biodiversità alla Conferenza mondiale che si è poi tenuta a Montreal a fine 2022.

I 60 anni della PAC. Il 2022 ha segnato il 60° anniversario della politica agricola comune dell'UE. Obiettivi principali della PAC del 1962 erano molteplici: dare sostegno e tutelare gli agricoltori, migliorare la produttività agricola, garantire un approvvigionamento stabile di alimenti a prezzi

accessibili, preservare le zone e i paesaggi rurali nell'Ue, rafforzare la competitività del settore, stimolare l'occupazione mantenendo in funzione l'economia rurale.

A questi si sono aggiunti nel corso del tempo nuove sfide, a partire dalla lotta ai cambiamenti climatici, alla tutela della biodiversità e alla sicurezza alimentare.

Il Commissario Ue per l'agricoltura Janusz Wojciechowski, durante la Plenaria del Parlamento Europeo, per celebrare il 60° anniversario della Pac ha infatti sostenuto che in seguito all'invasione russa in Ucraina, da cui è derivato un problema di approvvigionamento che rischia di scatenare una crisi del cibo globale, le condizioni che la Politica agricola comune mira a perseguire, tra cui la sicurezza alimentare, assumono "rilevanza strategica" al pari della sicurezza della difesa e della sicurezza energetica. "Dobbiamo la nostra sicurezza alimentare prima di tutto ai nostri agricoltori, coloro che coltivano la terra e allevano gli animali", ha detto il Commissario Ue per l'agricoltura.

"Affinché la Pac continui a fornire un contributo efficace alla sicurezza alimentare, dobbiamo adattarla alle sfide attuali e future. Dobbiamo avere cura di produrre oggi il cibo giusto ma anche di preservare il potenziale della nostra terra per domani, per le generazioni future. Dobbiamo fare di più per supportare gli agricoltori e sostenerli nelle situazioni di crisi purtroppo sempre più frequenti – ha aggiunto Wojciechowski – colmando il divario tra aree rurali e urbane".

La PAC 2023-2027. Nel 2018, la Commissione Europea, sulla base dei presupposti strategici definiti con la Comunicazione sul futuro della PAC "Il futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura" ha approvato una serie di proposte legislative per il periodo 2021-2027 volte a garantire che la PAC potesse continuare a fornire un forte sostegno all'agricoltura europea, favorendo la prosperità delle zone rurali e la produzione di alimenti di alta qualità, e potesse dare un contributo significativo al *Green Deal europeo*, soprattutto per quanto riguarda la strategia "*Dal produttore al consumatore*" e la "*strategia sulla biodiversità*".

Le proposte della Commissione si sono concentrate in particolare sui seguenti aspetti: garantire un trattamento equo e un futuro economico stabile agli agricoltori; fissare ambizioni più elevate per l'azione a favore dell'ambiente e del clima; salvaguardare la posizione degli agricoltori al centro della società europea.

Il protrarsi del negoziato sul Quadro Finanziario Pluriennale ha impedito la conclusione della procedura legislativa per l'adozione della nuova PAC in tempo utile per la sua applicazione a partire dal 1° gennaio 2021, rendendo necessario prorogare il quadro giuridico esistente. Il 28 dicembre 2020 è stato infatti pubblicato nella Gazzetta ufficiale (UE) il Regolamento n. 2220/2020 che stabiliva disposizioni transitorie e assicurava il proseguimento delle norme della PAC 2014-2020 e la continuità dei pagamenti agli agricoltori per il 2021 e il 2022.

I negoziati relativi alla nuova PAC sono pertanto proseguiti tra la fine del 2020 e l'inizio del 2021.

In particolare, dopo il vertice del Consiglio europeo dell'ottobre del 2020 e l'approvazione da parte del Parlamento europeo dell'avvio dei negoziati con la Commissione e il Consiglio, a novembre si è

dato avvio al trilatero istituzionale che nel giugno del 2021 ha raggiunto un compromesso sulla riforma.

Con l'approvazione del Parlamento europeo il 23 novembre 2021 e del Consiglio il 2 dicembre 2021, sono stati adottati in prima lettura i 3 regolamenti chiave di riordino della PAC e precisamente:

- il Regolamento (UE) n. 2021/2115 del Parlamento europeo e del Consiglio del 2 dicembre 2021 recante norme sul sostegno ai piani strategici che gli Stati membri devono redigere nell'ambito della politica agricola comune (piani strategici della PAC) e finanziati dal Fondo europeo agricolo di garanzia (FEAGA) e dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e che abroga i regolamenti (UE) n. 1305/2013 e (UE) n. 1307/2013;
- il Regolamento (UE) n. 2021/2116 del Parlamento europeo e del Consiglio del 2 dicembre 2021 sul finanziamento, sulla gestione e sul monitoraggio della politica agricola comune e che abroga il regolamento (UE) n. 1306/2013;
- il Regolamento (UE) n. 2021/2117 del Parlamento europeo e del Consiglio del 2 dicembre 2021 che modifica i regolamenti (UE) n. 1308/2013 recante organizzazione comune dei mercati dei prodotti agricoli, (UE) n. 1151/2012 sui regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari, (UE) n. 251/2014 concernente la definizione, la designazione, la presentazione, l'etichettatura e la protezione delle indicazioni geografiche dei prodotti vitivinicoli aromatizzati e (UE) n. 228/2013 recante misure specifiche nel settore dell'agricoltura a favore delle regioni ultraperiferiche dell'Unione.

Con una dotazione finanziaria di circa 387 miliardi di euro, di cui circa 34 destinati all'Italia, la nuova politica agricola comune introduce numerosi cambiamenti, mantenendo al contempo la tradizionale struttura a pilastri: il primo pilastro include il sostegno al reddito e le misure di gestione del mercato, mentre il secondo pilastro riguarda lo sviluppo rurale.

Una delle principali novità riguarda il modello di attuazione della PAC, che prevede l'elaborazione, da parte di ciascuno Stato membro, di un piano strategico nazionale (PSN), le cui azioni devono concorrere al raggiungimento di nove obiettivi specifici e di un obiettivo trasversale, attraverso la programmazione e l'attuazione degli interventi previsti in entrambi i pilastri della PAC (finanziati dal FEAGA e dal FEASR).

Nell'ottica unionale, questo nuovo approccio è volto a garantire flessibilità e sussidiarietà agli Stati membri nel predisporre gli interventi, orientandoli al raggiungimento dei risultati.

Importanti modifiche hanno riguardato anche il sostegno al reddito di base e una distribuzione più equa dei pagamenti.

Alla base del sistema dei pagamenti diretti, il nuovo modello di sostegno della PAC prevede un pagamento disaccoppiato annuale per ettaro ammissibile, il cosiddetto Sostegno al reddito di base per la sostenibilità (BISS). La nuova regola generale prevede che il BISS venga corrisposto come importo uniforme per ettaro ammissibile o in alternativa come importo per ettaro ammissibile differenziato per territorio.

La riforma introduce inoltre nuove regole in tema di convergenza. Entro il 2027 gli Stati membri dovranno fare in modo che il valore di tutti i diritti all'aiuto si elevi almeno all'85% dell'importo medio nazionale.

È previsto inoltre che almeno il 10% della dotazione complessiva per gli aiuti diretti sia redistribuito a favore delle imprese di piccole e medie dimensioni. Tali risorse potranno essere ricavate facendo ricorso in alternativa al plafonamento (con un importo massimo di aiuto erogabile pari a 100.000,00 euro) o alla degressività (con riduzione del BISS fino all'85% dell'importo eccedente i 60.000,00 euro).

Per quanto riguarda i giovani agricoltori, gli Stati membri possono destinare un sostegno supplementare al reddito per ettaro ammissibile (ovvero di importo forfettario) pari ad almeno il 3% del massimale per i pagamenti diretti.

Un ulteriore ambito in cui la riforma è intervenuta in modo incisivo è quello climatico-ambientale.

Al fine di contribuire al raggiungimento degli obiettivi del Green Deal, almeno il 35% dei fondi per lo sviluppo rurale deve essere destinato a misure di contrasto dei cambiamenti climatici e almeno il 25% dei pagamenti diretti deve essere destinato ai regimi ecologici, ovvero regimi volontari per il clima, l'ambiente e il benessere degli animali declinati dagli Stati membri nei propri piani strategici tramite elenchi di buone pratiche definite eco-schemi.

Infine, la riforma introduce quello che è stato definito come il terzo pilastro della politica agricola comune: il pilastro sociale. Si prevede infatti una condizionalità sociale che vincola i finanziamenti alle aziende al rispetto dei contratti e delle leggi in materia di condizioni di lavoro.

- Dopo aver dettato le regole base per la disciplina della nuova Pac nel 2022 la Commissione Europea ha approvato numerosi regolamenti che vanno ad implementare il quadro normativo di riferimento, tra i quali:
- il **REGOLAMENTO delegato (UE) 2022/126 DELLA COMMISSIONE** del 7 dicembre 2021 che integra il regolamento (UE) 2021/2115 del Parlamento europeo e del Consiglio con requisiti aggiuntivi per taluni tipi di intervento specificati dagli Stati membri nei rispettivi piani strategici della PAC per il periodo dal 2023 al 2027 a norma di tale regolamento, nonché per le norme relative alla percentuale per la norma 1 in materia di buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA)
- il **Regolamento di Esecuzione (UE) 2022/129 DELLA COMMISSIONE** del 21 dicembre 2021 che stabilisce norme relative ai tipi di intervento riguardanti i semi oleaginosi, il cotone e i sottoprodotti della vinificazione a norma del regolamento (UE) 2021/2115 del Parlamento europeo e del Consiglio e ai requisiti in materia di informazione, pubblicità e visibilità inerenti al sostegno dell'Unione e ai piani strategici della PAC
- il [Regolamento delegato \(UE\) 2022/648](#) della Commissione del 15 febbraio 2022 che modifica l'allegato XI del regolamento (UE) 2021/2115 del Parlamento europeo e del Consiglio per quanto riguarda l'importo del sostegno dell'Unione per i tipi di intervento per lo sviluppo rurale per l'esercizio finanziario 2023

- il [Regolamento di esecuzione \(UE\) 2022/1317](#) della Commissione del 27 luglio 2022 che prevede deroghe al regolamento (UE) 2021/2115 del Parlamento europeo e del Consiglio per quanto riguarda l'applicazione delle norme relative alle buone condizioni agronomiche e ambientali dei terreni (norme BCAA) 7 e 8 per l'anno di domanda 2023
- il [Regolamento di esecuzione \(UE\) 2022/1475](#) della Commissione del 6 settembre 2022 recante norme dettagliate di applicazione del regolamento (UE) 2021/2115 del Parlamento europeo e del Consiglio per quanto riguarda la valutazione dei piani strategici della PAC e la fornitura di informazioni per il monitoraggio e la valutazione
- il [Regolamento delegato \(UE\) 2022/127](#) DELLA COMMISSIONE del 7 dicembre 2021 che integra il regolamento (UE) 2021/2116 del Parlamento europeo e del Consiglio con norme concernenti gli organismi pagatori e altri organismi, la gestione finanziaria, la liquidazione dei conti, le cauzioni e l'uso dell'euro
- il [Regolamento di esecuzione \(UE\) 2022/128](#) DELLA COMMISSIONE del 21 dicembre 2021 recante modalità di applicazione del regolamento (UE) 2021/2116 del Parlamento europeo e del Consiglio per quanto riguarda gli organismi pagatori e altri organismi, la gestione finanziaria, la liquidazione dei conti, i controlli, le cauzioni e la trasparenza
- il [Regolamento delegato \(UE\) 2022/1172](#) della Commissione del 4 maggio 2022 che integra il regolamento (UE) 2021/2116 del Parlamento europeo e del Consiglio per quanto riguarda il sistema integrato di gestione e di controllo della politica agricola comune e l'applicazione e il calcolo delle sanzioni amministrative per la condizionalità
- il [Regolamento di esecuzione \(UE\) 2022/1173](#) della Commissione del 31 maggio 2022 recante modalità di applicazione del regolamento (UE) 2021/2116 del Parlamento europeo e del Consiglio per quanto riguarda il sistema integrato di gestione e di controllo nella politica agricola comune
- il [Regolamento delegato \(UE\) 2022/1408](#) della Commissione del 16 giugno 2022 che modifica il regolamento (UE) 2021/2116 del Parlamento europeo e del Consiglio per quanto riguarda il versamento di anticipi per determinati interventi e misure di sostegno di cui ai regolamenti (UE) 2021/2115 e (UE) n. 1308/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio.

Uso sostenibile dei prodotti fitosanitari. Nel giugno 2022, dando seguito alla Strategia Farm to Fork, la Commissione Europea ha presentato una proposta di regolamento per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari destinata ad abrogare e sostituire la direttiva 2009/128/CE sull'uso sostenibile dei pesticidi.

Le principali misure previste sono le seguenti:

- obiettivi giuridicamente vincolanti a livello dell'UE e nazionale per ridurre del 50 % l'uso e i rischi dei pesticidi chimici e l'uso dei pesticidi più pericolosi entro il 2030. Gli Stati membri fisseranno i propri obiettivi nazionali di riduzione entro parametri stabiliti dalla UE. All'Italia è stato attribuito l'obiettivo più alto: il 62% di riduzione valore ben superiore a quello medio europeo.
- obbligo per tutti gli agricoltori e utilizzatori di pesticidi di applicare metodi di lotta integrata;
- divieto di utilizzo dei pesticidi in aree urbane, in tutte le aree sensibili per la popolazione (parchi, campi sportivi e di gioco, etc.), nelle aree protette rete Natura 2000 e in quelle ecologicamente

vulnerabili per gli impollinatori.

Per sostenere gli agricoltori in questa transizione vengono previste alcune misure di accompagnamento che saranno finanziate dalla PAC e da Horizon Europe:

- compensazione per i costi connessi all'attuazione delle nuove norme per un periodo transitorio di 5 anni;
- interventi più incisivi per ampliare la gamma di metodi alternativi biologici e a basso rischio disponibili sul mercato;
- attività di ricerca e sviluppo nell'ambito dei programmi Horizon Europe a sostegno di prodotti e tecniche alternative, compresa l'agricoltura di precisione;
- piano di azione per promuovere e sostenere la produzione biologica.

In linea con l'obiettivo di reciprocità degli standard ambientali negli scambi commerciali con i paesi terzi, la Commissione si impegna inoltre a proporre una proposta in merito ai residui massimi di pesticidi negli alimenti importati.

Nel luglio 2022 c'è stata una prima audizione della Commissaria alla salute Kyriakides. Tutti gli Stati membri, pur condividendo in generale l'obiettivo di ridurre l'uso dei pesticidi e di migliorare la sostenibilità dei sistemi agricoli, sono intervenuti sottolineando le criticità del regolamento che, così come formulato, rischia di avere pesanti impatti sulle produzioni agricole, sulla sostenibilità economica delle aziende e quindi sulla sicurezza alimentare. Le principali osservazioni emerse riguardano i seguenti temi:

Parametri di riduzione dell'uso dei pesticidi: il punto centrale che viene messo in discussione da tutti è la riduzione percentuale del 50% con l'assegnazione di target nazionali vincolanti. Diversi Stati hanno evidenziato che l'obiettivo del 50% non è giustificato da alcuna base scientifica e che un parametro percentuale penalizza chi ha già avviato da tempo percorsi di riduzione dell'uso dei pesticidi.

Flessibilità nazionale e sussidiarietà: da più parti è stato sottolineato che il passaggio da direttiva a regolamento riduce le possibilità di adattamento alle diverse realtà territoriali e agricole.

Prodotti alternativi e innovazione: molti Paesi hanno ribadito che senza la disponibilità di tecniche o prodotti alternativi, la riduzione unilaterale dell'uso dei pesticidi compromette la produzione agricola e quindi la sicurezza alimentare.

Oneri burocratici: la proposta di regolamento comporta un incremento del carico burocratico e amministrativo sia per i paesi membri che per gli agricoltori, in particolare per quanto concerne la registrazione e il monitoraggio dell'uso dei pesticidi, dalla scala aziendale a quella nazionale.

Reciprocità con paesi terzi: altro tema è la richiesta di reciprocità con i paesi terzi dai quali la UE importa prodotti alimentari.

Divieto in aree sensibili e Natura 2000: la proposta di regolamento di fatto vieta l'utilizzo dei pesticidi nelle aree Natura 2000 e nelle aree sensibili (ad esempio quelle vulnerabili ai nitrati). In molti Stati questo comporterebbe l'impossibilità di utilizzare i pesticidi in gran parte delle aree agricole, con

conseguenti rischi di abbandono o calo delle produzioni. Viene chiesta maggiore flessibilità e una più precisa definizione delle aree sensibili fondata su basi scientifiche.

La proposta di regolamento ha però subito una battuta d'arresto a causa della richiesta della maggioranza dei Paesi della UE, fra cui l'Italia, di una nuova valutazione d'impatto che tenga conto delle conseguenze della guerra russo-ucraina e dell'aumento dei prezzi dovuti alla crisi energetica. Il Consiglio europeo ha quindi chiesto ufficialmente alla Commissione uno studio, da completarsi in sei mesi, che integri la valutazione d'impatto e, se del caso, una proposta di azioni di follow-up alla luce dei risultati dello studio. Lo studio dovrà essere prodotto e presentato quanto prima per agevolare il processo legislativo, al più tardi entro il 28 giugno 2023.

Vi è tuttavia il rischio che la proposta non possa essere adottata prima del 2025, in quanto l'attività legislativa dell'Unione si fermerà entro la fine del 2023 in ragione delle elezioni previste nella primavera del 2024.

Revisione delle indicazioni geografiche protette. La Commissione europea ha pubblicato il 31 marzo 2022 una proposta legislativa per la revisione del sistema delle Indicazioni Geografiche (IG) dell'UE con l'ambizione di farne un testo unico per le produzioni di qualità. La proposta di regolamento intende aumentare l'adozione delle indicazioni geografiche in tutta l'UE a vantaggio dell'economia rurale e ottenere un livello di protezione e tutela dei marchi più elevato, soprattutto online. L'obiettivo è mantenere la qualità e gli standard alimentari elevati dell'UE, preservando il patrimonio culturale, gastronomico e locale, e certificando i prodotti tipici europei. La proposta individua 6 obiettivi specifici:

- migliorare le norme a tutela dei marchi proteggendo le IG su internet, anche contro le registrazioni in malafede e le pratiche fraudolente e ingannevoli, gli usi dei nomi di dominio e la contraffazione;
- razionalizzare e chiarire il quadro giuridico per semplificare e armonizzare le procedure per la domanda di registrazione di nuovi nomi e di modifiche di disciplinare;
- contribuire a rendere il sistema alimentare dell'Unione più sostenibile, integrando criteri specifici di sostenibilità;
- rafforzare la posizione dei produttori e delle associazioni di produttori al fine di valorizzare meglio il loro patrimonio di IG e incoraggiare lo sviluppo di strutture e partenariati all'interno della filiera alimentare;
- migliorare la corretta percezione e la conoscenza da parte dei consumatori della politica in materia di IG e dei simboli dell'Unione per consentire loro di compiere scelte di acquisto informate;
- salvaguardare la protezione delle denominazioni alimentari tradizionali per valorizzare e preservare meglio i prodotti e i metodi di produzione tradizionali.

Su tale proposta la Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale (Agri) del Parlamento europeo ha approvato lo scorso 20 aprile scorso la sua posizione.

La relazione adottata in Commissione dovrà ora passare al voto della plenaria del Parlamento e se approvata, il testo rappresenterà il mandato dell'Eurocamera per i negoziati interistituzionali con i governi dell'Ue mediati dalla Commissione europea.

Nel mandato approvato in Commissione, si insiste sulle caratteristiche di sostenibilità dei prodotti coperti dal sistema di indicazioni geografiche e si propone che i produttori spieghino il loro impegno per la sostenibilità sociale e ambientale nelle relazioni disponibili per i consumatori su un apposito portale dell'Ue. Rafforzata anche la protezione delle IG online, si propone che tutti i domini che abusano del nome di una IG vengono automaticamente chiusi o assegnati a un gruppo di produttori che utilizza legalmente la IG.

Sistemi alimentari. Nel corso del 2022 la Commissione, attraverso una serie di comunicazioni e di atti delegati, ha infine assunto misure urgenti e piani di azione per mitigare gli impatti sulla sicurezza alimentare della Guerra in Ucraina e gli effetti del caro energia. Tra i provvedimenti più rilevanti sono da segnalare la COM (2022) 133 "Proteggere la sicurezza alimentare e rafforzare la resilienza dei sistemi alimentari", uscita in marzo, e la COM (2022) 590 "Garantire la disponibilità e l'accessibilità economica dei fertilizzanti", uscita in novembre.

A causa delle conseguenze della guerra in Ucraina sulla disponibilità e sui prezzi delle derrate alimentari, la Commissione ritiene che il rialzo dei prezzi dell'energia e dei fattori di produzione e la conseguente crescita dei prezzi dei mercati dei prodotti agricoli e ittici mettano in luce la vulnerabilità del sistema alimentare UE, in particolare per quanto concerne la dipendenza dalle importazioni di energia, concimi e mangimi con ripercussioni sul potere d'acquisto dei consumatori e sulle prospettive di reddito dei produttori.

Da un punto di vista geostrategico è fondamentale che la UE contribuisca a colmare il divario di produzione per fare fronte alla prevista carenza mondiale di frumento, cereale di cui la UE è un esportatore netto.

Sebbene la UE sia ampiamente autosufficiente per i principali prodotti agricoli, risulta però un importatore netto di prodotti specifici che stanno alla base della produzione di mangimi e della filiera zootecnica, come le proteine foraggere e l'olio di girasole di cui l'Ucraina è il principale produttore mondiale.

Fertilizzanti. La UE è un forte importatore di fertilizzanti con oltre 26 milioni di tonnellate di cui il 30% di concimi azotati, il 68% di quelli fosfatici e l'85% di quelli potassici.

A inizio novembre, la Commissione ha pubblicato una comunicazione che individua le principali linee di azione per rendere la UE più autonoma per quanto riguarda l'approvvigionamento dei fertilizzanti a costi sostenibili per gli agricoltori. L'impennata del prezzo del gas ha infatti portato a un aumento del 149% dei prezzi dei concimi nel settembre 2022 rispetto all'anno precedente. Di conseguenza gli agricoltori hanno ritardato e ridotto gli acquisti di tali prodotti. Le possibili conseguenze sono una

diminuzione delle rese per il raccolto e, in ultima analisi, un aumento dei prezzi dei prodotti alimentari, con effetti potenzialmente devastanti sulla sicurezza alimentare.

Di seguito le principali linee di azione individuate dalla UE:

Pratiche agricole sostenibili: la Commissione collaborerà con gli Stati membri per garantire che gli interventi pertinenti (come i piani di gestione dei nutrienti, il miglioramento del suolo, l'agricoltura di precisione, l'agricoltura biologica e l'utilizzo delle leguminose nella rotazione delle colture) siano ampiamente adottati dagli agricoltori. A tale scopo, in occasione delle future revisioni dei piani strategici della PAC, la UE inviterà gli Stati membri ad accordare una priorità più elevata a tali interventi e ad attuarli con maggiore ambizione.

Più concimi organici: la sostituzione dei concimi minerali con concimi organici è indicata come una delle priorità per ridurre la dipendenza dell'UE dal gas e l'impronta di carbonio del settore, in un'ottica di economia circolare e valorizzazione degli effluenti zootecnici, del biodigestato e degli scarti organici. Nel 2023 la UE intende inoltre adottare un piano integrato di gestione dei nutrienti per promuoverne l'uso più efficiente, tenendo conto delle situazioni di partenza degli Stati membri e del piano d'azione per l'inquinamento zero.

Transizione verso concimi più ecologici: la UE intende promuovere investimenti da parte degli Stati membri per la produzione industriale di ammoniaca (base dei concimi azotati) a partire da idrogeno verde e biometano, processo che consente di ridurre contemporaneamente le emissioni e il fabbisogno di gas naturale

Diversificazione degli scambi: la UE si è rivolta a fornitori alternativi di concimi per compensare le forniture che provenivano in precedenza dalla Bielorussia e dalla Russia.

Il programma di lavoro per il 2023 Per il 2023 la Commissione ha indicato nuove tematiche di interesse del settore agricolo ed agroalimentare nell'ambito di attuazione del Green Deal Europeo. Di particolare rilievo la "Legislazione per le piante prodotte con alcune nuove tecniche genomiche (atto a carattere legislativo, con una valutazione d'impatto nel 2° trimestre 2023) con lo scopo di rivedere la direttiva (CE) 2001/18 sull'emissione deliberata di organismi geneticamente modificati nell'ambiente e la "Legislazione dell'UE sul benessere degli animali" (a carattere legislativo, con una valutazione d'impatto nel 3° trimestre 2023) con l'obiettivo di ampliare la legislazione ad alcuni comparti quali ad esempio i bovini da latte non ancora disciplinati e aumentare gli standard per suini, vitelli, galline ovaiole, polli da carne.

2.2 L'applicazione in Italia della PAC

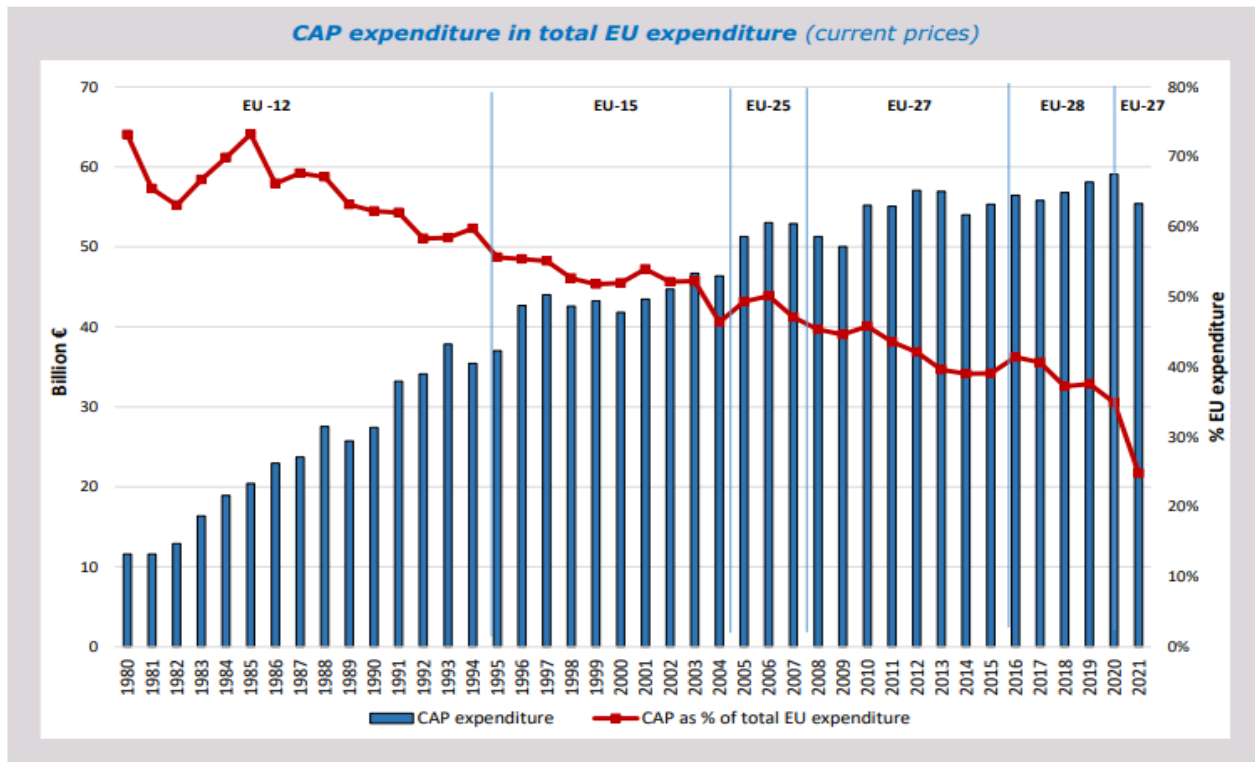
Il ruolo della Politica agricola europea (PAC) varata nel 1962, si è evoluto nel corso degli anni per adattarsi alle mutevoli circostanze economiche e alle esigenze e necessità dei cittadini. Dagli anni '80, la politica agricola dell'UE ha adottato una visione più ampia degli obiettivi agricoli, comprese le implicazioni ambientali e spaziali della gestione del territorio, accogliendo il concetto di multifunzionalità. Questa prospettiva ha portato il Consiglio europeo nel 1997 a promuovere un

"modello agricolo europeo", sostenendo che l'agricoltura deve "essere multifunzionale, sostenibile, competitiva e presente su tutto il territorio europeo, comprese le regioni con problemi specifici".

La nuova Politica agricola comune per il periodo 2023-2027 è frutto del processo di riforma iniziato nel 2018 e conclusosi formalmente il 2 dicembre 2021 con l'adozione formale dell'accordo sulla riforma della PAC. La nuova legislazione, che è entrata in vigore il 1° gennaio 2023, apre la strada a una PAC più equa, più verde e maggiormente basata sui risultati.

Le incertezze commerciali e l'impatto ambientale dell'agricoltura giustificano il ruolo significativo svolto dall'intervento pubblico a favore degli agricoltori che interviene con un volume di risorse importante. Il grafico rappresenta dal 1980 e per i 40 anni successivi le risorse, in valore assoluto e in termini percentuali, per la PAC rispetto al totale della spesa pubblica dell'Unione Europea.

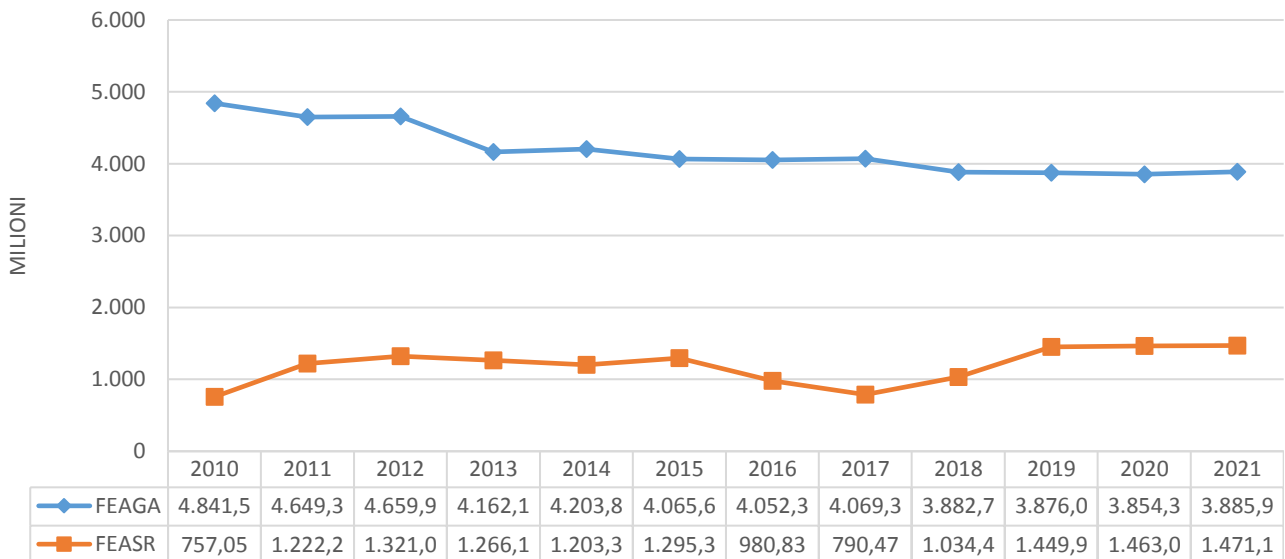
Figura 2.1 - Risorse dedicate alla PAC negli anni



Sources: CAP expenditure: European Commission, DG Agriculture and Rural Development (Financial Report).
EU expenditure: European Commission, DG BUDG

Il volume delle risorse destinate all'agricoltura in Italia è rappresentato del grafico che segue in cui si riporta, a partire dal 2010, l'andamento delle risorse attribuite all'Italia per i due fondi agricoli: Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAGA).

Figura 2.2 - Pagamenti annuali FEAGA e FEASR per l'Italia (milioni di euro)



Fonte: Bilancio Unione Europea

La Politica Agricola Comune rientra nel quadro strategico di crescita sostenibile dell'Unione che sin dal 2015 si è delineato a livello europeo con **Agenda 2030**, sottoscritta dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU, articolato in 17 Obiettivi per il perseguimento entro il 2030 dello Sviluppo Sostenibile.

Il Green Deal europeo prevede un piano d'azione volto a:

- promuovere l'uso efficiente delle risorse passando a un'economia pulita e circolare
- ripristinare la biodiversità e ridurre l'inquinamento

A fine maggio 2020 la Commissione ha reso pubbliche due importanti strategie a cui la nuova PAC contribuirà in maniera diretta e contestuale:

- la strategia "Farm to Fork": è un piano decennale articolato in 27 misure che intende guidare la transizione dell'agricoltura verso pratiche più sostenibili, attraverso la riduzione della dipendenza da pesticidi, antimicrobici e dall'eccesso di fertilizzanti, nonché il potenziamento dell'agricoltura biologica, il miglioramento del benessere degli animali e il ripristino della biodiversità.
- la strategia "Biodiversità" per il 2030: è un piano decennale che prevede l'attuazione di 39 misure per proteggere la natura e invertire il degrado degli ecosistemi.

Per il periodo 2023-2027, il nuovo modello di politica agricola comune (PAC) prevede il superamento dei Programmi di sviluppo rurale nazionali e regionali di sviluppo rurale (PSR) cofinanziati dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e dai bilanci nazionali verso una programmazione unitaria che faccia riferimento a tutti gli strumenti della PAC (Pagamenti Diretti, OCM e Sviluppo Rurale finanziati dal Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAGA) e dal Fondo

europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), così da rafforzare la coerenza e l'efficacia. Ciascuno Stato membro ha elaborato un Piano strategico della Pac (PSP).

Il PSP italiano, con una dotazione di quasi 37 miliardi di euro in 5 anni per il settore agro-alimentare, forestale e aree rurali, presentato alla Commissione europea dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e forestali il 31 dicembre 2021, è stato approvato con Decisione di esecuzione della Commissione del 2 dicembre 2022, in vigore dal 1° gennaio 2023.

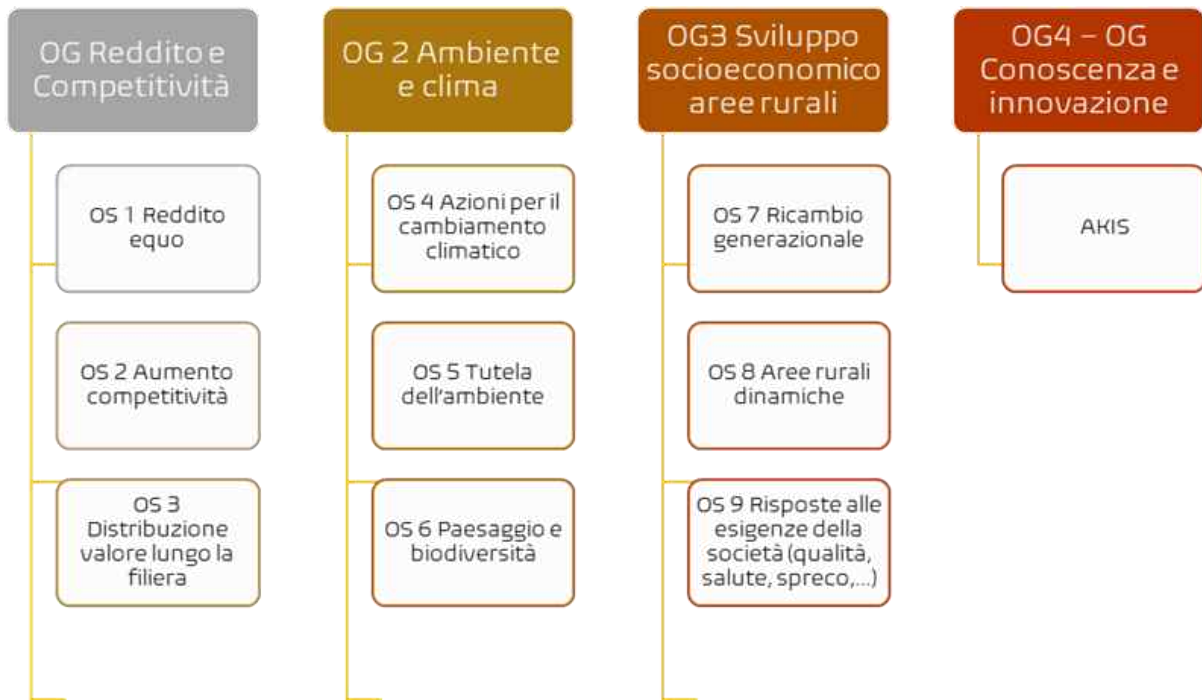
Figura 2.3 - Dotazione finanziaria PSP per tipologia interventi



Fonte: Rete Rurale Nazionale

Il PSP ha previsto **78 interventi**, articolati in **159 azioni** nazionali con dettaglio regionale e **4 interventi nazionali** finalizzati al perseguimento dei tre obiettivi generali (OG) declinati in 9 obiettivi strategici (OS) e un obiettivo trasversale (AKIS).

Figura 2.4 - Obiettivi generali e strategici per il periodo la programmazione 2023-2027



Fonte: Rete Rurale Nazionale

Il raggiungimento di tali obiettivi viene perseguito utilizzando un approccio solo in parte basato sulla conformità, ma maggiormente focalizzato su performance e risultati. Nell'ambito del New Delivery Model (NDM), infatti, la nuova PAC passa ad un modello di attuazione della politica che mira a facilitare il raggiungimento degli obiettivi definiti nelle strategie dell'UE.

In considerazione degli importanti e ambiziosi obiettivi strategici, il PSP è stato sviluppato prevedendo un approccio sinergico e integrato con altri strumenti, in particolare il PNRR (che stanziava circa 5 miliardi di euro per il settore primario, cui si aggiungono altri 1,9 miliardi di euro per il biometano) e l'Accordo di Partenariato.

La Decisione arriva dopo un lungo e complesso processo negoziale, che ha visto il Ministero competente, le Regioni e Province autonome impegnati nel confronto con il partenariato nazionale e le Istituzioni europee.

Gli interventi previsti rispondono all'esigenza di rispondere agli ambiziosi obiettivi da perseguire che spaziano dal cambiamento climatico alla crescente domanda di cibo, da una produzione sicura e nutriente, che remunererà adeguatamente i fattori produttivi e che tutelerà al tempo stesso la diversità degli ecosistemi, la fertilità del suolo, la qualità dell'aria e delle acque, alla produzione di energia rinnovabile, dal contrasto all'abbandono dei territori e alla prestazione dei servizi pubblici.

La programmazione contribuirà al raggiungimento nel 2027 di una maggiore sicurezza e qualità alimentare a lungo termine, un maggiore livello di competitività delle aziende, un più efficiente

utilizzo delle risorse naturali, un riequilibrio del valore lungo le filiere agroalimentari, minori emissioni di gas serra, la salvaguardia della biodiversità, nuova occupazione per i giovani e sostegno alle aree marginali. Consentono, inoltre, di affrontare le sfide che il settore primario si trova a fronteggiare: il benessere animale e la riduzione dell'antibiotico resistenza, la digitalizzazione del settore agricolo, alimentare e forestale per il miglioramento delle performance economiche e ambientali, l'inclusione sociale, la parità di genere e le condizioni di lavoro.

Alla luce della complessità del PSP e della necessità delle Regioni e Province Autonome di approvare le proprie scelte nel contesto della normativa regionale di riferimento, si è scelto di prevedere Complementi Programmazione per lo Sviluppo Rurale, finalizzati a proporre ai potenziali beneficiari uno "stralcio" del PSP valido per il territorio regionale di riferimento, eventualmente integrato con indicazioni specifiche di carattere tecnico e procedurale che non si sostituiscono agli elementi di programmazione già inclusi nel PSP.

La Regione Emilia-Romagna ha approvato il proprio **Complemento di programmazione regionale per lo sviluppo rurale (CoPSR)** con delibera assembleare n. 99 del 28 settembre 2022 le proposte contenute nella delibera di Giunta regionale n. 1461 del 29 agosto 2022.

La strategia del Complemento di Programmazione per lo sviluppo rurale dell'Emilia-Romagna, parte dal presupposto che la garanzia di un reddito equo e il sostegno alla competitività delle filiere agroalimentari è condizione indispensabile per assicurare non solo la continuità della produzione di beni primari ma anche uno sviluppo sostenibile ambientale, sociale, economico ed equilibrato del territorio regionale.

La visione strategica è stata elaborata in piena coerenza con le scelte contenute nel Piano Strategico Nazionale per la PAC 2023-2027, con l'obiettivo di operare in sinergia con gli interventi del PNRR e gli altri fondi comunitari e a livello regionale, si inserisce nella programmazione unitaria dei fondi europei, nazionali e regionali (Patto per il lavoro e per il Clima, Documento strategico regionale per la programmazione unitaria delle politiche europee di sviluppo 2021-2027 (DSR), Strategia di Specializzazione Intelligente 2021-2027 (S3), Strategia regionale Agenda 2030, Agenda Digitale 2020-25 "Emilia-Romagna, Data Valley Bene comune").

La Regione ha condotto un percorso con il proprio partenariato socioeconomico, coinvolto a vario titolo nell'attuazione della politica Agricola regionale, per condividere le esigenze prioritarie a cui fornire una risposta per il periodo di programmazione 2023-2027.

La strategia elaborata ha a disposizione un plafond di **913,2 milioni** di euro per lo sviluppo rurale dell'Emilia-Romagna collocando così la regione al primo posto per valore di risorse ottenute fra quelle del Centro-Nord cofinanziato per quasi 372 milioni (il 40%) dall'Unione europea e 60% fra finanziamento statale (379 milioni) e regionale (162,5 milioni).

Le scelte strategiche operate dalla Regione Emilia-Romagna concentrano gli sforzi su tematiche ritenute di primaria importanza (competitività e rilancio del settore agricolo, ambiente, approccio partecipativo Leader, territori marginali, foreste) nel rispetto dei vincoli fissati rispettivamente nei regolamenti comunitari e nella programmazione strategica regionale.

Le risorse sono collocate tra gli obiettivi come riportato in tabella, concentrando il 44,25% sull'obiettivo generale destinato all'ambiente e clima (404 milioni), 286 milioni andranno per sostegno al reddito e competitività (31,33%), 150 milioni per lo sviluppo socioeconomico delle aree rurali (16,32%) e 51 milioni su conoscenza e innovazione (5,58%), infine 23 milioni saranno destinati all'assistenza tecnica.

Tavola 2.1 – Risorse ripartite per Obiettivo generale e Assistenza Tecnica

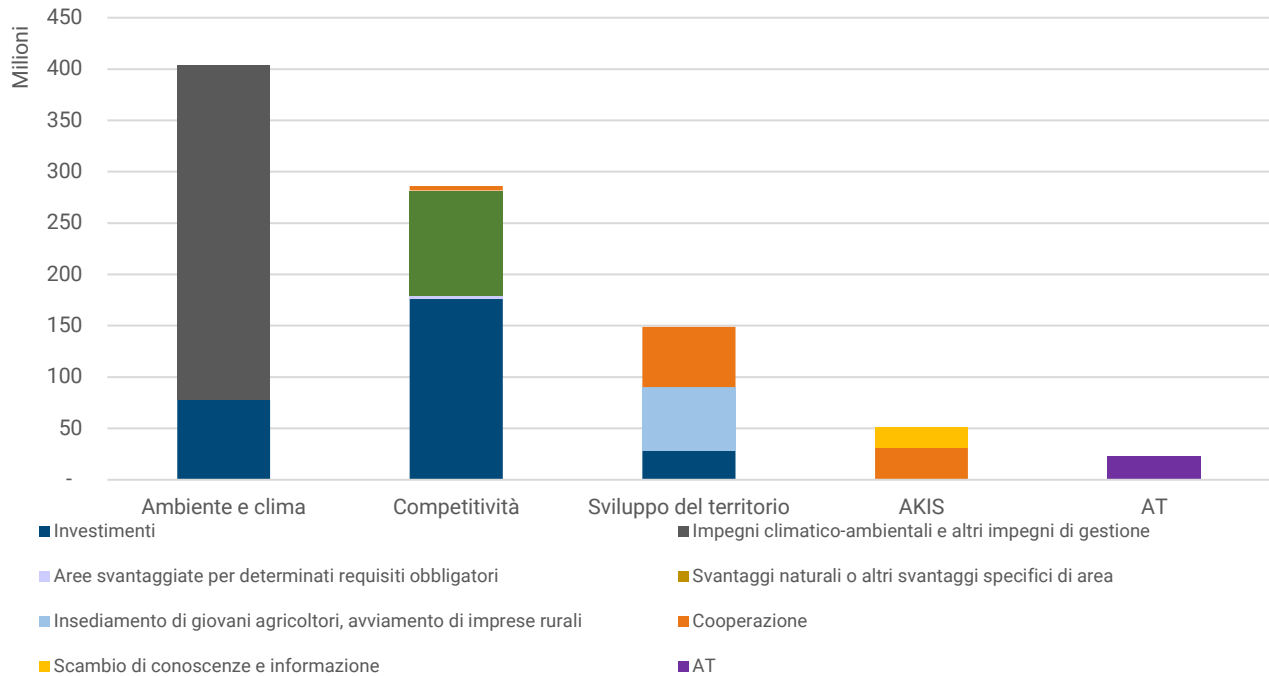
Obiettivi generali	% Risorse	Risorse
OG 1. Promuovere un settore agricolo intelligente, competitivo, resiliente e diversificato che garantisca la sicurezza alimentare	31,33%	286.100.000
OG 2. Rafforzare la protezione ambientale e l'azione per il clima e contribuire al conseguimento degli obiettivi dell'Unione in materia di ambiente e di clima	44,25%	404.070.000
OG 3. Rafforzare il tessuto socioeconomico delle zone rurali e rispondere alle preoccupazioni sociali	16,32%	149.050.000
AKIS	5,58%	50.920.000
Totale obiettivi generali		890.140.000
Assistenza Tecnica	2,53%	23.079.511
Totale complessivo		913.219.510

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Il quadro strategico per lo sviluppo rurale in Emilia-Romagna sarà attuato attraverso 46 interventi articolati in 66 azioni e le risorse disponibili per obiettivo sono state collocate tra le diverse tipologie di intervento come riporta il grafico successivo, in particolare sono stati destinati:

- 188 milioni di euro all'Agricoltura biologica
- 103 milioni di euro per Investimenti della competitività delle imprese
- 70 milioni di euro a Sostegno delle zone svantaggiate di montagna
- 63 milioni euro per la Trasformazione e commercializzazione dei prodotti
- 60 milioni di euro per la Produzione integrata

Figura 2.5 - Allocazione finanziaria per obiettivo e tipo di intervento



Fonte: Regione Emilia-Romagna

A dicembre 2022 sono stati pubblicati i primi 11 bandi della nuova programmazione, tutti per interventi agro-climatico-ambientali per impegni a decorrere dall'annualità 2023 per un totale di 149.795.500 euro:

- SRA01 – ACA1 Produzione integrata
- SRA03 – ACA3 Tecniche di lavorazione ridotta dei suoli
- SRA04 – ACA4 Apporto di sostanza organica nei suoli
- SRA07 – ACA7 Conversione seminativi a prati e pascoli
- SRA08 – ACA8 Gestione prati e pascoli permanenti
- SRA13 – ACA13 Impegni specifici gestione effluenti zootecnici
- SRA14 – ACA14 Allevatori custodi dell'agrobiodiversità
- SRA15 – ACA15 Agricoltori custodi dell'agrobiodiversità
- SRA19 – ACA19 Riduzione impiego fitofarmaci
- SRA26 – ACA26 Ritiro seminativi dalla produzione
- SRA29 – Agricoltura biologica

2.3 Provvedimenti e misure a livello nazionale ¹⁴

I provvedimenti e le misure per il settore agricolo in ambito nazionale saranno analizzati principalmente attraverso gli interventi finanziari previsti nella legge di bilancio 2022 (L. n. 234 del 30.12.2021). Per una migliore trattazione sono stati di seguito classificati in: interventi per la gestione del rischio (compresa la difesa delle produzioni), interventi per lo sviluppo della filiera agro-alimentare e della pesca, interventi a sostegno degli investimenti, altri interventi. Vi sono inoltre agevolazioni di tipo fiscale e tributario, e quelle contributive e previdenziali e, infine, interventi di tipo intersettoriale che interessano anche il settore primario.

Gestione del rischio e difesa delle produzioni agricole - Tra le misure finanziarie di maggior peso, rientrano quelle previste per la gestione del rischio in agricoltura, fra cui:

- 691,5 milioni di euro fino al 2027 per l'istituzione del *fondo mutualistico nazionale* per la copertura dei rischi catastrofali alle produzioni agricole (50 milioni di euro nel 2022 e 100-130 negli anni successivi);
- 250 milioni di euro per gli anni 2023-2027 per le *assicurazioni agevolate*. Ad integrazione di questa misura si prevede anche la possibilità di mantenere, per un periodo massimo di 3 anni e a determinate condizioni, lo status di imprenditore agricolo per coloro che subiscono le conseguenze di calamità naturali e non siano in grado di rispettare il criterio della prevalenza dell'attività agricola rispetto alle attività connesse, previsto dal codice civile.

Tra gli interventi relativi alla difesa delle produzioni agricole evidenziamo:

- l'istituzione di un Fondo finalizzato all'adozione di misure di tutela del territorio e per la prevenzione delle infestazioni fitosanitarie per le zone interessate dall'epidemia di *insetto bostrico*, che può colpire anche alberi da frutto, come il melo e la vite, con lo stanziamento di 6 milioni di euro (3 milioni annui per il biennio 2022-2023);
- istituzione di un Fondo per il *controllo delle specie esotiche invasive*, con una dotazione finanziaria di 5 milioni di euro ogni anno fino al 2024;
- lo stanziamento di 5 milioni di euro ogni anno fino al 2024, per sostenere le attività di ricerca svolte dal CNR finalizzate al contenimento della diffusione della *Xylella fastidiosa*, che ha fortemente colpito il settore olivicolo-oleario della Puglia. Si introduce anche il comma 1-bis, all'articolo 8-ter, D.L. 27/2019, stabilendo che, a seguito dell'estirpazione, è consentito procedere al reimpianto di piante riconosciute come tolleranti o resistenti alla *Xylella*, anche di specie vegetali diverse da quelle estirpate, in deroga ai vincoli disposti per legge.

¹⁴ Fonte CREA "LA LEGGE DI BILANCIO 2022 E LE MISURE PREVISTE PER IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE"

A tali interventi si aggiunge anche la tutela della qualità del sughero nazionale contro l'attacco dell'organismo nocivo *Coraebus undatus*. È, quindi, istituito un apposito fondo, con una dotazione di 150.000 euro per l'anno 2022 per effettuare le attività di monitoraggio del *Coraebus undatus*.

Sviluppo della filiere agro-alimentare e della pesca - Tra gli interventi dedicati allo sviluppo delle filiere agroalimentari e della pesca troviamo interventi di nuova istituzione e altri di proroga di finanziamenti attivati negli anni precedenti. Nel primo caso ricordiamo il *Fondo per il sostegno dell'enogastronomia italiana* finalizzato a promuovere e sostenere le eccellenze della ristorazione e della pasticceria italiana e valorizzare il patrimonio agro-alimentare ed enogastronomico italiano, anche mediante interventi che incentivino la valorizzazione dei prodotti a denominazione d'origine e indicazione geografica e le eccellenze agroalimentari italiane, gli investimenti in macchinari professionali e altri beni strumentali durevoli, nonché interventi in favore dei giovani diplomati nei servizi dell'enogastronomia e dell'ospitalità alberghiera. A tal fine, sono istituiti presso il MiPAAF due fondi denominati, rispettivamente:

- *fondo di parte corrente per il sostegno delle eccellenze della gastronomia e dell'agro-alimentare italiano*, con una dotazione di 6 milioni di euro per l'anno 2022 e 14 milioni di euro per l'anno 2023;
- *fondo di parte capitale per il sostegno delle eccellenze della gastronomia e dell'agro-alimentare italiano*, con una dotazione di 25 milioni di euro per l'anno 2022 e 31 milioni di euro per l'anno 2023.

Parallelamente, al fine di favorire la transizione ecologica nel settore della ristorazione, è previsto uno stanziamento, nello stato di previsione del MiPAAF, con una dotazione di 1 milione di euro per l'anno 2022, da erogarsi in forma di agevolazioni o incentivi, per attività ricettive, di ristorazione e per i pubblici esercizi che garantiscano un'offerta adeguata di prodotti censiti come produzioni alimentari tipiche, o come denominazioni protette o biologiche provenienti dalla regione in cui è situato l'esercizio o, in casi adeguatamente motivati, da regioni limitrofe. L'attuazione è demandata ad apposito decreto ministeriale.

Per quanto riguarda *l'etichettatura dei prodotti*, è previsto un contributo per la promozione dei territori locali, nel limite di spesa di 1 milione di euro, a favore dei produttori di vino DOP, IGP e biologico che investono in sistemi digitali di etichettatura, permettendo attraverso un QR-code apposto sulle etichette, una comunicazione dinamica dal produttore al consumatore, veicolando quest'ultimo su siti e pagine web istituzionali dedicati alla promozione culturale, turistica e rurale dei territori locali.

Sono stati previsti *interventi a sostegno delle filiere apistica, della frutta a guscio e delle filiere minori*: al fine di sostenere la filiera apistica e promuovere lo sviluppo competitivo del comparto della frutta a guscio, di incentivare la ricerca e l'ammmodernamento delle tecniche di gestione selvicolturale, di favorire programmi di valorizzazione e sostenere il rifinanziamento dei piani di settore. La dotazione del fondo di cui all'articolo 1, comma 138, L. 178/2020, è incrementata di 22,75 milioni di euro di cui 12,75 milioni di euro per l'anno 2022 e 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2023 e 2024. Di questi, 7,75 milioni di euro per l'anno 2022 sono destinati al sostegno delle forme associative di

livello nazionale tra apicoltori e promozione della stipula di accordi professionali, all'incentivazione della pratica dell'impollinazione a mezzo di api, all'incentivazione della pratica dell'allevamento apistico e del nomadismo (interventi previsti dall'art. 5, comma 1, lettere d), i) e l), L. 314/2004); mentre, nell'ambito delle risorse destinate al sostegno della filiera della frutta a guscio, almeno 300mila euro ogni anno nel periodo dal 2022 al 2024 sono destinati al settore della corilicoltura.

Al fine di promuovere la coltivazione biologica di piante aromatiche e officinali sul territorio nazionale, viene istituito nello stato di previsione del MiPAAF il *Fondo per lo sviluppo delle colture di piante aromatiche e officinali biologiche*, che presenta una dotazione di 500.000 euro annui per il triennio 2022-2024.

Infine, il *Fondo per la valorizzazione internazionale dei patrimoni immateriali agro-alimentari ed agro-silvo-pastorali*, è destinato a sostenere le tradizioni e le pratiche agroalimentari ed agro-silvo-pastorali dichiarate patrimonio immateriale dell'umanità dall'UNESCO, con una dotazione di 2 milioni di euro. Per l'anno 2022, una quota annua pari a 500mila euro del Fondo è destinata a sostenere l'iscrizione di nuove tradizioni e pratiche agro-alimentari ed agro-silvo-pastorali nella lista rappresentativa dei patrimoni immateriali dell'UNESCO.

Tra gli interventi che ricevono una proroga dei finanziamenti, si segnalano:

- *filieri agricole, della pesca e dell'acquacoltura*, prevedono un incremento della dotazione finanziaria del Fondo dedicato allo sviluppo e sostegno di queste filiere pari a 160 milioni di euro, di cui 30 milioni, per il solo 2022, in favore della filiera delle carni derivanti da polli, tacchini, conigli domestici, lepri e altri animali vivi destinati all'alimentazione umana, nonché delle uova di volatili in guscio, fresche e conservate e delle uova;
- *distribuzione derrate alimentari agli indigenti*, con un finanziamento, pari a 4 milioni di euro, destinato al Fondo di aiuti europei agli indigenti. Il fondo, istituito con il Regolamento (UE) n. 223/2014, il quale ha sostituito il Programma europeo per la distribuzione di derrate alimentari agli indigenti, si è concluso a fine 2013. Per la medesima finalità, opera il Fondo distribuzione derrate alimentari agli indigenti, istituito presso Agea a cui è delegata la gestione degli interventi per la distribuzione degli aiuti alimentari. Le risorse del fondo sono allocate nello stato di previsione del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (ora Masaf);
- *subentro giovani e donne in agricoltura*, con 15 milioni di euro si finanzia l'agevolazione per favorire la nuova imprenditorialità ed il ricambio generazionale in agricoltura (d.lgs. 185/2000 – Titolo I – Capo III), mentre 5 milioni di euro sono destinati ad incrementare il Fondo Rotativo per lo sviluppo dell'imprenditorialità in agricoltura e ricambio generazionale nelle imprese agricole a prevalente o totale partecipazione femminile;
- *i Distretti del cibo*, che rappresentano una realtà vitale, dinamica, in costante evoluzione e fortemente orientata a sostenere lo sviluppo di imprese, filiere e territori all'insegna della sostenibilità e con una marcata attenzione anche per il biologico. Possono ottenere il riconoscimento di Distretti del cibo: distretti rurali e agroalimentari di qualità; distretti localizzati in aree urbane o periurbane caratterizzati da una significativa presenza di attività

agricole volte alla riqualificazione ambientale e sociale delle aree; distretti caratterizzati dall'integrazione fra attività agricole e attività di prossimità; distretti biologici. Il riconoscimento passa attraverso le Regioni e le Province autonome e si conclude con l'iscrizione in un apposito Registro nazionale, gestito dal MiPAAF (ora Masaf). Il territorio che è riconosciuto come tale ottiene vantaggi in termini di sinergie e reti, con la possibilità di ottenere finanziamenti e acquisire un maggiore *appeal* anche in termini turistici. I Distretti del Cibo presenti in Italia attualmente sono 106, e si caratterizzano per una forte concentrazione in un ristretto numero di realtà regionali.

Box 2.1 - I distretti in Italia (Fonte: dati dell'Osservatorio sui Distretti del Cibo)

Istituiti con la legge 205 del 27 dicembre 2017, nel 2020 sono stati selezionati, nonostante il *lockdown*, ben 20 progetti con un finanziamento complessivo di 315 milioni di euro, per metà da finanziarsi con fondi privati. Successivamente, attraverso l'utilizzo del Fondo complementare del PNRR, sono stati stanziati 1,2 miliardi fino al 2026, di cui 200 milioni di euro per il 2021. La legge di bilancio approva uno stanziamento di 120 Meuro per questi Distretti. I 20 progetti presentati sono tutti immediatamente cantierabili e sono rappresentativi di 15 Distretti del cibo, coinvolgendo 10 regioni. Tutti perseguono obiettivi di transizione ecologica e di economia circolare, in linea con l'Agenda 2030 dell'ONU e con il *Green Deal* europeo.

Sostegno degli investimenti - Gli interventi a sostegno degli investimenti hanno interessato principalmente le imprese e, in particolare, i settori forestale e di sviluppo della montagna.

Per le imprese l'intervento prevede 50 milioni di euro destinati alle attività di ISMEA e dedicati ad interventi finanziari in società, economicamente e finanziariamente sane che operano nella produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, della pesca e dell'acquacoltura soggetti alla politica comune dell'agricoltura e della pesca dell'UE, nonché dei beni prodotti nell'ambito delle relative attività agricole cosiddette connesse; per l'anno 2022, 10 milioni di euro vengono destinati alla concessione di garanzie prestate da ISMEA, a fronte di finanziamenti a breve, a medio ed a lungo termine destinati alle imprese operanti nel settore agricolo, agro-alimentare e della pesca;

È prevista l'istituzione di un *Fondo per lo Sviluppo delle montagne* presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per gli Affari regionali e le autonomie, con una dotazione di 100 milioni di euro per il 2022, 200 milioni di euro a decorrere dal 2023. Il Fondo serve a finanziare interventi di tutela e promozione delle risorse ambientali, tramite iniziative di tutela e valorizzazione delle potenzialità dell'habitat montano; interventi di carattere socioeconomico per le popolazioni che vivono nei territori coinvolti; attività di informazione e comunicazione sui temi della montagna ma anche interventi per lo sviluppo delle attività agro-silvo-pastorali, oltre a iniziative per ridurre il grave fenomeno dello spopolamento.

Infine, prosegue l'attuazione della *Strategia nazionale forestale* attraverso l'istituzione di un fondo con una dotazione di 30 milioni di euro annui per il biennio 2022-2023, che sale a 40 milioni di euro annui per il periodo 2024-2032. Gli obiettivi generali della SNF sono tre e riguardano: la gestione sostenibile e il ruolo multifunzionale delle foreste, l'efficienza nell'impiego delle risorse forestali per uno sviluppo sostenibile delle economie nelle aree rurali, interne e urbane del Paese e la responsabilità e conoscenza globale delle foreste attraverso azioni di monitoraggio, ricerca e formazione.

Si segnalano infine ulteriori misure nei seguenti ambiti:

- istituzione di un Fondo per garantire il funzionamento degli *impianti ippici* di recente apertura (previsti 3 milioni nel 2022 e 4 milioni nel 2023);
- istituzione di un Fondo finalizzato a indennizzare gli *allevamenti di animali da pelliccia* interessati dalla norma che vieta l'allevamento, la riproduzione in cattività e l'uccisione di visoni, volpi, cani procione e cincillà e di animali di qualsiasi specie utilizzati per ricavarne pelliccia (3 milioni annui per il 2022- 2023);
- istituzione, nello stato di previsione del MIPAAF (ora Masaf), di un fondo per potenziare le attività di *rilevazione dei prezzi dei prodotti agricoli* - 500.000 euro per l'anno 2023 - nelle diverse fasi della filiera a supporto degli interventi previsti dall'organizzazione comune dei mercati dei prodotti agricoli, di cui al regolamento (UE) n. 1308/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17dicembre 2013, e disporre di dati, studi e valutazioni specifiche necessari a definire le strategie settoriali per l'attuazione della nuova fase di programmazione della politica agricola comune. Della cifra stanziata, 50mila euro sono riservati alle attività di rilevazione nel settore dell'olio;
- a decorrere dal 2022 sono destinati 4 milioni di euro annui alle *Capitanerie di Porto* per l'esercizio e l'implemento del complesso delle attività istituzionali, in particolare nel settore della pesca, di amministrazione, gestione, vigilanza e controllo svolte nell'ambito della dipendenza funzionale dal MiPAAF (ora Masaf);
- rafforzamento del riconoscimento delle attività del personale dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF) del Mipaaf (ora Masaf), della specifica professionalità richiesta nello svolgimento dei controlli, anche di polizia giudiziaria, nel settore agro-alimentare.

Agevolazioni fiscali e tributarie, contributive e previdenziali - Come è noto, le attività agricole sono soggette ad uno speciale regime di tassazione. Non è facile districarsi nella frammentazione della disciplina in una materia così speciale e derogatoria rispetto alle regole generali, ma è importante capire in che misura e a quali condizioni spettino alle aziende agricole.

Il sostegno pubblico in agricoltura, così come stimato dal CREA, ammonta complessivamente a circa 11.024 miliardi di euro (2020) ripartito in diverse componenti, delle quasi il 70% è costituito da

sostegno diretto, trasferimenti comunitari e nazionali, il 14% da trasferimenti regionali e il restante 16% da una ampia gamma di agevolazioni fiscali e contributive e previdenziali (circa 1.745 miliardi di euro). Quindi, il peso delle agevolazioni per il settore, benché in discesa negli ultimi anni, costituisce una fetta importante del sostegno da cui passa il rilancio dell'attività agricola anche nei territori e nelle aree più svantaggiate del paese.

Solo grazie all'integrazione delle diverse tipologie di interventi, quelli diretti, riportati nei paragrafi precedenti e, quelli indiretti di seguito elencati, è possibile assicurare un sistema organico di interventi in grado di consentire il potenziamento della competitività del sistema agro-alimentare in un'ottica di sostenibilità.

Nella legge di bilancio 2022 specifiche norme prorogano, rimodulano e modificano la disciplina delle agevolazioni fiscali, previdenziali e contributive per il settore. Di seguito il quadro.

Agevolazioni di tipo fiscale

Vengono apportate alcune modifiche alla disciplina dell'*accisa sulla birra* prevedendo 16 milioni di euro per la sua riduzione, per il solo anno 2022, per i birrifici artigianali che producono meno di 60.000 ettolitri, al fine di stimolare la ripresa produttiva e lo sviluppo della filiera connessa al comparto brassicolo, in particolare:

- per i microbirrifici artigianali (cioè, quelli con produzione annua non superiore a 10mila ettolitri), la riduzione dell'accisa è elevata dal 40 al 50%;
- per i birrifici artigianali con produzione annua superiore a 10mila ettolitri e inferiore a 60mila ettolitri, l'accisa è ridotta del 30 o del 20% a seconda se la produzione non supera o supera i 30mila ettolitri;
- la misura dell'accisa generale è fissata in 2,94 euro per ettolitro e grado-Plato (dal 1° gennaio 2023, torna a 2,99 euro);
- Al fine di sostenere gli occupati nel settore florovivaistico, fortemente colpito dalla pandemia, è stato prorogato, per il triennio 2022-24, il cosiddetto *bonus verde*, previsto dall'art. 1, comma 12, della legge n. 205 del 2017, ovvero l'agevolazione fiscale inerente alla sistemazione a verde di aree scoperte di immobili privati a uso abitativo. L'agevolazione consiste nella detrazione del 36% delle spese sostenute, nel limite annuale di 5mila euro ad appartamento, per la "sistemazione a verde" di aree scoperte di immobili privati a uso abitativo, di pertinenze o recinzioni, impianti di irrigazione e pozzi nonché per realizzare coperture a verde e giardini pensili. Per gli interventi sulle parti comuni esterne degli edifici condominiali è prevista la detrazione per unità abitativa sempre mantenendo il tetto di 5mila euro;
- Sono previsti 237 milioni di euro a valere sul 2023 per l'*esenzione IRPEF dei redditi dominicali e agrari* relativi ai coltivatori diretti e agli imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola. Questa misura può generare un risparmio a favore delle aziende agricole in termini di imposte dirette (IRPEF);

- Sono previsti *interventi di sostegno alla zootecnia* per 74,5 milioni di euro, volti a confermare le percentuali di compensazione IVA nel settore zootecnico previste per il 2021 per la vendita di animali vivi della specie bovina e suina. Tali percentuali sono state innalzate al 9,5%, determinando, in tal modo, una forte riduzione dell'IVA da versare da parte delle aziende agricole che applicano il regime IVA speciale agricolo.

Agevolazioni di tipo contributivo e previdenziale

La tutela sociale e previdenziale del lavoro agricolo ha seguito un percorso particolare rispetto alla generalità dei comparti, in quanto la redditività dell'attività agricola è soggetta a un fattore produttivo (il clima) che risulta indipendente da qualsiasi capacità e modo di fare impresa.

La legge di bilancio in tale ambito prevede per il settore pesca 8 milioni per il *fondo di solidarietà* per il biennio 2022-23 con cui si finanziano interventi di prevenzione dei danni alla produzione e alle strutture della pesca a seguito di calamità naturali, avversità meteorologiche e meteomarine di carattere eccezionale. Viene rinnovato il *fermo pesca* (19 milioni di euro), ovvero l'indennità onnicomprensiva per ciascun lavoratore dipendente da impresa adibita alla pesca marittima e i soci lavoratori delle cooperative della piccola pesca in caso di sospensione dal lavoro derivante da misure di arresto temporaneo obbligatorio e non obbligatorio. Inoltre, viene estesa la *Cassa integrazione salariale operai agricoli* (CISOA) ai pescatori che potranno finalmente godere di un ammortizzatore sociale strutturale.

Inoltre, sono previsti per la *proroga della decontribuzione* ovvero l'esonero dal versamento del 100% dell'accredito contributivo, 54 milioni di euro per il triennio 2022-24, al fine di garantire le nuove iscrizioni alla gestione previdenziale agricola come coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali, con età inferiore a quarant'anni.

Interventi orizzontali della Legge di bilancio che interessano il settore primario - La Legge di Bilancio rifinanzia e rimodula diversi interventi che definiamo orizzontali in quanto riguardano diversi obiettivi e in modo trasversale diversi settori.

In particolare, è stato disposto il rinvio di un anno, al 1° gennaio 2023, della *sugar e della plastic tax*. Le due imposte introdotte, dalla legge di bilancio 2020, hanno l'obiettivo di limitare il consumo, l'una, degli imballaggi monouso per il contenimento, la protezione, la manipolazione e la consegna di merci o di prodotti, l'altra, delle bevande edulcorate (dal 2023 è previsto il pagamento per la plastic tax 0,45 euro per chilogrammo di materia plastica e per la sugar tax, invece, 10 centesimi per litro da applicarsi alle bevande edulcorate).

Tra le misure per l'accesso al credito e la liquidità delle imprese si segnala la proroga dell'operatività dell'*intervento straordinario del Fondo di Garanzia PMI* per 3 miliardi di euro per sostenere la liquidità delle imprese colpite dall'emergenza epidemiologica da COVID: come specificato nella Circolare n. 1 del 12 gennaio 2022, del Mediocredito Centrale "Fondo di garanzia

per le piccole e medie imprese di cui alla legge 662/96 art. 2, comma 100, lettera a)» la Legge di Bilancio 2022, proroga le misure previste dall'articolo 13, comma 1 del d.l. n. 23 dell'8 aprile 2020 (Liquidità) fino al 30 giugno 2022. È stata, inoltre, prorogata allo stesso termine anche la misura prevista dall'art.13, comma 12-bis del medesimo decreto Liquidità; pertanto, potranno essere ancora presentate richieste di garanzia, in favore degli enti non commerciali, compresi gli enti del terzo settore e gli enti religiosi civilmente riconosciuti. Il Fondo viene incrementato di 520 milioni di euro per il 2024; di 1,7 miliardi di euro per il 2025; di 650 milioni per il 2026; di 130 milioni di euro per il 2027.

La cosiddetta *“Nuova Sabatini”* viene rifinanziata con l'obiettivo di incentivare le imprese che investono in beni strumentali nuovi, sia ordinari che riconducibili alla categoria *“tecnologia 4.0”*. La misura prevede, infatti, il sostegno alle imprese che richiedono finanziamenti bancari per investimenti in beni strumentali nuovi, macchinari, impianti, attrezzature di fabbrica a uso produttivo e tecnologie digitali. La Legge di Bilancio ha stanziato ulteriori 660 milioni di euro fino al 2027, ripartiti dal 2022 al 2027 come di seguito riportato.

Stanziamenti per interventi “Nuova Sabatini”

Per favorire l'internazionalizzazione delle imprese, la legge di Bilancio 2022, ha previsto l'incremento della dotazione del Fondo rotativo a favore delle imprese italiane che operano sui mercati esteri di 1,5 miliardi di euro per ciascuno degli anni dal 2022 al 2026 e la dotazione del Fondo per la promozione integrata di 150 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2022 al 2026.

Viene prorogato, fino al 2025, il credito d'imposta per investimenti in beni strumentali *«transizione 4.0»* e del credito d'imposta per investimenti in ricerca e sviluppo, in transizione ecologica, in innovazione tecnologica 4.0 e in altre attività innovative.

Introdotta con la Legge di Bilancio 2020, il credito d'imposta per investimenti in beni strumentali è stato prorogato di tre anni, fino al 2025, e rimodulato. L'obiettivo è quello di incentivare i nuovi investimenti da parte delle aziende in beni strumentali nuovi e ordinari e in tecnologia 4.0 previste dal Piano Nazionale Impresa 4.0. Le imprese beneficiarie delle agevolazioni possono quindi saldare, tramite F24: debiti previdenziali, IVA e IMU, ma anche imposte dirette IRPEF, IRES, IRAP.

Possono accedere al credito d'imposta tutte le imprese agricole residenti nel territorio nazionale, indipendentemente dalla forma giuridica, dal settore economico di appartenenza, dalla dimensione e dal regime fiscale di determinazione del reddito. La discriminante è rappresentata dall'apporto tecnologico del bene, oggetto di investimento, alla trasformazione digitale dell'impresa ed è cumulabile con le altre agevolazioni in materia (la Nuova Sabatini, il Credito d'imposta per il Mezzogiorno, gli Ecobonus per veicoli commerciali). La copertura è prevista anche per le macchine agricole nuove che, indipendentemente dal loro livello tecnologico, rientrano tra i beni ordinari e possono godere del contributo del 10%. Inoltre, per le macchine agricole dotate di tecnologia 4.0 è previsto un contributo del 50% perché rientrano tra i beni 4.0. Si precisa che i beni in oggetto di analisi devono essere destinati a strutture produttive situate nel territorio dello Stato italiano. Nel caso delle macchine agricole, un'ulteriore precisazione riguarda i trattori e le mietitrebbie e le

dotazioni necessarie per rientrare tra i beni 4.0, quali la presenza di telematica con funzione di trasferimento dati e il sistema di guida automatica – idraulica o con motorino elettrico al volante. Per tutte le altre macchine agricole, le dotazioni variano a seconda della natura della macchina, ma restano comunque validi i due vincoli fondamentali dell'automazione e dell'interconnessione.

Prorogati e rimodulati, con tempistiche, misure e limiti massimi differenziati in funzione del tipo di investimento, anche i crediti d'imposta per: attività di ricerca e sviluppo; attività di innovazione tecnologica e di *design* e ideazione estetica; altre attività innovative per obiettivi di transizione ecologica o innovazione digitale 4.0.

Infine, il *Credito d'imposta Mezzogiorno* è confermato fino al 31 dicembre 2022; tuttavia, viene modificata la disciplina con lo scopo di adeguare la mappa dei territori beneficiari alla nuova Carta degli aiuti a finalità regionale 2022-2027 - contenuta nella legge di stabilità 2016 (l. 208/2015) - del credito d'imposta per l'acquisto, anche tramite *leasing*, di beni (macchinari, impianti e attrezzature) strumentali all'attività d'impresa e parte del ciclo produttivo aziendale e destinati a strutture produttive ubicate nelle regioni del Mezzogiorno (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Molise, Sardegna e Abruzzo). I vantaggi di natura fiscale riservati al settore agricolo dovrebbero indirizzare le valutazioni e le scelte imprenditoriali degli operatori ad individuare le soluzioni più efficienti in un'ottica di ammodernamento di impianti e dei macchinari agricoli.

Capitolo 3 - Le politiche regionali e i relativi interventi

3.1. L'azione regionale nel 2022 e le tendenze per il triennio 2023-2025

Nel presente paragrafo verranno analizzate esclusivamente le risorse che transitano nel bilancio regionale, la cui articolazione complessiva è riportata nella tavola 3.1, distinta per fonte di finanziamento. L'esame delle fonti di finanziamento evidenzia la prevalenza di risorse regionali, che risultano essere per il 2022 pari al 47,37%, in aumento rispetto al 2021, la cui percentuale si era attestata al 33,26%.

Tavola 3.1 – Stanziamenti bilancio Regione Emilia-Romagna anno 2022-2025 - Direzione agricoltura, caccia e pesca (.000 di euro)

Fonti di finanziamento	Bilancio 2022-2025							
	2022	%sul totale 2022	2023	%sul totale 2023	2024	%sul totale 2024	2025	%sul totale 2025
Mezzi regionali	54.364	47,37	49.762	78,42	68.827	98,37	62.966	97,73
Cofinanziamenti Stato di programmi e progetti comunitari, assegnazioni statali specifiche - comprese avversità atmosferiche e riparti risorse DPCM vincolate (Associazione Regionale Allevatori, biodiversità, mense scolastiche biologiche, Programma nazionale di monitoraggio fitosanitario e progetti comunitari)	52.774	45,99	7.959	12,54	1.118	1,60	1.462	2,27
Mezzi UE: Programma operativo FEAMP 2014-2020, Progetti comunitari (Life, Interreg)	7.619	6,64	5.734	9,04	22	0,03	0	0,00
Totale risorse	114.756	100,00	63.455	100,00	69.966	100,00	64.428	100,00

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, Caccia e Pesca

L'analisi dei dati del bilancio regionale evidenzia in primo luogo che l'adozione del criterio di "competenza finanziaria potenziata" ha reso le scritture contabili molto più aderenti alla realtà, permettendo di rilevare, con maggiore rispondenza del passato, la reale tempistica della spesa, consentendo così di ricavare dall'analisi dei dati di bilancio informazioni utili per la verifica dei risultati.

Nel 2022 le risorse a disposizione del Settore Agricoltura caccia e pesca sono state pari a circa 114,76 milioni di euro. Rispetto al 2021, quando le risorse erano risultate pari a 149,09 milioni di euro, si è registrato pertanto un calo, a causa della riduzione delle risorse provenienti dallo Stato per

i danni da calamità, che sono state erogate ed impegnate in larga parte nel 2021 e pagate ai beneficiari aventi titolo nel 2022.

Nel corso dell'anno 2022 si è registrata l'assegnazione di risorse da parte dello Stato per indennizzare le aziende danneggiate da eventi calamitosi, per un importo complessivo di circa 40 milioni di euro, per le seguenti avversità:

- gelate tardive relative al periodo 24/3 – 3/4/2020 per circa 28 milioni di euro, che si aggiungono ai 13 milioni già ottenuti nel 2021 per un totale di 41 milioni di euro circa;
- danni da grandinate e vento in provincia di Parma in data 26 e 27 luglio 2021 per 532.662,05 euro;
- danni da cimice asiatica anno 2022 per circa 11 milioni di euro.

Va invece evidenziato, rispetto all'anno 2021, un incremento delle risorse regionali di circa 5 milioni di euro, a sottolineare l'impegno dell'ente nel sostenere le imprese del settore in un momento di forti difficoltà, conseguenti alla pandemia da COVID-19 e all'aumento dei prezzi delle materie prime causato dalla guerra in Ucraina.

Molte sono state le iniziative attuate per contrastare la crisi e sostenere le aziende: proroghe alla scadenza di termini procedurali, semplificazione delle procedure di erogazione per dare liquidità alle aziende, concessione di contributi specifici per alcuni comparti particolarmente colpiti.

Nel corso del 2022 si sono attuati gli interventi di cui alla L.R. n. 14/2021 "Misure urgenti a sostegno del sistema economico ed altri interventi per la modifica dell'ordinamento regionale. Modifiche alle Leggi regionali n. 2 del 1998, n. 40 del 2002, n. 2 del 2019, n. 9 del 2021 e n. 11 del 2021" che prevedevano risorse prevalentemente sull'anno 2022. I vari interventi sono riassunti nella tavola 3.2.

Tavola 3.2 – Distribuzione risorse del bilancio regionale per tipologia di intervento (anni 2021-2022-2023)

DESCRIZIONE INTERVENTO	IMPORTO ANNO 2021 (.000)	IMPORTO ANNO 2022 (.000)	IMPORTO ANNO 2023 (.000)
Intervento per la sicurezza del potenziale produttivo nelle aziende agricole		1.000	
Intervento a favore delle Associazioni di Organizzazioni di produttori del settore frutticolo	120	100	50
Qualificazione e sostegno delle imprese agromeccaniche		1.000	
Misure di intervento per il sostegno alla coltivazione del riso		1.000	
Misure di sostegno a favore della produzione della "Pera dell'Emilia-Romagna" IGP		600	
Promozione dei mercati riservati alla vendita diretta dei prodotti agricoli		1.000	
Intervento straordinario per la realizzazione dei piani di controllo delle specie con abitudini fossorie	400	600	
TOTALE	520	5.300	50

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, Caccia e Pesca

I dati evidenziano una buona capacità di gestione delle risorse disponibili. Su un totale generale di previsioni di spesa per oltre 160 milioni di euro, il totale degli impegni è stato di oltre 146 milioni di euro, corrispondente al 91% delle previsioni, contro il 54% dell'anno 2021 (cfr. tavola 3.3). Si tratta di un risultato notevole, in quanto l'indice della capacità di impegno esprime la capacità di tradurre in programmi di spesa le decisioni politiche sulla ripartizione delle risorse, fornendo quindi indicazioni sull'operatività e sulla performance della struttura regionale.

I dati analitici evidenziano in taluni casi percentuali di capacità di impegno anche del 100% (nel caso, per esempio, dei trasferimenti all'Organismo pagatore Agrea). Altri macrosettori che registrano un'elevata capacità di impegno sono gli interventi per l'educazione alimentare e mense scolastiche biologiche (94%), credito alle aziende (98%), interventi per le avversità atmosferiche (98%) e interventi fitosanitari con il 95%.

Altro indice della capacità di gestione delle risorse è la percentuale di pagamenti sulla massa spendibile (somma dei valori dei residui passivi e somma degli impegni), che per il 2022 è pari all'88%, in aumento rispetto al valore registrato nel 2021 pari all'81%. Il suddetto indice esprime la capacità di tradurre in pagamenti l'insieme delle risorse impegnate nell'anno, che, per alcuni macrosettori, raggiunge punte del 100%, ad esempio gli interventi per il sostegno alla coltivazione della barbabietola da zucchero e i trasferimenti all'organismo pagatore Agrea.

Tavola 3.3 – Utilizzazione disponibilità esercizio 2022 per macro-settori (.000 di euro)

Macro-settore	Residui	Stanziato	Utilizzo fondo 2022	Previsioni di spesa anno 2022	Impegnato	Impegnato FPV*	Impegnato totale	%capacità di impegno	Massa spendibile=Valore residui + impegnato + impegnato FPV	Pagato	% pagato su Massa spendibile
Progetti comunitari Life, interreg	217	1.312	1	1.313	544	1	545	42	762	216	28
<i>Cofinanziamento regionale PSR 2014-2020</i>	0	29.531	0	29.531	29.531	0	29.531	100	29.531	29.531	100
<i>Programma Operativo FEAMP 2014-2020</i>	3.327	13.160	508	13.668	10.179	436	10.615	78	13.942	11.115	80
<i>Aiuti integrativi Psr 2014-2020</i>	0	3.857	0	3.857	0	0	0	0		0	
<i>De minimis Barbabietola</i>	0	3.100	0	3.100	2.809	0	2.809	91	2.809	2.809	100
Servizi alle aziende	827	3.562	803	4.365	2.828	803	3.631	83	4.458	3.780	85
Interventi per avversità - <i>Assegnazioni specifiche tra cui danni da cimice asiatica annualità 2021, gelate 2020, gelate 2021</i>	14.453	43.314	42.067	85.381	41.344	42.067	83.411	98	97.865	87.468	89
Faunistico-venatorio (<i>compresi contributi alle aziende per danni da fauna selvatica</i>)	533	2.936	26	2.962	2.640	26	2.666	90	3.198	1.855	58
AGREA - <i>Funzionamento ed implementazione del sistema informativo dell'Organismo pagatore</i>	0	3.482	0	3.482	3.482	0	3.482	100	3.482	3.482	100
Informatizzazione	83	1.242	956	2.198	1.111	956	2.068	94	2.151	1.400	65
Promozione dei prodotti <i>agroalimentari (compresi prodotti enologici)</i> e valorizzazione patrimonio tartufigeno	190	2.400	1.220	3.620	1.005	1.220	2.224	61	2.414	1.697	70
Educazione alimentare e mense scolastiche biologiche	1.269	1.409	0	1.409	1.319	0	1.319	94	2.588	1.308	51
Interventi fitosanitari (compreso programma nazionale fitosanitario)	1.377	1.031	182	1.213	973	180	1.153	95	2.530	1.651	65
Credito alle aziende - <i>Intervento creditizio realizzato attraverso consorzi fidi e cooperative di garanzia</i>	1.629	1.800	0	1.800	1.762	0	1.762	98	3.390	3.390	100
Economia ittica	555	538	179	717	241	117	358	50	913	716	78
Associazionismo - <i>L.R. 24/2000 Programmi poliennali Organizzazioni di produttori (risorse D.Lgs. 173/1998) e</i>	128	111	41	152	65	38	102	67	230	165	72

Macro-settore	Residui	Stanziato	Utilizzo fondo 2022	Previsioni di spesa anno 2022	Impegnato	Impegnato FPV*	Impegnato totale	%capacità di impegno	Massa spendibile=Valore residui + impegnato + impegnato FPV	Pagato	% pagato su Massa spendibile
Associazioni di organizzazioni di produttori											
Altri interventi - Attività ex ERSA, interventi biodiversità, accordo Fei, contributi imprese agricole per sicurezza e impianti di precisione agromeccanici	80	1.972	43	2.015	669	43	712	35	792	128	16
Totale	24.668	114.756	46.028	160.784	100.500	45.887	146.387	91	171.055	150.710	88

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, Caccia e Pesca

Fpv: Fondo Pluriennale Vincolato

capacità d'impegno=(Impegnato nell'anno + Impegnato FPV dell'anno)/(stanziato attuale+ utilizzo fpv)

La manovra di bilancio 2023-2025 si pone un duplice obiettivo a livello complessivo regionale: da un lato fronteggiare l'emergenza ancora in corso, dall'altro creare le condizioni per la ripartenza economica e sociale.

I principi ispiratori della manovra possono essere così sintetizzati: attuare le scelte fondamentali del programma di mandato, garantire la programmazione sanitaria, garantire priorità alla programmazione dei fondi europei 2023-2027, promozione di politiche di investimento da realizzare prevalentemente in autofinanziamento, mantenimento della spesa sociale, tutela delle categorie e delle fasce maggiormente colpite dalla crisi, consolidamento del livello dei servizi, utilizzo delle risorse del PNRR messe a disposizione delle regioni. Il tutto in invarianza della pressione fiscale e contenendo le spese di funzionamento.

Nel contesto dei principi ispiratori di mandato, le priorità di spesa che si vogliono perseguire con la manovra di bilancio 2023-2025, che riguardano anche il settore agricoltura caccia e pesca, sono le seguenti:

- completamento dei programmi dei fondi strutturali della programmazione 2014-2020 con proroga al 2022 e avvio dell'attuazione della programmazione europea 2023-2027, l'attuazione di POR-FESR, FSE Plus e FEASR determineranno nel prossimo triennio interventi di sostegno alle imprese, agli investimenti pubblici e alle politiche formative;
- stimolo della ripresa economica e salvaguardia della coesione sociale attraverso misure per la competitività del sistema produttivo compreso quello agricolo e agroalimentare.

Focalizzandosi sulla manovra di bilancio 2023-2025 relativamente al settore agricoltura, caccia e pesca, si evidenzia che gli stanziamenti previsti ammontano a 63,455 milioni di euro per l'anno 2023, a 69,966 milioni di euro per il 2024 e a 64,428 milioni di euro per il 2025.

Le tendenze per il triennio 2023-2025 sono evidenziate nella tavola 3.4. Si registra, innanzitutto, una riduzione degli stanziamenti tra l'annualità 2022 e l'annualità 2023, derivante dall'impossibilità di determinare l'esatta entità di risorse europee e statali che verranno iscritte nel corso del 2023.

Tavola 3.4 – Articolazione degli stanziamenti 2022-2025 per macro-settori (.000 di euro)

Macro-settore	Esercizio 2022					Esercizio 2023					Esercizio 2024					Esercizio 2025				
	Risorse regionali	Mezzi Stato	Mezzi Ue	Totale	% sul totale	Risorse regionali	Mezzi Stato	Mezzi Ue	Totale	% sul totale	Risorse regionali	Mezzi Stato	Mezzi Ue	Totale	% sul totale	Risorse regionali	Mezzi Stato	Mezzi Ue	Totale	% sul totale
Progetti comunitari Life, interreg	100	61	764	925	0,81	48	32	985	1.066	1,68	16	0	22	37	0,05	0	0	0	0	0,00
Cofinanziamento regionale PSR 2014-2020 e PSR 2023-2027	29.531			29.531	25,73	26.337			26.337	41,51	48.597			48.597	69,46	45.290			45.290	70,30
Assistenza tecnica Psr 2023-2027						2.300			2.300	3,62	2.815			2.815	4,02	2.715			2.715	4,21
Aiuti integrativi al Psr 2014-2020 (Bando ammoniaca)	3.857			3.857	3,36		1.096		1.096	1,73		1.096		1.096	1,57		1.462		1.462	2,27
Programma Operativo FEAMP 2014-2020	1.531	4.773	6.855	13.160	11,47	1.337	3.309	4.749	9.395	14,81	0	0	0	0	0,00	0	0	0	0	0,00
Programma Operativo FEAMPA 2023-2027						1.100			1.100	1,73	1.500			1.500	2,14	500			500	0,78
De minimis sostegno Barbabietola, Pera, Riso e Patata	3.100			3.100	2,70	2.500			2.500	3,94	1.500			1.500	2,14	1.500			1.500	2,33
Servizi alle aziende - Attività ARA, controlli Ocm, agricoltura sociale, informazione ad imprese	720	2.842		3.562	3,10	2.125	710		2.835	4,47	1.400	0		1.400	2,00	1.350	0		1.350	2,10
Interventi per avversità - Assegnazioni specifiche tra cui danni da cimice asiatica annualità 2021, gelate 2020, gelate 2021		43.314		43.314	37,74		2.362		2.362	3,72		0		0	0,00		0		0	0,00
Faunistico-venatorio (compresi contributi alle aziende per danni da fauna selvatica)	2.936			2.936	2,56	2.856			2.856	4,50	3.194			3.194	4,57	2.534			2.534	3,93

Macro-settore	Esercizio 2022					Esercizio 2023					Esercizio 2024					Esercizio 2025				
	Risorse regionali	Mezzi Stato	Mezzi Ue	Totale	% sul totale	Risorse regionali	Mezzi Stato	Mezzi Ue	Totale	% sul totale	Risorse regionali	Mezzi Stato	Mezzi Ue	Totale	% sul totale	Risorse regionali	Mezzi Stato	Mezzi Ue	Totale	% sul totale
AGREA - <i>Funzionamento ed implementazione del sistema informativo dell'Organismo pagatore</i>	3.482			3.482	3,03	3.000			3.000	4,73	3.000			3.000	4,29	3.000			3.000	4,66
Informatizzazione	1.242			1.242	1,08	1.349			1.349	2,13	1.053			1.053	1,51	1.053			1.053	1,63
Promozione dei prodotti agroalimentari (compresi prodotti enologici) e valorizzazione patrimonio tartufigeno	2.400			2.400	2,09	2.160			2.160	3,40	2.385			2.385	3,41	1.685			1.685	2,62
Educazione alimentare e mense scolastiche biologiche	165	1.244		1.409	1,23	96			96	0,15	103			103	0,15	40			40	0,06
Interventi fitosanitari (compreso programma nazionale fitosanitario)	1.007	412		1.419	1,24	1.010	411		1.421	2,24	852	0		852	1,22	852	0		852	1,32
Credito alle aziende - <i>Intervento creditizio realizzato attraverso consorzi fidi e cooperative di garanzia</i>	1.800			1.800	1,57	900			900	1,42	1.800			1.800	2,57	1.800			1.800	2,79
Economia ittica (compreso sostegno anossia vongole)	468	70		538	0,47	2.041			2.041	3,22	591			591	0,84	626			626	0,97
Associazionismo - <i>L.R. 24/2000 Programmi poliennali Organizzazioni di produttori (risorse D.Lgs. 173/1998) e</i>	100	11		111	0,10	50			50	0,08	0			0	0,00	0			0	0,00

Macro-settore	Esercizio 2022					Esercizio 2023					Esercizio 2024					Esercizio 2025				
	Risorse regionali	Mezzi Stato	Mezzi Ue	Totale	% sul totale	Risorse regionali	Mezzi Stato	Mezzi Ue	Totale	% sul totale	Risorse regionali	Mezzi Stato	Mezzi Ue	Totale	% sul totale	Risorse regionali	Mezzi Stato	Mezzi Ue	Totale	% sul totale
Associazioni di organizzazioni di produttori																				
Altri interventi - <i>Attività ex ERSA, interventi biodiversità, accordo Fei, contributi imprese agricole per sicurezza e impianti di precisione agromeccanici</i>	1.925	47		1.972	1,72	553	37		591	0,93	20	21		42	0,06	20	0		20	0,03
Totale	54.364	52.774	7.619	114.756	100	49.762	7.959	5.734	63.455	100,00	68.827	1.118	22	69.966	100	62.966	1.462	0	64.428	100

Le voci più consistenti degli stanziamenti, previste per il triennio di previsione 2023-2025 per il settore agricolo, caccia e pesca, sono rappresentate dai cofinanziamenti dei programmi europei di competenza e in particolare:

- Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2014–2020 che è stato prorogato fino al 31/12/2022 e prevede pagamenti fino al 2025; gli importi stanziati nel triennio 2023-2025 sono pari a circa 17,400 milioni di euro e rappresentano l'ultima parte delle risorse complessive che la Regione ha stanziato dal 2014 per assicurare il cofinanziamento al programma 2014-2020, che ammonta complessivamente a circa 261,000 milioni di euro;
- Programma di Sviluppo Rurale (CoPSR) 2023-2027 per 110,600 milioni di euro nel triennio 2023-2025 comprensivi delle risorse per l'assistenza tecnica necessaria all'implementazione del programma stesso;
- Programma Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP 2014-2020) per 1,300 milioni di euro circa per l'anno 2023;
- Programma Fondo europeo affari marittimi pesca e acquacoltura (FEAMPA 2023-2027) per 3,100 milioni di euro nel triennio 2023-2025.

Inoltre, a seguito dell'approvazione della L. R. n. 17/2022 "Interventi urgenti a sostegno del settore agricolo, agroalimentare, ittico e delle bonifiche" sono state stanziato le seguenti risorse nel triennio 2023-2025:

- 1,75 milioni di euro per interventi per l'innovazione del settore agricolo e agroalimentare;
- 1 milione di euro per interventi per la prevenzione della diffusione della peste suina africana negli allevamenti suinicoli;
- 1,5 milioni di euro per interventi straordinari per compensare il fermo pesca collegato all'aumento del prezzo del gasolio;
- 1,1 milioni di euro per interventi per la realizzazione dei piani di controllo delle specie con abitudini fossorie e del cinghiale.

Al fine di sostenere il mantenimento della produzione bieticola e garantire le necessarie rotazioni degli ordinamenti colturali, è stata prevista l'attivazione per gli anni 2023, 2024 e 2025 di un regime di aiuto in *de minimis* per le imprese agricole che coltivano barbabietola da zucchero, anche in considerazione della particolare efficacia della coltura nello stoccaggio del carbonio e come migliorativa della fertilità dei terreni, per un importo di 4,4 milioni nel triennio 2023-2025.

Per sostenere il mantenimento della produzione pataticola a fronte dell'utilizzo di tubero seme certificato è stata prevista l'attivazione per la campagna 2023 di un regime di aiuto in *de minimis* per le imprese agricole che coltivano patata per un importo pari a 500mila euro.

Per sostenere inoltre il mantenimento della produzione risicola sul territorio regionale, sono stati previsti, per la campagna 2023, aiuti per superfici coltivate a riso da pila e da semente, a fronte dell'utilizzo di sementi certificate, per euro 600mila euro.

Per le attività di miglioramento genetico del bestiame è stato autorizzato, per il triennio 2023-2025, un finanziamento integrativo complessivo di 1,5 milioni di euro, che si aggiunge alle risorse statali

trasferite per la realizzazione dei programmi annuali per la raccolta dati in allevamento, volti alla realizzazione dei programmi genetici, ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 11 maggio 2001 (Individuazione dei beni e delle risorse finanziarie, umane, strumentali e organizzative da trasferire alle regioni ai sensi dell'art. 4, comma 1, del decreto legislativo 4 giugno 1997, n. 143).

Un'ulteriore azione a sostegno delle aziende agricole è costituita dal finanziamento dei consorzi fidi, per favorire l'accesso al credito delle imprese, tramite gli organismi di garanzia, per la concessione di contributi a favore delle imprese agricole con priorità per quelle colpite dalla cimice asiatica e da altre fitopatie in un'ottica pluriennale. Per questa azione sono state stanziare risorse pari a 4,5 milioni di euro nel triennio.

Nell'ambito della Politica agricola comunitaria (PAC) un altro obiettivo sfidante è rappresentato dalla semplificazione delle procedure di erogazione dei contributi e dalla realizzazione di un sistema informativo integrato che renda più efficiente l'intero processo di gestione e pagamento dei contributi. In quest'ottica l'investimento nel potenziamento dei sistemi informativi agricoli costituisce un fattore determinante di successo e un obiettivo qualificante delle politiche regionali in materia di agricoltura, da perseguire in stretto raccordo con l'Organismo pagatore Agrea. Per tali attività sono state stanziare circa 3,455 milioni di euro nel triennio 2023-2025. Sono state previste inoltre risorse per il funzionamento di Agrea che comprendono anche attività riguardanti lo schedario viticolo e il passaggio al Piano grafico per 3 milioni di euro ogni anno nel triennio 2023-2025.

Il Settore fitosanitario rappresenta un ambito di intervento regionale di importanza fondamentale, senza il quale sarebbero messi a rischio l'import e soprattutto l'export di molte produzioni regionali. Le attività di controllo e contenimento delle nuove fitopatie e il supporto tecnico necessario per soddisfare i protocolli di importazione ed esportazione al di fuori dell'Unione Europea vengono svolti in applicazione delle normative comunitarie e nazionali. Per il settore sono state stanziati circa 3,160 milioni di euro nel triennio 2023-2025.

Altro obiettivo basilare nell'ambito delle politiche condotte dalla struttura è costituito dalla promozione delle eccellenze enogastronomiche dell'Emilia-Romagna che, oltre a costituire un patrimonio culturale da preservare, rappresentano - in sinergia con altri settori come turismo e attività produttive - un elemento di competitività e attrattività territoriale a vantaggio dell'intera economia regionale. Per questa ragione è fondamentale proseguire nell'impegno finalizzato alla diffusione della cultura enogastronomica regionale e della conoscenza, in Italia e all'estero, dei prodotti agroalimentari regionali di qualità, ottenuti con tecniche rispettose della salute dell'uomo e dell'ambiente.

Fra i numerosi ulteriori obiettivi occorre segnalare:

- l'orientamento ai consumi e l'educazione alimentare nelle scuole;
- la valorizzazione del patrimonio tartufigeno regionale;

- una contribuzione alle imprese per la realizzazione di progetti per la promozione economica dei prodotti agricoli e alimentari, per tali attività sono state previste nel triennio 2023-2025 circa 6,23 milioni di euro, comprensivi dei contributi per l'enoteca regionale;
- attività di promozione e sviluppo degli agriturismi e della multifunzionalità delle aziende agricole.

L'attività della Regione Emilia-Romagna in materia faunistico-venatoria è da sempre orientata al conseguimento dell'obiettivo generale di ripristinare il necessario equilibrio tra fauna selvatica ed attività agricola e forestale attraverso una efficace gestione venatoria e lo svolgimento delle attività di prelievo in controllo e di prevenzione. Rispetto a questo ambito c'è da sottolineare che a partire dal 2016 la Regione ha assunto, per effetto del riordino istituzionale, la gestione diretta di una serie di attività. Tra le principali azioni, si evidenziano contributi per interventi di prevenzione ed indennizzo dei danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole ed alle opere approntate sui terreni coltivati e a pascolo e l'acquisizione di servizi di raccolta, trasporto, cura, riabilitazione e liberazione della fauna selvatica in difficoltà, di cui alla L.R. n. 8/1994, per un importo complessivo di circa euro 8,5 milioni di euro nel triennio 2023-2025.

Per quanto riguarda il settore della pesca sono stati predisposti gli stanziamenti dei capitoli relativi alle quote di competenza della Ue (50%) e dello Stato (35%) oltre che il cofinanziamento regionale (15%) per l'attuazione delle attività riguardanti il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP 2014-2020). Le principali linee di azione sono rivolte a:

- promuovere e favorire un'acquacoltura e una pesca sostenibili sotto il profilo ambientale, efficienti in termini di risorse, innovative, competitive e basate sulle conoscenze;
- promuovere l'attuazione della Politica Comune della Pesca;
- aumentare l'occupazione e la coesione territoriale;
- favorire la commercializzazione e la trasformazione dei prodotti della pesca;
- favorire l'attuazione della Politica Marittima Integrata (PMI).

Per il settore della pesca si sottolineano inoltre le attività in cui la Regione è subentrata a seguito del riordino istituzionale, quali per esempio la gestione degli incubatoi e delle acque interne. Per tali attività sono state stanziare risorse per circa euro 3,25 milioni di euro nel triennio 2023-2025.

Infine, sono state previste risorse per il cofinanziamento del Progetto "Adaptation in agriculture – ADA" nell'ambito del programma Life Climate action e del progetto "Lifeel" nell'ambito del programma Life.

3.2 I pagamenti diretti

3.2.1 Considerazioni generali

I pagamenti diretti nell'ambito del 1° pilastro della Politica Agricola Comune (PAC), cumulabili tra loro ricorrendone le condizioni, costituiscono nell'insieme il cosiddetto Regime Unico di Pagamento, l'adesione al quale da parte degli agricoltori avviene attraverso la presentazione della Domanda

Unica di pagamento (DU o DUPA, nella versione semplificata per i piccoli agricoltori), la cui acquisizione informatica, gestione istruttoria, autorizzazione ed esecuzione del pagamento è di competenza dell'Agazia Regionale per le Erogazioni in Agricoltura (AGREA)¹⁵, Organismo Pagatore Regionale cui è demandata l'erogazione alle imprese del territorio della quasi totalità degli aiuti in ambito agricolo (di fonte comunitaria, nazionale e/o regionale).

In ragione delle scelte programmatiche compiute dallo stato italiano, nella PAC 2014-2020 (programmazione successivamente prorogata al 2022 anche in relazione all'emergenza COVID-19) le tipologie premiali rientranti nell'ambito dei pagamenti diretti erano le seguenti:

- pagamento di base (titoli);
- pagamento ecologico (greening), ad attivazione obbligatoria (esclusi gli aderenti al regime dei piccoli agricoltori);
- giovani agricoltori;
- aiuti accoppiati per superficie o capi zootecnici (art.52 Reg. UE 1307/2013).

Nell'esposizione dei dati che seguono si è ritenuto preferibile assumere come riferimento l'anno finanziario relativo ai fondi agricoli FEAGA e FEASR (esercizio agrario), che per l'anno t va dal 16 ottobre dell'anno t-1 al 15 ottobre dell'anno t. La scelta è dettata dal fatto che l'utilizzo, in alternativa, dell'anno solare comporterebbe l'analisi ed il confronto in serie storica fra dati solo relativamente significativi in quanto potenzialmente disomogenei potendo essere influenzati dalla variabilità dei tempi di pagamento dei singoli premi: si consideri in particolare che il primo pagamento integrativo della Domanda Unica (come di seguito indicato) potrebbe cadere già nel mese di dicembre dell'anno di presentazione della domanda piuttosto che nel successivo anno solare, con ciò evidentemente alterando la consistenza finanziaria dei due anni solari interessati, pur essendo in linea di massima equivalente il valore finanziario delle relative campagne.

¹⁵ AGREA è stata istituita con Legge Regionale n.21 del 23 luglio 2001 quale Agenzia avente personalità giuridica pubblica e dotato di autonomia amministrativa, organizzativa e contabile con funzioni di organismo pagatore per la Regione Emilia-Romagna di aiuti, contributi e premi comunitari previsti dalla normativa dell'Unione Europea.

Tavola 3.5 – Aziende beneficiarie e importi (€) dei pagamenti diretti effettuati da AGREA per tipologia premiale. Anni finanziari 2020-2022.

Tipologia premiale	2020		2021		2022	
	Aziende	Importi	Aziende	Importi	Aziende	Importi
Pagamento di base	41.416	184.675.232	40.579	183.105.531	39.684	180.670.021
Greening	41.350	96.448.956	40.535	96.077.809	39.645	94.503.891
Giovani agricoltori	3.294	5.866.124	2.733	4.749.469	2.507	5.402.653
Sostegno accoppiato	8.577	41.619.151	8.543	39.338.754	8.646	37.903.590
Restituzione disciplina finanziaria	17.926	3.737.606	18.360	4.359.510	18.784	6.283.830
Totale (*)	41.454	332.347.069	40.604	327.631.073	39.733	324.763.984

(*) Il totale dei beneficiari non è dato dalla somma dei totali parziali perché ci sono beneficiari che ricevono più premi all'interno della stessa domanda.

Fonte: AGREA

L'ammontare complessivo dei pagamenti diretti nel corso dell'anno finanziario 2022 è stato di circa 325 milioni di euro (pari al 51% dei pagamenti erogati da AGREA nell'esercizio stesso, complessivamente ammontanti ad oltre 635 milioni di euro) a beneficio di circa 39.700 aziende in leggero calo ma sostanzialmente in linea con i valori degli anni precedenti: si precisa ulteriormente che le erogazioni di cui si parla non vanno riferite alla campagna agraria da cui il pagamento deriva, scelta metodologica ritenuta necessaria in quanto alla stesura del presente rapporto l'erogazione dei pagamenti relativi alla campagna 2022 risulta ancora parziale mancando la quantificazione puntuale dei premi accoppiati relativi alla zootecnia ed al pomodoro da industria.

Nell'ambito dello stesso anno finanziario 2022 il pagamento dei titoli (pagamento di base) rappresenta la quota più consistente del premio unico (55,6% del totale), seguito dal greening con il 29,1%, quindi dal sostegno accoppiato (11,7%), dalla restituzione della disciplina finanziaria (1,9%) e dal premio relativo ai giovani agricoltori, di età inferiore ai 41 anni, pari a 1,7%. Rispetto al 2021 si riscontra una sostanziale stabilità di tutte le tipologie premiali fatta eccezione per il sostegno accoppiato, il cui calo (-3,6%) va messo in relazione principalmente alla diminuzione del premio relativo alla zootecnia, che peraltro trova compensazione in altri interventi di sostegno di cui al successivo paragrafo 3.1.3.

Relativamente ai sopra citati 325 milioni pagati nell'anno finanziario 2022 si evidenzia quanto segue:

- **200 milioni circa sono stati erogati a titolo di anticipazione della campagna 2021:** il pagamento anticipato è possibile fra il 16/10 e il 30/11 dell'anno di presentazione della domanda, per un importo pari al 50% del valore ammissibile della domanda alla data del calcolo, elevabile al 70% con esplicita deroga della Commissione (sistematicamente concessa negli anni recenti, 2022 incluso);
- **124 milioni circa sono stati erogati a titolo di integrazione/saldo della campagna 2021:** i pagamenti a saldo sono possibili, anche in più tranches, a far data dal 1° dicembre dell'anno di presentazione della domanda e fino al 30 giugno dell'anno successivo (fatta salva una

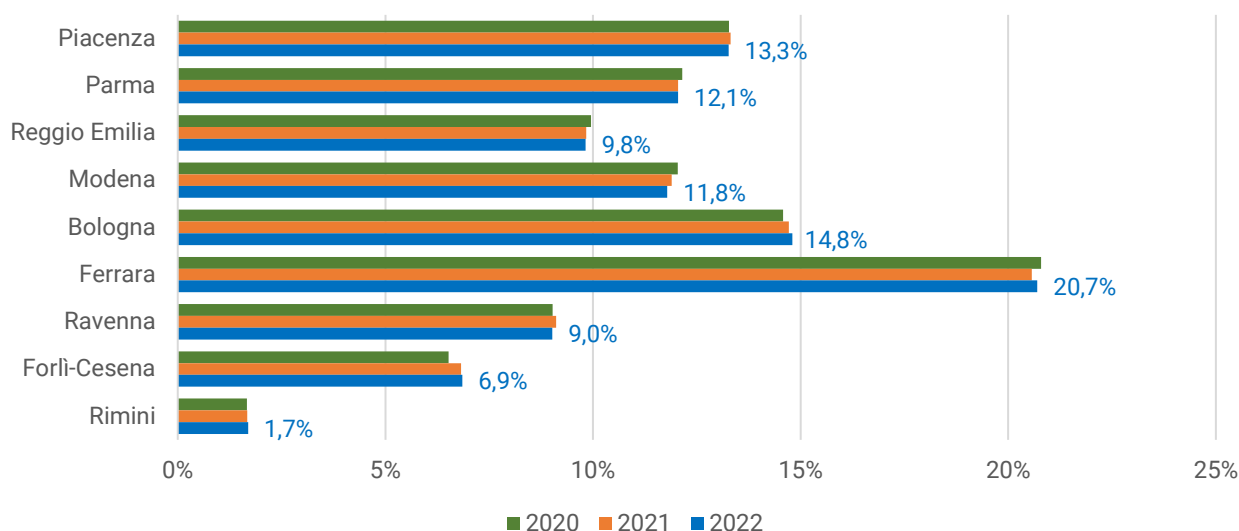
riserva non superiore al 5% dell'importo complessivamente ammesso, erogabile oltre il termine del 30/6 in dipendenza da esigenze istruttorie, contenziosi giudiziari pendenti, ecc.);

- **1 milione circa è stato erogato come integrazione/saldo di campagne precedenti al 2021** in forza della riserva di cui al punto precedente;

Nel mese di luglio 2022, per il quarto anno di fila, in forza di apposita autorizzazione ministeriale (D.M. 141203/2022) è stata possibile l'erogazione anticipata a valere sulla campagna 2022 di un importo pari al 70% del valore ammissibile della domanda alla data del calcolo, importo successivamente compensato sull'anticipazione erogata a partire dal 16/10 maggiorato degli interessi (da considerarsi aiuto di stato) calcolati in base ai tassi di riferimento stabiliti ai sensi della Comunicazione della Commissione europea 2008/C 14/02: l'importo complessivo di tale anticipazione in regime de minimis è stato di circa 90 milioni e ha riguardato circa 10.400 aziende beneficiarie (per il citato meccanismo del recupero in compensazione di tale importo, lo stesso non viene computato nelle rendicontazioni finanziarie qui rappresentate).

Infine, l'ammontare complessivo dell'aiuto erogato nell'ambito del **regime dei piccoli agricoltori** è stato pari, nell'anno 2022, a circa 932 mila euro, riguardando complessivamente 1.990 aziende: per regime dei piccoli agricoltori si intende un regime semplificato di aiuto, con adesione su base volontaria, che concede un pagamento una tantum agli agricoltori partecipanti sostitutivo di tutte le altre forme di sostegno al reddito, con un livello di pagamento massimo non superiore a 1.250 euro, con esenzione dall'obbligo del greening e senza applicazioni delle eventuali sanzioni di condizionalità.

Figura 3.1 – Importi dei pagamenti diretti effettuati da AGREA per provincia. Anni finanziari 2020-2022. Composizioni percentuali sul totale Emilia-Romagna per anno finanziario.



Fonte: AGREA

La distribuzione dei pagamenti diretti a livello provinciale registra una sostanziale continuità negli anni. La provincia che riceve il maggior sostegno è Ferrara (20,7% del totale regionale nel 2022), seguita da Bologna (14,8%) e Piacenza (13,3%). Le province di Parma, Reggio Emilia e Modena rimangono ancora consistenti, con pesi fra circa il 10% e il 12% del totale. Contributi minori si rilevano per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e, soprattutto, Rimini.

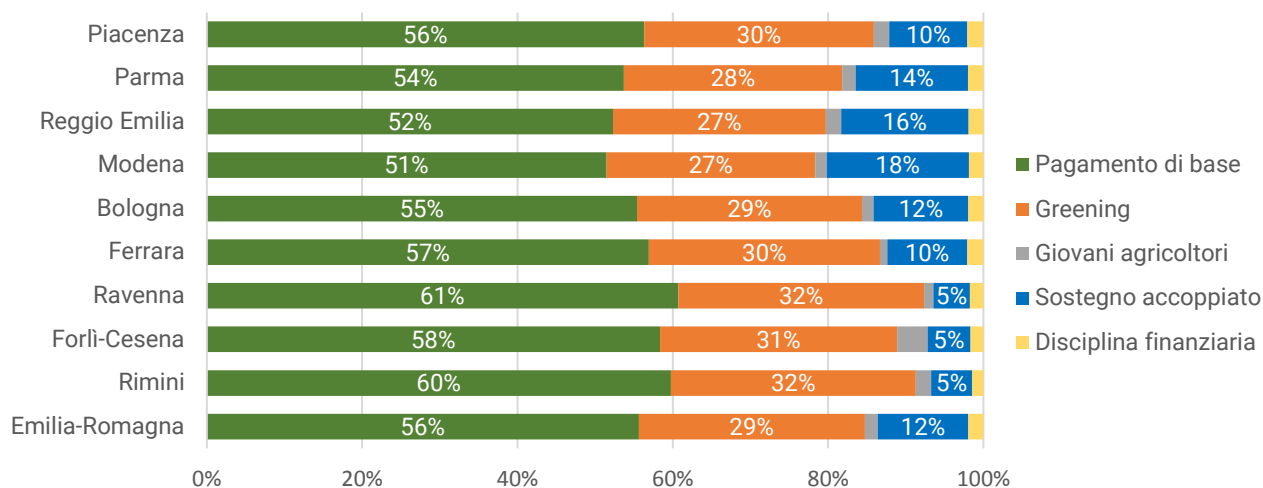
Nelle province di Parma, Reggio Emilia e Modena, nel 2022, si osservano i pesi più contenuti degli importi relativi al pagamento di base (inferiori al 54%) e al greening (inferiori al 29%) e i più consistenti di quelli relativi al sostegno accoppiato, mentre le province da Ravenna a Rimini presentano quote superiori ai valori regionali degli importi relativi al pagamento di base (maggiori del 58%) e al greening (oltre il 30%) e decisamente inferiori di quelli relativi al sostegno accoppiato. Nella provincia di Forlì-Cesena la quota del premio relativo ai giovani agricoltori è pari al 3,9%.

Tavola 3.6 – Importi (€) dei pagamenti diretti effettuati da AGREA per tipologia premio e provincia. Anno finanziario 2022.

Provincia	Pagamento di base	Greening	Giovani agricoltori	Sostegno accoppiato	Disciplina finanziaria	Totale
Piacenza	24.284.868	12.730.782	863.161	4.320.128	897.348	43.096.286
Parma	21.022.527	11.000.618	669.173	5.662.037	780.659	39.135.014
Reggio Emilia	16.691.303	8.736.035	635.328	5.232.679	609.563	31.904.910
Modena	19.707.072	10.291.267	563.996	7.004.101	717.721	38.284.156
Bologna	26.633.602	13.925.462	703.072	5.876.516	927.171	48.065.824
Ferrara	38.264.755	20.012.306	632.227	6.919.990	1.392.696	67.221.975
Ravenna	17.784.582	9.282.017	349.350	1.373.453	507.523	29.296.925
Forlì-Cesena	12.994.732	6.790.522	878.195	1.223.206	372.219	22.258.873
Rimini	3.286.580	1.734.882	108.150	291.479	78.931	5.500.022
Emilia-Romagna	180.670.021	94.503.891	5.402.653	37.903.590	6.283.830	324.763.984

Fonte: AGREA

Figura 3.2 – Importi (€) dei pagamenti diretti effettuati da AGREA per tipologia premiale e provincia. Anno finanziario 2022. Composizioni percentuali sul totale del territorio.



Fonte: AGREA

Relativamente al premio giovani agricoltori, si reputa utile richiamare al riguardo anche i circa 8,3 milioni erogati sulle misure 6.1.01 e 6.2.01 del PSR (400 aziende circa), portando dunque ad oltre 13,5 milioni di euro la somma complessivamente erogata da AGREA nell'anno 2022 a sostegno dell'imprenditoria giovanile in agricoltura.

Per quanto riguarda infine la c.d. disciplina finanziaria, pur non essendo tecnicamente un premio vero e proprio va necessariamente riportata come voce di contributo distinta trattandosi di importi inizialmente trattenuti e poi restituiti ai beneficiari a seguito di calcolo 'trasversale' sull'importo della domanda, come tali non distribuibili fra i singoli premi: come noto, deve intendersi per disciplina finanziaria una trattenuta operata sui pagamenti (per le sole domande di valore superiore a 2.000 euro e sulla sola quota di contributo eccedente tale soglia) in ragione di una percentuale prefissata dall'Unione Europea (pari al 2,90% per l'anno di campagna 2021, ultimo di applicazione del meccanismo) ai fini della costituzione di una riserva di crisi cui eventualmente attingere, salvo successiva restituzione ai beneficiari in caso di mancato o parziale utilizzo (entro il mese di ottobre dell'anno successivo), ugualmente secondo un tasso di redistribuzione calcolato a livello nazionale (nella misura del 2,48% per l'anno di campagna 2021).

3.2.2 Il pagamento di base

L'ammontare complessivo del pagamento di base nel corso dell'anno finanziario 2022 è stato di circa 181 milioni di euro, confermandosi la netta prevalenza finanziaria del territorio ferrarese che ancora ha beneficiato del trascinarsi del meccanismo di calcolo titoli in base al valore storico delle produzioni, con particolare incidenza dei titoli derivanti dai vecchi premi accoppiati relativi al mais, particolarmente consistente nella zona, e alla barbabietola da zucchero, ugualmente molto incidente anche nella limitrofa provincia di Bologna.

Sensibili anche gli importi riferibili alle province di Parma e, soprattutto Piacenza, stante l'incidenza di titoli collegati storicamente a produzioni zootecniche, mentre si confermano gli importi premiali più contenuti in relazione alle province romagnole, specie la fascia collinare-montana, penalizzate dal suddetto mantenimento del valore storico dei titoli, non particolarmente remunerativo ad esempio per le produzioni vinicole.

Con riferimento all'anno di campagna 2022, i titoli attivati su base regionale sono stati 945mila circa, in media 25 titoli per azienda per un valore medio del portafoglio titoli attivati di 4.800 euro circa. Il valore medio dei titoli per azienda varia fra 88 euro e 23mila euro ed è maggiore di 169 euro per il 50% delle aziende regionali. Il 20% delle aziende ha un portafoglio titoli attivati non superiore a 640 euro e concentra solo l'1,8% del valore complessivo dei titoli utilizzati. Sul lato opposto della distribuzione, il 20% delle aziende con i valori più elevati dei titoli utilizzati (maggiori di 5.300 euro) concentra ben il 73,4% del valore complessivo¹⁶.

Da segnalare anche, sempre in riferimento alla campagna 2022, l'accoglimento di 760 domande di accesso alla riserva nazionale titoli in relazione alle fattispecie giovane agricoltore e nuovo agricoltore e di oltre 3.900 domande di trasferimento titoli in relazione alle diverse tipologie previste (vendita/affitto, con o senza terra, successione, ecc..), incidenti su una superficie complessiva di oltre 43.700 ettari e per un valore finanziario complessivo di oltre 8,5 milioni di euro.

¹⁶ I dati relativi ai titoli fanno riferimento esclusivamente alle aziende che presentano la Domanda Unica in regime ordinario, non anche alle aziende aderenti al regime semplificato dei piccoli agricoltori per le quali il calcolo del premio relativo al pagamento di base, come anche di quello relativo al greening, è avvenuto in maniera forfettaria in base ai dati della campagna 2015 e non sono disponibili pertanto dati aggiornati.

3.2.3 Il sostegno accoppiato

Tavola 3.7 – Aziende beneficiarie e importi (€) dei pagamenti diretti effettuati da AGREA per tipologia di sostegno accoppiato. Anni finanziari 2020-2022.

Tipologia	2020		2021		2022	
	Aziende	Importi	Aziende	Importi	Aziende	Importi
Zootecnia	3.274	22.788.678	3.226	21.629.703	3.132	20.545.348
Barbabetola da zucchero	1.841	12.428.299	1.538	11.530.319	1.505	11.353.552
Pomodoro da industria	970	4.264.222	966	4.069.779	1.009	3.903.357
Soia	3.186	1.036.936	3.482	1.061.451	3.784	1.203.358
Riso	166	864.622	158	812.451	146	704.864
Frumento duro ¹⁷	97	157.629	96	152.996	107	114.737
Proteaginose/leguminose da granella	79	55.246	61	55.766	51	55.245
Olio d'oliva ¹⁸	92	23.519	112	26.288	103	23.129
Totale (*)	8.577	41.619.151	8.543	39.338.754	8.646	37.903.590

(*) Il totale dei beneficiari non è dato dalla somma dei totali parziali perché ci sono beneficiari che ricevono più premi all'interno della stessa domanda.

Fonte: AGREA

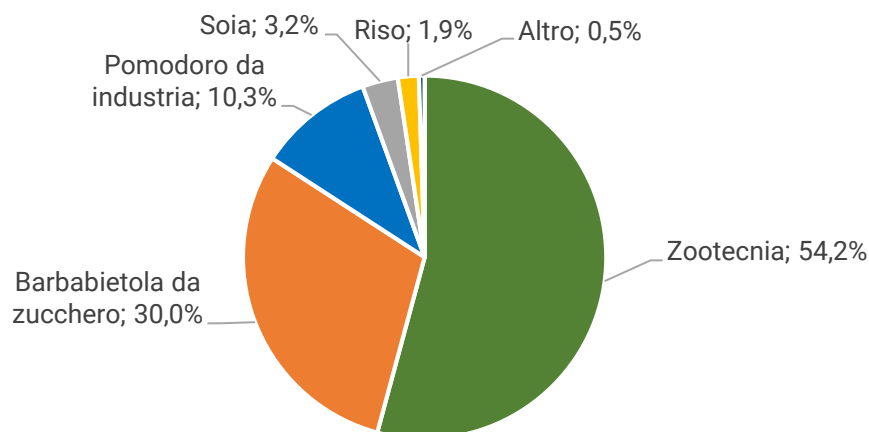
Del sostegno accoppiato di cui all'articolo 52 del Reg. UE 1307/2013 hanno beneficiato complessivamente, nel corso dell'anno finanziario 2022, oltre 8.600 aziende per un importo complessivo di circa 37,9 milioni di euro.

La composizione percentuale del sostegno accoppiato per tipologia, in termini di importi, è sostanzialmente stabile nel triennio. La tipologia nettamente prevalente è la zootecnia il cui peso nel 2022 è pari al 54,2% del totale dell'importo regionale del sostegno accoppiato e al 6,3% del totale dei pagamenti diretti. Seguono il contributo alla barbabetola da zucchero (30,0% del totale dell'importo del sostegno accoppiato) e al pomodoro da industria (10,3%).

¹⁷ I pagamenti si riferiscono ad aziende con sede legale in E-R ma terreni nelle regioni del Centro Sud, le sole in cui il premio è attivato.

¹⁸ Delle 3 tipologie di premi oleicoli soltanto la produzione con sistemi di qualità (DOP) è associata a territori in ambito regionale, mentre per le altre due (olio prodotto secondo normali pratiche colturali e olio prodotto su superfici con pendenza > 7,5%) gli importi eventualmente erogati da AGREA vanno messi in relazione a terreni fuori Regione (Puglia e Calabria).

Figura 3.3 – Importi dei pagamenti diretti effettuati da AGREA per tipologia di sostegno accoppiato. Anno finanziario 2022. Composizioni percentuali sul totale del sostegno accoppiato.



(**) La voce "altro" comprende: frumento duro, proteaginose/leguminose da granella e olio d'oliva.

Fonte: AGREA

Tavola 3.8 – Importi dei pagamenti diretti effettuati da AGREA per tipologia di sostegno accoppiato e provincia. Anno finanziario 2022. Composizioni percentuali sul totale della tipologia.

Provincia	Zootechnia	Barbabietola da zucchero	Pomodoro da industria	Soia	Riso	Altro (**)	Totale
Piacenza	12,7%	0,7%	39,6%	5,3%	1,7%	10,3%	11,4%
Parma	22,2%	3,4%	16,9%	4,4%	0,0%	5,3%	14,9%
Reggio Emilia	22,2%	4,2%	3,1%	4,4%	0,0%	2,3%	13,8%
Modena	25,2%	13,7%	3,3%	9,5%	3,3%	3,7%	18,5%
Bologna	3,6%	43,4%	1,5%	10,6%	0,7%	8,1%	15,5%
Ferrara	7,7%	26,2%	23,5%	59,1%	94,1%	34,6%	18,3%
Ravenna	1,2%	5,5%	11,2%	5,8%	0,2%	5,6%	3,6%
Forlì-Cesena	4,0%	2,8%	0,8%	0,9%	0,0%	21,3%	3,2%
Rimini	1,3%	0,1%	0,0%	0,0%	0,0%	8,9%	0,8%
Emilia-Romagna	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

(**) La voce "altro" comprende: frumento duro, proteaginose/leguminose da granella e olio d'oliva.

Fonte: AGREA

La prevalenza della zootecnia si conferma nella maggior parte delle province ad eccezione di Bologna, Ferrara e Ravenna dove prevalgono gli importi riconosciuti alla barbabietola da zucchero. Le province maggiormente beneficiarie del contributo alla zootecnia nel 2022 sono Modena (25% del totale del contributo a livello regionale), Parma e Reggio Emilia (entrambe con un peso di circa il 22%). Il contributo alla barbabietola da zucchero è particolarmente concentrato nelle province di Bologna, la cui quota sul premio barbabietola a livello regionale è del 43,4%, e di Ferrara, che rappresenta il 26,2% del totale regionale. Il contributo al pomodoro da industria è particolarmente concentrato nelle province di Piacenza (39,6% del totale regionale) e Ferrara (23,5%). Di minor entità gli importi relativi al contributo alla soia e al riso che si mantengono prevalentemente concentrati nella provincia di Ferrara (59,1% e 94,1% dei rispettivi totali regionali nel 2022). Il contributo alla soia, in crescita nel triennio, è la tipologia di sostegno accoppiato con il maggior numero di aziende beneficiarie nel 2022, pari a 3.784.

Sempre in tema, pur esulando dall'universo dei pagamenti diretti, vanno segnalati i circa 3,3 milioni erogati a beneficio di 1.482 aziende bieticole del territorio al di fuori del sostegno comunitario e dunque a valere su fondi regionali o nazionali: più nel dettaglio, 1,4 milioni circa erogati in regime de minimis dalla Regione Emilia-Romagna in forza dell'art.16 della L.R. 12/2020 e 1,7 milioni circa erogati con fondi nazionali in forza dell'articolo 68 del decreto-legge 25 maggio 2021, n. 73.

Pur non rientrando in senso stretto fra i premi accoppiati, va segnalato, inoltre, che tutte le aziende zootecniche che avevano presentato la Domanda Unica 2021 hanno percepito nel corso del 2022 un **aiuto eccezionale di adattamento alle produzioni zootecniche** (DM 305722 8 luglio 2022) per i danni indiretti subiti in seguito alla crisi Russia-Ucraina: beneficiarie in Emilia-Romagna 2.956 aziende per complessivi 13,6 milioni circa, per quella che di fatto può considerarsi un'integrazione al premio zootecnico della Domanda Unica.

3.2.4 I pagamenti diretti nella PAC 2023-2027

La nuova PAC 2023-2027, come delineata dal Regolamento UE 2115/2022, introduce profonde e significative modifiche al regime dei pagamenti diretti, che anche nel quinquennio a venire, alla luce delle scelte di programmazione compiute dallo Stato italiano nell'ambito del Piano Strategico Nazionale, rappresenterà la componente finanziariamente maggioritaria della politica di sostegno agricolo, con una dotazione complessiva pari ad oltre 18 miliardi di euro (49,5% del totale), corrispondenti a circa 3,6 miliardi di euro su base annua.

Più nel dettaglio, con riferimento alle singole premialità (potenzialmente in concorso tra loro) costituenti il nuovo regime dei pagamenti diretti, lo Stato italiano ha optato per l'attivazione delle seguenti tipologie (con relativo acronimo identificativo):

- **Sostegno di base al reddito per la sostenibilità (BISS)**, con una dotazione finanziaria pari al 48% del totale disponibile (pari a 1.678 miliardi di euro per la campagna 2023)

Lo Stato italiano ha scelto di mantenere anche per il periodo 2023-2027 il meccanismo distributivo basato sui titoli, introducendo importanti novità riguardanti il ricalcolo e la convergenza: nel 2023 tutti i titoli sono stati oggetto di un primo ricalcolo (provvisorio) da

parte di AGEA, con determinazione di un tetto massimo di 2mila euro al valore del singolo titolo, e con una generale riduzione del valore dei titoli, quantificabile circa al 19% per i titoli di valore medio, riduzione che aumenta per i titoli di valore più alto, per un valore medio dei titoli post ricalcolo, su base nazionale, che si attesta a 164,12 euro.

Per effetto della convergenza, entro il 2026 tutti i diritti all'aiuto di valore basso, inferiori all'importo medio, aumenteranno per raggiungere almeno l'85% di tale valore (attualmente la soglia è del 60%), mentre i titoli con valore superiore al valore unitario medio subiranno una riduzione, la quale comunque non sarà superiore al 30% (stop loss).

Come per il passato, l'accesso al sostegno di base è subordinato al rispetto del regime di condizionalità, sia quella tradizionale (rafforzata con l'introduzione di nuove e più stringenti norme) sia la nuova condizionalità sociale rappresentata dalla normativa sul lavoro e sulla sicurezza sui luoghi di lavoro, il cui mancato rispetto in passato comportava una multa ma non la perdita dei pagamenti PAC.

Per quanto riguarda la ricaduta attesa sulle aziende del territorio locale, il nuovo regime di calcolo titoli dovrebbe lasciare sostanzialmente inalterato il saldo complessivo regionale mantenendo l'Emilia-Romagna in posizione mediana per valore complessivo dei titoli all'aiuto, comportando però una redistribuzione di valori interna al territorio.

- **Regimi per il clima e l'ambiente (eco-schemi) (ECO)**, con una dotazione finanziaria pari al 25% del totale disponibile (pari a circa 874 milioni di euro per la campagna 2023).

I 5 eco-schemi previsti vanno a sostituire il precedente pagamento ecologico (greening) e consistono in specifiche misure a tutela di clima, ambiente e benessere degli animali in una complessiva ottica di sempre maggiore sostenibilità dell'attività agricola: a differenza del greening, obbligatorio per tutti gli agricoltori, gli eco-schemi sono attivati su base volontaria, l'adesione costituendo dunque presupposto necessario per l'accesso al pagamento ambientale.

- **Sostegno redistributivo complementare al reddito per la sostenibilità (CRISS)**, con una dotazione finanziaria pari al 10% del totale disponibile (pari a 349 milioni di euro per la campagna 2023).

Non attivato dall'Italia nel corso della precedente programmazione, il pagamento redistributivo evidenzia già nel nome la propria finalità perequativa attuando, con determinati limiti e a certe condizioni, una parziale redistribuzione del sostegno dalle aziende più grandi a quelle di piccole o medie dimensioni.

Di tale sostegno potranno beneficiare le aziende con consistenza territoriale inferiore a 50 ettari, limitatamente ai primi 14 ettari di superficie, per un valore fissato ad euro 81,7 per ettaro.

- **Sostegno complementare al reddito per i giovani agricoltori (CIS-YF)**, con una dotazione finanziaria pari al 2% del totale disponibile (pari a 70 milioni di euro per la campagna 2023).

Beneficiano del sostegno, per un massimo di 5 anni dall'anno di presentazione della domanda, i giovani agricoltori di età inferiore a 41 anni che si siano insediati in qualità di capo azienda, che possiedano adeguati requisiti di formazione e/o competenze professionali e che abbiano diritto al pagamento nell'ambito del sostegno di base al reddito per la sostenibilità (BISS): l'importo è previsto in misura tendenzialmente pari al 50% del valore medio dei titoli (indicativamente euro 83,50), entro il limite massimo dei 90 ettari di superficie.

- **Sostegno accoppiato al reddito (CIS)**, con una dotazione finanziaria pari al 15% del totale disponibile (pari a 524 milioni di euro per la campagna 2023).

La dotazione complessiva nazionale destinata al sostegno accoppiato per la campagna 2023 è ripartita in maniera più o meno corrispondente fra produzioni vegetali (45% del totale, pari a circa 236 milioni di euro) e produzioni zootecniche (42% del totale, pari 218 milioni di euro), alle quali vanno aggiunti i circa 70 milioni di euro destinati alle colture proteiche (13% del totale).

Premesso che la determinazione puntuale degli importi dei primi sarà possibile solo ad avvenuta acquisizione da parte di AGEA dei complessivi dati di domanda a livello nazionale (tarda primavera dell'anno successivo a quello di campagna), i valori stimati variano in ambito zootecnico fra i 32,70 euro a capo per le bufale da latte e i 122,93 euro a capo per le vacche di montagna; in ambito vegetale/proteico fra i 40 euro ad ettaro per le leguminose e i 658 euro ad ettaro per la barbabietola da zucchero.

Si segnala infine l'inserimento degli agrumeti specializzati fra le colture ammissibile al sostegno accoppiato.

Permane anche nella nuova PAC 2023-2027 la soglia minima di 300 euro, limite al di sotto del quale non è possibile ricevere i pagamenti diretti.

Infine, a partire dall'anno di domanda 2023 tutte le aziende che presentano la Domanda Unica di contributo sono soggette ad una trattenuta pari al 3% dell'ammontare dei pagamenti diretti ricevuti, a titolo di contributo annuale obbligatorio per l'adesione al Fondo mutualistico nazionale Agri-CAT, che rappresenta una copertura mutualistica di base per tutte le aziende agricole contro i danni alle produzioni causati da eventi avversi di natura catastrofale (gelo e brina, siccità, alluvione).

3.3 Il Programma di Sviluppo Rurale 2014-2022

3.3.1 Cosa è accaduto nel 2022

Il 2022 per lo Sviluppo rurale è stato un anno caratterizzato dalla compresenza di due programmazioni: il PSR 2014-2022 e il CoPSR 2023-2027.

Nell'ambito del PSR 2014-2022, pur essendo a fine programmazione, quindi a giochi quasi conclusi, nell'anno 2022 sono stati emanati 7 bandi per un valore di 135,5 milioni che riguardano Formazione (focus area P5E); Investimenti in aziende agricole (4.1.01, focus area P2A) e agroindustriali (4.2.01,

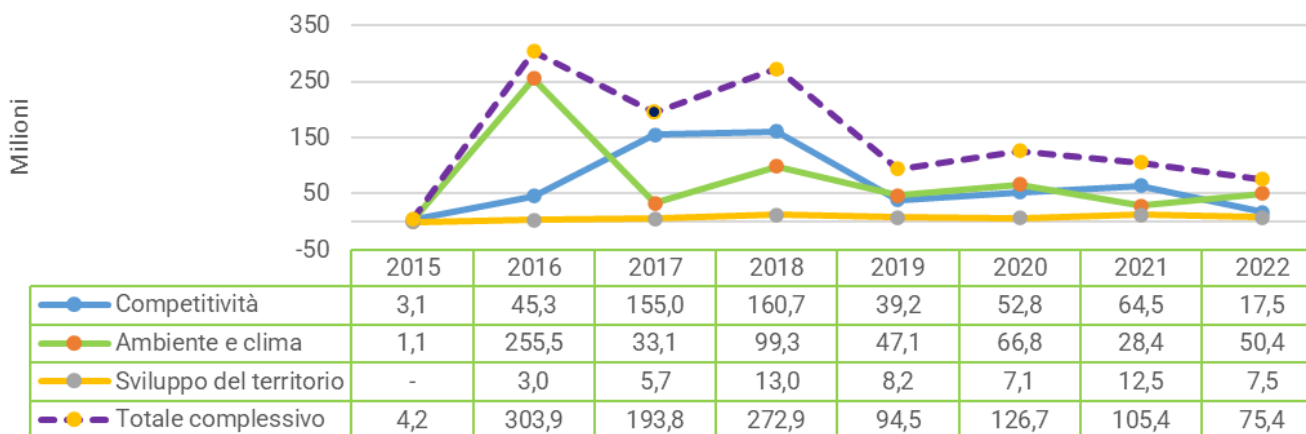
focus area P3A) in approccio individuale; Gruppi operativi del partenariato europeo (16.1.01, focus area P4B); Investimenti diretti ad accrescere la resilienza ed il pregio ambientale degli ecosistemi forestali (8.5.01, focus area P4A); Agricoltura sociale in aziende agricole in cooperazione con i Comuni o altri enti pubblici (16.9.01, focus area P2A); Invasi e reti di distribuzione (4.1.03, focus area P5A). Ai suddetti bandi si devono aggiungere quelli pubblicati dai GAL sui territori di competenza.

Nel corso del 2022 per il Programma di sviluppo rurale dell'Emilia-Romagna è stato avviato una proposta di modifica, approvata nel corso del 2023, con cui si sono riallocate parte delle risorse per far fronte ai maggiori fabbisogni in alcune linee di intervento e utilizzare a pieno le economie gestionali.

3.3.2 Stato attuazione complessivo al 2022

A dicembre 2022 il PSR 2014-2022 dell'Emilia-Romagna ha **impegnato l'83%** della disponibilità complessiva per **1.371 milioni**.

Figura 3.4 – Contributi concessi per annualità nei macrotemi

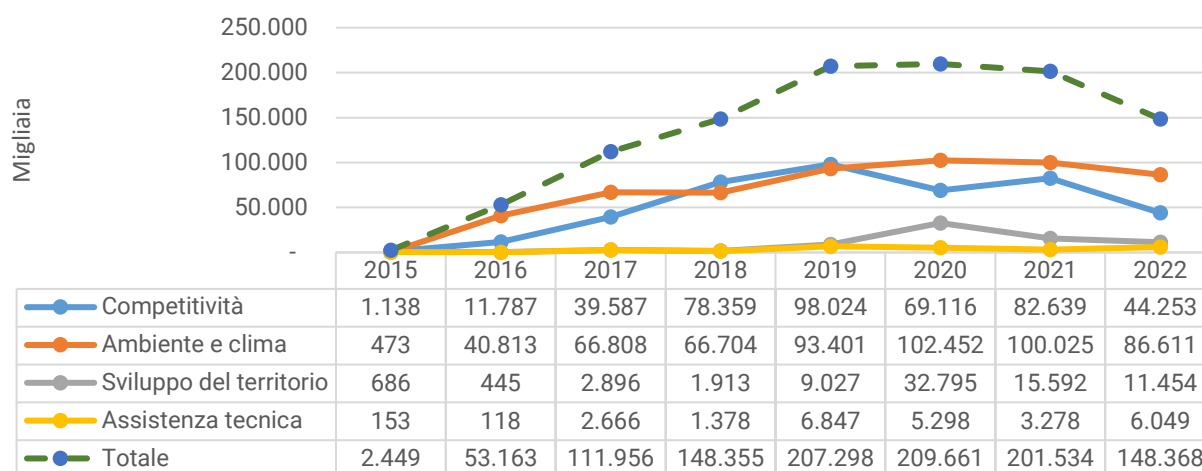


Fonte: Regione Emilia-Romagna

Il grafico mostra gli importi concessi negli anni, al netto dei trascinamenti e assistenza tecnica. Si evince come a fine 2020 erano stati concessi contributi pari al 95% della disponibilità precedente l'incremento di risorse per il biennio di transizione.

I pagamenti ammontano a **1.109.094.195 €** (81% dei contributi concessi) di cui: 2 milioni da risorse del fondo EURI e 16,1 milioni da risorse aggiuntive regionali (top up). Nell'anno 2022 i pagamenti sono stati pari a 148 milioni.

Figura 3.5 – Pagamenti erogati per annualità nei macrotemi (migliaia di euro)



Fonte: Regione Emilia-Romagna

Il grafico riporta la distribuzione dei contributi erogati per macrotemi nei diversi anni e si osserva come gli importi siano cresciuti progressivamente fino al 2019, per poi restare stabili nel 2020 e 2021 e successivamente calare nel 2022.

3.3.3 Lo stato di avanzamento per Priorità al 2022

Priorità 2

La **priorità 2 (P2)** ha l'obiettivo di potenziare la redditività delle aziende agricole e interviene su alcuni aspetti nodali per la competitività del settore agricolo: investimenti per ammodernamento e ristrutturazione delle aziende agricole, ricambio generazionale, diversificazione delle attività agricole e gestione sostenibile delle foreste.

A dicembre 2022 la P2 ha utilizzato le risorse disponibili e presenta un fabbisogno aggiuntivo del 4% imputabile al bando in istruttoria per il tipo di operazione 4.1.01.

Box 3.1 – Stato attuazione a dicembre 2022 della Priorità 2 (P2)

Al 2022 la priorità P2 ha il seguente avanzamento finanziario:

- contributi concessi: 246 milioni (70% della disponibilità)
- contributi in istruttoria: 120 milioni (34% della disponibilità)
- contributi pagati: 194 milioni (79% concessioni)
- risorse bandi aperti: 2,4 milioni
- bandi programmati: 4,4 milioni pacchetto giovani
- fabbisogno di risorse: 14,7 milioni

Nel corso del 2022:

- a febbraio (con scadenza luglio), è stato pubblicato il secondo bando a sostegno degli investimenti in aziende agricole in approccio individuale (4.1.01), per il quale è emerso un importante fabbisogno. Infatti, a fronte di risorse stanziati pari a 58,5 milioni di euro, sono state presentate 905 domande per una richiesta complessiva di contributi di 94,3 milioni. In fase istruttoria si è verificato che le domande ammissibili sono 893, di cui 605 finanziate con le risorse disponibili mentre per le altre 283 si è generato un fabbisogno aggiuntivo di circa 32 milioni che sarà soddisfatto con la riallocazione finanziaria nella versione 12 del PSR.

La tabella di seguito evidenzia come per quasi tutti i settori la richiesta di contributi sia superiore alle risorse disponibili, in particolare per il settore lattiero caseario, dove si raggiunge il 416%.

Tavola 3.9 – Percentuale di contributi richiesti rispetto alle risorse disponibili per settore, bando 4.1.01

Settore	% contributi richiesti su risorse disponibili (bando del 2022)
Lattiero Caseario	416%
Carni bovine	163%
Carni suine	111%
Avicunicoli e uova	72%
Ortofrutta	63%
Vitivinicolo	126%
Cerealicolo e Sementiero	97%
Altri settori	122%
Totale complessivo	161%

Fonte: Regione Emilia-Romagna

- a dicembre (con termine di presentazione domanda maggio 2023) è stato pubblicato il terzo bando che promuove l'agricoltura sociale in aziende agricole in cooperazione con i Comuni o altri enti pubblici (16.9.01) con 1,5 milioni di risorse disponibili;
- sono state istruite le 604 domande di sostegno presentate per il 7° bando «pacchetto giovani» pubblicato a fine 2021 con 30,3 milioni di euro disponibili (16,3 milioni per la 4.1.02 e 14 milioni per la 6.1.01).

La partecipazione delle aziende agricole agli interventi di ammodernamento e ristrutturazione aziendale è stata molto positiva. Circa il **30% delle aziende sovvenzionate sono condotte da giovani** (nel 2020 a livello regionale le aziende condotte da giovani rappresentano solo l'8% del totale).

Rispetto alla passata programmazione 2007-2013, le aziende agricole regionali beneficiarie del PSR mostrano una sempre maggiore propensione agli investimenti, che sono saliti a 211.000 euro circa contro i 140.000 euro investiti nella precedente programmazione.

I settori produttivi maggiormente interessati dagli investimenti realizzati sono quello lattiero-caseario (21%), ortofrutticolo (20%) e dei seminativi (17%).

Gli interventi realizzati dalle aziende agricole beneficiarie:

- hanno per i $\frac{3}{4}$ riguardato ammodernamento e ristrutturazione aziendale: acquisto di macchine e attrezzature (48,3%) e/o la costruzione/ristrutturazione di fabbricati (25,5%);
- sono stati orientati alla sostenibilità energetica; agli interventi di bioedilizia e produzione di energia da fonti rinnovabili per autoconsumo (9,7%) e al benessere animale (6,9%);
- hanno prodotto miglioramenti ambientali: riduzione della dispersione nell'ambiente dei prodotti fitosanitari, riduzione di emissioni di gas a effetto serra e di ammoniaca grazie al miglioramento delle strutture e degli impianti di stoccaggio dei reflui aziendali (24%) e la conservazione del suolo grazie all'introduzione di attrezzature specifiche per la lavorazione del terreno (23%).
- **hanno incrementato del 26% il valore della produzione e del 13% la manodopera impiegata**, aumentando la produttività del lavoro (calcolata rapportando il valore della produzione alle unità di lavoro).

Il ricambio generazionale rappresenta uno degli obiettivi centrali delle politiche di sviluppo agricolo. Attraverso il PSR si è favorita **la nascita di 1.741 nuove imprese** condotte da giovani, di cui il 30% donne e circa la metà nelle zone montane, dove fare agricoltura è più difficile. I contributi si sono concentrati per circa il 50% nei settori dell'ortofrutta e del lattiero-caseario.

1.709 aziende agricole hanno concluso un piano di sviluppo/investimenti per i giovani agricoltori, il 94,4% del valore obiettivo.

È stata favorita la **diversificazione** delle attività agricole promuovendo, in particolare, la nascita e lo sviluppo di agriturismi e fattorie didattiche attraverso finanziamenti a 140 aziende agricole.

Priorità 3

La **priorità 3 (P3)** promuove l'organizzazione della filiera alimentare, compresa la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e la gestione dei rischi nel settore agricolo.

Box 3.2 – Stato attuazione a dicembre 2022 della Priorità 3 (P3)

Al 2022 la priorità 3 (P3) ha il seguente avanzamento finanziario:

- contributi concessi: 302 milioni (83% della disponibilità)
- contributi in istruttoria: 64 milioni
- contributi pagati: 230 milioni (76% concessioni)
- bandi programmati: 778 mila

Nel 2022 la priorità è stata interessata:

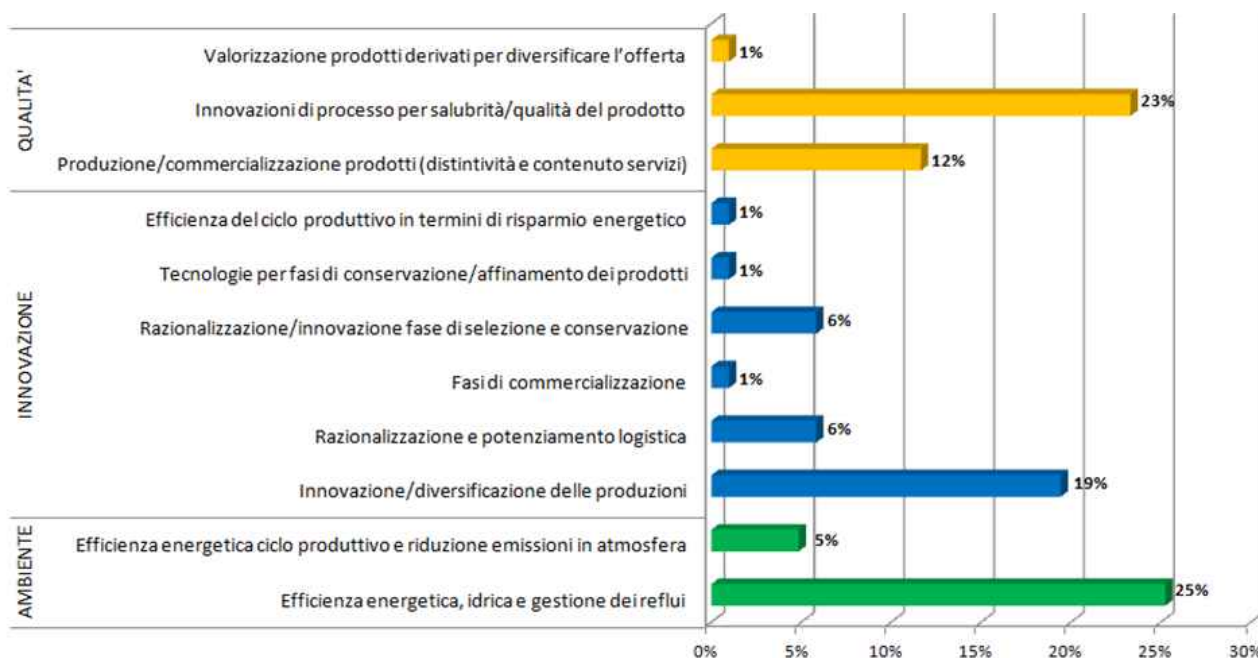
- dalla pubblicazione del 2° bando a sostegno degli Investimenti rivolti ad imprese agroindustriali in approccio individuale (4.2.01) per cui sono stati concessi 58,3 milioni che produrranno investimenti per circa 150 milioni;

- dalla raccolta delle 40 domande con una richiesta di contributi pari a 5,3 milioni del bando, per la prevenzione delle foreste danneggiate da incendi, calamità naturali ed eventi catastrofici (8.3.01), pubblicato a fine dicembre 2021.

Complessivamente, nel corso della programmazione sono stati finanziati 62 progetti di **filiera** che hanno sviluppato investimenti per circa 47 milioni di euro; è stato possibile finanziare altri 8 progetti grazie alle risorse aggiuntive per il periodo di transizione 2021-2022.

L'indagine condotta dal valutatore indipendente sui primi 54 progetti finanziati rileva il coinvolgimento, in qualità di beneficiari diretti, di più di 1.100 aziende agricole, che hanno realizzato investimenti per una spesa di oltre 200.000euro/azienda; se a queste si aggiungono le oltre 10.000 aziende agricole beneficiarie indirette, si è stimato che complessivamente i progetti di filiera abbiano interessato ben il 21% di tutte le aziende agricole regionali in attività nel 2018. Tali progetti, inoltre, che hanno visto la partecipazione diretta di 94 imprese di trasformazione/commercializzazione che realizzano importanti investimenti produttivi (mediamente di 1,1 milioni di euro ciascuno), sono orientati verso una maggiore sostenibilità ambientale dei processi produttivi attraverso il miglioramento dell'efficienza energetica e la migliore gestione delle risorse idriche e dei reflui (25%) e verso il miglioramento della qualità dei prodotti, in particolare tramite la promozione di innovazioni di processo che garantiscono una maggiore salubrità e qualità del prodotto (23%).

Figura 3.6 – Le priorità dei progetti di filiera

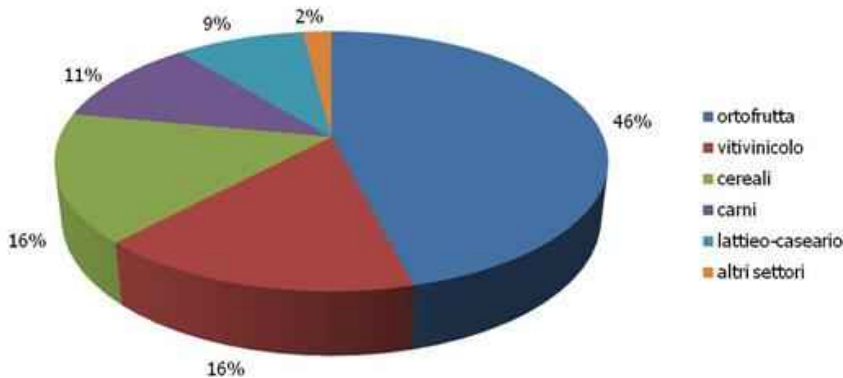


Fonte: Agriconsulting Supporto Istituzionale

Alla fine del 2020 erano stati conclusi 106 progetti di investimento in **modalità individuale** in strutture produttive, impianti e macchinari da parte delle imprese agroindustriali (4.2.01) Nel complesso, gli investimenti hanno generato nuovo valore aggiunto nelle imprese beneficiarie

(+28,7%), valore più elevato sia rispetto a quanto rilevato dall'ISTAT nel settore agroalimentare regionale tra il 2015 e il 2018 (+9,9%) che rispetto al valore conseguito nella passata programmazione 2007-2013 (+23,9%).

Figura 3.7 – Ripartizione valore aggiunto tra i settori



Fonte: Agriconsulting Supporto Istituzionale

Per garantire la continuità produttiva in caso di calamità naturali e stimolare le imprese ad investire in prevenzione, la Regione ha provveduto ad incrementare le risorse disponibili per soddisfare il fabbisogno emerso con la pubblicazione dei bandi. Sono stati finanziati e sono in corso di realizzazione 256 progetti per 23,2 milioni di euro per investimenti in azioni di prevenzione dissesto idrogeologico (5.1.01) e 271 progetti per 7,3 milioni di contributi a sostegno di azioni di prevenzione danni al potenziale produttivo.

Tra i progetti già conclusi sono stati coinvolti 12 soggetti pubblici e 416 aziende agricole. Queste rappresentano il 46,2% del valore obiettivo.

Per tutelare e promuovere le produzioni agroalimentari di qualità della regione Emilia-Romagna con il PSR è stata promossa l'adesione da parte dei produttori primari ai regimi di qualità e alle attività di promozione e informazione sul mercato nazionale delle produzioni di qualità per cui sono stati conclusi progetti da 1.668 aziende agricole, pari al 2,27% delle aziende agricole regionali, raggiungendo il 103,20% del valore target.

Priorità 4

Nell'ambito della **priorità 4 (P4)** ci si pone l'obiettivo di preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura.

Box 3.3 – Stato attuazione a dicembre 2022 della Priorità 4 (P4)

Al 2022 la priorità 4 (P4) ha il seguente avanzamento finanziario:

- 595 milioni di contributi concessi (il 91% delle risorse disponibili)
- 543,4 milioni erogati (91% delle concessioni)
- contributi in istruttoria: 7 milioni
- bandi aperti: 1 milione sulle misure che finanziano la formazione e la consulenza
- bandi programmati: 3 milioni (4.4.02 Prevenzione danni da Fauna)

Il PSR ha introdotto un ampio ventaglio di interventi a favore della biodiversità e della conservazione delle aree agricole ad alto valore naturalistico (AVN), così concentrati nel corso del 2022:

- è stato pubblicato il terzo bando (disponibilità di 4,3 milioni di euro), in istruttoria, per il tipo di operazione (8.5.01), finalizzata ad incentivare investimenti diretti ad accrescere la resilienza e il pregio ambientale degli ecosistemi forestali. A novembre è terminata la raccolta delle domande: 22 le domande presentate, 2,7 milioni i contributi richiesti;
- è stato pubblicato il bando per le indennità compensative a favore di zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici (misura 13), con cui sono stati concessi 20,4 milioni di euro;
- sono stati concessi 15,4 milioni di contributi per il quarto bando della misura 11 a sostegno dell'Agricoltura biologica pubblicato nel 2021 con disponibilità per 14,5 milioni, a cui sono state aggiunte risorse per oltre 950.000 euro al fine di soddisfare interamente il fabbisogno emerso dal bando;
- sono stati rilasciati 445.906 euro di concessioni relative ai bandi pubblicati nel 2021 per la conservazione degli spazi naturali o seminaturali e per il ritiro dei seminativi (tipi di operazione 10.1.10 e 10.1.09). Ai bandi era stato destinato un importo di 3,5 milioni. Si sono così generate risorse libere per circa 3 milioni di euro.

Il sostegno del PSR ha interessato 135.562,3 ettari per le Indennità compensative delle zone montane (13.1) (98% del valore obiettivo) e 169.642 ettari per le Indennità compensative per altre zone soggette a vincoli naturali significativi (13.2) (84% del valore obiettivo). Con la revisione della delimitazione adottata nel 2020, è aumentato del 121% il numero di comuni ricadenti in zone svantaggiate soggette a vincoli naturali diverse da quelle montane.

Il 45% della SAU regionale, pari a 479.838 ettari è oggetto di metodi di **produzione sostenibile**, raggiungendo il 105,8% del valore target.

Il 27,92% della SAU regionale, pari a 297.186 ettari, è oggetto di **contratti di gestione volti a migliorare la gestione idrica**, raggiungendo il 100% del valore target.

Il 27,39% della SAU regionale, pari a 291.508 ettari, è oggetto di **contratti di gestione volti a migliorare la gestione del suolo e/o a prevenire l'erosione del suolo**, raggiungendo il 97,4% del valore target.

Priorità 5

Le risorse destinate alla **priorità 5 (P5)** incentivano l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale.

Box 3.4

Al 2022 la priorità 5 (P5) ha il seguente avanzamento finanziario:

- Contributi concessi: 70 milioni (85% della disponibilità)
- Contributi in istruttoria: 21 milioni (26% della disponibilità)
- Contributi pagati: 42 milioni (60% concessioni)
- Bandi aperti: 250 mila euro sulle misure che finanziano la formazione e la consulenza
- Bandi programmati: nessuno

Nel corso del 2022:

- a settembre, è stata approvata la graduatoria del terzo bando, pubblicato a fine di dicembre 2021, a sostegno degli investimenti rivolti a migliorare sia la gestione dello stoccaggio degli effluenti che la gestione degli allevamenti (4.1.04). A fronte di una iniziale disponibilità di 10,1 milioni di euro, le domande ammissibili hanno evidenziato un fabbisogno finanziario di 29,2 milioni di euro, a cui si è fatto fronte integralmente con la proposta di modifica del PSR;
- è stato pubblicato il secondo bando per la realizzazione di invasi e reti di distribuzione collettiva (tipo di operazione 4.1.03) che si è chiuso ad ottobre con una partecipazione minore rispetto alle attese, con sole 4 domande, per contributi richiesti pari a 1,9 milioni, a fronte dei 6,9 milioni di budget.

Per promuovere un più **razionale utilizzo dell'acqua** sono stati realizzati dalle imprese agricole consorziate 10 invasi con una superficie asservita complessiva pari a 3.054,37 ettari, e sono stati pressoché tutti completati i 5 interventi per infrastrutture irrigue che hanno come beneficiari i Consorzi di bonifica. La dimensione media dei progetti finanziati è più alta rispetto a quella attesa. La superficie asservita è pari a 11.440 ettari per cui il 4,45% dei terreni irrigui regionali passa a sistemi di irrigazione più efficienti, raggiungendo il 275% del valore obiettivo.

Per gli investimenti (tipo di operazione 4.1.04) **volti a migliorare la gestione degli allevamenti**, il contributo del PSR alla riduzione delle emissioni di ammoniaca (NH₃) e di gas effetto serra espresso in CO₂ equivalente (CO₂e) ha interessato 295 interventi realizzati e 182.183 UBA (Unità bovino

adulto), pari al 1.081% del valore obiettivo. La mitigazione apportata è pari ad una riduzione di 1.229 Mg/anno di NH₃ e 5.539 Mg/anno di CO₂e.

A quest'ultimo dato, nell'ambito della P5 va sommato anche il contributo di riduzione del protossido di azoto determinato dalla miglior gestione degli effluenti (10.1.02), stimata in 613 Mg/anno CO₂e. Gli ettari di superficie impegnata sono 5.465 (133% del valore obiettivo).

Sono state finanziate 135 operazioni per la realizzazione di **impianti per la produzione di energia da fonti alternative**, 95 di questi sono progetti conclusi che hanno generato investimenti per 15,5 milioni, il 78% del valore obiettivo. Al 2022 è stata stimata sul numero di impianti realizzati una produzione di 20.694 Megawattora (MWh), distribuita per il 57% nel fotovoltaico (1.781 tonnellate equivalenti di petrolio - TEP/anno), per il 34% nel biogas, per il 30% nel fotovoltaico e nelle biomasse.

Figura 3.8 - Potenza installata (MW)

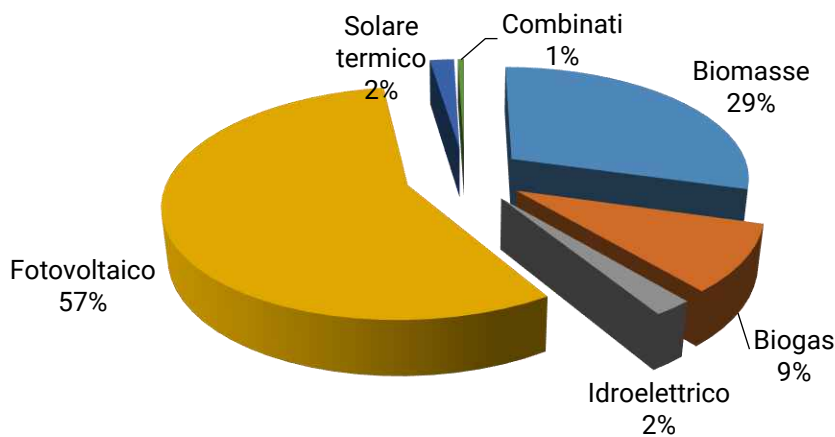
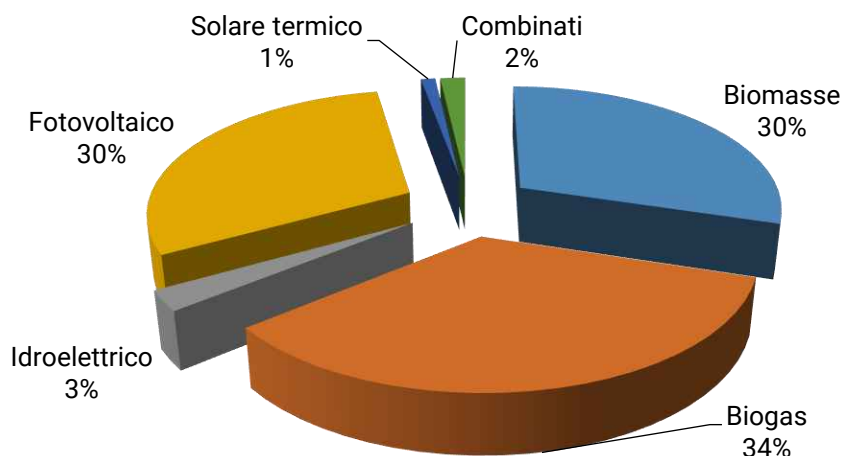


Figura 3.9 - Energia prodotta (TEP/anno)



Fonte: Agriconsulting Supporto Istituzionale

Priorità 6

Con la **priorità 6 (P6)** si favorisce un equilibrato sviluppo del territorio e delle comunità locali, anche attraverso l'approccio Leader, adoperandosi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali.

Box 3.5 – Stato attuazione a dicembre 2022 della Priorità 6 (P6)

Al 2022 la priorità 6 (P6) ha il seguente avanzamento finanziario:

- Contributi concessi: 125 milioni (79% della disponibilità)
- Contributi in istruttoria: 5,7 milioni (Leader)
- Contributi pagati: 74 milioni (59% concessioni)
- Bandi aperti: 5 milioni (Leader)
- Bandi programmati: Leader

Sono 10 i posti di lavoro creati nell'ambito dei progetti conclusi per l'avviamento di imprese extra-agricole in zone rurali, pari solo al 9% del valore obiettivo.

Nell'ambito della priorità 6 nel corso del 2022:

- è continuata a pieno ritmo l'attività in ambito **Leader**, con la pubblicazione da parte dei Gruppi di Azione Locale (GAL) di 32 bandi, 6 convenzioni e 22 regie dirette, la verifica di conformità da parte del Nucleo tecnico di valutazione di 73 progetti, per complessivi 20,5 milioni di euro;
- si è proseguito con la realizzazione dell'infrastrutturazione e, in parallelo, si sono svolti i lavori di revisione del **Piano tecnico della Banda ultra-larga** per giungere ad un adeguamento del cronoprogramma di attuazione della strategia con la versione 3.0 prevista per il 2023.

I Gruppi di azione locale **Leader**, grazie alla costituzione di partenariati locali per attuare le strategie programmate di concerto con il territorio, hanno concesso, in media, contributi per il 68% delle risorse disponibili per la propria strategia (sottomisure 19.2 e 19.3), distribuiti prevalentemente tra le focus area (2A, 6B, 4A e 6A). I bandi per l'avvio di start up in ambito Leader, a differenza di quanto accaduto in ambito regionale, hanno riscosso molto consenso. Sono 6 i progetti di cooperazione Leader in corso di realizzazione con l'impegno di quasi un milione di euro. Complessivamente si contano 1.236 progetti in attuazione delle strategie GAL (sottomisura 19.2), di cui 1.127 chiusi.

Si stima che con i progetti chiusi di Leader siano stati **creati 111 posti di lavoro**, pari all'89% del valore obiettivo e che la **popolazione** coinvolta in progetti che migliorano i servizi di base nelle zone rurali sia pari a 457.921 unità.

Dalle interviste condotte dal valutatore emerge che i GAL sono un soggetto di riferimento per il territorio. Sono infatti conosciuti da una quota rilevante di beneficiari (79%), soprattutto dagli imprenditori extra-agricoli.

I beneficiari dei GAL riconoscono alla progettualità veicolata da Leader soprattutto la capacità di essere più aderente ai fabbisogni del territorio, anche apportando soluzioni innovative a fabbisogni del territorio.

Gli interventi di infrastrutturazione della Banda ultra-larga realizzati a fine 2022 sono riportati nella tavola di seguito in cui si vede come, rispetto agli obiettivi previsti dal Piano tecnico 2.0, le attività di Open Fiber sono al 31% per la fibra ottica e all'86% per la tipologia radio.

Tavola 3.10 – Attività realizzate con beneficiario Lepida e con beneficiario Open Fiber

Progetti realizzati da Lepida	Progetti realizzati da Open Fiber
26 Municipi realizzati	Numero di progetti collaudati: 29
5 Municipi in realizzazione	Numero di cantieri chiusi: 27
	56.955 unità immobiliari (UI) in vendibilità ¹⁹ di tipologia FTTH (fibra ottica): il 31% del valore obiettivo
	29.101 unità immobiliari (UI) in vendibilità di tipologia FWA (radio): l' 86% del valore obiettivo

Fonte: Lepida

Nel 2022 è proseguita la realizzazione dei progetti per migliorare la qualità della vita delle popolazioni rurali per cui sono stati conclusi 15 impianti per la produzione di energia da fonti alternative (7.2.01), 15 strutture polifunzionali socioassistenziali (7.4.01) e 22 strutture da destinare all'offerta di servizi ricreativi e culturali nelle aree rurali con problemi di sviluppo (7.4.02), raggiungendo una **popolazione di 100.788 unità**, pari al 148% del valore obiettivo.

Priorità 1

La priorità 1 (P1) opera in maniera trasversale alle altre, promuovendo il trasferimento della conoscenza e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali.

Il PSR ha contribuito a migliorare le capacità gestionali degli imprenditori agricoli e forestali sostenendoli nella partecipazione ad attività formative, scambi interaziendali e nel ricorso a servizi di consulenza, con un impiego di oltre 16 milioni di contributi (76% della disponibilità). Hanno partecipato alla **formazione** 27.158 utenti. Il 62% dei formati si concentra sul macrotema competitività (benessere animale e marketing della sostenibilità, applicazione in azienda dei

¹⁹ In vendibilità: comuni in cui il Concessionario può mettere a disposizione le infrastrutture realizzate, affinché gli Operatori possano erogare servizi a Banda Ultra Larga a cittadini e imprese anche prima dell'effettiva emissione del verbale di collaudo.

protocolli di sicurezza per il contrasto della pandemia COVID-19, metodi e tecniche a basso impatto per il controllo delle avversità in agricoltura), il 36% su tematiche relative alla qualità delle acque. La restante quota ha seguito attività formative sullo sviluppo del territorio.

Tra gli operatori delle aziende agricole che hanno realizzato investimenti di ammodernamento e ristrutturazione, quasi il 40% ha frequentato e concluso un corso di formazione.

Il valore obiettivo del PSR (versione 11), che considera i soggetti formati che hanno concluso con esito positivo il percorso, è stato superato, raggiungendo il 116% del medesimo.

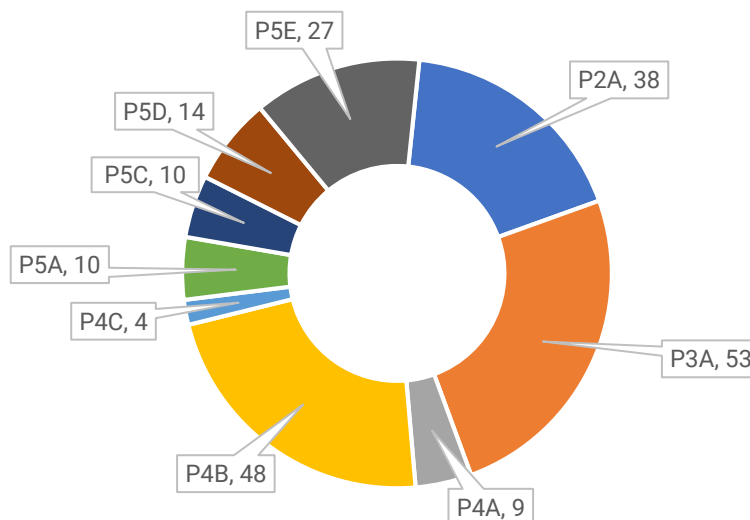
Oltre alla formazione, il PSR ha finanziato anche 340 servizi di consulenza specifica sulle tematiche legate alla competitività, per una durata complessiva di 4.557 ore, rivolti a 3.474 beneficiari. I servizi hanno riguardato principalmente i temi della modernizzazione e dell'uso delle ICT (Information and communication technology), della gestione delle imprese agricole (41,2%) e del benessere animale (32,9%).

Sul tema **innovazione** sono stati pubblicati 19 bandi per il tipo di operazione 16.1.01 e 2 bandi sul tipo di operazione 16.2.01, di cui uno in approccio di filiera e uno ad approccio individuale. I contributi concessi ammontano complessivamente a 55,8 milioni, pari al 93% della disponibilità. Le restanti risorse sono relative a bandi in istruttoria.

Dai suddetti bandi sono stati già finanziati 213 GOI e 83 progetti pilota, per un totale di 296 progetti per lo sviluppo di innovazione; sono in corso di concessione contributi, relativi ai bandi del 2022, per finanziare altri 38 GOI.

L'interesse per i GOI si distribuisce tra le focus area ambientali per il 57% e per il 43% sul tema competitività, concentrandosi tra la focus area P2A e P3A.

Figura 3.10 - GOI finanziati per focus area



Fonte: Regione Emilia-Romagna

I partner aderenti ai Gruppi operativi per l'innovazione sono 1.150: gli Istituti di Ricerca rappresentano il 36% dei partner dei GOI, la componente agricola, in forma singola o associata, costituisce circa il 45% dei partner.

Il 69% delle aziende agricole che hanno partecipato ai GOI sono state contattate dal capofila o da altri partner e hanno aderito prestando la propria azienda e il proprio lavoro, impegnandosi a seguire protocolli sviluppati dagli enti di ricerca in maniera funzionale all'esecuzione della sperimentazione.

Il 66% delle aziende agricole intervistate continua ad applicare l'innovazione sperimentata anche dopo la conclusione del progetto ricavandone positivi effetti. Il minore impiego di concimi, antiparassitari, medicinali zootecnici determina positivi effetti in termini di riduzione dei costi e miglioramento delle condizioni di lavoro.

Da una prima analisi valutativa finalizzata ad analizzare i flussi di conoscenza e di innovazione prodotti all'interno dei GOI verso il sistema delle aziende agricole regionali emerge che:

- un flusso di informazioni sulle innovazioni esiste anche al di fuori dei GOI, ma andrebbe potenziato;
- la partecipazione ad incontri pubblici quale strumento di informazione sull'innovazione è risultato essere importante al fine di aumentare la probabilità di introduzione di innovazione. Il confronto diretto tra Istituzioni e imprenditori agricoli favorirebbe un clima di fiducia e di interazione per le condivisioni di problematiche legate al progresso del sistema agroalimentare regionale;
- le aziende condotte da "giovani" e che hanno introdotto innovazione potrebbero fungere da traino per la diffusione dei risultati ottenuti.

Per l'attività di **consulenza** attraverso la misura 2 sono stati concessi contributi per quasi 4,3 milioni (76% delle disponibilità), raggiungendo 3.474 beneficiari.

Per le misure 1 e 2 dal 2015 al 2020 è stato pubblicato un bando per ogni annualità, per le diverse focus area, che restava aperto dodici mesi, mentre nel 2021 è stato emanato un bando per le annualità 2021-22. Per la sola focus area P5E, a febbraio 2022 è stato pubblicato un avviso, con disponibilità di 462.000 euro, per le annualità 2022-2023.

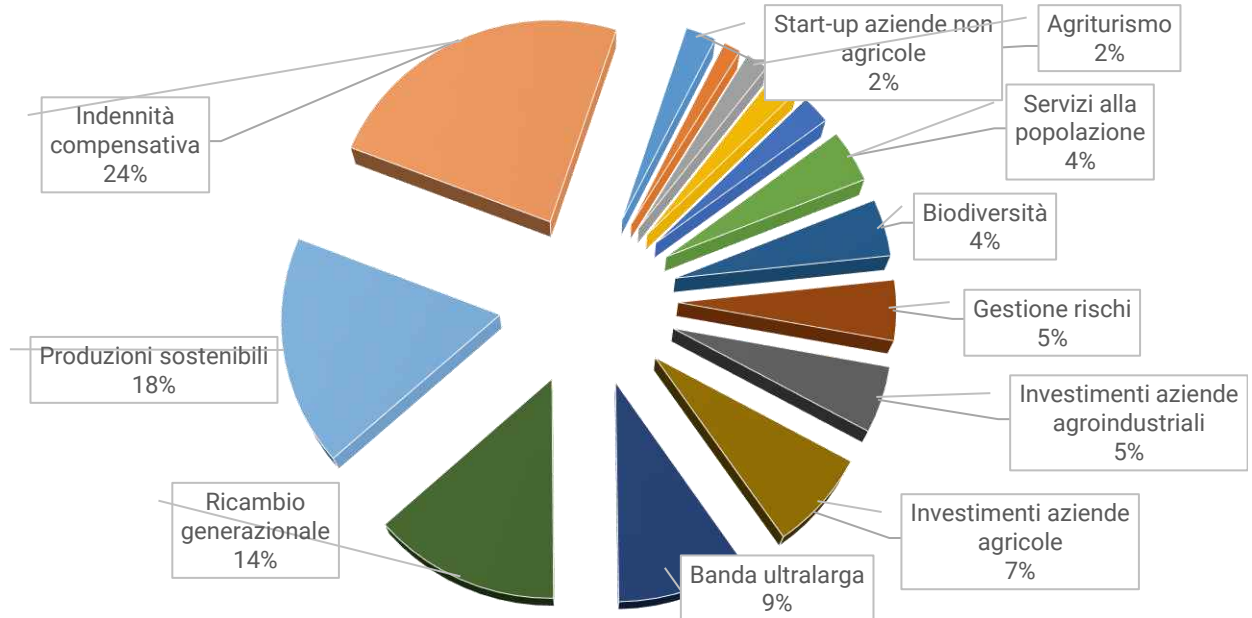
Territorio montano

Il PSR fornisce un sostegno importante anche all'agricoltura nelle aree più disagiate del territorio regionale, dove le infrastrutture risultano spesso carenti per le aziende agricole e le imprese forestali e l'avviamento di attività imprenditoriali da parte dei giovani si traduce in permanenza attiva sui territori.

I contributi concessi al **territorio montano** ammontano a 512 milioni di euro, il 43% del sostegno localizzabile, relativi per il 24% alle indennità compensative, per il 18% alle produzioni sostenibili (agricoltura integrata e biologica), per il 14% al ricambio generazionale, per il 9% alla banda ultra-

larga e per la restante parte alle ulteriori tematiche finanziabili con quote percentuali via via decrescenti.

Figura 3.11 – Percentuale contributi concessi sul territorio montano per tema



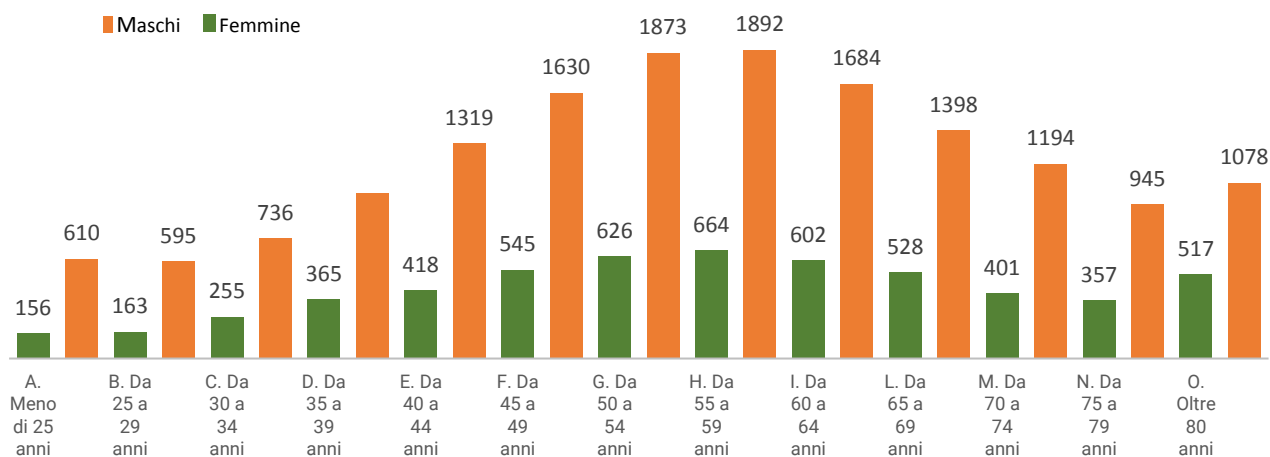
Fonte: Regione Emilia-Romagna

I beneficiari

Sono quasi **29.000 i beneficiari** raggiunti dai contributi del PSR 2014-2022, 28.600 dei quali sono beneficiari privati, costituiti per il 74% da ditte individuali. I giovani con età inferiore ai 41 anni sono 4.238 (20% delle ditte individuali), la componente femminile è circa il 26%, pari a 5.577 beneficiari.

I giovani neo insediati da inizio programmazione sono 1.741.

Figura 3.12 - Distribuzione delle ditte individuali per sesso ed età alla prima domanda (in migliaia)

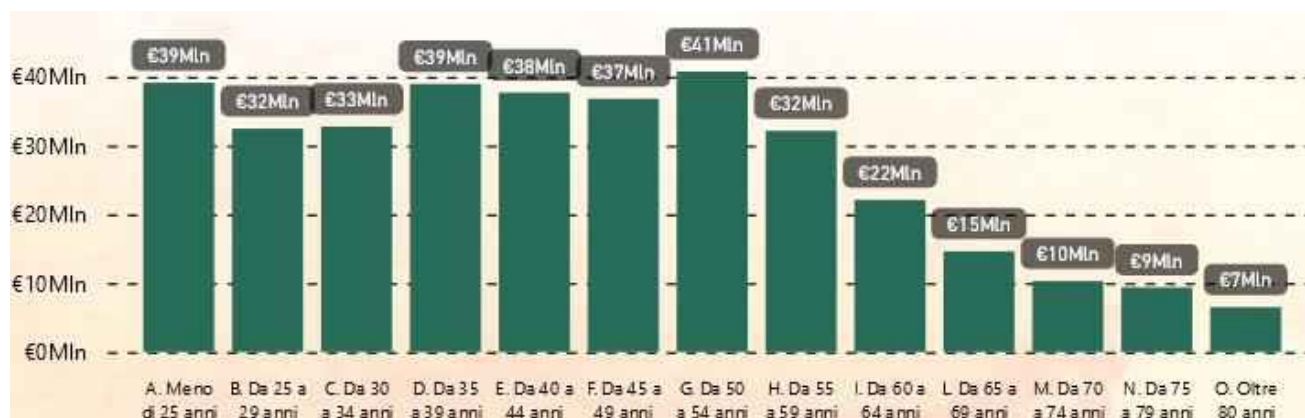


Fonte: Regione Emilia-Romagna

La maggior parte dei beneficiari in forma di ditta individuale si concentra nella fascia d'età tra i 45 e i 64 anni, con un picco nella fascia 50-54 anni.

La componente femminile non varia significativamente tra le varie classi di età.

Figura 3.13 - Distribuzione dei contributi concessi per classe di età alla prima domanda (in milioni di euro)



Fonte: Regione Emilia-Romagna

Il volume delle concessioni si concentra invece per oltre l'80% nelle fasce d'età fino a 59 anni, mentre gli imprenditori over 60 sono quelli che beneficiano di contributi di entità minore.

Confrontando i grafici di distribuzione dei beneficiari e dei contributi concessi per fascia d'età, si evince che sono i giovani fino a 40 anni i beneficiari dei contributi mediamente di maggiore dimensione, con una tendenza alla diminuzione dei contributi medi all'aumentare della fascia d'età.

3.4 Interventi settoriali (OCM)

Dal 1970 al 1997 l'intervento della Ue riguardava principalmente una gestione quantitativa dell'offerta con meccanismi di riequilibrio in situazione di sovrapproduzione attraverso i ritiri dal mercato. Ciò ha condotto, in alcune situazioni, a ritiri massicci ed al mantenimento di produzioni che non corrispondevano più alla domanda dei mercati.

Nel 1997 è stata predisposta una politica OCM completamente nuova. Con le Organizzazioni di produttori (OP), al centro di questo dispositivo, e attraverso il loro strumento di progresso tecnico ed economico, i Programmi operativi, l'OCM ha permesso alla produzione e all'insieme del settore di organizzarsi per affrontare le sfide di un mercato globalizzato.

L'OCM, all'interno della prevenzione e gestione delle crisi, prevede oggi il finanziamento dei ritiri dal mercato, con particolare attenzione ai ritiri destinati alla distribuzione agli indigenti (attraverso le organizzazioni benefiche riconosciute dallo Stato membro), ma anche interventi per favorire la promozione sui mercati delle nostre produzioni in caso di crisi.

L'Unione europea ha riconosciuto nelle Organizzazioni di produttori (OP) ortofrutticoli e loro Associazioni (AOP) i principali protagonisti del controllo della produzione e della gestione dell'offerta di frutta e ortaggi. Per tale ragione ha previsto, e continua a prevedere, programmi di sostegno economico-finanziario.

3.4.1 L'applicazione dell'OCM ortofrutta

Il sistema ortofrutticolo regionale ha avviato un forte processo di aggregazione delle aziende: circa il 50% delle aziende regionali aderisce ad una OP (contro una media nazionale ed europea del 35-37%).

Nel 2022, si registra la presenza di 43 Organizzazioni di produttori (di cui 24 regionali e 19 fuori regione ma appartenenti ad AOP dell'Emilia-Romagna), e di 6 Associazioni di Organizzazioni di produttori (AOP), riconosciute e gestite dalla Regione Emilia-Romagna. Le OP nel loro complesso associano circa 18.750 imprese agricole, di cui 9.166 in Emilia-Romagna e 8.584 in altre 7 regioni.

Compiti della regione sono:

- concedere il riconoscimento alle Organizzazioni di Produttori (OP) ortofrutticoli e loro Associazioni (AOP) in possesso dei requisiti previsti dalla normativa vigente;
- approvare i Programmi operativi presentati dalle OP e AOP e controllarne l'attuazione, ai fini degli aiuti comunitari previsti;
- regolamentare le operazioni di ritiro, mettere in trasparenza e in comunicazione i soggetti coinvolti: OP; Enti benefici; Enti controllori; Masaf; Agrea; Agea.

Ortofrutticoli freschi - I numeri ci descrivono una situazione in miglioramento rispetto al 2021 (tavola 3.11). Per il 2022 in Emilia-Romagna le 5 OP singole e le 6 AOP regionali hanno accumulato complessivamente 1,82 miliardi di Valore della produzione commercializzata (+ 4% rispetto al 2021), presentando il consuntivo delle spese per i Programmi operativi di oltre 160 milioni di euro (+ 3,5% rispetto al 2021) e richiesto un aiuto finanziario comunitario di 82 milioni di euro (+ 3% rispetto al 2021).

Scendendo nel particolare, possiamo vedere le voci di spesa delle varie Misure (e le Spese generali), che compongono i Programmi operativi (tavola 3.12).

Anche per quest'anno le risorse comunitarie disponibili per le OP e AOP sono state pienamente utilizzate

Tavola 3.11 - Valore della produzione commercializzata dalle Organizzazioni dei Produttori (OP) e Associazioni di Organizzazioni di Produttori (AOP) e aiuti richiesti all'Unione Europea per attività svolte nel corso dell'anno 2022

Denominazione OP e AOP	Valore produzione commercializzata	Importo consuntivo Fondo di Esercizio	Importo aiuto comunitario richiesto
OP AFE	90.957.437	7.912.408	4.183.153
AOP FINAF (a)	759.192.716	67.626.920	34.421.172
AOP CIO (b)	128.211.772	10.151.410	5.075.705
OP AGRICOLA HORTOITALIA	20.167.913	1.533.863	834.499
AOP ROMANDIOLA (c)	81.147.422	7.373.581	3.767.032
AOP CIOP (d)	71.345.366	6.039.279	3.135.233
OP LA DIAMANTINA	6.918.573	526.116	291.221
OP GREEN FARMER GROUP	5.545.096	455.785	242.018
OP CHIARA	5.071.384	295.504	147.752
AOP ITALIA (e)	132.298.428	11.424.521	6.120.288
AOP VI. VA. (f)	522.066.691	46.677.940	24.397.686
TOTALE	1.822.922.798	160.017.328	82.615.760

(a) APO CONERPO, OROGEL FRESCO, ASIPO, COOPERATIVA MODENESE ESSICAZIONE FRUTTA, FUNGHI DELLE TERRE DI ROMAGNA, hanno delegato l'annualità alla AOP FINAF.

(b) AINPO ha delegato l'annualità alla AOP CIO.

(c) GRANFRUTTA ZANI e MINGUZZI hanno delegato l'annualità alla AOP ROMANDIOLA.

(d) CICO, OP FERRARA hanno delegato l'annualità alla AOP CIOP.

(e) EUROPFRUIT, LA BUONA FRUTTA, IL FRUTTETO, COSTEA, VILMA VERDE, BIOP, hanno delegato l'annualità alla AOP ITALIA

(f) APOFRUIT ITALIA, AGRIBOLOGNA, TERREMERSE hanno delegato l'annualità alla AOP VI.VA.

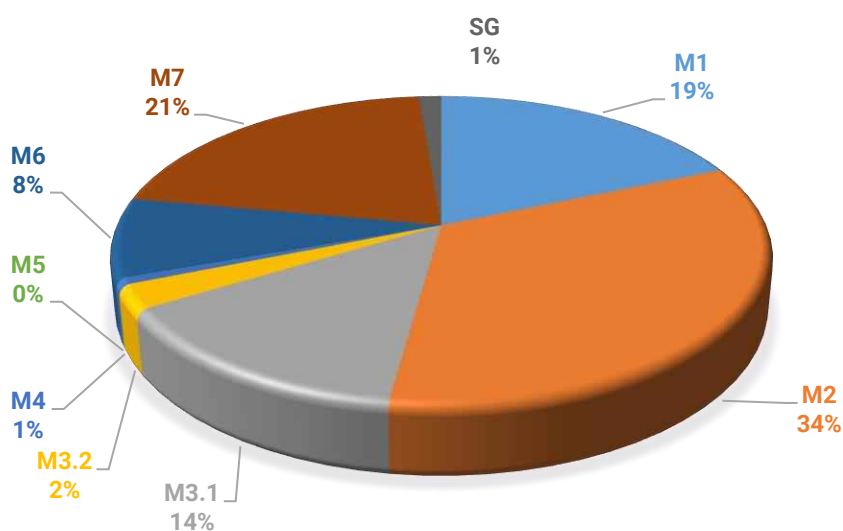
Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca (valori arrotondati).

Tavola 3.12 - Tipo di Misura e consistenza economica

MISURE e SG		Rendicontato (€)
M1	Pianificazione della produzione, compresi gli investimenti in beni materiali	29.770.262
M2	Miglioramento o mantenimento della qualità dei prodotti, sia freschi che trasformati, inclusi gli investimenti in beni materiali	53.751.007
M3.1	Incremento del valore commerciale dei prodotti e della commercializzazione, inclusi gli investimenti in beni materiali	22.623.430
M3.2	Ricerca e produzione sperimentale, inclusi gli investimenti in beni materiali	4.070.404
M4	Ricerca e produzione sperimentale, inclusi gli investimenti in beni materiali	1.036.424
M5	Formazione (diverse da quelle realizzate nell'ambito delle misure di prevenzione e gestione delle crisi) e scambio di azioni di buone pratiche e azioni volte a promuovere l'accesso ai servizi di consulenza e assistenza tecnica	24.853
M6	Prevenzione e gestione delle crisi	13.349.996
M7	Azioni ambientali di cui all'articolo 33 (5), del regolamento (UE) n 1308/2013, inclusi gli investimenti in beni materiali	33.306.677
SG	Spese generali	2.084.273
		160.017.328

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca (valori arrotondati).

Figura 3.14 – Percentuale Rendicontato per Misura



3.4.2 Settore vitivinicolo

Se il 2021 è stato l'anno in cui la Unione europea ha approvato i 3 regolamenti fondamentali della programmazione 2023-2027, il 2022 è stato l'anno nel quale il Ministero dell'agricoltura della sovranità alimentare e delle foreste insieme alle Regioni e alle Province autonome hanno riscritto la normativa nazionale approvando a fine anno 2022 i seguenti decreti ministeriali:

- n. 640042 del 14 dicembre 2022 recante “Disposizioni nazionali di attuazione del regolamento (UE) n. 1308/2013 del Consiglio e del Parlamento europeo e ss. mm. e ii. per quanto riguarda l'applicazione della misura degli investimenti”;
- n. 646643 del 16 dicembre 2022 recante “Disposizioni nazionali di attuazione del regolamento (UE) n. 1308/2013 del Consiglio e del Parlamento europeo e ss. mm. e ii., dei regolamenti delegato (UE) n. 2016/1149 e di esecuzione (UE) n. 2016/1150 della Commissione per quanto riguarda l'applicazione dell'intervento della riconversione e ristrutturazione dei vigneti”;
- n. 649010 del 19 dicembre 2022 recante “Disposizioni nazionali di attuazione del regolamento (UE) n. 1308/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio e ss.mm. e ii. concernente l'organizzazione comune dei mercati dei prodotti agricoli. Sistema di autorizzazioni per gli impianti viticoli”.

I primi due decreti disciplinano le norme nazionali per l'attuazione degli interventi settoriali del vino in termini di investimenti, ristrutturazione e riconversione dei vigneti, abrogando i precedenti Decreti Ministeriali n. 911 e n. 1411 dell'anno 2017, mentre con il terzo sono state ridefinite le norme per i procedimenti viticoli di aggiornamento dello schedario viticolo (estirpazione, reimpianto, reimpianto anticipato, ecc.) nonché per il rilascio delle autorizzazioni per nuovi impianti, disciplinando le novità introdotte dalla normativa comunitaria.

Nel 2022 sono stati approvati gli avvisi pubblici con Delibera di Giunta regionale:

- n. 232 del 21 febbraio 2022 per la Misura Ristrutturazione e riconversione dei vigneti;
- n. 1343 del 1° agosto 2022 per la Misura Investimenti;
- n. 908 del 6 giugno 2022 per la Misura Promozione sui mercati dei Paesi terzi.

Nel 2022, come negli anni precedenti, alla data del 15 ottobre la Regione Emilia-Romagna è riuscita a liquidare tutte le domande ammesse a contributo per complessivi 24,6 milioni di euro. Rispetto all'assegnazione iniziale, non è stato possibile utilizzare ulteriori 2,1 milioni di euro per la diminuzione delle domande sulla misura Ristrutturazione e riconversione dei vigneti e su quella Investimenti per la concorrenza di altri provvedimenti nazionali maggiormente allettanti.

Tavola 3.13 - OCM Vino riepilogo contributi assegnati e pagati in Regione Emilia-Romagna (anno 2022 e riparto fondi 2023)

	Promozione sui mercati dei Paesi terzi (€)	Ristrutturazione e riconversione varietale* (€)	Investimenti* (€)	Totale OCM Vino (€)
Riparto 2022	8.199.417,0	15.258.798,0	5.287.239,0	26.745.454,0
Consuntivo 2022 (pagati al 15 ottobre 2022)	6.493.732,2	12.768.627,0	5.373.137,7	24.635.497,0
Differenza				-2.109.957,0
Riparto 2023	6.517.304,0	15.248.928,0	5.258.186,0	27.024.418,0

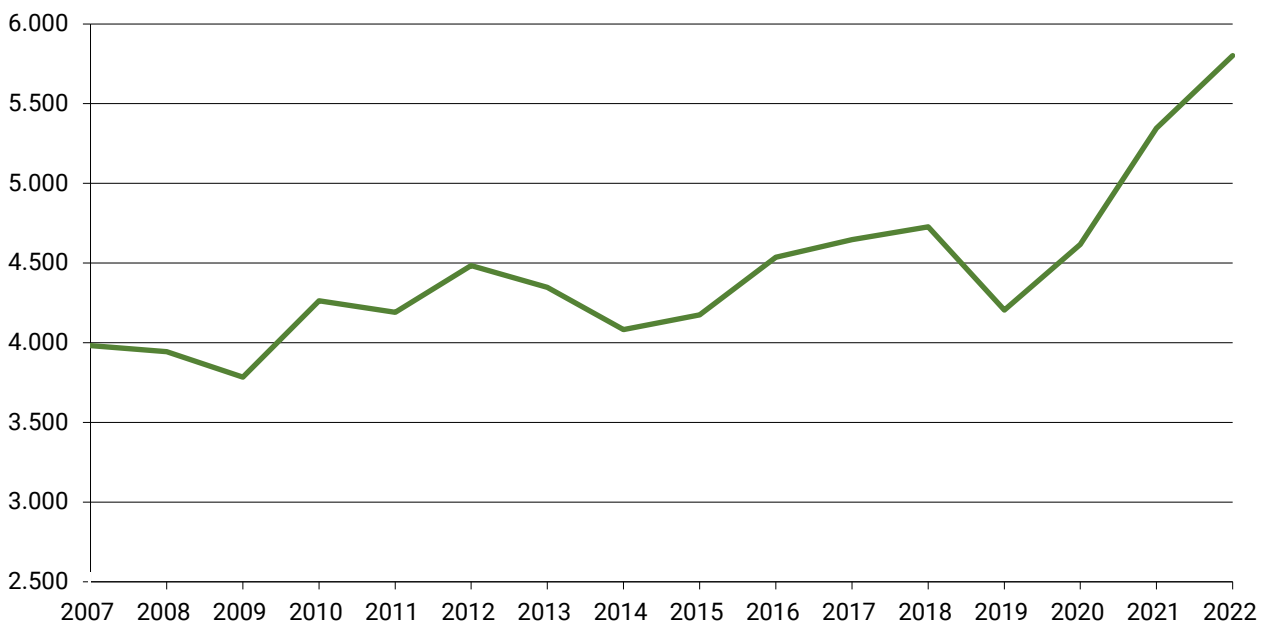
Fonte: Agrea Regione Emilia-Romagna.

Capitolo 4 - Andamento delle produzioni agricole

4.1 Valore della produzione agricola dell'Emilia-Romagna

Nel corso del 2022 - in base alle elaborazioni della Regione Emilia-Romagna - il valore della produzione agricola regionale si è attestato attorno ai 5,8 miliardi di euro, registrando un aumento su base annua di 455 milioni di euro, pari ad un incremento percentuale dell'8,5% (tavola 4.1 e figura 4.1). La crescita del fatturato agricolo regionale iniziata nel 2020 è pertanto proseguita anche nel 2022, pur ad un ritmo meno sostenuto rispetto al 2021, quando si registrò un vero e proprio exploit sull'onda della ripresa post pandemia COVID-19.

Figura 4.1 – Andamento del valore della produzione agricola dell'Emilia-Romagna (milioni di euro)



Fonte: Regione Emilia-Romagna

Analizzando l'andamento dei principali settori agricoli regionali (tavola 4.1) emerge come gli allevamenti abbiano contribuito in maniera più rilevante all'aumento complessivo del fatturato agricolo regionale, con una crescita di quasi 250 milioni di euro (+9,6%) rispetto al 2021, grazie al contributo determinante di carni (+25%) e uova (+17,6%). L'incremento dei ricavi del settore vegetale è risultato invece più contenuto - con un aumento di quasi 210 milioni di euro pari al +7,5% - con una notevole differenza nell'andamento dei diversi comparti: a fronte dei lievi incrementi di cereali (+2,1%), patate e ortaggi (+2,3%) o dei cali di piante industriali (-4,4%) e vino (-9,3%) si segnala infatti la forte crescita di frutta (+26%) e colture sementiere (+42,5%).

Tavola 4.1 – Produzione lorda vendibile 2022 dell'Emilia-Romagna (valori a prezzi correnti).

E	PRODUZIONI			PREZZI			P.L.V.		
	(x .000 t.)		%	(€/100 kg.)		%	(MEuro)		%
	2021	2022		2021	2022		2021	2022	
ZOOTECNICHE									
CEREALI:							787,66	804,17	2,1
Frumento tenero (*)	1.065,4	797,8	-25,1	32,00	40,00	25,0	340,94	319,13	-6,4
Frumento duro (*)	409,1	427,3	4,5	49,50	49,00	-1,0	202,50	209,38	3,4
Orzo (*)	125,7	133,9	6,5	26,70	32,00	19,9	33,55	42,84	27,7
Risone (*)	26,5	23,4	-11,5	47,00	105,00	123,4	12,46	24,62	97,7
Granoturco (*)	436,2	388,0	-11,1	28,80	34,50	19,8	125,63	133,84	6,5
Sorgo	129,8	110,2	-15,0	27,70	34,20	23,5	35,95	37,70	4,9
Altri cereali e paglia							36,64	36,65	0,0
PATATE E ORTAGGI:							578,51	591,93	2,3
Patate	209,3	169,7	-18,9	28,00	38,00	35,7	58,59	64,48	10,1
Fagioli freschi	37,3	29,8	-20,1	37,40	40,40	8,0	13,94	12,03	-13,7
Piselli freschi	37,1	21,1	-43,2	39,40	35,90	-8,9	14,63	7,57	-48,3
Pomodoro da industria	2.162,6	1.930,0	-10,8	9,85	11,10	12,7	213,01	214,23	0,6
Aglio	5,5	4,5	-17,7	150,00	215,00	43,3	8,25	9,73	17,9
Cipolla	128,4	118,8	-7,5	19,50	22,00	12,8	25,04	26,14	4,4
Melone	30,3	28,1	-7,4	50,00	55,00	10,0	15,17	15,46	1,9
Cocomero	43,7	45,0	2,9	20,00	35,00	75,0	8,75	15,76	80,2
Asparago	3,8	4,3	13,1	265,00	228,00	-14,0	10,11	9,84	-2,7
Fragole	6,3	6,1	-3,4	200,00	180,00	-10,0	12,59	10,94	-13,1
Zucche e zucchine	57,4	55,1	-3,9	40,00	48,00	20,0	22,95	26,47	15,4
Lattuga	38,0	38,7	1,9	39,00	65,00	66,7	14,81	25,17	69,9
Finocchio	6,3	5,8	-9,3	41,70	90,00	115,8	2,64	5,18	95,7
Altri ortaggi							158,00	148,93	-5,7
PIANTE INDUSTRIALI:							144,58	138,18	-4,4
Barbabietola da zucchero	816,3	657,6	-19,5	4,60	5,48	19,1	37,58	36,06	-4,0
Soia (*)	141,7	117,1	-17,4	60,70	59,00	-2,8	86,02	69,09	-19,7
Girasole (*)	31,6	34,1	8,2	50,00	65,00	30,0	15,78	22,19	40,7
Altre industriali							5,21	10,85	108,2
LEGUMINOSE DA GRANELLA							7,33	5,08	-30,7
COLTURE SEMENTIERE							192,40	274,10	42,5
COLTURE FLORICOLE							15,13	15,13	0,0
FORAGGI (in fieno)	682,4	487,4	-28,6	14,00	21,20	51,4	95,54	103,33	8,2

Andamento delle produzioni agricole
Capitolo 4

E	PRODUZIONI			PREZZI			P.L.V.		
	(x .000 t.)		%	(€/100 kg.)		%	(MEuro)		%
	2021	2022		2021	2022		2021	2022	
PRODUZIONI VEGETALI									
ZOOTECNICHE									
TOTALE COLTIVAZIONI ERBACEE							1.821,14	1.931,92	6,1
COLTURE FRUTTICOLE:							514,47	650,28	26,4
Mele	165,8	193,3	16,5	55,00	45,20	-17,8	91,21	87,36	-4,2
Pere	130,6	325,2	149,1	110,00	70,70	-35,7	143,63	229,95	60,1
Pesche	51,3	70,4	37,4	65,00	58,00	-10,8	33,32	40,86	22,6
Nettarine	65,3	135,8	108,2	70,00	60,00	-14,3	45,68	81,50	78,4
Albicocche	38,7	57,5	48,5	80,00	70,00	-12,5	31,00	40,27	29,9
Ciliegie	11,1	15,0	35,1	330,00	260,00	-21,2	36,64	39,02	6,5
Susine	32,4	66,5	105,2	65,00	45,00	-30,8	21,07	29,93	42,1
Actinidia	60,5	80,2	32,5	120,00	75,00	-37,5	72,61	60,14	-17,2
Loto o kaki	13,4	18,2	35,6	65,00	55,00	-15,4	8,73	10,02	14,8
Altra frutta							30,58	31,24	2,2
PRODOTTI TRASFORMATI							445,05	405,74	-8,8
Vino (.000/hl)	5.906,6	6.139,0	3,9	69,10	60,30	-12,7	408,15	370,18	-9,3
Altri (mosti e olio d'oliva)							36,90	35,56	-3,6
TOTALE COLTIVAZIONI ARBOREE							959,52	1.056,02	10,1
TOTALE PRODUZIONI VEGETALI							2.780,66	2.987,94	7,5
ALLEVAMENTI:							2.566,39	2.814,04	9,6
Carni bovine (peso vivo)	96,6	98,8	2,3	176,00	223,25	26,8	170,02	220,57	29,7
Carni suine (peso vivo)	231,8	213,2	-8,0	146,60	172,95	18,0	339,82	368,73	8,5
Pollame e conigli (peso vivo)	230,7	231,8	0,5	117,25	167,50	42,9	270,50	388,19	43,5
Ovicaprini (peso vivo)	5,2	4,9	-6,4	224,60	222,50	-0,9	11,67	10,83	-7,2
Latte vaccino	2.313,2	2.294,4	-0,8	65,55	66,00	0,7	1.516,28	1.514,33	-0,1
Uova (mln.di pezzi; €/1000 pezzi)	1.901,6	1.789,7	-5,9	128,00	160,00	25,0	243,40	286,34	17,6
Altre produzioni zootecniche							14,71	25,06	70,3
TOTALE PRODUZIONI ZOOTECNICHE							2.566,39	2.814,04	9,6
TOTALE GENERALE							5.347,06	5.801,98	8,5

Fonte: Regione Emilia-Romagna

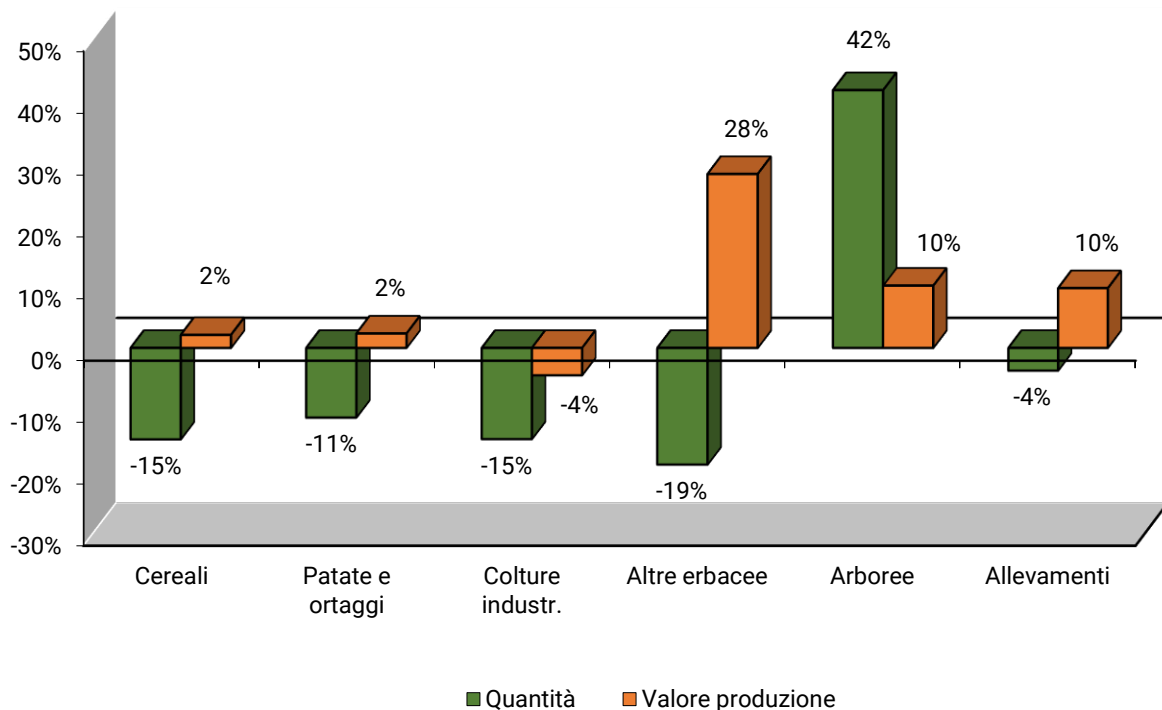
NOTE: I dati 2022 sono provvisori. In corsivo sono indicate le correzioni ai dati 2021.

(*) Produzioni quantitative al netto della destinazione sementiera

Va tuttavia sottolineato come tali risultati sull'andamento del valore delle produzioni siano positivi soltanto in apparenza. L'aumento è stato infatti determinato da una crescita quasi generalizzata dei prezzi all'origine di gran parte dei prodotti agricoli a fronte di una vera e propria esplosione dei costi di produzione, per l'acquisto dei principali mezzi tecnici (concimi, mangimi, antiparassitari, energia, ecc.). Il problema sostanziale è che gli aumenti dei prezzi di vendita delle produzioni agricole sono risultati spesso insufficienti a compensare i rincari dei fattori produttivi, portando di conseguenza ad un deciso deterioramento dei livelli di redditività in particolare nel comparto vegetale, penalizzato anche da un andamento meteorologico particolarmente siccitoso con pesanti conseguenze su volumi e qualità dei raccolti (vd. box 4.1). Se molti rincari delle materie prime erano già iniziati nel corso del 2021 con il rimbalzo post COVID-19 dell'economia, l'invasione russa dell'Ucraina ne ha ampliato e consolidato la portata per il forte impatto del conflitto sulla stabilità dei mercati internazionali delle materie prime agricole e dei prodotti energetici.

La conferma che la crescita 2022 dei valori produttivi agricoli regionali derivi principalmente dall'aumento dei prezzi delle produzioni trova sostanziale conferma nell'esame degli andamenti su base annua dei quantitativi prodotti (figura 4.2) in calo di circa -1,7%, con le produzioni vegetali complessivamente in crescita di +2,4% e quelle zootecniche in calo di circa -3,7%.

Figura 4.2 – Variazione % su base annua (2022 su 2021) dei quantitativi e dei valori produttivi dei diversi comparti.

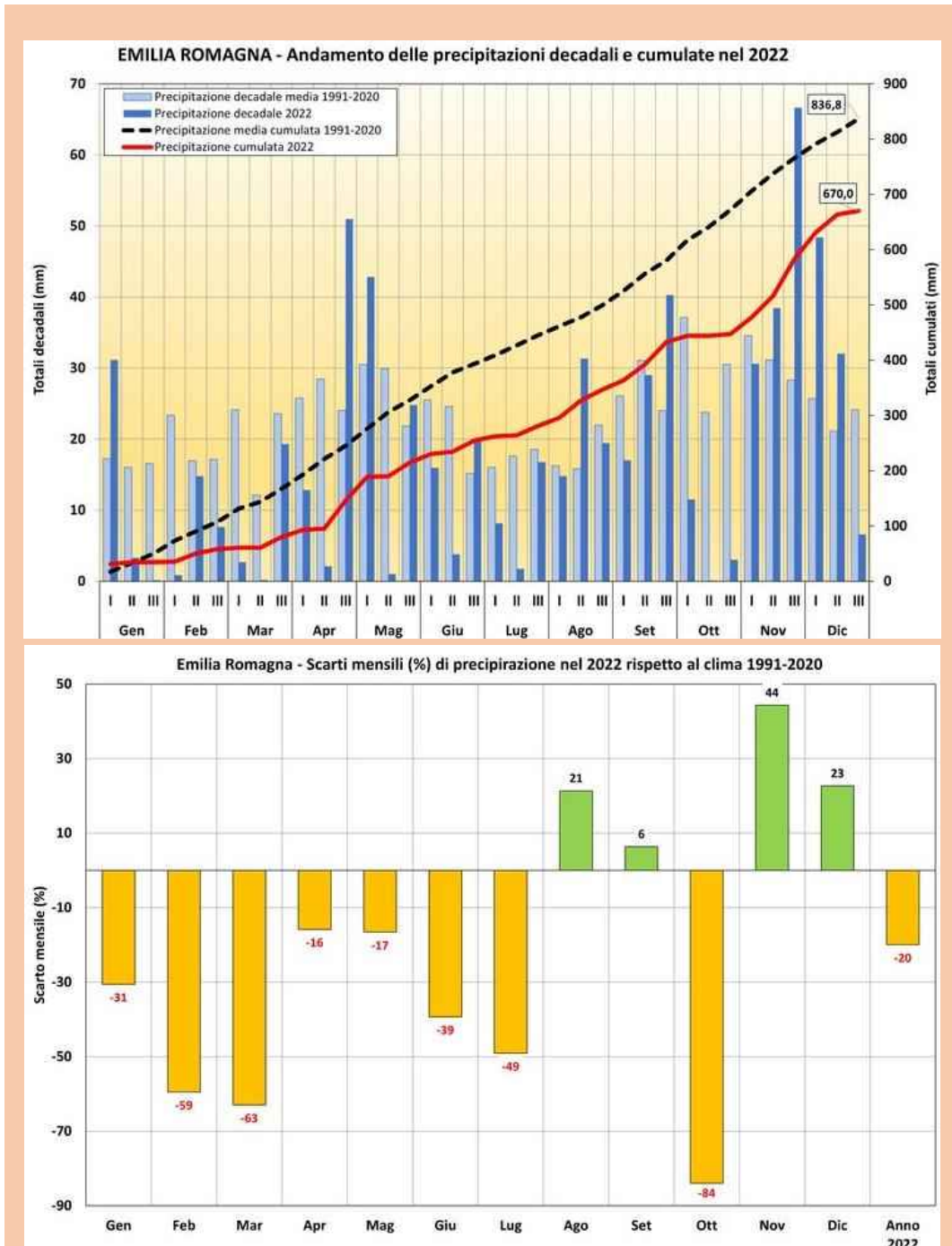


Fonte: Regione Emilia-Romagna

Nel caso delle produzioni vegetali è fondamentale distinguere tra le produzioni dei seminativi (cereali -15%, patate e ortaggi -11%, colture industriali -15%) e quelle delle colture arboree (+42%), con le prime in difficoltà per la siccità e le elevate temperature estive e le seconde in deciso recupero – nonostante il clima – in virtù della forte ripresa del comparto frutta (+72%), con particolare riferimento a susine (+105%), nettarine (+108%) e in particolare pere (+150% circa), dopo il notevole ridimensionamento produttivo subito nel corso del 2021 per forti gelate tardive e problemi fitosanitari.

Come sempre, se nel complesso l'andamento del valore della produzione di coltivazioni e allevamenti è stato positivo, è solo con l'analisi dettagliata dei risultati dei singoli comparti che è possibile comprendere quali siano le produzioni chiave e gli aspetti specifici che hanno caratterizzato l'annata agraria.

Box 4.1 – Precipitazioni 2022 in Emilia-Romagna²⁰



Ad esclusione della prima decade dell'anno, per tutto il periodo successivo i valori cumulati sono stati sempre inferiori ai riferimenti climatici, facendo registrare a fine anno un deficit di quasi 167 mm, corrispondente al 20%. Il 2022 si colloca al 9° posto tra gli anni più secchi della serie storica dal 1989. Il mese più siccitoso è stato ottobre con appena 15 mm

²⁰ Fonte: PianetaPSR numero 122 marzo 2023 – Esposito S. (CREA-AA), *Agrometeo, l'andamento pluviometrico nel 2022*

rispetto agli oltre 90 mm rappresentato dal valore climatico, mentre il mese più piovoso è risultato novembre con un apporto di quasi 136 mm. Scarti negativi si sono avuti per i primi sette mesi: si va dal deficit del 16-17% di aprile e maggio a circa il 60% di febbraio e marzo fino al oltre l'80% di ottobre. Una lieve eccedenza si è registrata ad agosto e settembre, ma l'apporto maggiore si è avuto a novembre (+44) e dicembre (+23). Nell'anno si sono registrate precipitazioni inferiori a 5 mm in dieci decadi, metà delle quali con non più di 1 mm. Nella terza decade di novembre si sono avute le precipitazioni più abbondanti con quasi 67 mm.

4.2 Le produzioni vegetali

4.2.1 Cereali

Tavola 4.2 – CEREALI - Superfici, rese e produzioni in Emilia-Romagna

Colture	Superfici (ha)		%	Rese (100kg./ha)		%	Produzioni (100 kg.)		%
	2021	2022		2021	2022		2021	2022	
Grano tenero	137.991	132.177	-4,2	77,2	60,4	-21,8	10.654.449	7.978.183	-25,1
Grano duro	58.060	77.769	33,9	70,5	54,9	-22,0	4.090.880	4.273.086	4,5
Orzo	18.666	22.175	18,8	67,3	60,4	-10,3	1.256.658	1.338.778	6,5
Risone	5.070	3.973	-21,6	52,2	59,0	13,0	265.021	234.475	-11,5
Mais	51.710	52.155	0,9	84,4	74,4	-11,8	4.362.052	3.879.531	-11,1
Sorgo	20.117	19.345	-3,8	64,5	57,0	-11,6	1.297.671	1.102.450	-15,0

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Dopo un 2021 caratterizzato dalla performance record dei frumenti, con i cereali decisivi nel portare la Plv agricola regionale per la prima volta oltre la soglia dei 5 miliardi di euro, il bilancio 2022 del comparto è risultato abbastanza stabile sui medesimi livelli dell'anno precedente con una crescita complessiva del valore della produzione attorno al +2,1%. In generale, l'andamento climatico sfavorevole ha inciso negativamente sulle rese unitarie e di conseguenza sui quantitativi raccolti (tavola 4.2), mentre i prezzi di mercato hanno raggiunto livelli mai registrati in precedenza, sotto la spinta della ripresa della domanda post-pandemia, di eventi climatici estremi e soprattutto delle inevitabili implicazioni del conflitto tra Russia e Ucraina sul commercio internazionale dei cereali, considerato che buona parte degli scambi mondiali di frumento tenero è originata da questi due paesi con partenza dai porti del Mar Nero.

In tale quadro generale, hanno costituito delle eccezioni degne di nota l'incremento della resa media del risone e la sostanziale stabilità delle quotazioni del frumento duro. Nel primo caso, siamo di fronte a una sostanziale anomalia rispetto all'ambito del bacino produttivo padano, interessato da forti difficoltà in tutti gli areali per il caldo e la siccità record oltre che per la mancanza, nei casi più sfortunati, della disponibilità idrica necessaria alla coltivazione. D'altronde è stata proprio la scarsa offerta delle varietà tradizionali di riso, destinate essenzialmente al mercato interno e non reperibili su quello internazionale, a portare le quotazioni su livello record.

Per quanto riguarda invece le quotazioni del frumento duro, la loro sostanziale stabilità è da ricondurre alla ripresa dei livelli produttivi in Nord America, con il Canada primo produttore mondiale e principale esportatore, dopo i crolli delle rese per siccità registrati nel corso dell'annata precedente.

Sotto il profilo produttivo, sono da sottolineare i cali produttivi di mais e frumento tenero, il forte aumento delle superfici interessate dalla coltivazione del frumento duro e il notevole calo delle superfici a riso.

La riduzione del raccolto regionale di frumento tenero (-25%) e mais (-11%) ha contribuito al grave ridimensionamento registrato anche a livello nazionale, con conseguente peggioramento del grado di autoapprovvigionamento (frumento tenero <40% e mais <50%) e relativo incremento delle importazioni in una fase di mercato caratterizzata da prezzi estremamente elevati. In tale contesto, è da sottolineare la rilevante incidenza del calo del raccolto regionale di frumento tenero, visto che in Emilia-Romagna si concentra circa un terzo della produzione italiana.

Per quanto riguarda invece l'aumento delle superfici a frumento duro in regione, gli investimenti sono cresciuti di quasi 20mila ettari (+34%). Ad incidere positivamente e a convincere molti agricoltori a preferire il frumento duro al momento della semina, è stato con ogni probabilità l'ottimo risultato della campagna precedente, ottenuto grazie ad una combinazione ideale e quasi irripetibile di una congiuntura di mercato particolarmente favorevole, con un vero e proprio exploit dei prezzi, e un andamento produttivo caratterizzato da rese record.

Da segnalare, infine, il forte ridimensionamento degli investimenti a riso con una perdita complessiva di oltre mille ettari (-21,6%) in un solo anno. Tale ulteriore flessione costituisce un'accelerazione di un trend in corso ormai da tempo e si somma ai precedenti, portando la perdita complessiva delle superfici a riso nel corso dell'ultimo quinquennio a un pesante -40%.

4.2.2 Patate e ortaggi

Tavola 4.3 – PATATE E ORTAGGI - Superfici, rese e produzioni in Emilia-Romagna

Colture	Superfici (ha)		%	Rese (100kg/ha)		%	Produzioni (100 kg)		%
	2021	2022		2021	2022		2021	2022	
Patate	4.864	4.459	-8,3	430,2	380,6	-11,5	2.092.560	1.696.881	-18,9
Fagioli freschi	4.782	3.826	-20,0	78,0	77,9	-0,1	372.773	297.878	-20,1
Piselli freschi	5.890	4.235	-28,1	63,0	49,8	-21,0	371.263	210.831	-43,2
Pomodoro industria	27.498	25.334	-7,9	786,5	761,8	-3,1	21.625.760	19.299.720	-10,8
Aglione	469	469	0,0	117,3	96,5	-17,7	55.027	45.267	-17,7
Cipolla	2.550	2.543	-0,3	503,6	467,2	-7,2	1.284.253	1.188.041	-7,5
Melone	1.108	1.108	0,0	273,9	253,8	-7,3	303.468	281.152	-7,4
Cocomero	1.025	870	-15,1	426,7	517,5	21,3	437.313	450.210	2,9
Asparago	756	780	3,2	50,5	55,4	9,7	38.162	43.170	13,1
Fragole	200	208	4,0	314,8	292,3	-7,1	62.968	60.797	-3,4
Zucche e zucchine	2.065	1.929	-6,6	277,8	285,9	2,9	573.654	551.451	-3,9
Lattuga	1.250	1.158	-7,4	303,9	334,4	10,0	379.852	387.220	1,9
Finocchio	163	142	-12,9	389,1	405,0	4,1	63.425	57.505	-9,3

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Nel 2022 la superficie coltivata ad ortaggi è stata di 47.061 ettari, con un calo delle rese produttive ottenute, ma un aumento del valore complessivo della produzione orticola dovuto al generale aumento dei prezzi.

Per il settore delle patate l'anno 2022 è stato molto difficile a causa della prolungata assenza di precipitazioni, associata ad alte temperature durante il periodo da maggio ad agosto, situazione che ha favorito lo sviluppo e la diffusione di organismi patogeni quali gli elateridi che hanno provocato gravi danni alla produzione. Vi sono stati inoltre elevati rincari dei prodotti energetici che hanno determinato l'incremento dei prezzi dei mezzi tecnici di produzione.

La coltivazione delle patate è risultata in diminuzione di oltre l'8% rispetto all'anno precedente, passando da una superficie di 4.864 ettari a 4.459, con rese produttive più basse e valori medi di circa 38 q.li/ha rispetto ai 43 q.li/ha del 2021. Le quotazioni del prodotto hanno avuto un aumento di circa il 35% rispetto al 2021, con una media di 0,38 €/kg.

Anche il pomodoro da industria ha risentito dell'andamento climatico e del forte rincaro dei costi di produzione. Nella campagna 2022, è diminuita la superficie di terreno coltivata in regione da 27.498 nel 2021 a 25.883 ettari, con una resa produttiva di 76,2 q.li/ha, in diminuzione rispetto ai 78,2 q.li/ha dell'anno precedente.

La campagna di raccolta e trasformazione si è svolta nel complesso in modo abbastanza regolare; soltanto nel periodo dal 15 al 21 agosto si è verificato un rallentamento con il fermo della lavorazione, a causa delle piogge intense che hanno interessato tutto il territorio. La produzione è risultata di buona qualità con un grado Brix leggermente superiore alla media e una bassa percentuale di scarto. La quotazione è stata di circa 110 €/t, in aumento del 12,7% rispetto al 2021. Le superfici a pomodoro biologico hanno raggiunto circa il 10% del totale.

Leggermente in calo gli ettari coltivati a cipolle pari a 2.543 e anche la produzione è risultata in diminuzione del 7,2%, con una resa unitaria di circa 467 q.li/ha. Il mercato delle cipolle ha riscontrato un leggero aumento dei prezzi con una media di 0,22 €/kg, influenzato dal calo dei quantitativi.

Per l'aglio superfici stabili ma rese produttive in calo del 17,7% rispetto all'anno 2021; quotazioni in aumento anche per l'aglio con una media di 2,1€/kg.

Nel 2022 a causa delle alte temperature, la produzione di cocomeri e meloni è stata molto buona così come la qualità organolettica e la pezzatura. Per il cocomero nonostante la diminuzione delle superfici, vi è stato un aumento della resa produttiva del 21,3%. La campagna di commercializzazione dei cocomeri ha raggiunto quotazioni a 0,35 €/kg in forte aumento rispetto al 2021. In diminuzione la produzione di melone per effetto della riduzione delle superfici coltivate, in leggero aumento rispetto al 2021 le quotazioni medie del prodotto che si attestano a 0,55 €/kg.

Nel complesso il valore della produzione del comparto orticolo è risultato positivo, registrando una crescita complessiva su base annua di poco superiore al 2%. In un contesto economico di forte inflazione, l'aumento è stato sostanzialmente determinato dall'andamento dei prezzi a fronte di un calo dei quantitativi prodotti di oltre il 10%.

4.2.3 Piante industriali

Tavola 4.4 – PIANTE INDUSTRIALI - Superfici, rese e produzioni in Emilia-Romagna

Colture	Superfici (ha)		%	Rese (100kg./ha)		%	Produzioni (100 kg.)		%
	2021	2022		2021	2022		2021	2022	
Barbabetola	15.568	15.429	-0,9	524,4	426,2	-18,7	8.163.434	6.575.531	-19,5
Soia	41.262	40.614	-1,6	34,3	28,8	-16,1	1.417.142	1.170.946	-17,4
Girasole	10.207	11.786	15,5	30,9	29,0	-6,3	315.520	341.441	8,2

Fonte: Regione Emilia-Romagna

L'andamento delle superfici delle colture industriali rispetto al 2021 è risultato il seguente: la barbabietola da zucchero (convenzionale e biologica) ha interessato 15.429 ettari, sostanzialmente in linea con l'anno scorso; la soia con 40.614 ettari è risultata in lieve diminuzione dell'1,6%; il girasole con 11.786 ettari ha segnato un aumento del 15,5%.

Relativamente alle produzioni rispetto al 2021, la barbabietola da zucchero si colloca a 657 mila tonnellate, con diminuzione del 19,5%, la soia a 117 mila tonnellate (- 17,4%) e il girasole a 34,1 mila tonnellate (+ 8,2%).

Per le tre colture gli andamenti produttivi sono stati condizionati dall'estrema siccità che ha determinato un calo delle rese per ettaro. Nel caso del girasole, l'incremento dei volumi produttivi è stato reso possibile dall'aumento delle superfici coltivate che hanno raggiunto un livello record mai registrato in precedenza. Si è trattato, con ogni probabilità, di un effetto determinato dai timori e dalla previsione di un possibile venir meno sul mercato internazionale di buona parte delle ingenti produzioni provenienti dai paesi del Mar Nero, a seguito dello scoppio del conflitto in Ucraina.

Per la barbabietola l'annata agraria è stata caratterizzata da un valore della polarizzazione media elevato nella prima parte della campagna di raccolta, che si è poi rapidamente e progressivamente abbassato per l'insorgere della retrogradazione, causata dalle piogge cadute su una coltura in forte stress a causa di alte temperature e siccità. La polarizzazione media della campagna è risultata comunque pari al 17,87% e quindi nel complesso abbastanza soddisfacente.

Il bilancio del valore del comparto ha comunque registrato un ridimensionamento del -4,4%. Il buon andamento delle quotazioni medie su base annua di barbabietola (+19%), girasole (+30%) e l'ottima performance produttiva e di mercato della colza (altre industriali) non sono state di conseguenza in grado di compensare gli effetti della siccità e il calo dei quantitativi prodotti che ne è derivato.

Nel 2022, la superficie regionale destinata alle *colture sementiere* ha sfiorato i 60mila ettari. Le specie più rappresentative sono indubbiamente l'erba medica con una superficie di 13.661 ettari (- 16,5% rispetto all'anno precedente) e la barbabietola da zucchero con una superficie di 6.369 ettari (-15,2%).

In generale, l'andamento climatico siccitoso 2022 ha favorito la produzione di seme delle specie a ciclo primaverile e irrigabili.

Essendo l'area di coltivazione dell'erba medica molto estesa si è riusciti nel complesso ad ottenere una produzione soddisfacente con una resa media di circa 4,50 q./ha. Nella barbabietola la mancanza di precipitazioni ha richiesto, per contrastare fenomeni di stress della pianta, frequenti interventi irrigui che hanno permesso di ottenere una produzione discreta e di buona qualità.

Nel complesso, il comparto sementiero ha comunque registrato un risultato particolarmente positivo con una crescita in termini di valore di oltre 80 milioni di euro (+42,5%). Si tratta dell'ultimo di una serie di aumenti in termini di fatturato che hanno progressivamente incrementato la rilevanza delle sementi nel quadro produttivo agricolo regionale.

4.2.4 Colture frutticole

Tavola 4.5 – COLTURE FRUTTICOLE - Superfici, rese e produzioni in Emilia-Romagna

Colture	Superfici (ha)		%	Rese (100kg/ha)		%	Produzioni (100 kg)		%
	2021	2022		2021	2022		2021	2022	
Mele	4.775	4.855	1,7	347,3	398,1	14,6	1.658.361	1.932.643	16,5
Pere	16.138	14.878	-7,8	80,9	218,6	170,2	1.305.732	3.252.451	149,1
Pesche	3.112	2.911	-6,5	164,7	242	46,9	512.636	704.491	37,4
Nettarine	5.474	5.277	-3,6	119,2	257,4	115,9	652.517	1.358.304	108,2
Albicocche	5.268	5.095	-3,3	73,6	112,9	53,4	387.467	575.264	48,5
Ciliegie	1.651	1.732	4,9	67,3	86,6	28,7	111.036	150.062	35,1
Susine	3.840	3.841	0,0	84,4	173,2	105,2	324.157	665.209	105,2
Actinidia	4.476	4.602	2,8	135,2	174,2	28,8	605.115	801.826	32,5
Kaki	1.115	1.109	-0,5	120,5	164,3	36,3	134.343	182.208	35,6

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Nel corso del 2022, la superficie frutticola regionale è risultata pari a 44.300 ettari, in ulteriore calo rispetto all'anno precedente. La riduzione ha interessato prevalentemente pesche (-6,5%), nettarine (-3,6%) e albicocche (-3,3%) ma il calo maggiore ha riguardato le pere (-7,8%) con la perdita di 1.260 ettari. Le cause vanno ricercate nelle difficoltà fitosanitarie, iniziate nel 2016 con il diffondersi della cimice asiatica (*Halyomorpha halys*) e successivamente della Maculatura bruna, combinate con le condizioni climatiche delle ultime campagne produttive, in particolare le pesanti gelate del 2021 e la prolungata siccità del 2022, contestualmente ad una riduzione delle richieste di mercato per alcune varietà piuttosto diffuse. Anche per gli impianti di pesche e di nettarine la contrazione è ormai una costante che, negli ultimi 15 anni, ha portato le superfici da 27.735 ettari (2005) a 8.188 ettari nel 2022 (con un calo medio di oltre 1.000 ettari/anno).

Molte aziende frutticole, in particolare quelle operanti nel settore delle pere, prodotto particolarmente martoriato nelle ultime campagne, hanno abbattuto gli impianti, per evitare le perdite economiche che si sono susseguite per effetto di situazioni non dipendenti dalle capacità e dalle scelte dell'imprenditore, non ultimo l'aumento dei costi di produzione per il forte rialzo dei prezzi delle materie prime e la difficoltà di reperimento della manodopera.

Sulla produzione di pere, le gelate nel 2022 non hanno avuto lo stesso impatto rovinoso della precedente stagione. In alcune zone il potenziale produttivo è stato limitato da un'anomala ondata di calore primaverile, ma sul raccolto non si sono riscontrati particolari danni. Nella campagna 2022, infatti, vi è stato un generale aumento dei volumi produttivi che confermano il ritorno a livelli di resa normali, dopo il pessimo bilancio del 2021.

La situazione produttiva di pesche e nettarine, dopo un biennio 2020-2021 caratterizzato da un'offerta ai minimi storici a causa delle gelate, è ritornata nel 2022 su valori più regolari (240-260 q/ha) ma comunque inferiori rispetto a quelli di qualche anno fa.

Nel 2022 i prezzi delle colture frutticole sono risultati tendenzialmente in diminuzione rispetto al 2021, anno in cui sono stati generalmente elevati a causa della scarsità di prodotto in offerta in particolare per pere, actinidia e susine.

La PLV regionale totale degli ortofrutticoli nel 2022 è risultata in ripresa del 2,3% per gli ortaggi e del 26% per le arboree, con un valore di 1.242 milioni di euro, di cui 592 milioni PLV ortaggi e 650 milioni PLV arboree, rispetto ai 1.093 milioni di euro del 2021 di cui 515 milioni PLV ortaggi e 578 milioni PLV arboree.

4.2.5 Vino

Il 2022 non è stata una buona annata. A un fatturato in calo (-9,3%), si è aggiunto l'aumento dei costi di produzione sia in campo - in particolare concimi, gasolio e costi energetici in generale - sia in cantina (vetro, tappi, etichette, imballaggi e costi di trasporto).

Il fatturato 2022 del comparto vitivinicolo chiude con un calo del 9,3% rispetto all'anno precedente (tavola 4.1). In base alle stime, il valore complessivo della produzione 2022 è risultato pari a circa 370 milioni di euro, con una perdita di quasi 40 milioni di euro rispetto al 2021, a causa di un calo dei prezzi del vino (-12%) solo in parte compensato dall'aumento delle rese (+2%) e dal lieve incremento delle superfici vitate (+1%).

Nel 2022 non cambia il posizionamento del vigneto emiliano-romagnolo in Italia, confermandosi la quinta realtà regionale per superficie vitata in Italia, dopo Veneto, Puglia, Sicilia e Toscana; la terza in termini di uva raccolta, alle spalle a Veneto e Puglia, nonché la seconda per produzione di vini da tavola, dietro alla Puglia.

Si conferma anche la localizzazione del vigneto emiliano-romagnolo, in lieve crescita a Ravenna, Modena e Reggio Emilia e in calo nelle rimanenti province di Piacenza, Bologna, Forlì-Cesena e Rimini.

L'incremento delle rese si è concentrato in particolare nell'area romagnola e ha interessato soprattutto le uve bianche più che il Sangiovese, mentre all'opposto nell'area emiliana le rese sono risultate stabili o in taluni contesti come quello modenese in calo.

Nel 2022 la produzione regionale di vino si è attestata attorno ai 6,14 milioni di ettolitri (+4% rispetto al 2021). Il 43% del totale è stato destinato alla produzione di vini generici, in particolare vini da tavola bianchi (86% del vino comune emiliano romagnolo), e il 57% di vini atti a produrre vini a Denominazione di origine (23%) o ad Indicazione geografica (34%).

Nell'ambito delle DO, i vini più rivendicati sono il Romagna, il Lambrusco Reggiano e quello Salamino di Santa Croce, tutti attestati sul 15% dei vini atti a DO, segue il Pignoletto sul 13%, i Lambruschi Grasparossa, Castelvetro e Sorbara sull'8-9%.

Nelle Indicazioni geografiche i viticoltori emiliano-romagnoli rivendicano sostanzialmente solo uve destinate a produrre vino Rubicone (52%) ed Emilia (46%).

In continua ascesa anche nel 2022 le superfici vitate biologiche, che crescono rispetto all'anno precedente di ben 554 ettari arrivando a quota 6.283 ettari. Nel 2022 quindi oltre l'11% del vigneto coltivato in regione adotta le tecniche della produzione biologica. La crescita del vigneto biologico ha interessato nel 2022 tutte le province, tranne Modena. Le province con la maggior superficie di vite biologica risultano Forlì-Cesena, Piacenza e Modena.

In regione il 32% del vigneto emiliano romagnolo ha meno di 10 anni di età, il 29% ha tra 10 e 20 anni; il 21% ha tra 20 e 30 anni ed infine il 18% ha più di 30 anni di età. La ristrutturazione e riconversione dei vigneti ha realizzato di certo un buon lavoro negli ultimi 20 anni, ma l'opera resta in buona parte da completare. Le province con i vigneti più giovani sono Reggio Emilia, Modena e Ravenna, tutte realtà nelle quali i vigneti con più di 30 anni sono al di sotto del 20%.

A fine 2022 il numero delle aziende viticole scende al di sotto di quota 16.000, con un calo di oltre 700 imprese che ha riguardato in particolare Ravenna, Forlì-Cesena, Modena e Piacenza. La tendenza è quella di meno aziende ma con superfici maggiori, che portano la superficie media aziendale a 3,26 ettari. Il dato medio regionale viene superato a Ravenna (4,27 ha/azienda), a Piacenza (3,61 ha/azienda) ed infine a Reggio Emilia e Modena (3,4 ha/azienda).

A livello varietale, il 2022 non porta grosse novità rispetto al recente passato. Le posizioni dei primi 10 vitigni più coltivati restano inalterate: Trebbiano Romagnolo, Sangiovese, Ancellotta, Lambrusco Salamino, Pignoletto, Lambrusco Grasparossa, Barbera, Lambrusco di Sorbara, Croatina e Merlot. Ciononostante, il Sangiovese scende al di sotto dei 6.000 ha - mentre sale oltre 5.100 ha la superficie ad Ancellotta, con una crescita di oltre 170 ha in un anno e di 1.350 ha nell'ultimo decennio.

A livello di giacenze, i dati ufficiali evidenziano che al 31 gennaio 2023 i vini emiliano romagnoli registravano un calo delle giacenze rispetto ai 12 mesi precedenti (-5%), in controtendenza rispetto al dato nazionale (+7%).

Da un punto di vista meteorologico il 2022 è stato caratterizzato da elevate temperature, con precipitazioni medie regionali risultate estremamente basse, con la siccità che si è protratta ben oltre l'estate. Oltre la siccità, anche grandine e gelate hanno limitato la resa nei vigneti.

Il quadro fitosanitario non ha presentato particolari criticità. Per effetto della siccità le uve sono arrivate a maturazione sane da un punto di vista fitosanitario con attacchi contenuti di peronospora, oidio e botrite. Anche nel 2022 sono aumentate le infezioni da Flavescenza dorata, in particolare nell'area dei Lambruschi della media pianura modenese su vigneti sia in produzione che in allevamento di 1 o 2 anni di età.

La vendemmia è iniziata con una settimana di anticipo. Le uve raccolte sono risultate sane e di ottima qualità, con un'acidità stabile rispetto al 2021 e un grado zuccherino tra i più alti dell'ultimo decennio, producendo vini buoni e profumati e di buon colore.

4.3 Le produzioni animali

4.3.1 Bovini

Consistenza di allevamenti e capi bovini – In base ai dati della Banca Dati Nazionale dell'Anagrafe Zootecnica (BDN)²¹, il quadro al 31/12/2022 della consistenza dei capi bovini allevati in Italia, suddivisi a livello regionale sulla base dell'orientamento produttivo da *carne* o da *latte* (escluso di conseguenza quello *misto*), risultava essere quello riportato nelle tavole e nelle figure seguenti.

Tali dati evidenziano chiaramente come la zootecnia bovina dell'Emilia-Romagna sia fortemente orientata verso la produzione di latte, che come noto è in gran parte destinato alla trasformazione in formaggio Parmigiano-Reggiano.

Se i 3.369 allevamenti da latte presenti in regione a fine 2022 rappresentavano il 55% del totale degli allevamenti bovini, il dato rilevante è che in tali strutture si concentra l'85% dei bovini regionali con un numero medio di capi (142) tra i più alti in Italia, a conferma della presenza di strutture di dimensioni notevoli, chiara testimonianza di un settore particolarmente evoluto e specializzato.

La netta prevalenza dei capi da latte influisce inevitabilmente sulle caratteristiche della produzione regionale di carne bovina, con le vacche che costituiscono la principale categoria di capi macellati ogni anno.

²¹ BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

Tavola 4.6 – BOVINI DA CARNE – Consistenza di allevamenti e capi al 31/12/2022.

REGIONE	N° ALLEVAMENTI	%	N° CAPI	%	N° MEDIO CAPI
ABRUZZO	3.342	4%	37.731	2%	11
BASILICATA	1.870	2%	45.853	2%	25
BOLZANO	35	0,04%	741	0,03%	21
CALABRIA	6.171	7%	69.739	3%	11
CAMPANIA	6.865	8%	75.679	3%	11
EMILIA ROMAGNA	2.734	3%	83.600	4%	31
FRIULI VENEZIA GIULIA	922	1%	10.596	0,44%	11
LAZIO	10.556	12%	108.307	5%	10
LIGURIA	688	1%	8.486	0,36%	12
LOMBARDIA	7.998	9%	321.156	13%	40
MARCHE	2.802	3%	36.682	2%	13
MOLISE	1.281	1%	12.308	1%	10
PIEMONTE	9.388	11%	494.754	21%	53
PUGLIA	1.878	2%	47.397	2%	25
SARDEGNA	7.666	9%	202.616	9%	26
SICILIA	8.993	10%	248.215	10%	28
TOSCANA	3.232	4%	63.065	3%	20
TRENTO	402	0,45%	5.537	0,23%	14
UMBRIA	2.990	3%	43.155	2%	14
VALLE D'AOSTA	118	0,13%	863	0,04%	7
VENETO	9.186	10%	465.942	20%	51
Totale ITALIA	89.117	100%	2.382.422	100%	27

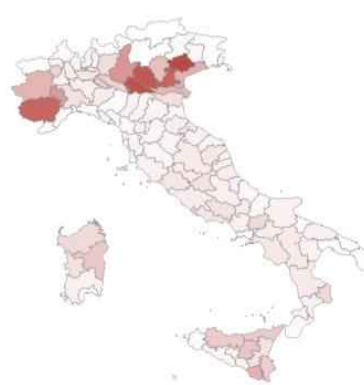
Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna di dati dell'Anagrafe Nazionale Zootecnica.

Figura 4.3 – BOVINI DA CARNE – Densità allevamenti e capi.

ALLEVAMENTI



CAPI



Fonte: Dati BDN dell'Anagrafe Nazionale Zootecnica.

Tavola 4.7 – BOVINI DA LATTE – Consistenza di allevamenti e capi al 31/12/2022.

REGIONE	N° ALLEVAMENTI	%	N° CAPI	%	N° MEDIO CAPI
ABRUZZO	368	2%	18.713	1%	51
BASILICATA	235	1%	29.738	1%	127
BOLZANO	4.716	19%	83.334	3%	18
CALABRIA	259	1%	22.492	1%	87
CAMPANIA	826	3%	36.469	1%	44
EMILIA ROMAGNA	3.369	14%	478.017	18%	142
FRIULI VENEZIA GIULIA	776	3%	58.952	2%	76
LAZIO	797	3%	66.412	3%	83
LIGURIA	97	0,4%	1.881	0,1%	19
LOMBARDIA	5.274	22%	1.118.998	42%	212
MARCHE	88	0,4%	5.812	0,2%	66
MOLISE	341	1%	14.005	1%	41
PIEMONTE	1.406	6%	237.973	9%	169
PUGLIA	778	3%	58.678	2%	75
SARDEGNA	372	2%	44.616	2%	120
SICILIA	633	3%	44.202	2%	70
TOSCANA	190	1%	14.468	1%	76
TRENTO	882	4%	34.111	1%	39
UMBRIA	136	1%	11.970	0,5%	88
VALLE D'AOSTA	6	0,0%	24	0,0%	4
VENETO	2.966	12%	255.210	10%	86
Totale ITALIA	24.515	100%	2.636.075	100%	108

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna di dati dell'Anagrafe Nazionale Zootecnica.

Figura 4.4 – BOVINI DA LATTE – Densità allevamenti e capi.

ALLEVAMENTI



CAPI



Fonte: Dati BDN dell'Anagrafe Nazionale Zootecnica.

Tavola 4.8 – Suddivisone al 31/12/2022 di allevamenti e capi bovini in Emilia-Romagna sulla base dell'orientamento produttivo.

ORIENTAMENTO PRODUTTIVO	N° ALLEVAMENTI	%	N° CAPI	%	N° MEDIO CAPI
DA CARNE	2.734	45%	83.600	15%	31
DA LATTE	3.369	55%	478.017	85%	142
Totale	6.103		561.617		

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna di dati dell'Anagrafe Nazionale Zootecnica.

Interessante risulta anche la distribuzione in Emilia-Romagna del numero di allevamenti e del numero di capi presenti per classi di consistenza (tavola 4.9). Oltre il 60% dei capi da carne e più dell'80% di quelli da latte è allevato in strutture con una consistenza pari o superiore ai 100 capi e, in questo caso, il numero medio dei capi risulta pari rispettivamente a 460 e 280 unità. Si tratta di una ulteriore dato significativo che conferma – come già sottolineato – l'elevato grado di specializzazione raggiunto in regione da entrambi gli orientamenti di allevamento del settore bovino.

Tavola 4.9 – Numero di allevamenti in Emilia-Romagna suddivisi per orientamento produttivo e classi di consistenza dei capi.

ORIENTAMENTO CLASSE CONSISTENZA	CARNE				LATTE			
	N° ALLEVAMENTI	%	N° CAPI	%	N° ALLEVAMENTI	%	N° CAPI	%
0 - 0 CAPI	553	20%	0	0%	147	4%	0	0%
1 - DA 1 A 2 CAPI	574	21%	857	1%	77	2%	112	0%
2 - DA 3 A 5 CAPI	386	14%	1.495	2%	75	2%	285	0%
3 - DA 6 A 9 CAPI	243	9%	1.785	2%	81	2%	601	0%
4 - DA 10 A 19 CAPI	335	12%	4.691	6%	192	6%	2.696	1%
5 - DA 20 A 49 CAPI	362	13%	11.747	14%	583	17%	20.168	4%
6 - DA 50 A 99 CAPI	170	6%	11.714	14%	798	24%	57.579	12%
7 - DA 100 A 499 CAPI	83	3%	16.351	20%	1.257	37%	263.900	55%
8 - OLTRE 500 CAPI	28	1%	34.960	42%	159	5%	132.676	28%
Totale	2.734	100%	83.600	100%	3.369	100%	478.017	100%

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna di dati dell'Anagrafe Nazionale Zootecnica.

Completano l'analisi della distribuzione delle strutture di allevamento e dei capi bovini i dati territoriali a livello provinciale.

Per quanto riguarda la densità degli allevamenti da carne (numero di allevamenti per km²), si riscontrano valori maggiormente elevati nelle province di Rimini e Piacenza e a seguire in quelle di Modena e Bologna mentre in relazione alla densità dei capi (numero di capi per km²) svetta il dato di Ferrara dove si concentra oltre 1/4 dei bovini da carne presenti in regione e dove le dimensioni degli allevamenti - in termini di numero medio di capi per allevamento - sono decisamente maggiori rispetto alle rimanenti province.

Tavola 4.10 – Suddivisione al 31/12/2022 di allevamenti e capi bovini da CARNE a livello provinciale.

PROVINCIA	N° ALLEVAMENTI	%	N° CAPI	%	N° MEDIO CAPI
BOLOGNA	499	18%	10.530	13%	21
FERRARA	114	4%	21.590	26%	189
FORLI-CESENA	350	13%	9.873	12%	28
MODENA	339	12%	7.480	9%	22
PARMA	337	12%	3.156	4%	9
PIACENZA	495	18%	12.768	15%	26
RAVENNA	139	5%	4.122	5%	30
REGGIO NELL'EMILIA	210	8%	8.944	11%	43
RIMINI	251	9%	5.137	6%	20
Totale	2.734	100%	83.600	100%	31

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna di dati dell'Anagrafe Nazionale Zootecnica.

Sulla numerosità e la dimensione delle strutture di allevamento per bovini da carne, svolge un ruolo determinante l'orografia del territorio e le relative possibilità di utilizzazione agricola: in collina e montagna gli allevamenti sono relativamente numerosi ma di dimensioni contenute mentre in pianura i pochi allevamenti presenti si caratterizzano per un numero di capi decisamente più elevato. La distribuzione a livello provinciale degli allevamenti e dei capi per la produzione di latte è decisamente più omogenea e sostanzialmente concentrata all'interno del comprensorio di produzione del Parmigiano-Reggiano. L'unica eccezione in tale contesto è rappresentata dalla provincia di Piacenza, che presenta una notevole rilevanza produttiva e un numero medio di capi per stalla decisamente elevato (255) ma ricade all'interno del comprensorio di produzione del Grana Padano.

Figura 4.5 – BOVINI DA CARNE – Densità di allevamenti (a sinistra) e capi (a destra) a livello provinciale.



Fonte: Dati BDN dell'Anagrafe Nazionale Zootecnica.

Tavola 4.11 – Suddivisione al 31/12/2022 di allevamenti e capi bovini da LATTE a livello provinciale.

PROVINCIA	N° ALLEVAMENTI	%	N° CAPI	%	N° MEDIO CAPI
BOLOGNA	138	4%	18.074	4%	131
FERRARA	30	1%	5.380	1%	179
FORLI-CESENA	29	1%	685	0,1%	24
MODENA	709	21%	87.358	18%	123
PARMA	1.068	32%	148.845	31%	139
PIACENZA	315	9%	80.355	17%	255
RAVENNA	13	0,4%	3.939	1%	303
REGGIO NELL'EMILIA	1.049	31%	131.306	27%	125
RIMINI	18	1%	2.075	0,4%	115
Totale	3.369	100%	478.017	100%	142

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna di dati dell'Anagrafe Nazionale Zootechnica.

Figura 4.6 – BOVINI DA LATTE – Densità di allevamenti (a sinistra) e capi (a destra) a livello provinciale.



Fonte: Dati BDN dell'Anagrafe Nazionale Zootechnica.

Andamento della produzione regionale di carne bovina – In Italia, in base ai dati dell'Anagrafe Nazionale Zootechnica, il numero dei capi bovini di provenienza nazionale macellati nel corso del 2022 è risultato pari a 2.570.034.

Tavola 4.12 – Andamento delle macellazioni dei capi di provenienza nazionale nell'ultimo quinquennio.

2022	2021	2020	2019	2018	2022/21	2021/20	2020/19	2019/18
2.570.034	2.684.738	2.600.209	2.613.600	2.623.647	-4,3%	3,3%	-0,5%	-0,4%

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna di dati dell'Anagrafe Nazionale Zootechnica.

Dopo la crescita registrata nel 2021 per effetto della ripresa post pandemia da COVID-19, nel corso del 2022, le macellazioni bovine di capi provenienti da allevamenti italiani hanno registrato una diminuzione complessiva del -4,3% (-113.284 capi). A fronte del conseguente peggioramento del grado di autoapprovvigionamento, per far fronte alla domanda interna, si è reso necessario un maggior ricorso all'import di carne con notevole esborso in termini monetari per gli elevati prezzi di mercato determinati dalla crescita inflazionistica. A livello regionale (tavola 4.13), nel corso del 2022, il numero dei capi bovini macellati provenienti da allevamenti dell'Emilia-Romagna è risultato pari a 176.238 unità, pari quasi al 7% dei capi macellati di provenienza nazionale. Un risultato

produttivo in crescita (+1% circa), che si somma a quello dell'anno precedente, in controtendenza rispetto al dato italiano.

L'incremento della macellazione ha interessato soprattutto l'importante categoria dei vitelloni maschi (25% dei bovini macellati di provenienza regionale), mentre i cali più consistenti hanno riguardato i vitelli, segno evidente del momento di crisi economica e delle difficoltà delle famiglie che comportano inevitabilmente una contrazione nel consumo di questo tipo di carne a maggior costo.

Tavola 4.13 – Andamento delle macellazioni regionali per categoria.

CATEGORIE	2022	2021	2020	2019	2022/21	2021/20	2020/19
VITELLI (M; età < 10 mesi)	11.167	13.693	12.508	13.925	-18%	9%	-10%
VITELLE (F; età < 10 mesi)	1.261	1.323	1.172	1.123	-5%	13%	4%
VITELLONI (M; età 10-30 mesi)	44.807	41.044	40.903	44.596	9%	0,3%	-8%
MANZE (F; età 10-18 mesi)	19.304	18.906	18.033	18.152	2%	5%	-1%
GIOVENCHE (F; età 18-30 mesi)	20.001	19.182	20.453	18.902	4%	-6%	8%
VACCHE (F; età >= 30 mesi)	78.605	79.230	75.721	72.660	-1%	5%	4%
TORI (M; età >= 30 mesi)	1.029	1.202	1.184	1.099	-14%	2%	8%
Totale	176.174	174.580	169.974	170.457	0,9%	2,7%	-0,3%

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna di dati dell'Anagrafe Nazionale Zootecnica.

Tavola 4.14 – Confronto tra macellazioni nazionali e regionali per categoria.

	VITELLI	VITELLE	VITELLONI	MANZE	GIOVENCHE	VACCHE	TORI	Totale
ITALIA	495.918	52.220	829.286	333.285	315.293	526.817	17.215	2.570.034
E-R	11.167	1.261	44.807	19.304	20.001	78.605	1.029	176.174
	2%	2%	5%	6%	6%	15%	6%	6,9%

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna di dati dell'Anagrafe Nazionale Zootecnica.

Dal confronto tra macellazioni nazionali e regionali per categoria emerge chiaramente l'importanza delle vacche, come è d'altronde ovvio per una regione in cui la zootecnia bovina da latte è prevalente. Se a livello complessivo il numero dei capi macellati provenienti da allevamenti regionali rasenta il 7% di quelli nazionali, l'incidenza delle vacche emiliano-romagnole all'interno della relativa categoria sale al 15%. Tale dato trova ovviamente conferma anche all'interno del quadro regionale, con un'incidenza delle vacche che si attesta attorno al 45% del totale.

Tavola 4.15 – Andamento delle macellazioni regionali e incidenza delle diverse categorie.

CATEGORIE	2022	%	2021	%	2020	%	2019	%
VITELLI (M; età < 10 mesi)	11.167	6%	13.693	8%	12.508	7%	13.925	8%
VITELLE (F; età < 10 mesi)	1.261	1%	1.323	1%	1.172	1%	1.123	1%
VITELLONI (M; età 10-30 mesi)	44.807	25%	41.044	24%	40.903	24%	44.596	26%
MANZE (F; età 10-18 mesi)	19.304	11%	18.906	11%	18.033	11%	18.152	11%
GIOVENCHE (F; età 18-30 mesi)	20.001	11%	19.182	11%	20.453	12%	18.902	11%
VACCHE (F; età >= 30 mesi)	78.605	45%	79.230	45%	75.721	45%	72.660	43%
TORI (M; età >= 30 mesi)	1.029	1%	1.202	1%	1.184	1%	1.099	1%
Totale	176.174		174.580		169.974		170.457	

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna di dati dell'Anagrafe Nazionale Zootecnica.

La suddivisione a livello provinciale della produzione regionale di capi bovini è riportata nelle tavole seguenti. Da notare come le province di Reggio Emilia e Ferrara siano quelle maggiormente produttive, mentre la prima si caratterizza per la produzione di vitelli a carne bianca - oltre che per quella di vacche come tutte le province emiliane - a Ferrara si concentra l'allevamento dei vitelloni e manze.

La stima relativa all'andamento della produzione regionale di carni bovine, in termini di peso vivo, evidenzia un incremento del 2,3% su base annua, per la crescita del numero dei capi macellati (+0,9%) che ha riguardato principalmente i vitelloni maschi, la categoria più pesante, a fronte di un ridimensionamento dei vitelli, che rappresentano invece la categoria più leggera.

Sul fronte dei prezzi all'origine, si registra un rilevante aumento generalizzato delle quotazioni medie per tutte le categorie che ha portato ad un incremento medio vicino al +27%. Da rilevare, come gli aumenti medi maggiori abbiano interessato le categorie di minor prezzo: vacche e vitelloni maschi.

Tavola 4.16 – Suddivisione a livello provinciale dei capi macellati di provenienza regionale. Unisci a 1.3.12

CATEGORIE	PC	PR	RE	MO	BO	FE	RA	FC	RN
VITELLI (M; età < 10 mesi)	167	216	8006	2239	28	48	397	22	44
VITELLE (F; età < 10 mesi)	114	157	529	357	18	16	22	6	42
VITELLONI (M; età 10-30 mesi)	2624	812	1684	6431	4817	23951	957	2172	1359
MANZE (F; età 10-18 mesi)	2021	395	3039	1053	1607	8496	603	597	1493
GIOVENCHE (F; età 18-30 mesi)	2773	2841	4257	2392	1656	3220	1180	660	1022
VACCHE (F; età >= 30 mesi)	11634	24663	21528	14978	3335	1026	612	518	311
TORI (M; età >= 30 mesi)	217	205	197	214	103	27	16	38	12
Totale	19.550	29.289	39.240	27.664	11.564	36.784	3.787	4.013	4.283
%	11%	17%	22%	16%	7%	21%	2%	2%	2%

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna di dati dell'Anagrafe Nazionale Zootecnica.

Tavola 4.17 – Incidenza % a livello provinciale dei capi macellati di provenienza regionale.

CATEGORIE	PC	PR	RE	MO	BO	FE	RA	FC	RN
VITELLI (M; età < 10 mesi)	1,5%	1,9%	71,7%	20,1%	0,3%	0,4%	3,6%	0,2%	0,4%
VITELLE (F; età < 10 mesi)	9,0%	12,5%	42,0%	28,3%	1,4%	1,3%	1,7%	0,5%	3,3%
VITELLONI (M; età 10-30 mesi)	5,9%	1,8%	3,8%	14,4%	10,8%	53,5%	2,1%	4,8%	3,0%
MANZE (F; età 10-18 mesi)	10,5%	2,0%	15,7%	5,5%	8,3%	44,0%	3,1%	3,1%	7,7%
GIOVENCHE (F; età 18-30 mesi)	13,9%	14,2%	21,3%	12,0%	8,3%	16,1%	5,9%	3,3%	5,1%
VACCHE (F; età >= 30 mesi)	14,8%	31,4%	27,4%	19,1%	4,2%	1,3%	0,8%	0,7%	0,4%
TORI (M; età >= 30 mesi)	21,1%	19,9%	19,1%	20,8%	10,0%	2,6%	1,6%	3,7%	1,2%

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna di dati dell'Anagrafe Nazionale Zootecnica.

Tavola 4.18 – Andamento dei prezzi medi del bestiame vivo (€/kg).

CATEGORIE	2022	2021	2020	2019	2022/21	2021/20	2020/19
VITELLI	3,446	3,014	2,613	2,854	14,3%	15,3%	-8,4%
VITELLONI	2,876	2,264	2,182	2,280	27,0%	3,8%	-4,3%
MANZE e GIOVENCHE	3,295	2,804	2,672	2,704	17,5%	4,9%	-1,2%
VACCHE	1,261	0,926	0,854	0,818	36,2%	8,4%	4,4%
TORI	1,367	0,958	0,800	0,742	42,7%	19,8%	7,9%

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna di dati CCIAA di Modena.

La contemporanea crescita di quantità prodotte e prezzi di mercato ha portato a un dato sicuramente positivo in termini di fatturato per il comparto regionale delle carni bovine (quasi +30%). Tale risultato non trova però un riscontro altrettanto lusinghiero in termini di redditività per le aziende di allevamento, per l'aumento rilevante dei costi di allevamento. Il prezzo medio di acquisto dei vitelli da ristallo – che costituisce la principale voce di spesa nel caso dei vitelloni da carne – è cresciuto ad esempio di quasi il +30%. Va inoltre segnalato come anche i costi di alimentazione – altra componente determinante nell'ambito delle spese di allevamento – abbiano risentito dell'ulteriore incremento delle quotazioni dei cereali e degli alimenti proteici, già fortemente rincarati nel corso dell'anno precedente.

4.3.2 Suini

Consistenza di allevamenti e capi – La tavola seguente contiene i dati dell'Anagrafe Nazionale Zootecnica che compongono il quadro nazionale, suddiviso a livello regionale, degli allevamenti di maiali al 31/12/2022 (con esclusione di quelli a carattere familiare e di quelli con la presenza di cinghiali) con relativi capi.

Tavola 4.19 – SUINI – Consistenza di allevamenti e capi al 31/12/2022.

REGIONE	N° ALLEVAMENTI	%	N° CAPI	%	N° MEDIO CAPI
ABRUZZO	698	2,5%	68.948	0,8%	99
BASILICATA	328	1,2%	72.175	0,9%	220
BOLZANO	247	0,9%	2.458	0,0%	10
CALABRIA	565	2,0%	50.746	0,6%	90
CAMPANIA	583	2,0%	76.132	0,9%	131
EMILIA ROMAGNA	1.206	4,2%	1.023.797	12,1%	849
FRIULI VENEZIA GIULIA	807	2,8%	266.050	3,2%	330
LAZIO	817	2,9%	42.139	0,5%	52
LIGURIA	109	0,4%	307	0,0%	3
LOMBARDIA	2.720	9,6%	4.156.426	49,2%	1528
MARCHE	727	2,6%	102.601	1,2%	141
MOLISE	191	0,7%	20.853	0,2%	109
PIEMONTE	1.563	5,5%	1.266.290	15,0%	810
PUGLIA	548	1,9%	37.125	0,4%	68
SARDEGNA	11.934	42,0%	163.789	1,9%	14
SICILIA	1.563	5,5%	65.015	0,8%	42
TOSCANA	976	3,4%	120.500	1,4%	123
TRENTO	68	0,2%	5.774	0,1%	85
UMBRIA	692	2,4%	184.776	2,2%	267
VALLE D'AOSTA	39	0,1%	106	0,0%	3
VENETO	2.067	7,3%	714.180	8,5%	346
Totale ITALIA	28.448	100%	8.440.187	100%	297

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna di dati dell'Anagrafe Nazionale Zootecnica.

La regione italiana dove si concentra l'allevamento di quasi la metà dei maiali italiani (oltre 4,15 milioni) è la Lombardia, con particolare riferimento alle province di Lodi, Cremona e Mantova che presentano una densità di capi in relazione al territorio particolarmente elevata. Nella classifica delle regioni con il maggior numero di capi allevati, seguono poi il Piemonte e l'Emilia-Romagna entrambe con oltre un milione di capi allevati.

A livello regionale, la situazione delle consistenze degli allevamenti e dei capi suini mostra chiaramente come le province di Modena e Reggio Emilia costituiscano il principale polo produttivo con il 40% degli allevamenti e quasi il 50% dei capi. I risultati sostanzialmente non cambiano se dall'analisi si escludono gli allevamenti dei capi da ristallo e si considerano unicamente quelli da ingrasso, finalizzati principalmente alla produzione di prosciutti e salumi.

Dalla suddivisione a livello provinciale di allevamenti e capi suini da ingrasso per classi di consistenza emergono ulteriori elementi degni di nota, quali: la quasi totale concentrazione degli allevamenti (47%) e della produzione dei suini da macello (97%) all'interno della classe dimensionale maggiore (> 500 capi) e la notevole dimensione media degli allevamenti di Ferrara, con particolare riferimento alla classe dimensionale maggiore, che presenta un numero medio di capi per allevamento che rasenta le 9mila unità.

Figura 4.7 – SUINI – Densità capi per Km².



Fonte: Dati BDN dell'Anagrafe Nazionale Zootecnica.

Tavola 4.20 – Suddivisione al 31/12/2022 di allevamenti e capi suini in Emilia-Romagna a livello provinciale.

PROVINCIA	N° ALLEVAMENTI	%	N° CAPI	%	N° MEDIO CAPI
BOLOGNA	111	9%	47.594	5%	429
FERRARA	41	3%	49.192	5%	1200
FORLI-CESENA	167	14%	75.118	7%	450
MODENA	199	17%	254.374	25%	1278
PARMA	143	12%	123.425	12%	863
PIACENZA	103	9%	128.334	13%	1246
RAVENNA	110	9%	98.334	10%	894
REGGIO NELL'EMILIA	272	23%	237.652	23%	874
RIMINI	60	5%	9.774	1%	163
Totale	1.206	100%	1.023.797	100%	849

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna di dati dell'Anagrafe Nazionale Zootecnica.

Andamento della produzione regionale di carne suina – In Italia, nel corso del 2022, il numero di maiali macellati provenienti da allevamenti nazionali è risultato pari a quasi 10,5 milioni di capi (dato Anagrafe Nazionale Zootecnica), di cui 9,6 milioni circa (oltre 90%) appartenenti alla categoria dei grassi da macello. Nei confronti dell'anno precedente si è registrato un calo di quasi 700mila capi macellati, corrispondente in termini percentuali a una flessione attorno al -6%. Il calo registrato a livello nazionale ha trovato riscontro anche a livello regionale. Nel corso del 2022, il numero di suini macellati in Emilia-Romagna è risultato infatti pari a quasi 1,3 milioni di capi, in calo di oltre 100mila unità rispetto al 2021, quando il livello di suini macellati di provenienza regionale aveva superato la soglia di 1,4 milioni di capi.

La suddivisione dei capi macellati nel 2022 per provincia di provenienza conferma la preminenza di Modena e Reggio Emilia, già evidenziata con l'analisi delle consistenze di allevamento. In queste due province, con oltre 300mila capi macellati ciascuna, si concentra oltre la metà della produzione regionale di suini. Di una certa rilevanza anche le produzioni ottenute a Piacenza e Parma, mentre l'incidenza delle rimanenti province nel quadro complessivo delle produzioni regionali risulta decisamente più contenuta.

Tavola 4.21 – Suddivisione al 31/12/2022 di allevamenti e capi suini da ingrasso a livello provinciale per classi di consistenza.

CLASSI PROVINCIA	0-30 CAPI		31-50 CAPI		51-250 CAPI		251-500 CAPI		OLTRE 500 CAPI		TOTALE			
	N° ALLEVAMENTI	N° CAPI	N° ALLEVAMENTI	N° CAPI	N° ALLEVAMENTI	N° CAPI	N° ALLEVAMENTI	N° CAPI	N° ALLEVAMENTI	N° CAPI	N° ALLEVAMENTI	%	N° CAPI	%
BOLOGNA	31	118			7	924	4	1.422	19	33.336	61	7%	35.800	5%
FERRARA	8	20	1	41	5	482			5	44.289	19	2%	44.832	6%
FORLI-CESENA	85	234	2	80	2	235	8	2.959	19	35.646	116	14%	39.154	5%
MODENA	24	72	1	34	5	640	10	4.204	92	175.554	132	16%	180.504	24%
PARMA	27	21			3	461	4	1.884	53	93.299	87	11%	95.665	13%
PIACENZA	28	27			1	230	3	1.021	33	89.256	65	8%	90.534	12%
RAVENNA	38	35			3	303	10	3.570	30	58.272	81	10%	62.180	8%
REGGIO EMILIA	65	145			14	2.331	12	4.599	129	193.429	220	27%	200.504	26%
RIMINI	30	104	1	38	2	188			5	8.270	38	5%	8.600	1%
Totale	336	776	5	193	42	5.794	51	19.659	385	731.351	819	100%	757.773	100%
Incidenza classi	41%	0,1%	1%	0,03%	5%	0,8%	6%	2,6%	47%	96,5%				

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna di dati dell'Anagrafe Nazionale Zootecnica.

Tavola 4.22 – Andamento delle macellazioni di capi suini provenienti dall'Emilia-Romagna.

CATEGORIE	2022	2021	2020	2019
GRASSI	1.263.669	1.374.975	1.287.569	1.392.593
LATTONZOLI	3.945	4.866	4.616	7.772
MAGRONCELLI	4.154	3.326	2.050	2.015
MAGRONI	10.709	11.238	10.898	13.187
SCROFE	13.390	14.453	13.409	15.225
SCROFETTE	350	325	410	408
Totale	1.296.217	1.409.183	1.318.952	1.431.200
Var. % su base annua	-8,0%	6,8%	-7,8%	

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna di dati dell'Anagrafe Nazionale Zootecnica.

Tavola 4.23 – Suddivisione 2022 dei capi macellati di provenienza regionale a livello provinciale.

CATEGORIE	PC	PR	RE	MO	BO	FE	RA	FC	RN
GRASSI	140.070	182.475	361.937	311.853	44.200	62.212	87.208	58.656	15.058
LATTONZOLI	33	520	177	2.457	71	17	331	336	3
MAGRONCELLI	230	327	1.574	1.159	170	399	158	46	91
MAGRONI	1.863	1.604	2.062	2.613	313	1.169	937	139	9
SCROFE	3.753	1.477	1.951	2.487	614	31	1.533	1.512	32
SCROFETTE	113	14	146	60	1		16		
Totale	146.062	186.417	367.847	320.629	45.369	63.828	90.183	60.689	15.193
Incidenza prov.	11%	14%	28%	25%	4%	5%	7%	5%	1%

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna di dati dell'Anagrafe Nazionale Zootecnica.

Nonostante il notevole calo quantitativo (-8%), il valore complessivo della produzione regionale di carni suine ha registrato un incremento attorno al +8,5%, grazie al buon andamento dei prezzi medi su base annua che hanno registrato un incremento del +18% (tavola 4.24).

Dopo un avvio d'anno abbastanza difficile, caratterizzato da prezzi di mercato dei suini da macello su livelli spesso insufficienti a garantire la copertura dei costi di produttivi - esplosi a seguito del conflitto in Ucraina - con l'approssimarsi della stagione estiva la situazione è leggermente migliorata. Il recupero parziale della redditività delle attività di allevamento è stato dapprima favorito dall'aumento dei listini di mercato – che ha portato, a settembre, la categoria più pregiata dei grassi da macello (capi di 160-170 kg) del circuito tutelato a superare i 2 euro/kg – e in seguito dalla flessione dei costi di allevamento legati all'energia e alle materie prime necessarie alla formulazione della razione alimentare (cereali e soia).

Tavola 4.24 – Andamento dei prezzi medi dei suini (€/kg).

CATEGORIE	2022	2021	2020	2019	2022/21	2021/20	2020/19
Suini (160-176kg) circuito tutelato	1,777	1,497	1,370	1,466	18,7%	9,3%	-6,5%
Suini (160-176kg) circuito non tutelato	1,579	1,384	1,265	1,380	14,1%	9,4%	-8,3%
Suini leggeri (90-115kg)	1,499	1,234	1,115	1,230	21,5%	10,7%	-9,3%
Lattonzoli	3,212	2,863	2,674	2,762	12,2%	7,1%	-3,2%
Scrofe	0,536	0,495	0,560	0,650	8,3%	-11,6%	-13,8%

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna di dati CUN suini.

4.3.3 Avicunicoli

Consistenza di allevamenti e capi – I dati relativi alla consistenza del comparto avicunicolo regionale ne evidenziano la rilevanza a livello nazionale. L’Emilia-Romagna è un polo produttivo di prim’ordine, sia per quanto riguarda la produzione di carni avicole sia per quanto riguarda la produzione di uova.

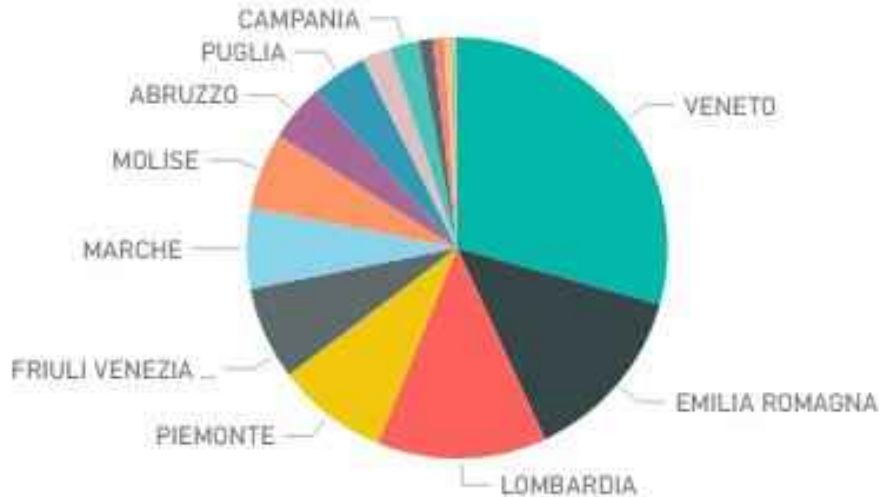
Tavola 4.25 – AVICUNICOLI – Consistenza di allevamenti e capi al 31/12/2022.

	POLLI DA CARNE		TACCHINI DA CARNE		GALLINE OVAIOLE		CONIGLI	
	N° allevam.	N° capi	N° allevam.	N° capi	N° allevam.	N° capi	N° allevam.	N° capi
ITALIA	2.792	75.293.234	764	8.770.576	3.066	40.275.513	3.794	8.793.647
E-R	190	8.864.592	53	1.407.921	224	6.662.681	103	357.935
% E-R	6,8%	11,8%	6,9%	16,1%	7,3%	16,5%	2,7%	4,1%

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna di dati dell’Anagrafe Nazionale Zootecnica.

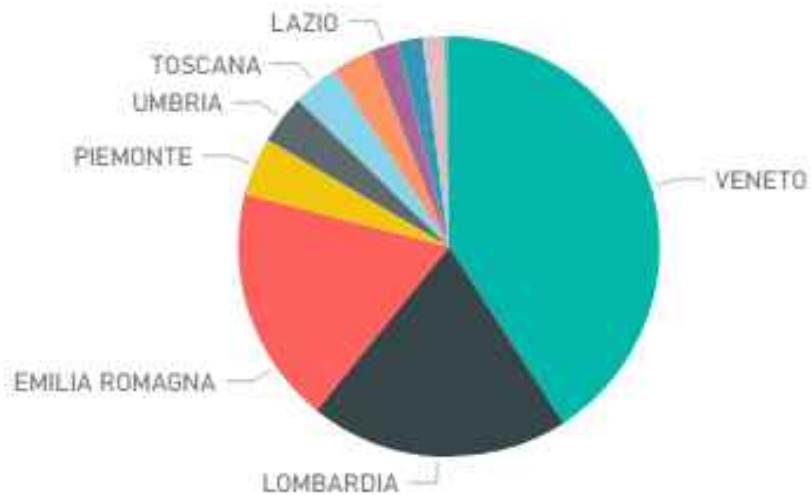
I dati relativi alle macellazioni di polli e tacchini da carne – le principali categorie di carni avicole – evidenziano inoltre come gran parte della produzione nazionale provenga da Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia. Nel corso del 2022, oltre il 50% dei polli da carne e quasi il 90% dei tacchini prodotti in Italia è stato allevato in una di queste regioni mentre per quanto riguarda la consistenza delle galline ovaiole, e di conseguenza la produzione di uova, il dato si attesta attorno al 70%. Focalizzando l’attenzione sui dati dell’Emilia-Romagna, emerge come i polli da carne macellati siano risultati pari a 71,3 milioni e i tacchini a 3,7 milioni, pari rispettivamente al 13,8% e al 18,2% del totale nazionale.

Figura 4.8 – POLLI DA CARNE macellati nel 2022 per regione di provenienza.



Fonte: Dati BDN dell'Anagrafe Nazionale Zootechnica.

Figura 4.9 – TACCHINI DA CARNE macellati nel 2022 per regione di provenienza.



Fonte: Dati BDN dell'Anagrafe Nazionale Zootechnica.

Un dato sicuramente rilevante per quanto riguarda la produzione di uova è l'elevata incidenza in ambito regionale delle modalità di allevamento delle galline ovaiole con metodo biologico e all'aperto, che costituiscono le tipologie più avanzate, moderne e rispettose del benessere animale (tavola 4.26). In particolare, è da rilevare come oltre il 12% delle galline ovaiole presenti in regione

(6,6 milioni di capi in deposizione) sia allevato con metodo biologico e come queste rappresentino il 37% del totale nazionale.

A livello regionale, la situazione in termini di consistenza di allevamenti e numero di capi risulta essere quella illustrata in tavola 4.27. La preminenza produttiva della provincia di Forlì-Cesena, tradizionale polo del settore oltre che sede di importanti aziende operanti nell'ambito della produzione e trasformazione delle carni avicole, risulta essere abbastanza netta. Importante, nel ferrarese, la presenza di allevamenti di tacchini e conigli.

Andamento della produzione regionale di carne avicunicola e uova – Nel corso del 2022, l'offerta nazionale di carni avicole ha subito un deciso ridimensionamento. In base ai dati dell'Anagrafe Nazionale Zootecnica, a livello nazionale, i cali su base annua hanno interessato tutte le principali categorie: polli -3,2% (da 533,8 milioni di capi macellati nel 2021 a 516,8 nel 2022), tacchini -21,7% (da 25,7 milioni nel 2021 a 20,2 nel 2022) e conigli -8,5% (da 16,3 milioni nel 2021 a 14,9 nel 2022). A livello regionale, l'andamento delle produzioni di carni avicunicole ha mostrato delle differenze abbastanza significative rispetto al dato nazionale. La flessione in termini di capi macellati è risultata decisamente più contenuta per tacchini (-4,5%) e conigli (-3,6%) mentre nel caso dei polli il dato regionale è risultato addirittura in controtendenza rispetto a quello nazionale, segnando un aumento del +3,4%.

Di conseguenza, tenendo conto di tutte le specie²² che concorrono alla determinazione dei volumi produttivi del comparto avicunicolo e dei relativi pesi medi al momento della commercializzazione, si stima che l'ammontare complessivo della produzione regionale di carni avicunicole sia rimasto abbastanza stabile (+0,5%) su base annua.

Si tratta di un risultato importante perché conseguito in un contesto nazionale di evidente difficoltà, che conferma ancora una volta la particolare solidità del comparto a livello regionale e la sua capacità di affrontare i momenti di crisi grazie al forte grado di integrazione verticale, mantenendo sempre standard qualitativi particolarmente elevati.

Passando all'esame delle dinamiche di mercato interno, è da sottolineare come alla diminuzione dei volumi produttivi si sia contrapposta in corso d'anno una ripresa dei consumi che ha portato inevitabilmente ad un rapido e consistente aumento dei listini (tavola 4.28).

²² Oltre a quelle principali riportate in tabella 1.3.22, sono state considerate anche l'entità delle macellazioni riguardanti galline ovaiole, polli riproduttori, anatre, faraone, quaglie, ecc.

Tavola 4.26 – GALLINE OVAIOLE – Capi in deposizione per modalità di allevamento.

REGIONE	ALL'APERTO	% su ITALIA	BIOLOGICO	% su ITALIA	A TERRA	% su ITALIA	IN GABBIA	% su ITALIA	Totale	% su ITALIA
EMILIA-ROMAGNA	134.724	8%	826.328	37%	3.752.123	17%	1.949.506	13%	6.662.682	17%
% su Tot. regionale	2,0%		12,4%		56,3%		29,3%			
LOMBARDIA	90.718	5%	257.726	12%	4.954.477	23%	4.676.878	32%	9.979.799	25%
% su Tot. regionale	0,9%		2,6%		49,6%		46,9%			
VENETO	244.038	14%	376.432	17%	7.125.323	33%	2.689.337	18%	10.435.131	26%
% su Tot. regionale	2,3%		3,6%		68,3%		25,8%			
Totale ITALIA	1.749.295		2.210.161		21.585.651		14.730.406		40.275.513	

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna di dati dell'Anagrafe Nazionale Zootecnica.

Tavola 4.27 – AVICUNICOLI – Suddivisione al 31/12/2022 di allevamenti e capi a livello provinciale.

	POLLI DA CARNE			TACCHINI DA CARNE			GALLINE OVAIOLE			CONIGLI		
	N° allevam.	N° capi	%	N° allevam.	N° capi	%	N° allevam.	N° capi	%	N° allevam.	N° capi	%
BOLOGNA	5	91.399	1,0%	4	97.200	6,9%	26	1.746.717	26,2%	14	6.900	1,9%
FERRARA	4	844.942	9,5%	12	571.550	40,6%	5	59.928	0,9%	8	161.130	45,0%
FORLI-CESENA	121	6.453.754	72,8%	19	440.850	31,3%	102	3.047.265	45,7%	27	177.905	49,7%
MODENA	10	166.082	1,9%	3	115.441	8,2%	13	148.983	2,2%	14	12.000	3,4%
PARMA	2	48.260	0,5%	3	13.040	0,9%	12	357.604	5,4%	12		0%
PIACENZA	9	90.465	1,0%	4	19.930	1,4%	17	138.326	2,1%	5		0%
RAVENNA	13	291.120	3,3%	4	12.000	0,9%	29	736.381	11,1%	12		0%
REGGIO NELL'EMILIA	8	163.902	1,8%	2	100.760	7,2%	13	140.223	2,1%	6		0%
RIMINI	18	714.668	8,1%	2	37.150	2,6%	7	287.254	4,3%	5		0%
Totale	190	8.864.592	100%	53	1.407.921	100%	224	6.662.681	100%	103	357.935	100%

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna di dati dell'Anagrafe Nazionale Zootecnica.

Tavola 4.28 – Andamento delle produzioni regionali e dei prezzi medi di mercato.

CATEGORIA	CAPI MACELLATI			PREZZI (€/kg.)		
	2022	2021	2022/2021	2022	2021	2022/2021
POLLI	71.328.251	69.009.628	3,4%	1,63	1,12	46%
TACCHINI	3.696.965	3.872.487	-4,5%	2,2	1,43	54%
CONIGLI	1.420.464	1.473.470	-3,6%	2,45	2,17	13%

Fonte: Elaborazione di dati dell'Anagrafe Zootecnica, Mercato Avicolo di Forlì e CUN conigli.

Il prezzo medio delle produzioni avicunicole regionali, tenuto conto delle diverse specie che lo compongono e dei relativi prezzi medi annui, si è di conseguenza incrementato di oltre il 40% portando a un aumento in termini di ricavi altrettanto notevole, sicuramente il più importante dell'intero settore allevamenti (tavola 4.28).

Per quanto riguarda la produzione di uova, il ridimensionamento a livello regionale della consistenza media delle galline ovaiole ha ovviamente comportato una proporzionale riduzione del numero di uova prodotte (-5.9%) in corso d'anno. Tuttavia, il notevole incremento dei prezzi medi annui di vendita (+25%) ha comportato anche in questo caso un rilevante aumento del valore delle produzioni in termini di fatturato (+17,5% circa).

4.3.4 Ovicapri

Consistenza di allevamenti e capi – La distribuzione a livello regionale degli allevamenti e dei capi ovicapri presenti in Italia è quella illustrata nella tavola seguente (4.29). È evidente come in Emilia-Romagna l'allevamento ovicapri risulti abbastanza marginale, in quanto il numero di capi e allevamenti esistenti è nel complesso contenuto rispetto al quadro nazionale: in 4.183 allevamenti (3,2% del totale Italia) si contano complessivamente poco meno dell'1% degli ovini e del 2% dei capri.

La suddivisione a livello regionale degli allevamenti e dei capi ovicapri per orientamento produttivo e classi di consistenza è illustrata nelle tavole 4.30 e 4.31.

Per quanto riguarda gli ovini, l'orientamento produttivo prevalente è quello da carne sia per quanto riguarda il numero delle strutture di allevamento che quello dei capi. Seguono gli allevamenti da latte che si contraddistinguono per dimensioni medie decisamente maggiori. Molti numericamente gli allevamenti per autoconsumo, ma l'entità dei capi che vi rientrano risulta ovviamente ridotto.

Nel caso degli allevamenti capri, le considerazioni sui dati riguardanti le distribuzioni di capi e allevamenti per orientamento produttivo e classi di consistenza sono all'incirca le medesime viste per gli ovini, sebbene sia da rilevare una maggiore consistenza degli allevamenti per autoconsumo in termini di numero di allevamenti e soprattutto di capi (28% del totale regionale).

Tavola 4.29 – OVICAPRINI – Consistenza di allevamenti e capi al 31/12/2022.

REGIONE	NUMERO ALLEVAMENTI	%	TOTALE OVINI	%	TOTALE CAPRINI	%
ABRUZZO	4.970	3,8%	165.391	2,7%	18.843	1,8%
BASILICATA	5.560	4,2%	169.635	2,8%	40.593	3,9%
BOLZANO	5.826	4,4%	38.742	0,6%	28.628	2,8%
CALABRIA	10.036	7,6%	196.142	3,2%	110.354	10,7%
CAMPANIA	7.603	5,7%	173.493	2,8%	51.125	5,0%
EMILIA ROMAGNA	4.183	3,2%	50.694	0,8%	17.627	1,7%
FRIULI VENEZIA GIULIA	1.773	1,3%	18.593	0,3%	8.101	0,8%
LAZIO	9.236	7,0%	574.972	9,3%	47.137	4,6%
LIGURIA	3.027	2,3%	10.238	0,2%	10.444	1,0%
LOMBARDIA	13.490	10,2%	109.222	1,8%	92.689	9,0%
MARCHE	3.549	2,7%	120.549	2,0%	7.762	0,8%
MOLISE	2.231	1,7%	52.554	0,9%	8.374	0,8%
PIEMONTE	9.969	7,5%	121.572	2,0%	74.399	7,2%
PUGLIA	3.852	2,9%	185.088	3,0%	55.429	5,4%
SARDEGNA	18.111	13,7%	2.951.788	48,0%	285.990	27,7%
SICILIA	10.926	8,3%	711.813	11,6%	99.108	9,6%
TOSCANA	6.402	4,8%	304.678	5,0%	23.905	2,3%
TRENTO	1.789	1,4%	33.981	0,6%	10.888	1,1%
UMBRIA	3.314	2,5%	94.117	1,5%	7.675	0,7%
VALLE D'AOSTA	734	0,6%	2.003	0,0%	4.327	0,4%
VENETO	5.737	4,3%	67.611	1,1%	27.403	2,7%
Totale	132.318	100%	6.152.876	100%	1.030.801	100%

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna di dati dell'Anagrafe Nazionale Zootecnica.

Tavola 4.30 – Suddivisione al 31/12/2022 di allevamenti e capi OVINI per orientamento produttivo e classi di consistenza in Emilia-Romagna.

ORIENTAM. PRODUTT.	CARNE		LANA		LATTE		MISTO		AUTOCONSUMO/ALTRO		TOTALE	
CLASSE CONSISTENZA	N° ALLEV.	N° CAPI	N° ALLEV.	N° CAPI	N° ALLEV.	N° CAPI	N° ALLEV.	N° CAPI	N° ALLEV.	N° CAPI	N° ALLEV.	N° CAPI
0 - 0 CAPI	87	0			17	0			245	0	349	0
1 - 1-20 CAPI	470	4.548	1	4	5	55	8	64	630	2.574	1.114	7.245
2 - 21-50 CAPI	197	6.137			17	647	8	292	3	77	225	7.153
3 - 51-100 CAPI	86	6.054			21	1.566	5	441	0	0	112	8.061
4 - 101-200 CAPI	33	4.987			23	3.079	1	109	0	0	57	8.175
5 - 201-300 CAPI	8	1.998			18	4.424	1	252	0	0	27	6.674
6 - 301-400 CAPI	5	1.866			8	2.807			0	0	13	4.673
7 - 401-500 CAPI	1	415			5	2.290			0	0	6	2.705
8 - OLTRE 500 CAPI	3	2.106			9	6.530	1	696	0	0	13	9.332
Totale	890	28.111	1	4	123	21.398	24	1.854	878	2.651	1.916	54.018
INCIDENZA SU TOTALE	46%	52%	0,1%	0,01%	6%	40%	1%	3%	46%	5%		

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna di dati dell'Anagrafe Nazionale Zootecnica.

Tavola 4.31 – Suddivisione al 31/12/2022 di allevamenti e capi CAPRINI per orientamento produttivo e classi di consistenza in Emilia-Romagna.

ORIENTAM. PRODUTT.	CARNE		LANA		LATTE		MISTO		AUTOCONSUMO/ALTRO		TOTALE	
CLASSE CONSISTENZA	N° ALLEV.	N° CAPI	N° ALLEV.	N° CAPI	N° ALLEV.	N° CAPI	N° ALLEV.	N° CAPI	N° ALLEV.	N° CAPI	N° ALLEV.	N° CAPI
0 - 0 CAPI	57	0	1		9	0	4	0	421	0	492	0
1 - 1-20 CAPI	417	2.884	4	52	13	120	6	88	1.219	3.960	1.659	7.104
2 - 21-50 CAPI	54	1.688			13	434	3	97	2	53	72	2.272
3 - 51-100 CAPI	10	663			14	1.042	1	61	0	0	25	1.766
4 - 101-200 CAPI	3	329			12	1.569			0	0	15	1.898
5 - 201-300 CAPI	1	204			1	263			0	0	2	467
6 - 301-400 CAPI	1	383							0	0	1	383
7 - 401-500 CAPI					1	413			0	0	1	413
Totale	543	6.151	5	52	63	3.841	14	246	1.642	4.013	2.267	14.303
INCIDENZA SU TOTALE	24%	43%	0,2%	0,4%	3%	27%	1%	2%	72%	28%		

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna di dati dell'Anagrafe Nazionale Zootecnica.

La distribuzione di allevamenti e capi ovicaprini a livello provinciale evidenzia una maggiore concentrazione di attività a Forlì-Cesena e in generale nell'area romagnola, soprattutto considerando anche gli allevamenti dell'Imolese. Ciononostante, è da segnalare una buona presenza di allevamenti caprini nell'area emiliana.

Tavola 4.32 – Suddivisone al 31/12/2022 di allevamenti e capi ovicaprini a livello provinciale.

PROVINCIA	N° ALLEVAMENTI	%	N° OVINI	%	N° CAPRINI	%
BOLOGNA	831	20%	6.895	14%	3.231	18%
FERRARA	174	4%	2.126	4%	754	4%
FORLÌ-CESENA	798	19%	14.181	28%	3.369	19%
MODENA	492	12%	3.542	7%	2.568	15%
PARMA	405	10%	4.840	10%	2.072	12%
PIACENZA	340	8%	2.161	4%	1.514	9%
RAVENNA	394	9%	3.249	6%	1.173	7%
REGGIO NELL'EMILIA	404	10%	6.248	12%	2.076	12%
RIMINI	345	8%	7.452	15%	870	5%
Totale	4.183	100%	50.694	100%	17.627	100%

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna di dati dell'Anagrafe Nazionale Zootecnica.

Andamento della produzione regionale di carne ovicaprina – In base ai dati dell'Anagrafe Nazionale Zootecnica, nel corso del 2022, si è registrato in regione un calo della produzione dei capi da macello su base annua del -6,4%. Va comunque sottolineato come tale diminuzione segua il forte incremento (+24%) registrato nel corso dell'annata precedente e come a livello nazionale la diminuzione sia risultata decisamente maggiore arrivando a sfiorare il -10%.

In flessione è risultato anche l'andamento dei prezzi delle carni ovicaprine (-0,9%), unico caso nell'ambito delle produzioni animali, per effetto principalmente del calo delle quotazioni medie di mercato di agnelli e agnelloni, che costituiscono le categorie più pregiate.

La risultante del doppio calo di produzione e prezzi ha ovviamente comportato un ridimensionamento del fatturato del comparto superiore al -7%.

4.3.5 Latte vaccino

L'analisi della consistenza di allevamenti e capi bovini da latte in Emilia-Romagna è stata affrontata all'interno del precedente paragrafo 4.3.1 a cui si rimanda.

Andamento della produzione regionale di latte vaccino – A livello nazionale, dopo anni di continua crescita dei livelli produttivi, l'andamento delle consegne di latte nel corso del 2022 (tavola 4.33) ha registrato un lieve calo produttivo (-0,90%).

Con ogni probabilità, si è trattato di una temporanea battuta d'arresto nell'ambito di un consolidato trend di crescita, visto che le realtà maggiormente interessate dai cali sono state quelle minori e non quelle più avanzate e competitive. D'altronde, in base alle previsioni, il progressivo miglioramento

del grado di autoapprovvigionamento dovrebbe portare in pochi anni al traguardo della completa autosufficienza nazionale.

In Emilia-Romagna, l'andamento delle consegne (oltre 2 milioni di tonnellate nel 2022 pari al 16% circa del totale Italia) ha sostanzialmente ricalcato quello nazionale, segnando a sua volta un calo del -0,80%. Va comunque segnalato che anche i volumi produttivi regionali risultano in crescita da molti anni (+20% circa nel corso dell'ultimo decennio) e che la loro evoluzione nell'ultimo periodo ha sostanzialmente seguito quella nazionale.

A livello provinciale, il quadro delle consegne nel corso del 2022 è quello riportato nella tavola 4.35. La distribuzione delle produzioni tra le diverse province presenta una sostanziale stabilità nel tempo e una netta prevalenza del latte proveniente dalle province emiliane, circa il 95% del totale, che ricadono nei territori di produzione del Parmigiano-Reggiano (Parma, Reggio-Emilia, Modena e parte di Bologna) e del Grana Padano (Piacenza).

Per ottenere un quadro completo della produzione di latte in Emilia-Romagna, al dato del latte consegnato dagli allevatori a caseifici e industria agroalimentare è necessario aggiungere i quantitativi che gli allevatori producono e poi lavorano/trasformano direttamente in azienda per il consumo finale. Questo latte è oggetto di una dichiarazione annuale e non mensile come il latte consegnato, per cui il relativo dato per l'annata 2022 non è ancora disponibile, tuttavia, sulla base della relativa consistenza negli anni precedenti, si può stimare che la produzione complessiva regionale di latte nel 2022 sia risultata di poco inferiore ai 2,3 milioni di tonnellate.

Il settore del latte, con particolare riferimento a quello alimentare, ha dovuto scontare un inizio d'anno 2022 particolarmente difficile per l'aumento consistente dei costi di produzione a fronte di prezzi di mercato tutt'altro che remunerativi e, contrariamente al passato, sensibilmente inferiori a quelli dei principali Paesi produttori europei e alla media Ue. A tutto questo va inoltre aggiunto come la filiera del latte sia stata investita in pieno dall'emergenza derivante dallo scoppio della guerra tra Russia e Ucraina: dai mangimi all'energia, dalla logistica alla lavorazione ogni fase si è caratterizzata per rilevanti incrementi dei costi. Dopo molte proteste in diverse città, a metà anno, la situazione dei produttori di latte alimentare è leggermente migliorata grazie all'accordo sul prezzo alla stalla in Lombardia – riferimento per le relazioni economiche e contrattuali a livello nazionale – che ha concesso progressivi aumenti fino a fine 2022, pur rimanendo l'incognita se i maggiori ricavi previsti sarebbero stati effettivamente sufficienti per coprire tutti i costi di produzione.

Fortunatamente, la situazione in Emilia-Romagna è risultata meno grave per il diverso valore riconosciuto al latte destinato alla caseificazione rispetto a quello per uso alimentare e al maggior prezzo liquidato dal sistema cooperativo, che ha dimostrato anche in questa occasione una significativa attenzione ai soci conferenti e ai territori di riferimento. D'altronde, il 2022 è risultato nel complesso un anno positivo per Parmigiano-Reggiano e Grana Padano, come evidenziano i dati economici presentati dai relativi consorzi, per cui le relative filiere hanno potuto affrontare meglio gli incrementi consistenti dei costi di produzione.

Il bilancio 2022 in termini di valore del comparto regionale latte – che da solo rappresenta oltre la metà del fatturato del settore allevamenti e oltre un quarto del valore della produzione agricola complessiva – evidenzia in base alle previsioni un andamento sostanzialmente stabile (-0,1%) nei confronti dell'anno precedente. A fronte della leggera flessione delle quantità di latte, si stima infatti

sul fronte delle quotazioni un lieve incremento del prezzo medio su base annua (+0,7%), tenuto conto del presumibile prezzo di liquidazione del latte per Parmigiano-Reggiano, dell'andamento di quello per latte alimentare e Grana Padano oltre che dell'incidenza delle diverse categorie di destinazione.

Tavola 4.33 – Andamento delle consegne di latte in Italia nell'ultimo quinquennio (Dato in tonnellate)

Regione	2022	2021	2020	2019	2018	2022/21	2021/20	2020/19	2019/18
Abruzzo	59.398	68.583	68.598	67.215	69.437	-13,4%	0,0%	2,1%	-3,2%
Basilicata	144.272	150.921	141.273	133.089	136.131	-4,4%	6,8%	6,1%	-2,2%
Calabria	79.403	75.771	75.080	71.421	73.747	4,8%	0,9%	5,1%	-3,2%
Campania	180.269	197.544	191.410	193.180	202.082	-8,7%	3,2%	-0,9%	-4,4%
Emilia-Romagna	2.079.865	2.096.654	2.029.257	1.933.060	1.920.404	-0,8%	3,3%	5,0%	0,7%
Friuli	259.775	269.032	264.768	254.977	258.450	-3,4%	1,6%	3,8%	-1,3%
Lazio	277.861	306.931	308.093	306.385	321.715	-9,5%	-0,4%	0,6%	-4,8%
Liguria	2.085	2.345	2.255	2.299	2.446	-11,1%	4,0%	-1,9%	-6,0%
Lombardia	5.958.775	5.885.614	5.613.358	5.318.186	5.215.408	1,2%	4,9%	5,6%	2,0%
Marche	24.377	25.817	26.840	25.899	28.603	-5,6%	-3,8%	3,6%	-9,5%
Molise	50.848	54.875	60.036	60.210	63.636	-7,3%	-8,6%	-0,3%	-5,4%
P.A. Bolzano	392.951	409.822	407.793	405.782	413.524	-4,1%	0,5%	0,5%	-1,9%
P.A. Trento	138.697	146.904	146.439	143.696	145.028	-5,6%	0,3%	1,9%	-0,9%
Piemonte	1.190.711	1.188.296	1.149.823	1.097.619	1.086.021	0,2%	3,3%	4,8%	1,1%
Puglia	415.482	436.301	413.474	379.475	400.944	-4,8%	5,5%	9,0%	-5,4%
Sardegna	205.434	221.234	226.717	216.728	220.256	-7,1%	-2,4%	4,6%	-1,6%
Sicilia	191.675	202.703	201.195	199.292	198.824	-5,4%	0,7%	1,0%	0,2%
Toscana	57.924	61.834	60.987	58.895	62.847	-6,3%	1,4%	3,6%	-6,3%
Umbria	49.271	50.791	48.687	46.707	48.601	-3,0%	4,3%	4,2%	-3,9%
Valle d'Aosta	30.213	32.538	31.344	30.793	32.151	-7,1%	3,8%	1,8%	-4,2%
Veneto	1.195.336	1.218.161	1.200.367	1.172.252	1.183.775	-1,9%	1,5%	2,4%	-1,0%
Totale ITALIA	12.984.622	13.102.671	12.667.794	12.117.160	12.084.030	-0,9%	3,4%	4,5%	0,3%

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna di dati AGEA e CLAL

Tavola 4.34 – Andamento delle consegne di latte in Italia e in Emilia-Romagna nel periodo 2018-2022

	2022	2021	2020	2019	2018	2022/21	2021/20	2020/19	2019/18
ITALIA	12.984.622	13.102.671	12.667.794	12.117.160	12.084.030	-0,9%	3,4%	4,5%	0,3%
E-R	2.079.682	2.096.654	2.029.257	1.933.060	1.920.404	-0,8%	3,3%	5,0%	0,7%
% E-R	16,0%	16,0%	16,0%	16,0%	15,9%				

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna di dati AGEA e CLAL.

Tavola 4.35 – Andamento delle consegne di latte in Emilia-Romagna a livello provinciale (Dato in tonnellate).

PROVINCIA	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Tot. 2022	%
BOLOGNA	7.035	6.529	7.317	7.016	7.161	6.636	6.537	6.559	6.134	6.275	6.204	6.618	80.021	3,8%
FERRARA	2.060	1.914	2.136	2.059	2.040	1.824	1.832	1.814	1.697	1.758	1.720	1.800	22.654	1,1%
FORLI-CESENA	158	147	157	141	139	137	137	141	130	133	125	135	1.680	0,1%
MODENA	30.856	29.830	32.514	31.420	31.831	29.563	29.561	29.120	27.593	28.158	27.587	29.362	357.395	17,2%
PARMA	55.649	51.989	57.501	55.540	56.800	53.259	53.198	52.540	51.318	52.413	51.091	53.114	644.412	31,0%
PIACENZA	33.505	29.941	33.575	32.438	32.375	30.068	31.654	31.352	29.901	28.431	28.305	30.516	372.061	17,9%
RAVENNA	1.743	1.638	1.820	1.762	1.771	1.625	1.639	1.599	1.478	1.578	1.610	1.728	19.991	1,0%
REGGIO EMILIA	49.619	46.766	52.348	50.572	51.139	47.881	47.935	46.833	43.896	44.711	43.809	46.557	572.066	27,5%
RIMINI	811	806	858	857	880	802	742	767	724	716	694	745	9.402	0,5%
Emilia-Romagna	181.436	169.560	188.226	181.805	184.136	171.795	173.235	170.725	162.871	164.173	161.145	170.575	2.079.682	100%

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna di dati AGEA e CLAL.

Capitolo 5 – Fattori produttivi, energia e mercato del lavoro in agricoltura

5.1 Dinamica dei prezzi e impiego dei fattori produttivi in agricoltura

5.1.1 Dinamica dei prezzi dei mezzi tecnici

La dinamica rialzista dei prezzi dei prodotti acquistati dagli agricoltori è iniziata già nel corso del 2021 (soprattutto nella seconda metà dell'anno), ma è nel 2022 che si è intensificata ed aggravata, per effetto di vari fattori, a partire dall'aumento dei costi energetici e di alcune materie prime, oltre che per il conflitto russo in Ucraina.

L'indice dei prezzi dei consumi intermedi in agricoltura, a livello nazionale, è cresciuto del 9,2% nel 2021 e del 24% nel 2022, con una forte variabilità a seconda del prodotto considerato. Così, ad esempio, nel 2021 l'incremento maggiore dei prezzi si è riscontrato nei concimi e ammendanti (+21,1%, con un picco del +36,6% nei concimi azotati), in alcune tipologie di mangimi (+15,7%, con un picco del +19,4% nei mangimi semplici), oltre che nell'energia e lubrificanti (+13,3%, con un picco tra i combustibili, +18,8%).

Nel 2022 l'aumento dei prezzi dei prodotti acquistati è cresciuto con maggiore intensità, interessando tutte le tipologie di prodotto, con valori più alti tra i concimi e ammendanti (+63,5% rispetto al 2021, e punte massime per i concimi semplici azotati, +89,2%), l'energia e i lubrificanti (+56,4%), i mangimi (+24,3%, con punte massime per i mangimi semplici, +39,1%). In crescita, sebbene con valori più contenuti, i prezzi delle sementi (+14,1%).

Tavola 5.1 – Indice dei prezzi dei prodotti acquistati dagli agricoltori in Italia

Periodo 2019-2022, variazione % annua

	Variazione % annua			Var. % 2022 su 2019
	2020	2021	2022	
Consumi intermedi	0,1	9,2	24,0	35,5
Sementi	4,6	4,0	14,1	24,1
Energia e lubrificanti	-9,4	13,3	56,4	60,4
Concimi e ammendanti	-2,1	21,1	63,5	93,8
Antiparassitari	0,1	1,5	12,1	14,0
Spese veterinarie	3,2	2,3	3,8	9,5
Mangimi	1,1	15,7	24,3	45,3
Manutenzione e rip. macchine	1,1	1,4	4,1	6,7
Manutenzione e rip. fabbricati rurali	0,8	1,2	3,1	5,1
Altri servizi - spese generali	2,9	2,7	6,6	12,7

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

5.1.2 Consumi intermedi in agricoltura

I principali input utilizzati nel settore agricolo regionale sono rappresentati dai mangimi e dalle spese varie per il bestiame, dall'energia motrice utilizzata per la lavorazione della terra, dai concimi, dai prodotti fitosanitari, dalle sementi e piantine.

Prendendo in considerazione i consumi intermedi delle produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi in Emilia-Romagna – che rappresentano il valore dei beni e dei servizi consumati quali input del processo di produzione – la principale voce è rappresentata dai mangimi e dalle spese varie per il bestiame che, con 1.742,7 milioni di euro spesi nel 2022 (a prezzi correnti), concentra il 35,1% circa dei consumi intermedi del settore, seguiti dagli altri beni e servizi (21,0%) e dall'energia motrice, che rappresenta il 18,7% dei consumi intermedi regionali (929,4 milioni di euro circa). I concimi concentrano l'8,8% dei consumi, mentre i fitosanitari e le sementi e piantine una quota pari al 3,5%.

Tavola 5.2 – Consumi intermedi delle Produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi in Emilia-Romagna

Anno 2022, valori assoluti, quote % sul totale regionale e sui consumi intermedi nazionali

	Valori in migliaia di euro (prezzi correnti)	Quota % su tot. regione	Quota % su consumi nazionali
Sementi e piantine	174.682	3,5%	9,2%
Mangimi e spese varie per il bestiame	1.742.653	35,1%	16,9%
Concimi	439.061	8,8%	14,3%
Fitosanitari	172.146	3,5%	14,4%
Energia motrice	929.436	18,7%	15,2%
Reimpieghi	463.649	9,3%	14,9%
Altri beni e servizi	1.039.810	21,0%	10,2%
Tutte le voci	4.961.437	100%	13,8%

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Conti della branca agricoltura, silvicoltura e pesca (edizione giugno 2023)

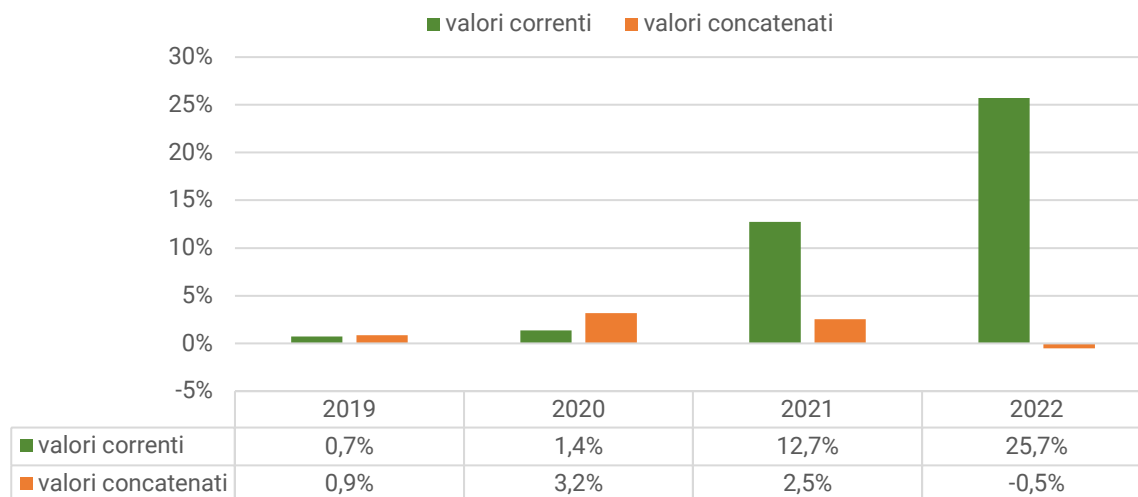
La dinamica recente è stata fortemente influenzata dall'aumento dei prezzi, rilevata nel corso del 2021 e proseguita anche nel 2022. Se nel 2020 i consumi intermedi in agricoltura erano cresciuti del 1,4% a valori correnti, a valori reali la dinamica era risultata più intensa (+3,2%).

Nel 2021 il rapporto si è invertito: a valori correnti i consumi intermedi del 2021 sono cresciuti del 12,7%, ma tale aumento è legato quasi interamente alla dinamica inflattiva. La crescita percentuale a valori concatenati, infatti, è risultata molto meno intensa (2,5%).

Nel 2022, infine, la crescita è dipesa completamente dalla componente di prezzo: se a valori correnti i consumi intermedi complessivi sono aumentati del 25,7%, a valori reali la dinamica annuale è risultata leggermente negativa (-0,5%).

Figura 5.1 – Dinamica dei consumi intermedi delle Produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi in Emilia-Romagna

periodo 2019-2022, variazione % annua (valori correnti e valori concatenati)



Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Conti della branca agricoltura, silvicoltura e pesca (edizione giugno 2023)

L'effetto prezzo sulla crescita dell'ultimo anno è stato presente, con intensità differenziate, su tutti i gruppi di prodotto. Così, ad esempio, la crescita dei consumi di concimi, che nel 2022 ha superato il 59% rispetto al 2021 considerando i prezzi correnti, è risultata praticamente nulla se misurata a valori reali (-0,1%). L'inflazione ha determinato una variazione negativa nel caso dei consumi di energia motrice (-3,3%), dei reimpieghi (-2,8%) e dei mangimi (-1,0%). Più contenuto, invece, l'impatto dei prezzi sui consumi di sementi e piantine, cresciuti a valori reali del 5,7% (13,5% a valori correnti).

Tavola 5.3 – Dinamica dei consumi intermedi per prodotto in Emilia-Romagna e in Italia

Anno 2022, valori assoluti, quote % e variazioni % sul 2021 e sul 2019

	Emilia-Romagna – valori correnti		Emilia-Romagna – valori concatenati		Italia - valori concatenati	
	Var. % su 2021	Var. % su 2019	Var. % su 2021	Var. % su 2019	Var. % su 2021	Var. % su 2019
Sementi e piantine	13,5%	26,5%	5,7%	14,1%	3,0%	5,5%
Mangimi e spese varie per il bestiame	22,2%	49,9%	-1,0%	4,7%	-0,9%	5,1%
Concimi	59,3%	100,0%	-0,1%	11,1%	-2,5%	3,2%
Fitosanitari	13,6%	19,6%	1,4%	4,4%	1,6%	5,0%
Energia motrice	45,2%	66,7%	-3,3%	5,4%	-3,0%	6,4%
Reimpieghi	26,3%	41,4%	-2,8%	-3,5%	-3,0%	-4,1%
Altri beni e servizi	11,6%	15,2%	1,5%	6,7%	-0,2%	1,7%
Tutte le voci	25,7%	43,7%	-0,5%	5,2%	-0,9%	3,1%

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Conti della branca agricoltura, silvicoltura e pesca (edizione giugno 2023)

5.1.3 Quantità distribuite di fertilizzanti e di prodotti fitosanitari

Nel 2021, ultimo anno disponibile, in Emilia-Romagna sono state distribuite quasi 844,6 mila tonnellate di fertilizzanti, corrispondenti ad una quota del 17,7% di tutti i fertilizzanti distribuiti a livello nazionale. Oltre la metà dei fertilizzanti distribuiti è rappresentata da concimi (495,1 mila tonnellate, pari al 58,6% del totale regionale), mentre la parte restante si compone di correttivi (184,6 mila tonnellate, pari al 21,9%) e ammendanti (146,3 mila tonnellate, pari al 17,3%). Tra i concimi, quelli più utilizzati sono i concimi azotati (26,3% di tutti i fertilizzanti), quelli organici e organo-minerali (rispettivamente pari all'8,5% e al 7,0%), i concimi composti binari (6,5%) e ternari (5,0%).

Dopo l'aumento delle quantità distribuite nel 2020 (+7,7%), nel 2021 si è rilevata una diminuzione del 2,7% dei fertilizzanti utilizzati, che si mantengono comunque al di sopra del dato 2019. I concimi azotati, che erano cresciuti di oltre il 25% nel 2020, hanno visto ridursi le quantità distribuite nel 2021 (-5,6%). Una dinamica simile si è osservata tra gli ammendanti, il cui utilizzo era aumentato del 15,4% nel 2020, interamente riassorbito nel 2021 (-20,8%), e tra i concimi organo-minerali, cresciuti fortemente nel 2020 (+35,6%), a cui è seguita una leggera contrazione nel 2021 (-2,7%).

Il 2021 ha evidenziato una crescita sostenuta dell'uso di concimi minerali composti per il secondo anno consecutivo: dopo la variazione del 24,8% del 2020, nell'ultimo anno le quantità distribuite sono aumentate del 26,1%.

Tavola 5.4 – Quantità distribuite di fertilizzanti (concimi, ammendanti, correttivi) in Emilia-Romagna

Periodo 2019-2021, valori assoluti, quote % sul totale regionale e italiano, variazioni %

	Tonnellate – valori in migliaia			2021		Var. %	
	2019	2020	2021	Quota % ER	Quota % Italia	2021 su 2020	2021 su 2019
Concimi minerali semplici	223,2	277,1	265,5	31,4%	18,5%	-4,2%	18,9%
<i>Azotati</i>	187,5	235,1	221,9	26,3%	18,6%	-5,6%	18,3%
<i>Fosfatici</i>	23,3	25,0	27,7	3,3%	18,2%	10,7%	18,5%
<i>Potassici</i>	12,4	17,0	15,9	1,9%	17,6%	-6,3%	28,5%
Concimi minerali composti	61,7	77,0	97,1	11,5%	13,1%	26,1%	57,3%
<i>Binari</i>	33,5	40,7	55,0	6,5%	16,2%	35,0%	63,9%
<i>Ternari</i>	28,2	36,3	42,1	5,0%	10,5%	16,1%	49,5%
Concimi minerali a base di meso-elementi e di micro-elementi	1,7	2,0	1,7	0,2%	9,7%	-14,5%	-0,9%
Concimi organici	109,0	66,0	72,1	8,5%	24,2%	9,2%	-33,8%
Concimi organo-minerali	44,5	60,4	58,8	7,0%	19,5%	-2,7%	32,0%
TOTALE CONCIMI	440,2	482,4	495,1	58,6%	17,7%	2,6%	12,5%
Ammendanti	160,1	184,8	146,3	17,3%	12,1%	-20,8%	-8,6%
Correttivi	193,9	183,8	184,6	21,9%	34,7%	0,5%	-4,8%
Substrati di coltivazione	5,7	5,3	5,7	0,7%	4,2%	9,1%	0,0%
Prodotti ad azione specifica	6,5	11,9	12,8	1,5%	14,0%	7,6%	96,1%
ALTRI FERTILIZZANTI	366,3	385,7	349,5	41,4%	17,8%	-9,4%	-4,6%
TOTALE FERTILIZZANTI	806,4	868,1	844,6	100%	17,7%	-2,7%	4,7%

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Per quanto riguarda i prodotti fitosanitari in agricoltura, nel 2021 in regione sono state distribuite 20,3 mila tonnellate di prodotti (il 17,4% del totale nazionale), in crescita per il quarto anno consecutivo: +2,7% rispetto al 2020 e +10,6% rispetto al 2019. I fungicidi rappresentano oltre il 48% dei prodotti fitosanitari utilizzati in Emilia-Romagna, con circa 9,8 mila tonnellate; seguono gli insetticidi e acaricidi (5,4 mila tonnellate, pari al 26,5% del totale), gli erbicidi (3,7 mila tonnellate, pari al 18,4%) e i prodotti fitosanitari e principi attivi vari (1,4 mila tonnellate, 6,8% del totale).

Per quanto riguarda i fungicidi, dopo la crescita delle quantità nel 2020 (+10,6%) nel 2021 si è rilevata una leggera diminuzione (-1,3%). Un trend simile ha caratterizzato gli erbicidi, cresciuti del 12,3% nel 2020 e diminuiti del 13,1% nel 2021, così da riportare i consumi al di sotto del dato 2019. Gli insetticidi, che erano diminuiti del 15,3% nel 2020, hanno invece evidenziato una crescita molto sostenuta nel corso del 2021 (+61,8%).

Tavola 5.5 – Quantità distribuite di prodotti fitosanitari in Emilia-Romagna

Periodo 2019-2021, valori assoluti, quote % sul totale regionale e italiano, variazioni %

	Tonnellate – valori in migliaia			2021		Var. %	
	2019	2020	2021	Quota % ER	Quota % Italia	2021 su 2020	2021 su 2019
Fungicidi	9,0	9,9	9,8	48,3%	17,9%	-1,3%	9,1%
Insetticidi e acaricidi	3,9	3,3	5,4	26,5%	21,8%	61,8%	37,1%
Erbicidi	3,8	4,3	3,7	18,4%	18,1%	-13,1%	-2,4%
Prodotti fitosanitari e principi attivi vari (compresi i biologici)	1,6	2,2	1,4	6,8%	8,4%	-37,3%	-14,7%
TOT. PRODOTTI FITOSANITARI	18,3	19,7	20,3	100%	17,4%	2,7%	10,6%

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Box 5.1 – Le macchine agricole immatricolate in Emilia-Romagna

Nel 2022 in Emilia-Romagna sono state immatricolate 1.852 nuove trattrici, 702 rimorchi, 216 sollevatori telescopici, 63 mietitrebbie e 15 trattrici con pianale di carico. Le trattrici confermano una dinamica irregolare: dopo la significativa crescita delle immatricolazioni nel 2021, nell'ultimo anno questo segmento ha subito un calo tecnico (in linea con quanto rilevato a livello nazionale). Leggermente negativa anche la dinamica delle immatricolazioni di rimorchi, mentre si conferma il numero di immatricolazioni di sollevatori telescopici e di trattrici con pianale di carico rilevate nel 2021. Infine, si segnala l'aumento delle immatricolazioni di mietitrebbie.

Tavola 5.6 – Macchine agricole immatricolate in Emilia-Romagna

Periodo 2019-2022, valori assoluti e variazione % annua

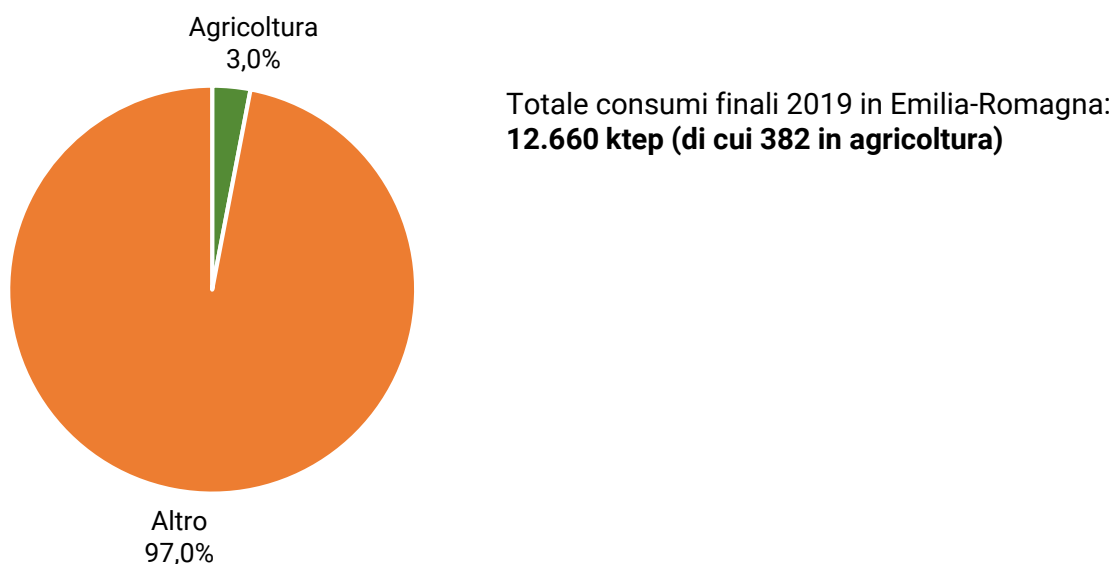
	Valori assoluti				Quota % su tot. Italia	Var. % 2022 su 2021	Var. % 2022 su 2019
	2019	2020	2021	2022			
Trattrici	2.408	1.582	2.302	1.852	9,2%	-19,5%	-23,1%
Mietitrebbie	48	39	50	63	17,8%	26,0%	31,3%
Trattrici con pianale di carico	19	19	15	15	2,8%	0,0%	-21,1%
Rimorchi	963	704	752	702	8,4%	-6,6%	-27,1%
Sollevatori telescopici	204	160	216	216	18,3%	0,0%	5,9%

Fonte: elaborazioni FEDERUNACOMA su dati Ministero dei Trasporti

5.2 L'energia nel sistema agricolo regionale: volumi e prezzi

L'importanza del settore agricolo in Emilia-Romagna è evidenziata anche dal peso dei consumi energetici di tale settore rispetto ai consumi energetici finali complessivi: in Emilia-Romagna, infatti, i consumi energetici del settore agricolo rappresentano circa il 3% (dato 2019) dei consumi totali regionali. Per quanto possa sembrare contenuto, si tratta in realtà di un valore significativamente più alto del dato medio nazionale (2,4% nel 2019), a dimostrazione del ruolo che questo settore riveste a livello regionale.

Figura 5.2 – Peso dei consumi energetici finali in agricoltura rispetto al totale in Emilia-Romagna nel 2019

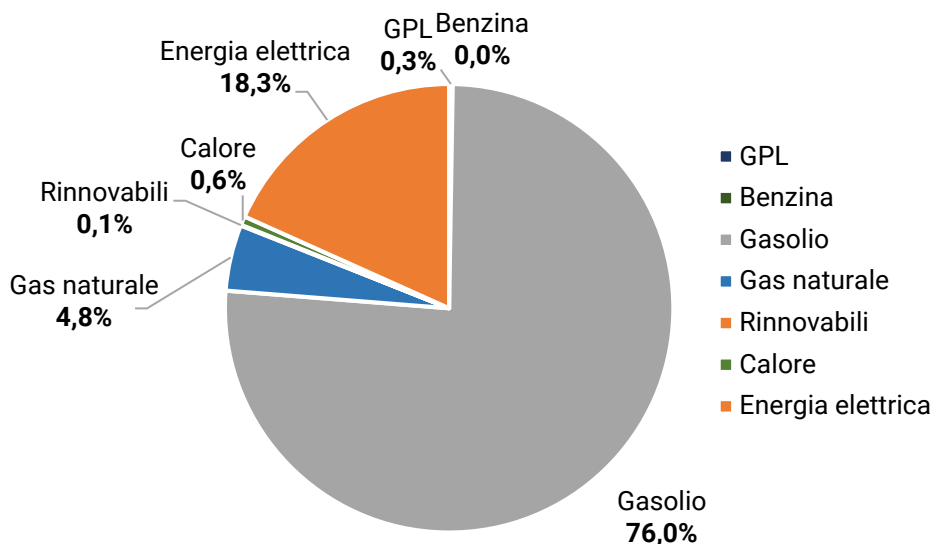


Fonte: elaborazioni su dati ARPAE

I consumi energetici, in questo settore, sono ancora oggi relativamente sbilanciati verso i prodotti petroliferi, in particolare gasolio, in relazione agli usi che ne fanno le macchine agricole. Il gasolio rappresenta infatti circa il 76% dei consumi energetici di settore in Emilia-Romagna (valore medio biennio 2019-2020), seguito dall'energia elettrica (18%) e dal gas naturale (5%). Marginale, al momento, il ruolo delle fonti rinnovabili nella copertura dei consumi energetici settoriali.

Occorre evidenziare che il ruolo del gasolio è più marcato in Emilia-Romagna rispetto alla media nazionale, dove questo carburante incide per il 71% (valore medio triennio 2021-2019) sui consumi complessivi del settore.

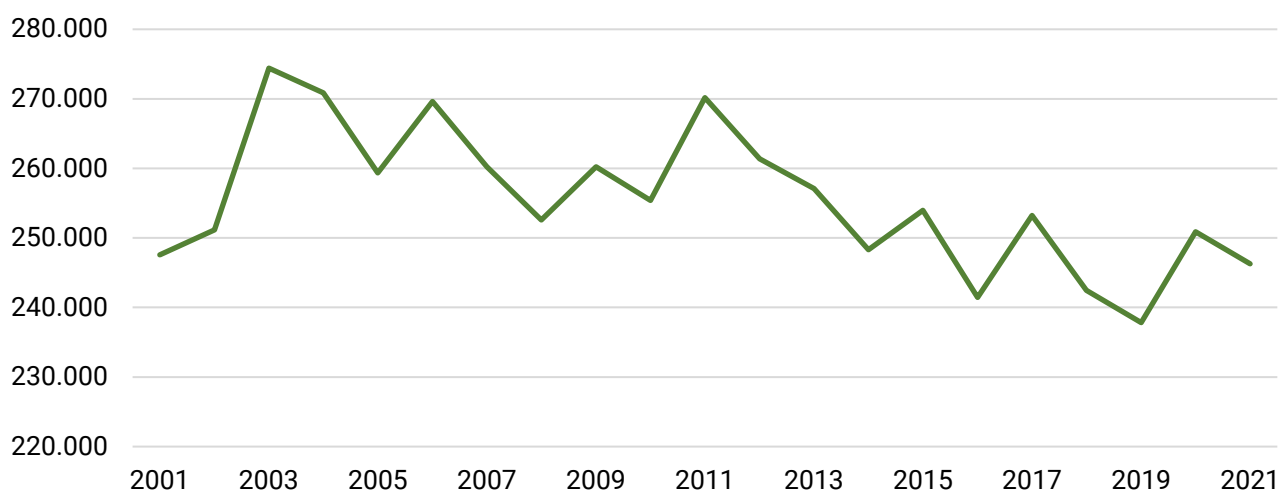
Figura 5.3 – Peso delle diverse fonti/vettori energetici sui consumi energetici finali complessivi in agricoltura in Emilia-Romagna (media biennio 2019-2020)



Fonte: elaborazioni su dati ARPAE

Nell'ultimo ventennio, dal 2000 al 2021, il consumo di gasolio in Emilia-Romagna è risultato leggermente in calo, passando dalle circa 270 mila tonnellate dei primi anni 2000 alle 246 mila tonnellate del 2021, quando si è registrato un calo rispetto al valore del 2020 (risultato quest'ultimo in particolare aumento sul biennio precedente nonostante il periodo pandemico).

Figura 5.4 – Utilizzo di gasolio agricolo in Emilia-Romagna dal 2000 al 2021 (dati in tonnellate)



Fonte: elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna

Analizzando il consumo di gasolio agricolo per provincia, quella in cui risulta più sostenuto è la provincia di Ferrara (dove si è consumato nel 2021 circa il 18% del totale dei consumi di gasolio agricolo in Emilia-Romagna), seguita da quella di Piacenza (14%) e Bologna (13%). In queste province il consumo di gasolio è risultato, nel 2021, superiore alle 30 mila tonnellate. Tra le 25 e le 30 mila tonnellate di gasolio sono state consumate nelle province di Ravenna, Modena, Parma e Reggio Emilia; nelle province di Forlì-Cesena e di Rimini i consumi di gasolio sono risultati più contenuti, pari rispettivamente a poco più di 18 mila e di 6 mila tonnellate.

Figura 5.7 – Utilizzo di gasolio agricolo in Emilia-Romagna per provincia

Periodo 2019-2021 - dati in tonnellate, quote % sul totale regionale e var. %

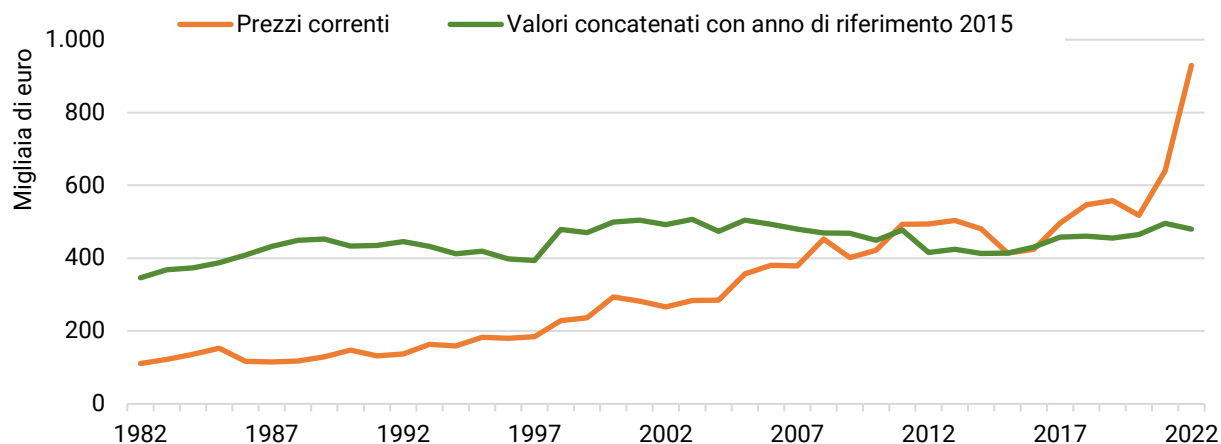
	tonnellate			Quota % sul totale regionale			Var. % 2021 su 2020	Var. % 2021 sul 2019
	2019	2020	2021	2019	2020	2019		
Piacenza	31.898	33.374	33.643	13,4%	13,3%	13,7%	0,8%	5,5%
Parma	26.736	27.789	27.880	11,2%	11,1%	11,3%	0,3%	4,3%
Modena	27.623	29.373	28.936	11,6%	11,7%	11,7%	-1,5%	4,8%
Reggio Emilia	24.036	25.754	25.471	10,1%	10,3%	10,3%	-1,1%	6,0%
Bologna	31.254	32.704	31.248	13,1%	13,0%	12,7%	-4,5%	0,0%
Ferrara	42.078	46.447	45.011	17,7%	18,5%	18,3%	-3,1%	7,0%
Ravenna	28.791	30.076	29.640	12,1%	12,0%	12,0%	-1,4%	2,9%
Forlì-Cesena	18.758	18.749	18.209	7,9%	7,5%	7,4%	-2,9%	-2,9%
Rimini	6.654	6.608	6.245	2,8%	2,6%	2,5%	-5,5%	-6,1%
Emilia-Romagna	237.827	250.875	246.283	100%	100%	100%	-1,8%	3,6%

Fonte: elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna

Con riferimento ai prezzi del gasolio, si riporta nella figura seguente la serie storica regionale dei consumi intermedi di energia motrice per l'agricoltura. A valori correnti, il consumo di energia motrice in Emilia-Romagna è cresciuto quasi ininterrottamente (tranne nel biennio 2014/2015 e nel 2020), superando nel 2021 i 640 milioni di euro e i 929,4 milioni di euro nel 2022.

A valori concatenati, al netto dell'aumento dei prezzi, la dinamica è risultata più stabile nel tempo: dopo una dinamica tendenziale negativa tra il 2002 e il 2014, i consumi reali di energia motrice hanno ripreso a crescere, fino al 2019 quando si è rilevata una contrazione dell'1,1%. Nell'ultimo triennio, infine, la crescita reale è stata pari al 2,2% nel 2020, al 6,7% nel 2021 e negativa nel 2022 (-3,3%).

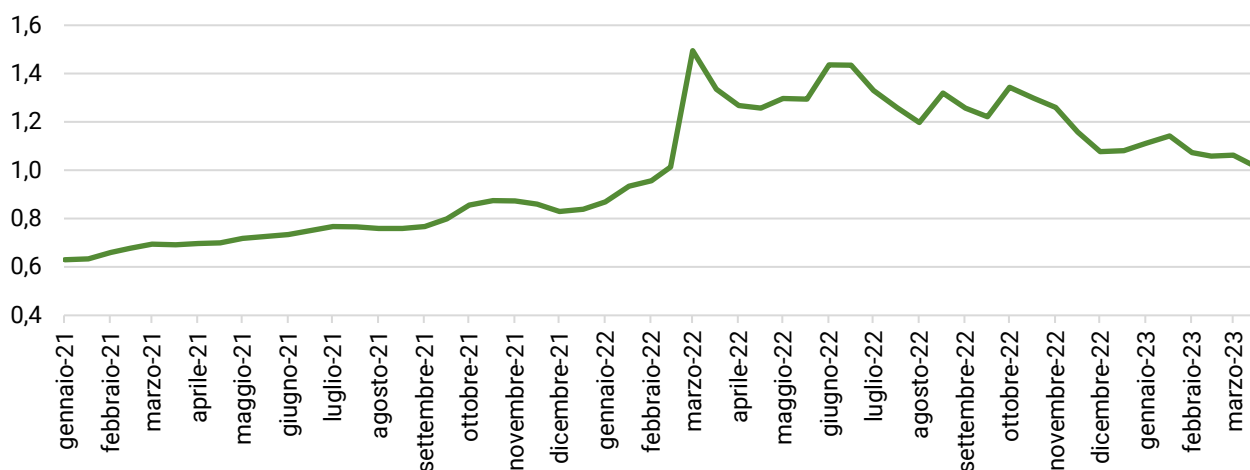
Figura 5.5 – Consumi intermedi di energia motrice in agricoltura (produzioni vegetali, animali, caccia e servizi connessi), in Emilia-Romagna dal 1980 al 2022 (dati in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Conti della branca agricoltura, silvicoltura e pesca (edizione giugno 2023)

L'andamento del prezzo del gasolio per usi agricoli ha visto nell'ultimo periodo un'impennata molto forte a causa della guerra in Ucraina e le conseguenti tensioni sul mercato dei prodotti energetici, inclusi quelli petroliferi. Da marzo 2022, infatti, i prezzi del gasolio sono balzati a valori anche superiori a 1,4 €/litro, e solo nei primi mesi del 2023 sembra che si stia rientrando su valori intorno ad 1 €/litro, comunque ampiamente superiori a quelli pre-crisi.

Figura 5.6 – Andamento dei prezzi quindicinali del gasolio agricolo in Emilia-Romagna, Iva 10% esclusa, accise comprese, consegne da 2001 a 5000 litri (dati in €/litro)

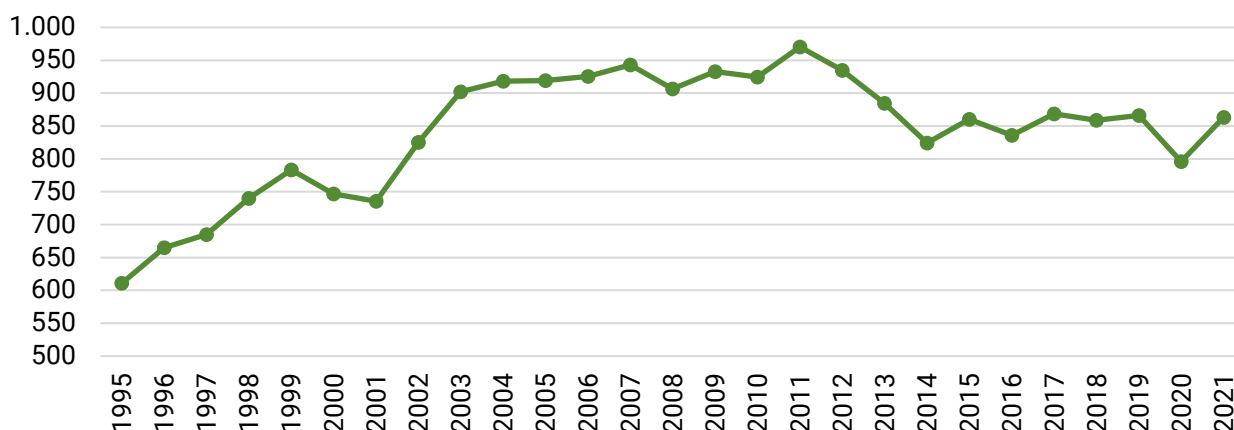


Fonte: elaborazioni su dati Camera di Commercio di Ferrara

Anche l'energia elettrica rappresenta un importante vettore utilizzato in agricoltura, sebbene negli ultimi anni il consumo di elettricità sia relativamente diminuito (in linea con quanto avvenuto per il gasolio agricolo), in particolare dopo il picco raggiunto nel 2011 di 970 GWh, pari al 3,5% dei consumi elettrici complessivi regionali (con un crollo in particolare nel 2020 a causa del periodo pandemico).

Nella figura seguente sono riportati i consumi elettrici del settore agricolo, dove si nota una crescita sostanzialmente ininterrotta fino al 2011 e il successivo calo fino ad una sostanziale stabilizzazione dei consumi tra il 2014 e il 2021 (fatta eccezione per il crollo del 2020, come detto), quando si sono consumati circa 863 GWh.

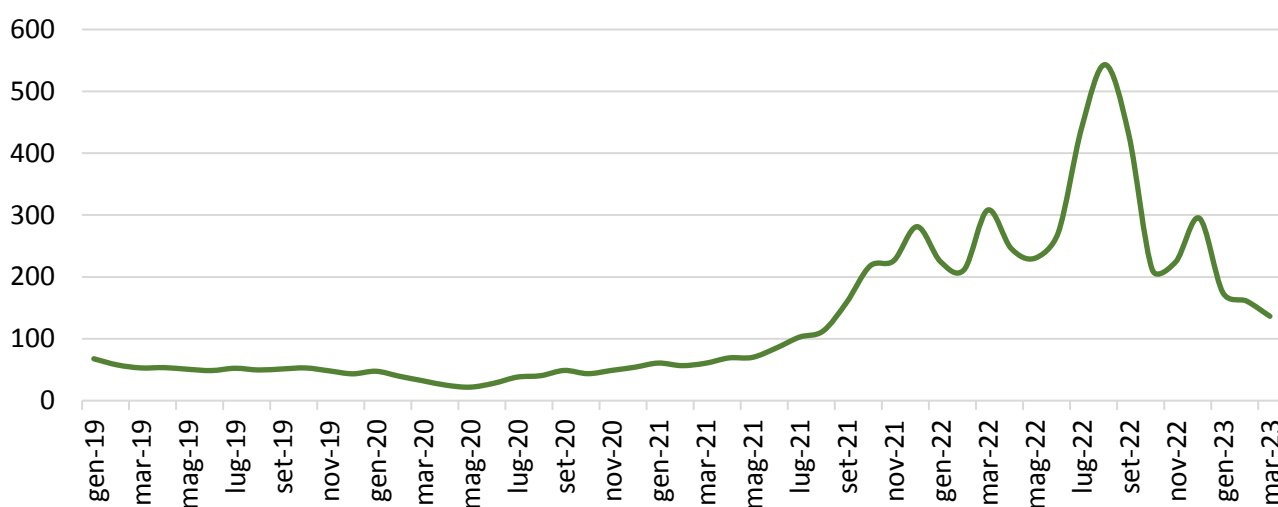
Figura 5.7 – Consumi di energia elettrica in agricoltura in Emilia-Romagna dal 1995 al 2021 (dati in GWh)



Fonte: elaborazioni su dati Terna

Per quanto riguarda il costo dell'energia elettrica, si riporta di seguito l'andamento del PUN (Prezzo Unico Nazionale), utilizzato come riferimento per la valutazione del prezzo elettrico in Italia. Il 2022 è stato un anno con prezzi dell'energia elettrica che non si sono mai registrati sulla borsa elettrica, con punte anche abbondantemente superiori a 500 €/MWh, spinte dalle quotazioni internazionali del gas legate a diversi fattori tra cui, in particolare ma non solo, la guerra in Ucraina. Nei primi mesi del 2023 l'impennata dei prezzi elettrici sembra parzialmente rientrata, con valori a marzo 2023 di circa 136 €/MWh, in linea con quelli medi del 2021 ma ancora superiori a quelli del 2019 o del 2020.

Figura 5.8 – Andamento del prezzo dell'elettricità (PUN) sul mercato del giorno prima (MGP) in Italia (dati in €/MWh)



Fonte: elaborazioni su dati GME

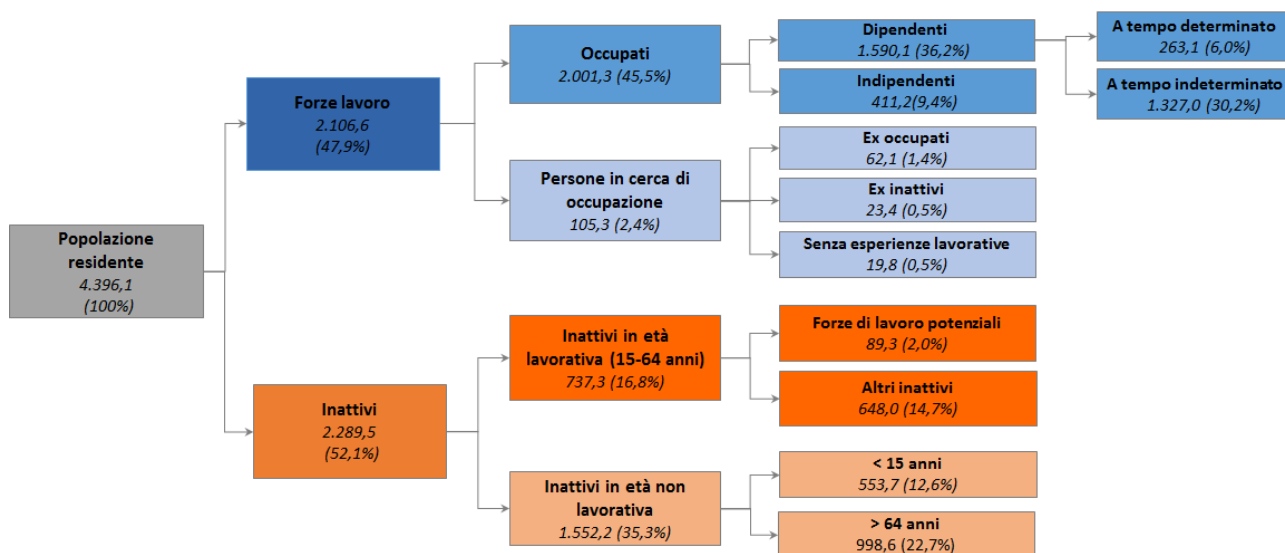
5.3 Mercato del lavoro

5.3.1 Principali dinamiche del mercato del lavoro regionale nel 2022²³

Nella media 2022, le forze di lavoro in Emilia-Romagna sono stimate attorno a 2.106,6 mila unità, in leggera crescita per il secondo anno consecutivo (14,4 mila attivi in più rispetto al 2021, corrispondenti ad una variazione del +0,7%), con un contributo positivo di entrambe le componenti di genere. A causa della consistente fuoriuscita di parte della popolazione regionale dalle forze di lavoro nel corso del 2020, la componente attiva resta ancora al di sotto del periodo pre-Covid (sono ancora 37,8 mila le persone attive in meno rispetto al 2019, pari al -1,8%).

Figura 5.9 – Popolazione dell’Emilia-Romagna per condizione professionale

Anno 2022, valori assoluti in migliaia e quota % sulla popolazione totale



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Nel medesimo periodo si contano in regione 2.001,3 mila occupati, in crescita del +1,2% sul 2021 (22,8 mila occupati in più, di cui la maggioranza afferente alla componente femminile), ma ancora sotto al livello del 2019 (24,7 mila unità in meno, corrispondenti ad una variazione del -1,2%), quando erano stimati in circa 2.026 unità. Per capire meglio questa dinamica è necessario considerare che, nella nuova definizione di «occupazione statistica», ISTAT non include più, come in passato, i lavoratori occupati che risultano assenti dal lavoro da più di tre mesi, anche in continuità di retribuzione (come nel caso dei lavoratori dipendenti beneficiari di ammortizzatori sociali per un

²³ Per maggiori approfondimenti sulla dinamica del mercato del lavoro regionale del 2022 si rimanda al report a cura dell’Agenzia regionale per il lavoro, *Il mercato del lavoro in Emilia-Romagna nel 2022: stime della Rilevazione sulle forze di lavoro nel periodo 2019-2022*, maggio 2023.

periodo superiore di 3 mesi). Per questa ragione, anche nel 2022, sebbene in misura più contenuta di quanto stimato nel 2020 e 2021, una parte di lavoratori occupati sono in realtà contabilizzati tra gli inattivi (si tratta di 39,7 mila persone nel Nord Est, pari all'1,2% della componente di popolazione inattiva).

La crescita degli occupati nel 2022 (come osservato anche nel 2021) è dipesa interamente dai lavoratori dipendenti, il cui numero è cresciuto di 29,9 mila unità (+1,9%), completando il recupero rispetto al livello pre-pandemico. Gli occupati indipendenti, invece, hanno visto ridursi ulteriormente la platea di 7,1 mila unità (-1,7%), che rappresenta ora il 20,5% dell'occupazione totale.

Tavola 5.8 – Condizione professionale della popolazione in Emilia-Romagna

Anno 2022, valori assoluti, quote % e variazioni % sul 2021 e sul 2019

	Valori assoluti in migliaia - 2022	Quota % 2022	Var. % su 2021	Var. % su 2019
forze lavoro	2.106,6	47,9	0,7	-1,8%
occupati	2.001,3	45,5	1,2	-1,2%
disoccupati	105,3	2,4	-7,4	-11,1%
inattivi 15-64 anni	737,3	16,8	-3,6	4,1%
forze lavoro potenziali	89,3	2,0	-16,9	-15,2%
non cercano e non disponibili	648,0	14,7	-1,4	7,4%
inattivi < 15 anni	553,7	12,6	-1,6	-4,7%
inattivi > 65 anni	998,6	22,7	1,1	1,0%
TOT. POPOLAZIONE	4.396,1	100	-0,3	-0,6%

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Se nel 2020 si erano ridotti sia i lavoratori con contratto a tempo pieno che quelli con contratto part-time, la ripresa dell'occupazione nel 2021 e nel 2022 si è caratterizzata per una crescita della prima componente. I 42,8 mila occupati full time in più nel 2022 rappresentano la sintesi di un aumento degli occupati dipendenti e indipendenti. Dinamica negativa per il part-time, che ha visto diminuire di 20 mila gli occupati e la relativa incidenza percentuale (16,7% dell'occupazione complessiva). In rapporto all'occupazione regionale, l'incidenza del part-time varia dal 6,6% tra gli uomini al 29,2% tra le donne. Tra queste ultime si conferma una maggior diffusione del part-time involontario, stimato attorno al 12,9% dell'occupazione tra le donne e al 3,5% tra gli uomini, che risulta in calo rispetto al 2021 e agli anni immediatamente precedenti.

Tra gli occupati dipendenti nel 2022, i lavoratori con contratto a tempo determinato sono cresciuti di 14,8 mila unità (corrispondenti ad una variazione del +6,0%), proseguendo così con il riassorbimento delle perdite accumulate nel 2020 (36 mila occupati a termine in meno, in parte recuperati nel 2021, quando gli occupati a tempo determinato erano cresciuti di 15,3 mila unità), quando la crisi si era scaricata principalmente su questa tipologia contrattuale. Positiva anche la

dinamica degli occupati a tempo indeterminato (15,1 mila lavoratori in più rispetto al 2021, pari al +1,2%).

Tavola 5.9 – Occupati in Emilia-Romagna

Anno 2022, valori assoluti, quote % e variazioni % sul 2021 e sul 2019

	Valori assoluti in migliaia - 2022	Quota % 2022	Var. % su 2021	Var. % su 2019
Occupati dipendenti	1.590,1	79,5	1,9	0,8
a tempo indeterminato	1.327,0	66,3	1,2	1,4
a tempo determinato	263,1	13,1	6,0	-2,2
Occupati indipendenti	411,2	20,5	-1,7	-8,3
Occupati a tempo pieno	1.666,6	83,3	2,6	1,6
Occupati a tempo parziale	334,7	16,7	-5,6	-13,1
Occupati totali	2.001,3	100	1,2	-1,2

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

In regione le persone in cerca di occupazione sono stimate nell'ultimo anno attorno a 105,3 mila, dato in diminuzione per il secondo anno consecutivo (8,9 mila persone in meno nel 2021 e 8,4 mila nel 2022) e che ha portato la platea di disoccupati ampiamente al di sotto del periodo pre-Covid (quando erano stimate attorno 118,4 mila unità). Nel 2022, mentre gli uomini in cerca di occupazione sono leggermente cresciuti (1,2 mila in più, pari al +2,6%), tra le donne si è rilevata una diminuzione di 9,5 mila unità (-14,0%).

Gli inattivi in età lavorativa sono stimati in 737,3 mila unità, di cui il 61,0% circa di genere femminile. Il loro numero, cresciuto sensibilmente nel 2020 a causa della pandemia, era rimasto pressoché stabile nel 2021, mentre ha evidenziato una contrazione nel 2022 (sono 27,3 mila gli inattivi di 15-64 anni in meno rispetto all'anno precedente, di cui 16,8 mila donne e 10,4 mila uomini). Nella media 2022 la componente inattiva regionale vede pertanto ancora 28,9 mila persone in più rispetto al periodo pre-pandemico (+4,1%).

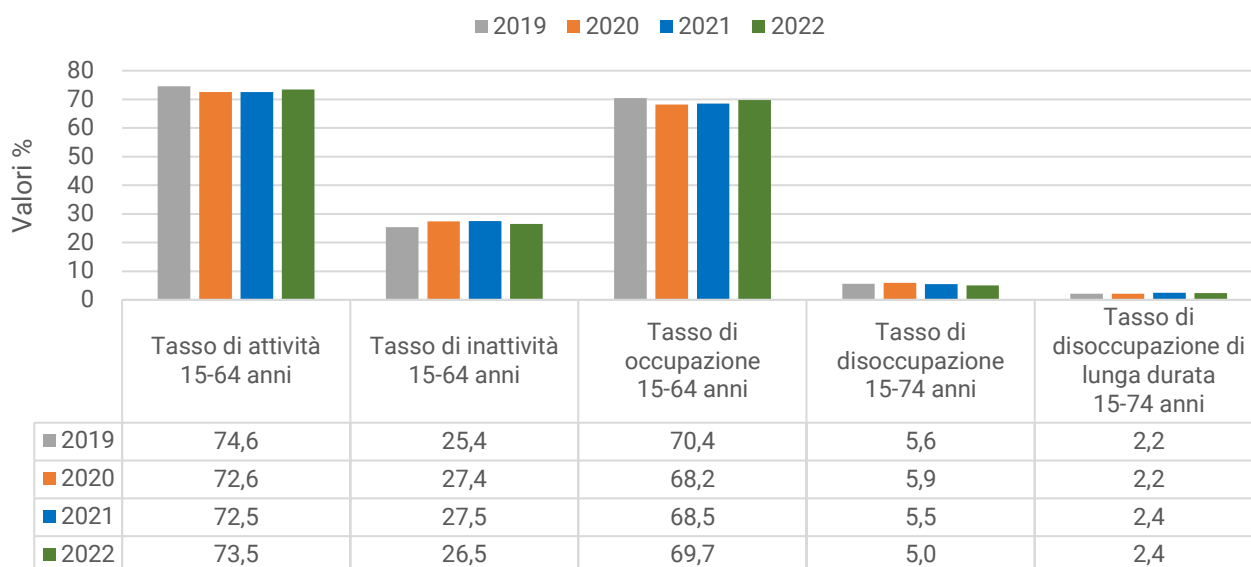
In regione il tasso di attività (15-64 anni) è stimato nel 2022 attorno al 73,5%, in crescita di un punto percentuale rispetto allo scorso anno ma ancora al di sotto del dato pre-pandemico (74,6% nel 2019). L'Emilia-Romagna si colloca al terzo posto, dietro a Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta, con un tasso superiore sia alla media nazionale (65,5%) sia a quella delle regioni del Nord (71,8%), ma di poco al di sotto del dato medio per l'UE 27 (74,5%). Tra le prime 15 province/aree metropolitane a livello nazionale, sono sei quelle emiliano-romagnole, guidate da Parma e Modena.

Il tasso di occupazione regionale (15-64 anni) si colloca al 69,7% (a fronte di un valor medio nazionale del 60,1%), terzo dato più elevato tra le regioni italiane, dopo quello del Trentino-Alto Adige e della Valle d'Aosta, e in linea con la media europea (69,8%). In questo caso sono cinque le province emiliano-romagnole nel gruppo di testa nazionale (top 15), con Bologna al terzo posto in Italia. In

termini dinamici si segnala il miglioramento rispetto al 2021 (68,5%), oramai a pochi decimali di distanza dal dato 2019 (70,4%).

Figura 5.10 – Indicatori del mercato del lavoro in Emilia-Romagna

Periodo 2019-2022, valori %



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Nel 2022 in Emilia-Romagna il tasso di disoccupazione (15-74 anni) è stimato attorno al 5,0%, dato che colloca la regione al quarto posto tra le più virtuose a livello nazionale e che risulta inferiore anche al tasso medio dell'UE 27 (6,2%). Dopo l'aumento osservato nel 2020 (5,9%), il tasso regionale si è riportato al di sotto del 2019 (5,6%) già lo scorso anno. Su questa dinamica pesa la crescita degli inattivi avvenuta nel 2020 e non ancora interamente riassorbita.

Infine, per quanto riguarda la disoccupazione di lunga durata (oltre i 12 mesi), il tasso regionale si attesta attorno al 2,4%, dato stazionario rispetto al 2021, in linea con la media dell'UE 27.

Gli indicatori del mercato del lavoro confermano, anche per il livello regionale, la forte correlazione tra alto livello di istruzione e formazione e alti livelli di occupazione (e/o bassi livelli di disoccupazione). Nella media 2022, a fronte di un tasso di occupazione totale del 69,7%, tra i soli laureati si stima infatti un valore pari all'85,5%, dato che ha superato il livello pre-pandemico. Più basso il tasso di occupazione tra i diplomati (73,8%) e tra coloro che hanno al massimo la licenza media (55,1%). Per quanto riguarda la disoccupazione, invece, il relativo tasso tra i laureati (2,8%) è più che dimezzato rispetto alla platea di chi ha al massimo la licenza media (7,0%).

5.3.2 L'occupazione nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca

In Emilia-Romagna l'occupazione nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca è stimata da ISTAT attorno a 66 mila unità nella media del 2022, equivalenti al 3,3% dell'occupazione regionale (a fronte del 3,8% a livello nazionale) e al 7,5% dell'occupazione agricola in Italia (quarta regione, dopo Sicilia, Puglia e Veneto). Il dato 2022 rappresenta per ora il valore più basso del quinquennio disponibile (2018-2022): dopo il picco rilevato nel 2020 (con 81,4 mila occupati, corrispondente al 4,1% dell'occupazione regionale), si è rilevata una prima contrazione nel 2021 (6,8 mila occupati in meno, pari al -8,4%), a cui è seguita una nuova contrazione nel 2022 (8,6 mila occupati in meno, pari al -11,5%).

La quota maggioritaria dell'occupazione del settore afferisce al lavoro dipendente (56,2%), che risulta in leggera crescita rispetto al 2021. Secondo le stime di ISTAT, i dipendenti in agricoltura erano aumentati nel 2020, per poi ridursi di un ammontare superiore nel 2021, pertanto il dato del 2022 risulterebbe leggermente al di sotto del livello pre-pandemico. Gli occupati indipendenti, che rappresentano il 43,8% del settore, dopo la leggera crescita rilevata nel 2020, hanno subito una prima contrazione nel 2021, proseguita con maggiore intensità nel 2022.

La contrazione degli occupati nel 2022 ha interessato sia la componente maschile, che rappresenta oltre il 70% del settore e che rispetto al 2021 sembrerebbe aver perso oltre il 10% degli occupati, sia quella femminile, che concentra il restante 30% di occupati del settore, anch'essi in calo significativo nell'ultimo anno (quasi 13% in meno rispetto al 2021).

Tavola 5.10 – Occupati del settore agricoltura, silvicoltura e pesca in Emilia-Romagna

Anno 2022, valori assoluti, quote % e variazioni % sul 2021 e 2019

	Valori assoluti in migliaia - 2022	Quota % 2022	Var. % su 2021	Var. % su 2019
Occupati totali	66,0	100	-11,5%	-8,3%
Occupati dipendenti	37,1	56,2	1,3%	-1,0%
Occupati indipendenti	28,9	43,8	-23,8%	-16,3%
Occupati maschi	46,2	70,1	-10,1%	-8,1%
dipendenti	24,0	36,3	11,3%	3,4%
indipendenti	22,3	33,8	-25,6%	-18,0%
Occupate femmine	19,7	29,9	-12,9%	-8,0%
dipendenti	13,1	19,9	-17,4%	-10,3%
indipendenti	6,6	10,0	-14,5%	-8,8%

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Box 5.2 – Occupati in Emilia-Romagna negli altri macro-settori di attività economica

La crescita occupazionale registrata in regione nel 2022 è stata trainata dal settore industriale (9,8 mila occupati in più nell'Industria in senso stretto e 8,7 mila nelle Costruzioni), a cui si è aggiunto il contributo del commercio, alberghi e ristoranti (15,8 mila occupati in più).

L'industria in senso stretto regionale, con 542,4 mila occupati (il 27,1% del totale economia), rappresenta il settore con la quota più significativa di lavoro dipendente (92,3% del totale di settore). Dopo la contrazione registrata nel 2020 (-5,6%, corrispondente a 30,8 mila occupati in meno in valore assoluto), nel biennio successivo il settore ha avviato il recupero, con una crescita del 2,1% nel 2021 (10,9 mila occupati in più) e dell'1,8% nel 2022 (9,8 mila occupati in più).

Le costruzioni, con 126,5 mila occupati (il 6,3% del totale economia), rappresentano il macro-settore (assieme a quello agricolo) con la quota maggiore di occupazione indipendente (37,6%) e con la maggior presenza di occupazione maschile (90,1%). Il settore, grazie anche al traino degli incentivi statali all'edilizia, ha fatto segnare una crescita occupazionale per il terzo anno consecutivo: ai 14,4 mila occupati in più del biennio 2020-2021 si aggiungono altri 8,7 mila occupati in più nel 2022.

Il commercio, alberghi e ristoranti, con 360,3 mila occupati (il 18% del totale economia), di cui il 71% afferente al lavoro dipendente e con il 50,1% di occupazione femminile, è il settore che ha registrato la contrazione degli occupati più intensa rispetto al periodo pre-Covid: ai 29,1 mila occupati persi nel 2020 si sono aggiunti altri 6,7 mila lavoratori in meno nel 2021. La dinamica negativa si è interrotta nel 2022, quando gli occupati sono cresciuti di 15,8 mila unità rispetto al 2021 (+4,6%).

Le altre attività dei servizi, con 906 mila occupati, rappresentano il macro-settore più consistente, con il 45,3% dell'occupazione del totale economia, e quello con la maggior presenza di occupazione femminile (58,2% dell'occupazione del settore). Dopo la contrazione del 2020 (con 11,2 mila occupati in meno), nel 2021 si era osservato un parziale recupero (2,5 mila occupati in più), interamente annullato nel 2022 (2,8 mila occupati in meno).

5.3.3 L'andamento della domanda di lavoro dipendente in agricoltura e nell'industria agro-alimentare

La componente di lavoro dipendente può essere analizzata con un livello maggiore di dettaglio prendendo in considerazione il flusso di attivazioni, cessazioni e trasformazioni di contratti di lavoro che vengono comunicati dai datori di lavoro ai Centri per l'Impiego dell'Emilia-Romagna e archiviati nel Sistema informativo lavoro Emilia-Romagna (SILER).

A livello regionale, nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca, nel corso del 2022 sono stati attivati oltre 133,6 mila contratti di lavoro dipendente, mentre ne sono cessati all'incirca 133 mila,

determinando un saldo di posizioni di lavoro dipendente di poco positivo (616 posizioni in più rispetto a fine 2021). Il settore agricolo genera annualmente un flusso contrattuale consistente, che rappresenta oltre il 13% delle attivazioni e cessazioni dell'intera economia regionale.

Si tratta per la quota preponderante di attivazioni e cessazioni relative a contratti a termine. Tra le attivazioni realizzate nel settore primario regionale nel corso del 2022, ad esempio, quelle a tempo indeterminato sono state poco più di 1,5 mila, pari all'1,1% delle attivazioni di lavoro dipendente del settore (a fronte del 12,6% rilevato nell'economia regionale complessiva). Le tipologie contrattuali a termine (a tempo determinato, di lavoro somministrato a tempo determinato e di apprendistato) hanno superato le 131,5 mila (98,9%), di cui 129,7 mila sono quelle riguardanti i soli contratti a tempo determinato. Oltre il 64% delle attivazioni realizzate nel 2022 hanno interessato la componente maschile; il 36% circa gli under 35 anni e il 42,5% lavoratori della classe 35-54 anni.

La dinamica recente ha evidenziato una crescita del flusso complessivo di attivazioni di contratti di lavoro dipendente in agricoltura fino al 2018 (anno in cui sono state oltre 144,6 mila), a cui è seguito un triennio negativo (con un calo pari, rispettivamente, a -1,5% nel 2019, -4,7% nel 2020 e -4,5% nel 2021). Nell'ultimo anno, invece, le attivazioni sono cresciute del 3,1%.

Tavola 5.11 – Attivazioni, cessazioni e relativo saldo delle posizioni di lavoro dipendente nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca in Emilia-Romagna

periodo 2018-2022, valori assoluti e variazione % annua

	Attivazioni			Cessazioni			Saldo
	Valore assoluto	Var. %	Quota % su economia totale	Valore assoluto	Var. %	Quota % su economia totale	
2018	144.613	4,3	15,0	144.118	3,8	15,5	495
2019	142.479	-1,5	15,5	142.172	-1,4	15,8	307
2020	135.786	-4,7	18,2	135.509	-4,7	18,5	277
2021	129.640	-4,5	14,3	129.461	-4,5	15,1	179
2022	133.639	3,1	13,4	133.023	2,8	13,7	616

Fonte: elaborazione su dati SILER, Agenzia Regionale per il Lavoro Emilia-Romagna

Prendendo in considerazione le mansioni e professioni, secondo la classificazione ISTAT CP 2011, si evidenzia come oltre 8 attivazioni su 10 effettuate nell'ambito del settore agricoltura, silvicoltura e pesca fanno riferimento al personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde (classe 8.3.1), al cui interno rientrano i braccianti agricoli: nel 2022 le attivazioni riferite a queste professioni sono state oltre 109,2 mila, in crescita rispetto all'anno precedente. La seconda classe professionale per numero di attivazioni di contratti di lavoro dipendente realizzate nell'anno è quella degli agricoltori e operai agricoli specializzati (classe 6.4.1), con 13,3 mila attivazioni circa (pari al 10% delle attivazioni del settore). La quota restante delle attivazioni si distribuisce in particolare tra queste altre classi professionali: i conduttori di macchine agricole (7.4.3), il personale non qualificato addetto alle foreste, alla cura degli animali, alla pesca e alla caccia (8.3.2), gli artigiani

ed operai specializzati delle lavorazioni alimentari (6.5.1), gli allevatori e operai specializzati della zootecnia (6.4.2) e il personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci (8.1.3).

Tavola 5.12 – Attivazioni di contratti di lavoro dipendente nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca in Emilia-Romagna per classe professionale

Dati 2022, valori assoluti e quota %

	attivazioni	
	numero	quota %
Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde (8.3.1)	109.240	81,7%
Agricoltori e operai agricoli specializzati (6.4.1)	13.294	9,9%
Conduttori di macchine agricole (7.4.3)	2.039	1,5%
Personale non qualificato addetto alle foreste, alla cura degli animali, alla pesca e alla caccia (8.3.2)	1.352	1,0%
Artigiani ed operai specializzati delle lavorazioni alimentari (6.5.1)	1.242	0,9%
Allevatori e operai specializzati della zootecnia (6.4.2)	1.238	0,9%
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci (8.1.3)	1.142	0,9%
altro	4.092	3,1%
Totale settore agricoltura, silvicoltura e pesca	133.639	100%

Fonte: elaborazione su dati SILER, Agenzia Regionale per il Lavoro Emilia-Romagna

I dati SILER consentono di analizzare anche la dinamica del settore manifatturiero dell'industria alimentare e delle bevande. In questo settore nel 2022 le attivazioni di nuovi contratti di lavoro dipendente sono state oltre 38,7 mila (corrispondenti al 3,9% delle attivazioni nell'economia complessiva), mentre le cessazioni attorno a 37,1 mila, per un saldo pari a 1,6 mila posizioni di lavoro dipendente in più rispetto alla fine del 2021. Dopo un triennio in cui il flusso di attivazioni si era progressivamente ridotto (dalle 39 mila attivazioni del 2018 alle 35,8 mila del 2021), nell'ultimo anno si è rilevata una dinamica positiva: le attivazioni sono cresciute del 3,1%; poco più intenso l'aumento delle cessazioni.

Rispetto a quanto osservato nel settore primario, nell'industria alimentare e delle bevande è maggiore l'incidenza delle attivazioni di contratti a tempo indeterminato (10,2% nel 2022) e, tra i contratti a termine, ha un peso maggiore la componente di lavoro somministrato. Le attivazioni di contratti a tempo determinato hanno rappresentato il 60,7% del totale di settore, mentre quelle di lavoro somministrato il 26,2%.

Un'altra differenza rispetto al settore agricolo riguarda la distribuzione a livello di genere: l'industria alimentare si caratterizza per un maggior equilibrio tra maschi (50,5% delle attivazioni del 2022) e femmine (49,5%) ed una maggior flusso tra gli under 35 anni (48,5%).

Tavola 5.13 – Attivazioni, cessazioni e relativo saldo delle posizioni di lavoro dipendente nell'industria alimentare e delle bevande in Emilia-Romagna

periodo 2018-2022, valori assoluti e variazione % annua

	Attivazioni			Cessazioni			Saldo
	Valore assoluto	Var. %	Quota % su economia totale	Valore assoluto	Var. %	Quota % su economia totale	
2018	39.021	4,3%	4,1%	37.710	-4,6%	4,1%	1.311
2019	35.760	-1,5%	3,9%	34.444	-8,7%	3,8%	1.316
2020	32.901	-4,7%	4,4%	32.119	-6,8%	4,4%	782
2021	35.775	-4,5%	4,0%	34.342	6,9%	4,0%	1.433
2022	38.711	3,1%	3,9%	37.105	8,0%	3,8%	1.606

Fonte: elaborazione su dati SILER, Agenzia Regionale per il Lavoro Emilia-Romagna

Prendendo in considerazione le sole attivazioni di contratti di lavoro dipendente all'interno del settore dell'industria alimentare e delle bevande, oltre la metà delle nuove assunzioni realizzate nel corso del 2022 fa riferimento a tre classi professionali: quella degli artigiani ed operai specializzati delle lavorazioni alimentari (al cui interno rientrano, ad esempio, gli operai specializzati nella conservazione di frutta e verdura, i confezionatori di carni e pesci, i disossatori e macellatori), con il 20,7% delle attivazioni del settore; la classe degli operai addetti a macchine confezionatrici di prodotti industriali, con il 15,1% delle attivazioni, e la classe degli operai addetti a macchinari fissi per l'industria alimentare (come ad esempio, gli addetti alle macchine farcitrici e i conduttori di macchinari per la conservazione di frutta e verdura), con una quota percentuale simile.

Tavola 5.14 – Attivazioni di contratti di lavoro dipendente nell'industria alimentare e delle bevande in Emilia-Romagna per classe professionale

Dati 2022, valori assoluti e quota %

	attivazioni	
	numero	quota %
Artigiani ed operai specializzati delle lavorazioni alimentari (6.5.1)	8.024	20,7%
Operai addetti a macchine confezionatrici di prodotti industriali (7.2.8)	5.828	15,1%
Operai addetti a macchinari fissi per l'industria alimentare (7.3.2)	5.823	15,0%
Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde (8.3.1)	3.811	9,8%
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci (8.1.3)	2.906	7,5%
Personale non qualificato nella manifattura (8.4.3)	2.008	5,2%
Addetti alle vendite (5.1.2)	1.321	3,4%
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione (5.2.2)	1.288	3,3%
Tecnici della gestione dei processi produttivi di beni e servizi (3.1.5)	1.136	2,9%
altro	6.566	17,0%
Totale industria alimentare e delle bevande	38711	100%

Fonte: elaborazione su dati SILER, Agenzia Regionale per il Lavoro Emilia-Romagna

5.3.4 Principali caratteristiche dei lavoratori dipendenti e autonomi in agricoltura

Per completare il quadro informativo sul mercato del lavoro in agricoltura, di seguito si forniscono alcuni dati di sintesi derivanti dagli archivi gestiti da INPS sugli operai agricoli dipendenti²⁴ e sui lavoratori agricoli autonomi²⁵.

Aziende a operai agricoli dipendenti

In Emilia-Romagna le aziende che nel 2021 occupano operai agricoli dipendenti²⁶ sono poco più di 13 mila (pari al 7,2% del totale italiano), in leggera contrazione negli ultimi anni (-2,1% nel 2020 e -2,0% nel 2021). Si tratta per la maggior parte di coltivatori diretti e ditte in economia.

Gli operai agricoli dipendenti occupati complessivamente nel 2021 sono stati in regione 94.780 (pari al 9,2% del totale italiano), anch'essi in diminuzione nell'ultimo triennio. Rispetto al 2020, i dipendenti in agricoltura sono diminuiti del 3,4%, più di quanto rilevato nella media nazionale (-1,5%).

Tavola 5.15 – Aziende e operai agricoli dipendenti in Emilia-Romagna nell'anno*

periodo 2018-2021, valori assoluti e variazione % annua

	Aziende con manodopera agricola			Operai agricoli dipendenti		
	Numero imprese	Var. %	Quota % su tot. Italia	Numero operai	Var. %	Quota % su tot. Italia
2018	13.752	0,2%	7,3%	101.911	2,2%	9,5%
2019	13.586	-1,2%	7,4%	99.817	-2,1%	9,4%
2020	13.297	-2,1%	7,3%	98.114	-1,7%	9,2%
2021	13.036	-2,0%	7,2%	94.780	-3,4%	9,2%

* vengono conteggiate tutte le aziende che hanno avuto almeno un operaio agricolo, a prescindere dai mesi dell'anno, e tutti gli operai agricoli occupati anche solo per una giornata nell'anno.

Fonte: elaborazione su dati INPS

Prendendo in considerazione l'effettiva presenza di manodopera agricola dipendente a livello mensile, nella media 2021 le aziende con operai agricoli dipendenti è leggermente più bassa (9.105):

²⁴ L'Osservatorio sulle aziende e gli operai agricoli dipendenti riporta indicazioni statistiche sul lavoro dipendente in agricoltura derivanti dalle informazioni contenute nei modelli DMAG che i datori di lavoro operanti in agricoltura sono tenuti a presentare trimestralmente all'INPS al fine di dichiarare gli operai che hanno lavorato nei singoli mesi del trimestre.

²⁵ L'Osservatorio sulle aziende e i lavoratori agricoli autonomi riporta indicazioni statistiche sul lavoro autonomo in agricoltura derivanti dalle informazioni contenute nei modelli di iscrizione che i lavoratori operanti in agricoltura sono tenuti a presentare entro 90 giorni dall'inizio dell'attività, e/o nei modelli di variazione.

²⁶ Per operaio agricolo dipendente si intende un lavoratore dipendente che presta la propria opera manuale, dietro corrispettivo, per la coltivazione di fondi o allevamento di bestiame e per attività connesse a favore di una azienda agricola o di altro soggetto che svolge attività agricola.

Un operaio a tempo determinato, detto anche bracciante agricolo o giornaliero di campagna, viene assunto per l'esecuzione di lavori di breve durata, a carattere saltuario per compiere una fase lavorativa o in sostituzione di operai per i quali esiste il diritto di conservazione del posto.

Un operaio a tempo indeterminato, detto anche salariato fisso, viene assunto con un contratto di lavoro senza scadenza.

un terzo del totale ha un solo dipendente, il 20% due operai, il 25% tra 3 e 5 dipendenti, l'11% tra 6 e 9. Dopo il calo rilevato nel 2020 (-2,8%), la media 2021 è cresciuta leggermente rispetto all'anno precedente (+0,8%).

Nel 2021 la media mensile degli operai agricoli dipendenti è pari a 60.848 (9,9% del totale italiano). Anche nel caso dei dipendenti, dopo il calo del 2020 (-2,6%), nel 2021 la dinamica è risultata leggermente positiva (+1,6%).

Tavola 5.16 – Aziende e operai agricoli dipendenti in Emilia-Romagna nella media mensile*

periodo 2018-2021, valori assoluti e variazione % annua

	Aziende con manodopera agricola			Operai agricoli dipendenti		
	Numero imprese	Var. %	Quota % su tot. Italia	Numero operai	Var. %	Quota % su tot. Italia
2018	9.180	0,4%	7,5%	60.108	2,4%	9,9%
2019	9.240	0,7%	7,6%	61.486	2,3%	10,1%
2020	9.032	-2,3%	7,5%	59.905	-2,6%	10,0%
2021	9.105	0,8%	7,4%	60.848	1,6%	9,9%

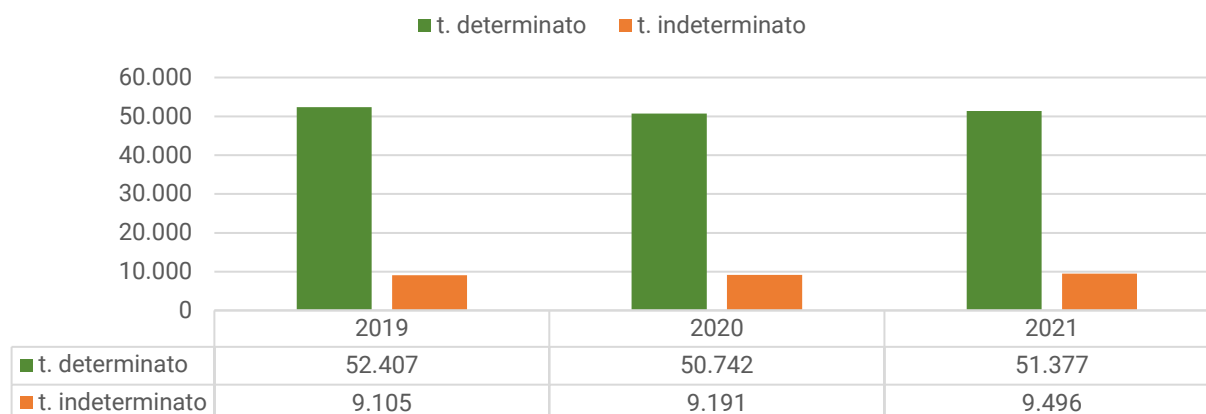
* vengono conteggiate le aziende e gli operai agricoli come media annua calcolata sui 12 mesi

Fonte: elaborazione su dati INPS

Tra gli operai agricoli, coloro che hanno un contratto a tempo determinato rappresentano la maggioranza (oltre l'84% nella media 2021). Nel 2021 la dinamica rispetto all'anno precedente (in media mensile) è stata positiva sia per gli operai a tempo indeterminato (+3,6%) sia per quelli a tempo determinato (+1,3%). Complice la diminuzione dei dipendenti a tempo determinato del 2020, l'occupazione media tra gli operai a termine risulta essere inferiore al periodo pre-pandemico.

Figura 5.11 – Operai agricoli dipendenti in Emilia-Romagna per tipologia contrattuale e per genere

Media mensile - periodo 2019-2021, valori assoluti

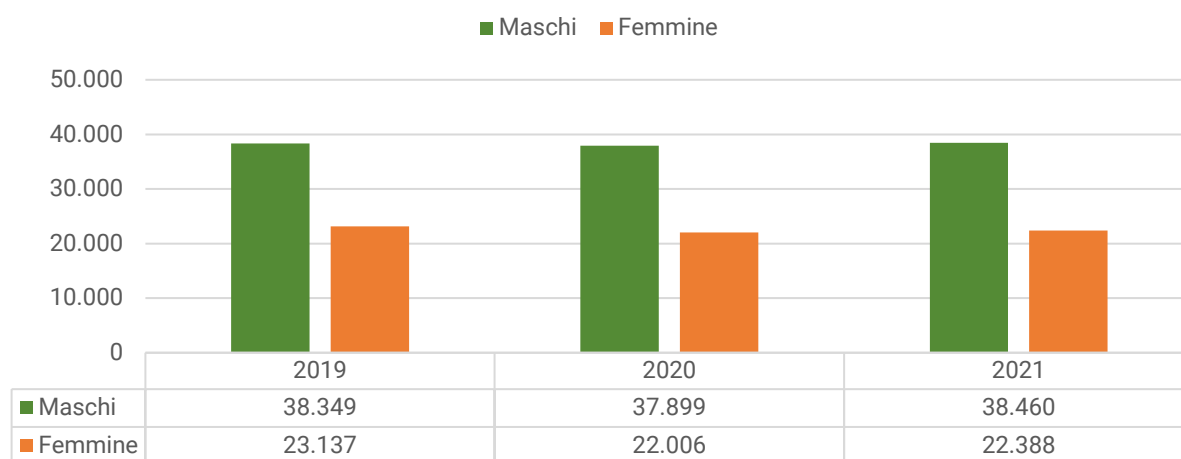


Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Come rilevato anche nelle stime di fonte ISTAT, i dati dell'INPS confermano la prevalenza di lavoratori maschi tra gli operai agricoli, che rappresentano il 63% del totale (media 2021). Tra le donne si osserva una incidenza maggiore di operaie con contratto a tempo determinato (92% circa, a fronte dell'80% rilevato tra i maschi).

Figura 5.12 – Operai agricoli dipendenti in Emilia-Romagna per genere

Media mensile - periodo 2019-2021, valori assoluti



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

In termini di volume di lavoro, nel 2021, ultimo anno per ora disponibile, i 94.780 operai agricoli occupati nel corso dell'anno dalle aziende agricole attive in regione, hanno accumulato complessivamente 11,5 milioni di giornate di lavoro (pari al 9,9% del totale nazionale), corrispondenti ad una media di 121,7 giornate per dipendente. Questo dato varia significativamente a seconda della tipologia contrattuale considerata, il genere o la nazionalità del lavoratore. Così ad esempio nel 2021 gli operai a tempo indeterminato hanno lavorato in media 272,9 giornate nell'anno, a fronte di 101,9 giornate tra gli operai a tempo determinato; i maschi (126,6 giornate) hanno lavorato in media più delle donne (113,4), così come gli operai extra-comunitari (125,9) rispetto a quelli comunitari (119,9).

Tavola 5.17 – Giornate lavorate dagli operai agricoli in Emilia-Romagna

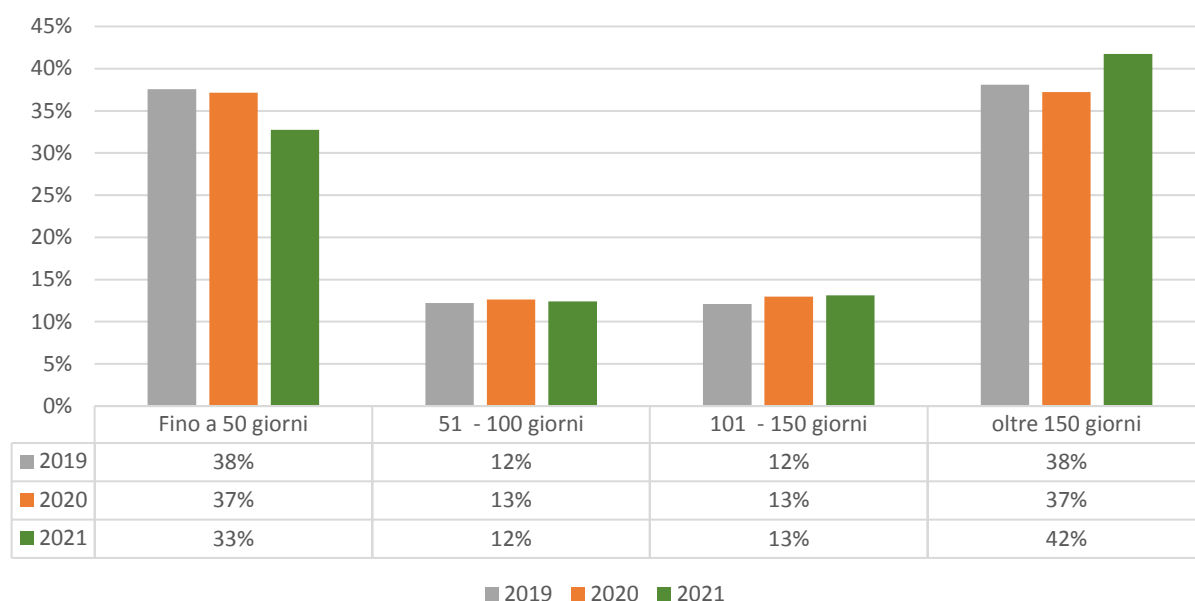
periodo 2018-2021, valori assoluti, quota % e variazione % annua

	Giornate lavorate			Quota % giornate lavorate sul totale		
	Numero (migliaia)	Var. %	Media per operaio	T. determinato	Maschi	Comunitari
2018	10.854	2,7%	106,5	75,4%	64,1%	72,9%
2019	11.228	3,4%	112,5	75,4%	64,6%	71,0%
2020	11.055	-1,5%	112,7	75,0%	65,9%	69,7%
2021	11.535	4,3%	121,7	75,1%	65,6%	68,8%

Fonte: elaborazione su dati INPS

Nell'ultimo anno, un terzo degli operai agricoli occupati in regione ha lavorato meno di 50 giorni nell'anno (quota in contrazione negli ultimi anni), mentre il 42% ha invece lavorato per più di 150 giorni.

Figura 5.13 – Operai agricoli in Emilia-Romagna per classe di giornate lavorate nell'anno
periodo 2019-2021, quota %



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Lavoratori agricoli autonomi

Le aziende agricole che occupano lavoratori agricoli autonomi²⁷ sono più numerose di quelle che hanno operai agricoli dipendenti. In regione nel 2021 sono più di 30 mila, di cui 28,1 mila circa sono i coltivatori diretti²⁸ (nel 70% dei casi l'azienda si compone del solo titolare, nella parte restante da un numero variabile di collaboratori). I lavoratori autonomi occupati nel 2021 sono oltre 41,2 mila, pari al 9,4% del totale nazionale, di cui il 72% maschi. La dinamica osservata in regione (come anche a livello nazionale) è stata costantemente negativa nell'ultimo decennio, ma con alcune differenze

²⁷ Si fa qui riferimento agli imprenditori agricoli che esercitano un'attività diretta alla coltivazione del fondo, alla silvicoltura, all'allevamento di animali e attività connesse (art.1 del Decreto Legislativo n.228/2001). La peculiarità dell'imprenditore agricolo è data dal particolare contenuto del tipo di attività economica organizzata e mirata alla produzione di beni. In particolare si distinguono in: Coltivatori Diretti, Coloni e Mezzadri e Imprenditori Agricoli Professionali.

²⁸ I Coltivatori Diretti sono proprietari, affittuari, usufruttuari, pastori e assegnatari di fondi, nonché appartenenti ai rispettivi nuclei familiari che, direttamente e abitualmente, si dedicano alla coltivazione dei fondi, all'allevamento del bestiame e allo svolgimento delle attività connesse.

tra le categorie: i lavoratori autonomi occupati dai coltivatori diretti, che rappresentano oltre il 95% del totale, sono in progressiva diminuzione, mentre gli imprenditori agricoli professionali²⁹ (che rappresentano il restante 5%) stanno leggermente crescendo nel tempo.

Tavola 5.18 – Lavoratori agricoli autonomi per categoria in Emilia-Romagna

periodo 2018-2021, valori assoluti, quota % e variazione % annua

	Coltivatori diretti		Imprenditori professionali		Totale lavoratori agricoli autonomi	
	numero	var. %	numero	var. %	numero	var. %
2018	42.050	-2,2%	1.789	1,0%	43.867	-2,1%
2019	41.030	-2,4%	1.835	2,6%	42.891	-2,2%
2020	40.029	-2,4%	1.923	4,8%	41.976	-2,1%
2021	39.200	-2,1%	2.006	4,3%	41.223	-1,8%

* nel totale dei lavoratori agricoli autonomi sono compresi anche i coloni e mezzadri, che rappresentano una categoria oramai residuale.

Fonte: elaborazione su dati INPS

²⁹ Sono Imprenditori Agricoli Professionali coloro che, in possesso di conoscenze e competenze professionali, dedicano all'attività agricola di impresa, direttamente o in qualità di soci, almeno il 50% del proprio tempo di lavoro complessivo e che ricavano dalle attività medesime, almeno il 50% del proprio reddito globale da lavoro (25% per le aziende ubicate in zone svantaggiate di cui all'art. 17 del reg. CE n.1257/99).

Capitolo 6 - L'industria alimentare

Questo capitolo prende in esame l'industria alimentare e delle bevande regionale da diversi punti di vista. In primo luogo, viene presentato l'andamento dell'attività nel complesso dell'industria in senso stretto e in questo quadro nella sola industria alimentare e delle bevande regionale sulla base dell'indagine congiunturale trimestrale realizzata dalle Camere di commercio della regione e da Unioncamere Emilia-Romagna su un campione rappresentativo delle imprese regionali fino a 500 dipendenti dell'industria in senso stretto. Sulla base dei dati del Registro delle imprese delle Camere di commercio si passa quindi prima all'esame della base imprenditoriale regionale, ovvero delle caratteristiche dell'insieme delle imprese che hanno sede in regione attive nell'alimentare e bevande, ovunque queste operino, considerando i comparti di attività, la dimensione delle imprese in termini di addetti e la loro forma giuridica. Poi, sempre sulla base dei dati del Registro delle imprese, vengono analizzate le caratteristiche e l'evoluzione della struttura produttiva dell'industria alimentare e delle bevande regionale facendo riferimento ai dati degli addetti delle unità locali attive in regione, di fonte Inps, a prescindere dalla loro appartenenza a imprese con sede in regione o altrove, e portando l'attenzione ai comparti di attività, alla dimensione delle imprese di appartenenza e alle specificità territoriali dell'industria alimentare e delle bevande nelle province della regione.

6.1. La congiuntura

L'indagine congiunturale trimestrale regionale realizzata dalle Camere di commercio e da Unioncamere Emilia-Romagna si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese regionali fino a 500 dipendenti dell'industria in senso stretto e considera anche le imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni riferite alle imprese con più di 10 o 20 addetti

6.1.1. La congiuntura dell'industria in senso stretto

Il 2022 è stato caratterizzato da un deciso e progressivo rallentamento dell'attività industriale nella seconda parte dell'anno a cui hanno contribuito le pressioni sull'andamento dei prezzi derivanti dall'aumento delle materie prime, dei prodotti energetici, le difficoltà delle catene di fornitura internazionali e le politiche monetarie restrittive adottate a livello mondiale per frenare l'inflazione. L'anno si è quindi chiuso con un notevole aumento della produzione del 5,8 per cento, anche se dimezzato rispetto all'anno precedente.

I giudizi delle imprese sull'andamento tendenziale della produzione forniscono indicazioni sulla diffusione della tendenza in atto. Fatta eccezione per un contenuto rimbalzo nella primavera dello scorso anno, il saldo positivo tra la quota delle imprese che hanno rilevato un aumento della produzione e quella di coloro che hanno riferito una riduzione rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente si è progressivamente ridotto nel corso del 2022, scendendo da +35,8 a +14,6 punti. Si tratta di un livello leggermente superiore a quello della fine del 2018, ma non più decisamente elevato come quelli fatti registrare tra il secondo trimestre 2021 e lo stesso trimestre del 2022.

L'indebolimento è derivato sia da una riduzione dal 52,7 al 42,0 per cento della quota delle imprese che hanno dichiarato di avere aumentato la produzione, un dato che testimonia comunque di un'ampia diffusione della fase di recupero tuttora in corso, sia da un ulteriore aumento della quota delle imprese che hanno subito una diminuzione della produzione, che è salita dal 16,9 al 27,3 per cento, un livello questo analogo a quello della fine del 2018. La condizione pare quella di una normale fase di ripresa diffusa, non più di un frenetico e generalizzato recupero come nel post pandemia.

Ben più che nel 2021, lo scorso anno l'aumento delle materie prime e dei prodotti intermedi e le difficoltà delle catene di fornitura internazionali hanno determinato una forte pressione sui prezzi alla produzione dell'industria che a livello nazionale ha determinato un incremento annuale del 13,8 per cento dell'indice dei prezzi industriali della manifattura evidenziando ampie differenze nell'andamento dei prezzi tra i settori, dal +5,5 per cento per i mezzi di trasporto al +18,2 per cento per la metallurgia e la fabbricazione di prodotti in metallo. L'incremento dei prezzi per i prodotti indirizzati ai mercati esteri è stato più contenuto (+11,9 per cento).

La pressione inflazionistica di cui si è detto ha condotto a un incremento del fatturato (+9,0 per cento) più sostenuto di quello della produzione, con una dinamica superiore per il mercato interno e solo lievemente inferiore su quelli esteri (+8,7 per cento), che è andata scemando in entrambi i casi a partire dalla scorsa estate.

Fin dall'inizio dell'anno l'andamento degli ordini, sia dal mercato interno, sia da quelli esteri, è andato progressivamente riducendosi. Gli ordini complessivi hanno avuto un aumento inferiore a quello del fatturato (+6,0 per cento) che si è più che dimezzato rispetto all'anno precedente e che ha trovato un sostegno lievemente più forte nella componente estera (+6,2 per cento) rispetto a quella interna.

Tavola 6.1 - Congiuntura dell'industria in senso stretto e delle industrie alimentari e delle bevande. Anno 2022

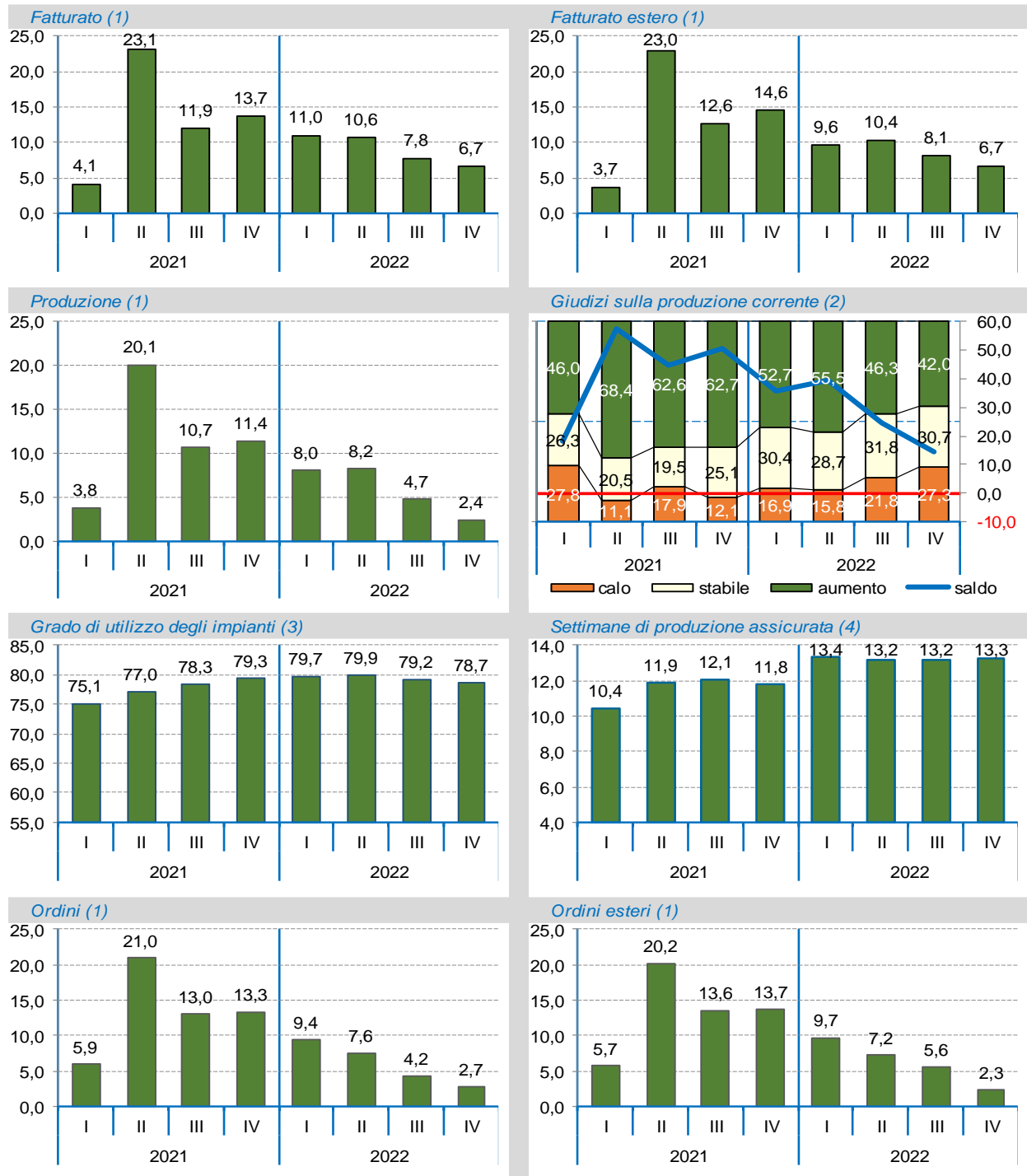
	Fatturato (1)	Fatturato estero (1)	Produzione (1)	Grado di utilizzo impianti (2)	Ordini (1)	Ordini esteri (1)	Settimane di produzione (3)
Industria in senso stretto	9,0	8,7	5,8	79,4	6,0	6,2	13,3
Industrie alimentari e delle bevande	6,8	10,2	3,0	75,5	3,8	6,8	11,4

(1) Tasso di variazione sull'anno precedente. (2) Percentuale, riferita alla capacità massima. (3) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

L'indagine congiunturale trimestrale regionale realizzata dalle Camere di commercio e da Unioncamere Emilia-Romagna si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese regionali fino a 500 dipendenti dell'industria in senso stretto e considera anche le imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni riferite alle imprese con più di 10 o 20 addetti. Le risposte sono ponderate sulla base del numero di addetti di ciascuna unità provinciale di impresa/cluster d'appartenenza, desunto dal Registro Imprese integrato con dati di fonte Inps e Istat. Dal primo trimestre 2015 l'indagine è effettuata con interviste condotte con tecnica mista CAWI-CATI.

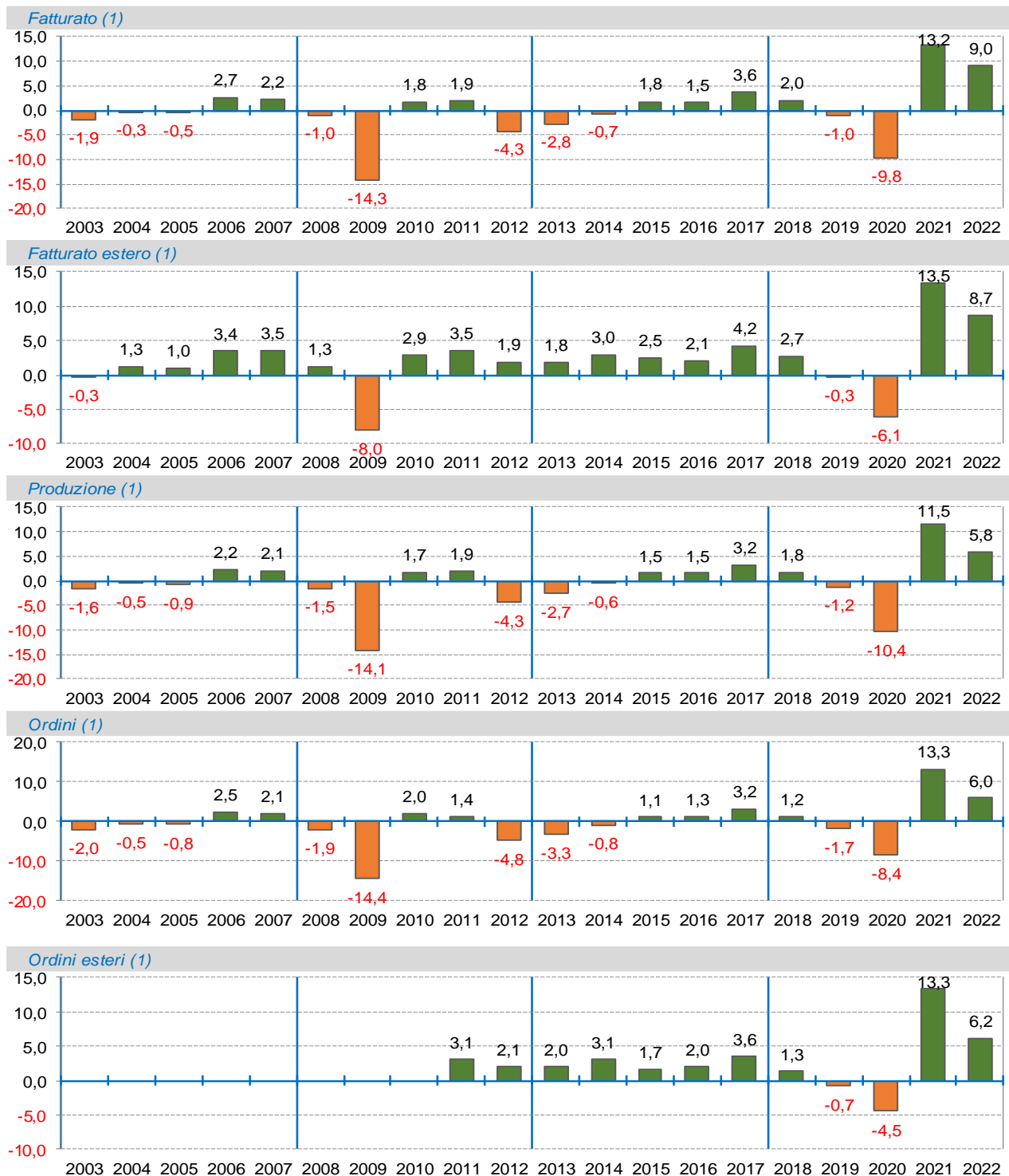
Figura 6.1 - Congiuntura dell'industria in senso stretto – andamento trimestrale



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

Figura 6.2 - Congiuntura dell'industria in senso stretto – andamento annuale



(1) Tasso di variazione sull'anno precedente.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

Il grado di utilizzo degli impianti è giunto ai massimi nel primo semestre poi è andato riducendosi

lievemente nei sei mesi successivi tanto da scendere fino al 78,7 per cento negli ultimi tre mesi dell'anno e per il complesso del 2022 è risultato pari al 79,4 per cento, ben al di sopra del 77,5 per cento dell'anno precedente. Ma per dare una corretta valutazione di questo dato sarebbe importante considerare l'entità dell'eventuale aumento della capacità produttiva realizzato durante la ripresa.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini è sensibilmente aumentato rispetto alle 11,5 settimane del 2021, restando stabile ben oltre le 13 settimane durante tutto il 2022. Si tratta di un valore non registrato dalla fine del 2008 fino all'avvio dello scorso anno, che potrebbe permettere alla ripresa dell'attività di proseguire nei prossimi mesi anche a fronte di una dinamica degli ordinativi inferiore a quella dell'andamento dei prezzi.

Per valutare nel tempo l'effetto della pandemia, si può fare riferimento al 2018, l'ultimo anno di espansione prima di una lieve recessione nel corso del 2019 e della diffusione della pandemia l'anno successivo. Rispetto al livello di attività di quell'anno, anche se con notevoli differenze a livello settoriale, la produzione è risultata sensibilmente superiore nel complesso del 2022 (+4,5 per cento).

6.1.2. La congiuntura dell'industria alimentare e delle bevande

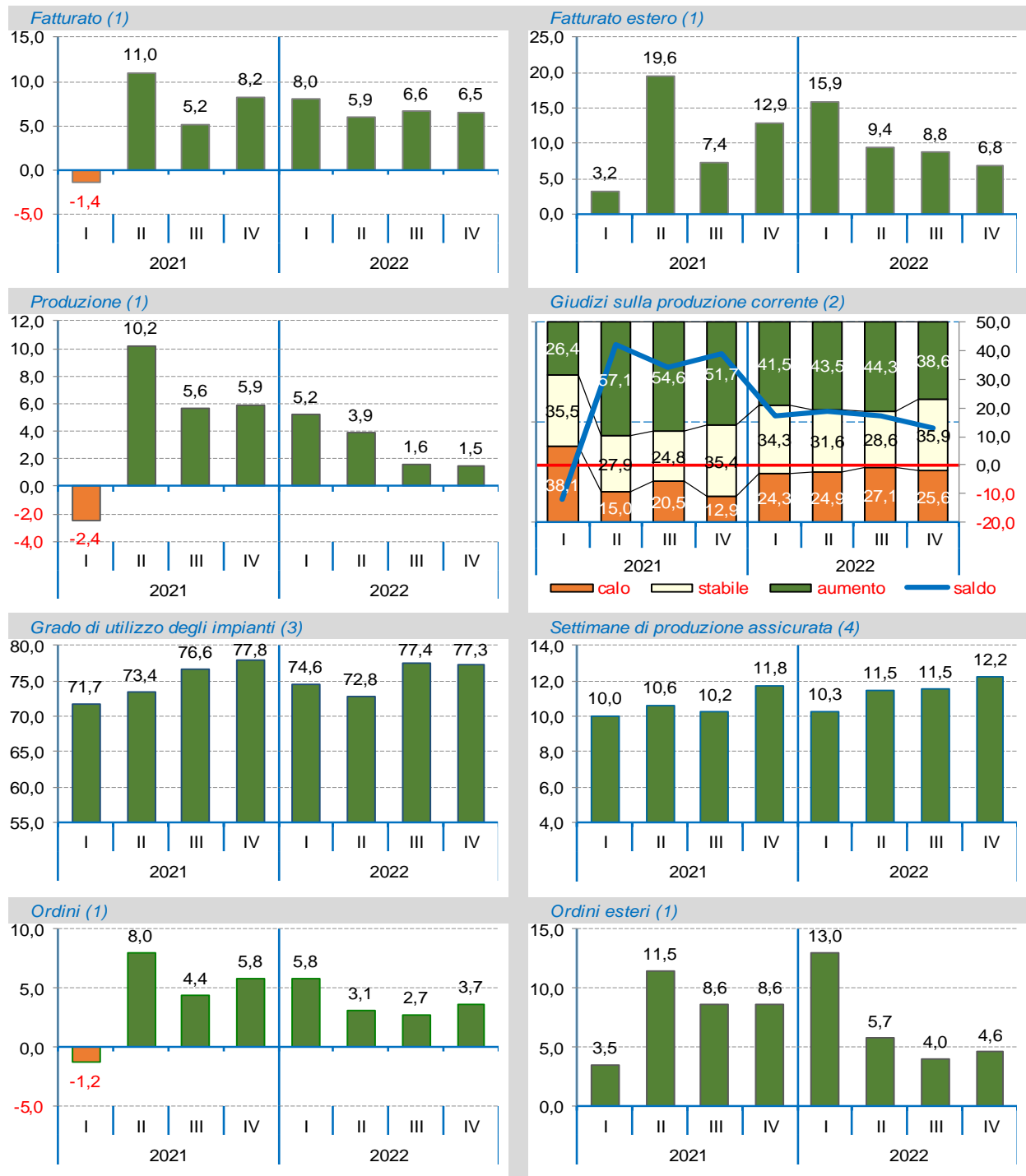
Anche l'andamento dell'attività produttiva dell'industria alimentare e delle bevande ha subito un progressivo rallentamento nel corso del 2022, che si è avviato fin dal primo trimestre ed è stato particolarmente sensibile nel secondo semestre, tanto che l'industria alimentare e delle bevande ha ottenuto l'aumento della produzione più contenuto nel 2022 (+3,0 per cento) tra tutti i settori considerati dall'indagine congiunturale.

Prendiamo quindi in esame i giudizi delle imprese sull'andamento tendenziale della produzione che forniscono indicazioni sulla diffusione della tendenza in atto. La diffusione tra le imprese della crescita dell'attività produttiva nelle industrie alimentari e delle bevande si è sensibilmente ridotta tra la fine del 2021 e i primi mesi del 2022, ma è rimasta poi costante sino all'avvio dell'autunno quando è risultata più contenuta. Il saldo positivo tra le quote delle imprese che hanno rilevato un aumento e di quelle che hanno riferito una riduzione della produzione rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, è passata da +17,2 a inizio anno a +13,0 punti alla fine del 2022, che è un valore analogo a quello rilevato alla fine del 2019. L'andamento è derivato da una riduzione della quota delle imprese che hanno dichiarato di avere aumentato la produzione, che è comunque rimasta a un livello elevato pari a +38,6 a fine anno, e da un più contenuto aumento della quota delle imprese che hanno mantenuto invariata la produzione rispetto al 2021, fissata al 35,9 per cento al termine dello scorso anno. Il quadro è quello di una diffusa, ma contenuta fase di ripresa.

La pressione dell'aumento delle materie prime agricole e dell'energia, in particolare, a seguito delle conseguenze della guerra in Ucraina, hanno pesato decisamente sui prezzi industriali a livello nazionale delle industrie alimentari e delle bevande, in particolare, sulle prime, determinando un incremento dei prezzi industriali complessivi del 13,9 per cento (+15,3 per cento per l'industria alimentare e +5,9 per cento per l'industria delle bevande). Anche in questo caso i prezzi dei prodotti destinati all'esportazione hanno mostrato una dinamica più contenuta (+11,4 per cento), in particolare per gli alimentari (+13,1 per cento per l'industria alimentare e +5,5 per cento per l'industria

delle bevande).

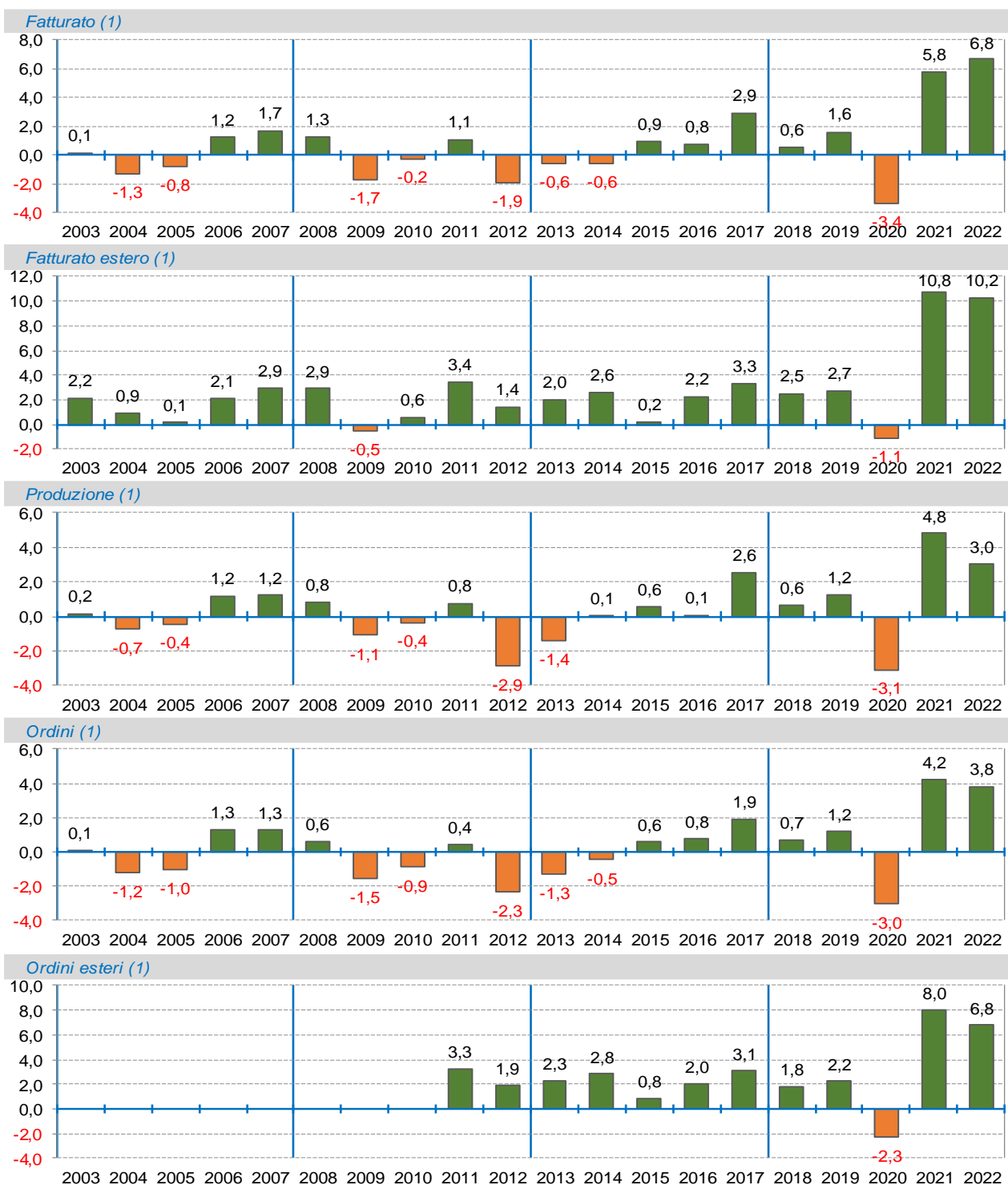
Figura 6.3 - Congiuntura dell'industria alimentare e delle bevande – andamento trimestrale



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

Figura 6.4. - Congiuntura dell'industria alimentare e delle bevande – andamento annuale



(1) Tasso di variazione sull'anno precedente.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

In conseguenza di ciò, il ritmo della crescita del fatturato complessivo dell'industria alimentare, dopo un rallentamento nel corso della primavera, si è ripreso nel corso dell'estate e si è sostanzialmente mantenuto costante nell'autunno, ben al di sopra della tendenza della produzione, sostenuto dall'andamento dei prezzi dei prodotti alimentari. Il fatturato complessivo ha così chiuso l'anno con un incremento del 6,8 per cento, più elevato della crescita ottenuta nel 2021 (+5,8 per cento) e ben superiore alla tendenza della produzione, per effetto dell'andamento dei prezzi dei prodotti alimentari. Invece, la dinamica del solo fatturato estero ha mostrato un deciso rallentamento nel corso dello scorso anno, ma ha mantenuto per i primi nove mesi un livello decisamente superiore a quello del mercato interno, un successo per l'industria alimentare e delle bevande regionale, che ha permesso di chiudere il 2022 con un incremento del 10,2 per cento, solo marginalmente inferiore a quello dell'anno precedente (+10,8 per cento).

Anche la crescita degli ordini, sia dal mercato interno sia da quelli esteri, si è ridotta a inizio 2022, per riprendersi poi nell'ultimo trimestre, ma ha avuto sempre una dinamica inferiore a quella del fatturato e che appare inferiore alla dinamica dei prezzi del settore. Gli ordini complessivi hanno avuto un aumento inferiore a quello del fatturato (+3,8 per cento), un dato che induce cautela in prospettiva, anche se è risultato solo leggermente più contenuto rispetto all'anno precedente. La crescita ha trovato un sostegno nella dinamica decisamente superiore della componente estera (+6,8 per cento), anche se la sua crescita è risultata comunque ampiamente inferiore rispetto a quella del fatturato estero e al risultato conseguito nel 2021.

Il grado di utilizzo degli impianti è risalito nella seconda metà dello scorso anno fino al 77,3 per cento negli ultimi tre mesi dell'anno e per il complesso del 2022 è risultato pari al 75,5 per cento, poco al di sopra del 74,9 per cento dell'anno precedente.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini è comunque andato aumentando nel corso dell'anno ed è passato dalle 10,7 settimane del 2021 alle 11,4 settimane durante il 2022, un valore ancora inferiore a quello del 2019.

Nel caso dell'industria alimentare e delle bevande per effettuare un confronto con la situazione precedente la pandemia occorre fare riferimento al 2019, annualità che per questi settori aveva registrato una crescita. Ne risulta che, grazie anche alla moderata recessione subita nel corso del 2020, nonostante l'incremento dell'attività relativamente contenuto dello scorso anno, il livello dell'attività produttiva nel 2022 ha superato del 4,7 per cento quello del 2019.

6.2. Le imprese regionali

A fine 2022 le imprese con sede in regione attive nella manifattura regionale erano 40.958 pari a una quota del 9,0 per cento delle imprese dell'industria manifatturiera italiana. L'adozione di misure di sostegno a favore delle imprese durante la pandemia aveva sensibilmente contenuto la pluriennale tendenza negativa della base imprenditoriale manifatturiera regionale nel 2021. Con l'esaurirsi dalle misure emergenziali, la tendenza alla riduzione della consistenza delle imprese è prontamente ripresa e a fine 2022 le imprese della manifattura sono risultate 1.049 in meno con una diminuzione

del 2,5 per cento, che è la più rapida riduzione rilevata di sempre e la più consistente dopo il 2013. La tendenza ha condotto alla perdita di 2.599 imprese (-6,0 per cento) negli ultimi cinque anni, ma se lo scorso anno è risultata molto più sensibile dell'analogo andamento a livello nazionale (-0,3 per cento), negli ultimi cinque anni è invece stata la base imprenditoriale della manifattura nazionale a subire una riduzione più rapida (-6,8 per cento).

Tavola 6.2 - Imprese attive per comparto di attività – Italia

	2022				2017			
	Stock		Variazione		Stock		Variazione	
	Numero	Quota (1)	Unità	Tasso (2)	Numero	Quota (1)	Unità	Tasso (3)
Attività manifatturiere	457.000		-10.458	-0,3	490.587		-33.587	-6,8
Carne	4.295	7,1	-105	-2,4	4.524	7,3	-229	-5,1
Pesce	616	1,0	2	0,3	624	1,0	-8	-1,3
Conserve vegetali	2.357	3,9	-36	-1,5	2.354	3,8	3	0,1
Oli e grassi vegetali	3.587	5,9	-73	-2,0	3.894	6,3	-307	-7,9
Lattiero caseario	3.771	6,2	-93	-2,4	3.996	6,4	-225	-5,6
Molitoria, amidi e amidacei	1.201	2,0	-37	-3,0	1.344	2,2	-143	-10,6
Prodotti da forno e farinacei	35.412	58,6	-555	-1,5	36.725	59,2	-1.313	-3,6
Altri prodotti alimentari	4.467	7,4	92	2,1	3.981	6,4	486	12,2
Mangimistica	577	1,0	1	0,2	573	0,9	4	0,7
Industria alimentare	56.595	93,6	-826	-1,4	58.413	94,2	-1.818	-3,1
Distillazione	762	1,3	32	4,4	630	1,0	132	21,0
Vini	1.870	3,1	-23	-1,2	1.850	3,0	20	1,1
Altre bevande fermentate	60	0,1	5	9,1	31	0,0	29	93,5
Birra e malto	782	1,3	20	2,6	664	1,1	118	17,8
Bibite e acque minerali	310	0,5	-7	-2,2	336	0,5	-26	-7,7
Industria delle bevande	3.849	6,4	25	0,7	3.592	5,8	257	7,2
Alimentare e bevande	60.444	13,2	-801	-1,3	62.005	12,6	-1.561	-2,5

(1) Quota percentuale delle imprese dei comparti di attività sull'insieme delle imprese dell'industria alimentare e delle bevande e di questa sull'industria manifatturiera. (2) Tasso di variazione annuale. (3) Tasso di variazione nel quinquennio.

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere, Registro delle imprese.

A questo quadro complessivo non è risultata estranea la base imprenditoriale dell'industria alimentare e delle bevande emiliano-romagnola. A fine 2022 avevano sede in regione 4.644 imprese attive nell'alimentare - pari al 7,7 per cento delle imprese della stessa industria italiana - avendo perso 100 imprese in un anno (-2,1 per cento), con la perdita più ampia rilevata negli ultimi dieci anni che ha contribuito alla riduzione di 191 imprese subita negli ultimi cinque anni (-4,0 per cento). L'andamento della base imprenditoriale dell'alimentare italiano è risultato meno pesante sia lo scorso anno (-1,3 per cento), sia nel medio periodo (-2,5 per cento).

6.2.1. I comparti di attività

Il comparto dell'alimentare regionale con la base imprenditoriale più ampia è quello delle imprese attive nei "prodotti da forno e farinacei" che comprende i fornai e le pasticcerie nel quale erano attive 2.380 imprese alla fine del 2022, ovvero il 51,2 per cento dell'alimentare e bevande regionale, pari al 6,7 per cento del comparto nazionale, che lo scorso anno hanno contenuto la tendenza alla riduzione all'1,7 per cento.

Per consistenza segue il comparto della carne con 834 imprese, pari al 18,0 per cento dell'alimentare e bevande regionale, ma addirittura al 19,4 per cento del comparto della carne nazionale, che costituisce uno dei comparti di vocazione dell'industria alimentare regionale, anche se lo scorso anno ha subito una consistente diminuzione della base imprenditoriale (-5,3 per cento).

Poi viene l'aggregato degli altri prodotti alimentari costituito da 422 imprese che per la crescente differenziazione delle attività e per l'incremento della produzione di piatti pronti è risultato in aumento sia lo scorso anno (+1,9 per cento), sia quasi ininterrottamente negli ultimi dieci anni, tanto che tra i comparti considerati la sua consistenza ha sperimentato l'incremento più significativo dal 2017 (+14,7 per cento).

Quindi, sempre considerando l'ampiezza della base imprenditoriale, viene il comparto lattiero caseario con 417 imprese che rappresenta il 9,0 per cento dell'alimentare e bevande regionale e costituisce l'11,1 di questo comparto a livello nazionale. La sua pluriennale tendenza alla contrazione, ininterrotta negli ultimi dieci anni, si è confermata anche nel 2022 con un calo del 3,0 per cento delle imprese, ma ha fatto segnare una caduta ben più ampia negli ultimi cinque anni (-63 imprese, -13,1 per cento).

Il comparto che ha subito la caduta più significativa del numero delle imprese, sia lo scorso anno (-5,5 per cento), sia negli ultimi cinque anni (-13,3 per cento), è quello dell'attività molitoria, degli amidi e degli amidacei in cui operavano 104 imprese.

Le imprese regionali attive nella mangimistica sono solo 88 e costituiscono solo l'1,9 per cento dell'industria alimentare e delle bevande regionale, ma rappresentano il 15,3 per cento delle imprese mangimistiche italiane. Si tratta di una quota coerente con l'elevata presenza di allevamenti intensivi in Emilia-Romagna. Inoltre, la sua base imprenditoriale è in moderata crescita nel breve e anche nel medio termine e la sua quota del settore nazionale è aumentata negli ultimi cinque anni. In termini di imprese questo comparto ha avuto la crescita più consistente nel 2022 (+2,3 per cento), risulta in crescita ininterrotta da quattro anni e dal 2017 è aumentato del 3,5 per cento.

A fine 2022 l'industria delle bevande regionale rappresentava solo il 4,1 per cento dell'alimentare e bevande regionale e il 4,9 per cento del comparto nazionale, era composta da 189 imprese che sono risultate in leggero aumento lo scorso anno (+2,7 per cento) e in forte incremento negli ultimi cinque anni (+11,2 per cento), grazie all'aumento pressoché continuo negli ultimi dieci anni delle imprese dei comparti delle altre bevande fermentate e della birra e malto.

Nell'ambito dell'industria delle bevande il comparto dei vini conta un totale di 90 imprese la cui

consistenza è aumentata del 3,4 per cento lo scorso anno e del 5,9 per cento negli ultimi cinque anni. È risultata però decisamente superiore la dinamica degli altri due maggiori comparti dell'industria delle bevande. Quello della distillazione è composto da 41 imprese, ma la sua base si è ampliata del 7,9 per cento lo scorso anno e del 17,1 per cento negli ultimi cinque anni. Il comparto della birra e del malto ha la stessa dimensione imprenditoriale (41 imprese): lo scorso anno ha avuto un incremento più contenuto (+2,5 per cento), ma ha avuto una notevole espansione dal 2017 (+32,3 per cento), favorito da una notevole variazione nelle abitudini di consumo.

Tavola 6.3 - Imprese attive per comparto di attività – Emilia-Romagna

	2022					2017				
	Stock			Variazione		Stock			Variazione	
	Numero	Quota (1)	Quota (2)	Unità	Tasso (3)	Numero	Quota (1)	Quota (2)	Unità	Tasso (4)
Attività manifatturiere	40.958		9,0	-1.049	-2,5	43.557		8,9	-2.599	-6,0
Carne	834	18,0	19,4	-47	-5,3	915	18,9	20,2	-81	-8,9
Pesce	22	0,5	3,6	-1	-4,3	25	0,5	4,0	-3	-12,0
Conserven vegetali	133	2,9	5,6	-2	-1,5	140	2,9	5,9	-7	-5,0
Oli e grassi vegetali	46	1,0	1,3	-1	-2,1	44	0,9	1,1	2	4,5
Lattiero caseario	417	9,0	11,1	-13	-3,0	480	9,9	12,0	-63	-13,1
Molitoria, amidi e amidacei	104	2,2	8,7	-6	-5,5	120	2,5	8,9	-16	-13,3
Prodotti da forno e farinacei	2.380	51,2	6,7	-41	-1,7	2.475	51,2	6,7	-95	-3,8
Altri prodotti alimentari	422	9,1	9,4	8	1,9	368	7,6	9,2	54	14,7
Mangimistica	88	1,9	15,3	2	2,3	85	1,8	14,8	3	3,5
Industria alimentare	4.455	95,9	7,9	-105	-2,3	4.665	96,5	8,0	-210	-4,5
Distillazione	41	0,9	5,4	3	7,9	35	0,7	5,6	6	17,1
Vini	90	1,9	4,8	3	3,4	85	1,8	4,6	5	5,9
Altre bevande fermentate	5	0,1	8,3	1	25,0	2	0,0	6,5	3	150,0
Birra e malto	41	0,9	5,2	1	2,5	31	0,6	4,7	10	32,3
Bibite e acque minerali	11	0,2	3,5	-3	-21,4	16	0,3	4,8	-5	-31,3
Industria delle bevande	189	4,1	4,9	5	2,7	170	3,5	4,7	19	11,2
Alimentari e bevande	4.644	11,3	7,7	-100	-2,1	4.835	11,1	7,8	-191	-4,0

(1) Quota percentuale delle imprese dei comparti di attività sull'insieme delle imprese dell'industria alimentare e delle bevande e di questa sull'industria manifatturiera. (2) Quota percentuale delle imprese dei comparti di attività emiliano-romagnoli sugli stessi comparti a livello nazionale. (3) Tasso di variazione annuale. (4) Tasso di variazione nel quinquennio.

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere, Registro delle imprese.

6.2.2. La dimensione delle imprese

Consideriamo la struttura delle imprese regionali attive nell'industria alimentare e delle bevande dal punto di vista della dimensione riferita agli addetti delle imprese, ovunque questi operino, sia in regione, sia fuori regione.

Tavola 6.4 - Imprese attive per classe di addetti delle imprese – Italia

	2022				2017			
	Stock		Variazione		Stock		Variazione	
	Numero	Quota (1)	Unità	Tasso (2)	Numero	Quota (1)	Unità	Tasso (3)
Attività manifatturiere	457.000	100,0	-10.458	-0,3	490.587	100,0	-33.587	-6,8
0 addetti	43.898	9,6	-2.113	-4,6	47.882	9,8	-3.984	-8,3
1 addetto	160.866	35,2	-4.690	-2,8	171.952	35,1	-11.086	-6,4
2-5 addetti	132.051	28,9	-3.540	-2,6	148.033	30,2	-15.982	-10,8
6-9 addetti	44.195	9,7	-835	-1,9	47.368	9,7	-3.173	-6,7
10-19 addetti	42.247	9,2	-157	-0,4	43.455	8,9	-1.208	-2,8
20-49 addetti	22.091	4,8	414	1,9	21.405	4,4	686	3,2
50-99 addetti	6.614	1,4	278	4,4	6.043	1,2	571	9,4
100-249 addetti	3.585	0,8	145	4,2	3.132	0,6	453	14,5
250-499 addetti	928	0,2	25	2,8	833	0,2	95	11,4
più di 500 addetti	525	0,1	15	2,9	484	0,1	41	8,5
Alimentare e bevande	60.444	100,0	-801	-1,3	62.005	100,0	-1.561	-2,5
0 addetti	4.860	8,0	-138	-2,8	4.912	7,9	-52	-1,1
1 addetto	15.781	26,1	-239	-1,5	15.614	25,2	167	1,1
2-5 addetti	24.205	40,0	-483	-2,0	26.144	42,2	-1.939	-7,4
6-9 addetti	7.030	11,6	-154	-2,1	7.421	12,0	-391	-5,3
10-19 addetti	5.024	8,3	21	0,4	4.823	7,8	201	4,2
20-49 addetti	2.370	3,9	131	5,9	2.071	3,3	299	14,4
50-99 addetti	653	1,1	38	6,2	576	0,9	77	13,4
100-249 addetti	373	0,6	19	5,4	321	0,5	52	16,2
250-499 addetti	90	0,1	1	1,1	76	0,1	14	18,4
più di 500 addetti	58	0,1	3	5,5	47	0,1	11	23,4

(1) Quota percentuale delle imprese delle classi di addetti sul totale delle imprese dell'industria. (2) Tasso di variazione annuale. (3) Tasso di variazione nel quinquennio.

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere, Registro delle imprese.

La consistenza delle imprese rientranti nelle classi di addetti maggiori è più rilevante nella distribuzione della base imprenditoriale regionale di quanto lo sia nella distribuzione delle imprese nazionali, sia per l'insieme della manifattura, sia per l'industria alimentare e delle bevande.

Per quest'ultima, sia a livello nazionale, sia regionale, l'importanza delle imprese con un solo addetto è decisamente inferiore rispetto a quella che ha nel complesso della manifattura, mentre è decisamente superiore il peso di quelle appartenenti alla classe da 2 a 5 addetti e leggermente più elevato il rilievo di quelle con addetti compresi tra 6 e 9.

In ambito nazionale la presenza delle grandi imprese nell'industria alimentare e delle bevande è inferiore a quella che esse hanno nella manifattura totale, mentre le grandi imprese emiliano-

romagnole nell'industria alimentare rivestono un ruolo superiore a quello che hanno nel complesso della manifattura regionale.

Tavola 6.5 - Imprese attive per classe di addetti delle imprese – Emilia-Romagna

	2022					2017				
	Stock			Variazione		Stock			Variazione	
	Numero	Quota (1)	Quota (2)	Unità	Tasso (3)	Numero	Quota (1)	Quota (2)	Unità	Tasso (4)
Attività manifatturiere	40.958	100,0	9,0	-1.049	-2,5	43.557	100,0	8,9	-2.599	-6,0
0 addetti	3.038	7,4	6,9	-144	-4,5	3.018	6,9	6,3	20	0,7
1 addetto	13.951	34,1	8,7	-308	-2,2	14.153	32,5	8,2	-202	-1,4
2-5 addetti	11.149	27,2	8,4	-447	-3,9	13.073	30,0	8,8	-1.924	-14,7
6-9 addetti	4.376	10,7	9,9	-166	-3,7	4.840	11,1	10,2	-464	-9,6
10-19 addetti	4.537	11,1	10,7	-57	-1,2	4.778	11,0	11,0	-241	-5,0
20-49 addetti	2.446	6,0	11,1	-4	-0,2	2.393	5,5	11,2	53	2,2
50-99 addetti	802	2,0	12,1	62	8,4	702	1,6	11,6	100	14,2
100-249 addetti	445	1,1	12,4	10	2,3	395	0,9	12,6	50	12,7
250-499 addetti	138	0,3	14,9	4	3,0	136	0,3	16,3	2	1,5
più di 500 addetti	76	0,2	14,5	1	1,3	69	0,2	14,3	7	10,1
Alimentari e bevande	4.644	100,0	7,7	-100	-2,1	4.835	100,0	7,8	-191	-4,0
0 addetti	290	6,2	6,0	-11	-3,7	285	5,9	5,8	5	1,8
1 addetto	894	19,3	5,7	-10	-1,1	840	17,4	5,4	54	6,4
2-5 addetti	1.860	40,1	7,7	-46	-2,4	2.112	43,7	8,1	-252	-11,9
6-9 addetti	632	13,6	9,0	-50	-7,3	705	14,6	9,5	-73	-10,4
10-19 addetti	541	11,6	10,8	2	0,4	502	10,4	10,4	39	7,8
20-49 addetti	247	5,3	10,4	4	1,6	241	5,0	11,6	6	2,5
50-99 addetti	86	1,9	13,2	7	8,9	73	1,5	12,7	13	17,8
100-249 addetti	62	1,3	16,6	4	6,9	47	1,0	14,6	15	31,9
250-499 addetti	17	0,4	18,9	-1	-5,6	17	0,4	22,4	0	0,0
più di 500 addetti	15	0,3	25,9	1	7,1	13	0,3	27,7	2	15,4

(1) Quota percentuale delle imprese delle classi di addetti sul totale delle imprese dell'industria. (2) Quota percentuale per classe di addetti delle imprese emiliano-romagnole sul totale delle imprese della stessa classe di addetti a livello nazionale. (3) Tasso di variazione annuale. (4) Tasso di variazione nel quinquennio.

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere, Registro delle imprese.

Inoltre, negli ultimi cinque anni si è assistito a un processo di concentrazione che ha fatto aumentare il rilievo delle imprese di maggiore dimensione, sia manifatturiere, sia dell'alimentare e delle bevande. Il processo di concentrazione è stato lievemente più rapido nel complesso della manifattura a livello nazionale, mentre in ambito regionale il processo di concentrazione ha avuto un ritmo decisamente più elevato nell'industria alimentare e delle bevande sia con riferimento allo stesso settore nazionale, sia rispetto a quello della manifattura regionale.

Infatti, a fine 2022 in Emilia-Romagna nell'industria alimentare e delle bevande il 79,2 per cento delle imprese aveva meno di 10 addetti e il 2,0 per cento ne aveva più di 100, mentre nel complesso della manifattura regionale le imprese con meno di 10 addetti erano il 79,4 per cento e quelle con più di 100 addetti sono risultate solo l'1,6 per cento. Cinque anni prima, l'81,5 per cento delle imprese alimentari e delle bevande emiliano-romagnole aveva meno di 10 addetti e l'1,6 per cento ne aveva più di 100, mentre per le imprese manifatturiere questi valori corrispondevano all'80,5 e all'1,4 per cento rispettivamente. Il processo di concentrazione nell'industria alimentare e delle bevande è stato sensibilmente più rapido di quello sperimentato dal complesso del manifatturiero regionale.

Al termine dello scorso anno in Italia il rilievo delle grandi imprese risultava inferiore in entrambi i casi. Infatti, non superavano i 10 addetti l'85,8 per cento delle imprese alimentari e delle bevande e l'83,4 per cento di quelle manifatturiere, mentre avevano più di 100 addetti solo lo 0,9 per cento delle imprese alimentari e delle bevande e l'1,1 per cento di quelle manifatturiere.

6.2.3. La forma giuridica delle imprese

Lo scorso anno l'accelerazione della tendenza negativa della base imprenditoriale dell'industria alimentare e delle bevande regionale ha portato quasi all'arresto della pluriennale vorticoso crescita delle società di capitale (+0,2 per cento), ampiamente favorita dalla normativa delle società a responsabilità limitata, semplificata in particolare. A fine anno, le società di capitale sono risultate 1.572, quindi il 33,9 per cento delle imprese dell'industria alimentare e delle bevande apparteneva a questa classe di forma giuridica. Rispetto a cinque anni prima sono aumentate di 200 unità (+14,6 per cento), fornendo l'unico contributo positivo alla base imprenditoriale dell'alimentare e bevande, tanto che la loro quota sul complesso dell'industria è salita di ben 5,5 punti percentuali. Nell'industria alimentare e delle bevande le società di capitali hanno comunque un rilievo minore rispetto a quello ricoperto nell'insieme della manifattura, ove costituiscono il 40,6 per cento della base imprenditoriale, anche se in questo caso negli ultimi 5 anni hanno avuto un ritmo di crescita sensibilmente inferiore (+6,3 per cento).

Tavola 6.6 - Imprese attive per classe di natura giuridica – Italia

	2022				2017			
	Stock		Variazione		Stock		Variazione	
	Numero	Quota (1)	Unità	Tasso (2)	Numero	Quota (1)	Unità	Tasso (3)
Attività manifatturiere	457.000	100,0	-10.458	-0,3	490.587	100,0	-33.587	-6,8
società di capitale	172.094	37,7	-477	-0,3	163.394	33,3	8.700	5,3
società di persone	81.302	17,8	-3.526	-4,2	99.860	20,4	-18.558	-18,6
imprese individuali	198.052	43,3	-6.347	-3,1	221.240	45,1	-23.188	-10,5
altre forme	5.552	1,2	-6.347	-1,9	6.093	1,2	-541	-8,9
Alimentare e bevande	60.444	100,0	-801	-1,3	62.005	100,0	-1.561	-2,5
società di capitale	18.002	29,8	344	1,9	15.209	24,5	2.793	18,4
società di persone	15.178	25,1	-489	-3,1	17.320	27,9	-2.142	-12,4
imprese individuali	25.382	42,0	-633	-2,4	27.521	44,4	-2.139	-7,8
altre forme	1.882	3,1	-633	-1,2	1.955	3,2	-73	-3,7

(1) Quota percentuale delle imprese per classe di natura giuridica sull'insieme delle imprese dell'industria alimentare e delle bevande. (2) Tasso di variazione annuale. (3) Tasso di variazione nel quinquennio.

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere, Registro delle imprese.

La normativa favorevole per le società a responsabilità limitata da tempo motiva una sensibile tendenza alla diminuzione della consistenza delle società di persone che nell'industria alimentare e delle bevande risulta meno pesante rispetto a quanto avviene nel complesso della manifattura regionale. Nell'industria alimentare e delle bevande, nel corso del 2022 le società di persone si sono ridotte di 52 unità (-3,7 per cento) e sono risultate 1.367 pari al 29,4 per cento del totale, tanto che rispetto alla fine del 2017 sono scese di un 14,0 per cento e hanno perso 3,5 punti di quota percentuale sul totale. Nonostante ciò, la quota delle società di persone sul totale delle imprese dell'industria alimentare e delle bevande è sensibilmente superiore a quella che esse rappresentano nel complesso della manifattura (18,6 per cento) nella quale sono diminuite del 20,8 per cento nell'ultimo quinquennio.

Anche le imprese individuali mostrano una pluriennale tendenza alla riduzione, ma sensibilmente meno rapida di quella delle società di persone e a tratti interrotta da lievi fasi di ripresa. Lo scorso anno sono risultate 1.468 nell'industria alimentare e delle bevande regionale, il 31,6 per cento del totale, con una flessione del 3,1 per cento, ma rispetto a cinque anni prima sono scese dell'8,1 per cento e la loro quota si è ridotta, ma di solo un punto e mezzo percentuale. Questa tendenza non si discosta sensibilmente da quella che le ditte individuali hanno mostrato nell'insieme della manifattura della quale rappresentano una quota ben superiore, pari al 39,5 per cento a fine 2022, con una diminuzione dell'8,6 per cento della consistenza negli ultimi cinque anni e di -1,1 punti percentuali della loro quota.

Tavola 6.7 - Imprese attive per classe di natura giuridica – Emilia-Romagna

	2022				2017			
	Stock		Variazione		Stock		Variazione	
	Numero	Quota (1)	Unità	Tasso (2)	Numero	Quota (1)	Unità	Tasso (3)
Attività manifatturiere	40.958	100,0	-1.049	-2,5	43.557	100,0	-2.599	-6,0
società di capitale	16.644	40,6	-60	-0,4	15.654	35,9	990	6,3
società di persone	7.609	18,6	-418	-5,2	9.610	22,1	-2.001	-20,8
imprese individuali	16.174	39,5	-566	-3,4	17.702	40,6	-1.528	-8,6
altre forme	531	1,3	-5	-0,9	591	1,4	-60	-10,2
Alimentari e bevande	4.644	100,0	-100	-2,1	4.835	100,0	-191	-4,0
società di capitale	1.572	33,9	3	0,2	1.372	28,4	200	14,6
società di persone	1.367	29,4	-52	-3,7	1.590	32,9	-223	-14,0
imprese individuali	1.468	31,6	-47	-3,1	1.598	33,1	-130	-8,1
altre forme	237	5,1	-4	-1,7	275	5,7	-38	-13,8

(1) Quota percentuale delle imprese per classe di natura giuridica sull'insieme delle imprese dell'industria alimentare e delle bevande. (2) Tasso di variazione annuale. (3) Tasso di variazione nel quinquennio.

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere, Registro delle imprese.

Infine, le imprese costituite sotto altre forme giuridiche, per lo più cooperative e consorzi, hanno una presenza particolarmente rilevante nell'industria alimentare e delle bevande regionale. A fine 2022 ammontavano a 237 unità con una quota del 5,1 per cento, che va ben al di là del loro ruolo sia nel complesso della manifattura regionale sia nello stesso settore alimentare a livello nazionale, del quale equivalgono al 3,1 per cento delle imprese. Ma se nel 2022 sono diminuite solo dell'1,7 per cento, queste imprese hanno mostrato negli ultimi anni una forte tendenza alla diminuzione della loro consistenza e dal 2017 si sono ridotte del 13,8 per cento perdendo -0,6 punti percentuali di quota sullo stock della base imprenditoriale del settore.

6.3. Gli addetti in regione

Un altro punto di vista utile per esaminare la struttura dell'industria alimentare e delle bevande regionale e la sua evoluzione è dato dall'esame dei dati relativi agli addetti delle localizzazioni di impresa operanti in Emilia-Romagna appartenenti sia a imprese con sede legale in regione sia con sede altrove, tratti dal Registro imprese delle Camere di commercio e di fonte Inps. Questi dati permettono di considerare la reale capacità produttiva del settore regionale.

In media nel 2022 gli addetti delle unità locali attive nella manifattura regionale sono stati 481.916 pari a una quota dell'11,8 per cento degli addetti dell'industria manifatturiera italiana. Con l'eccezione della flessione subita nel 2020 a seguito della pandemia, l'occupazione manifatturiera regionale segue una tendenza ascendente e nella media dello scorso anno è aumentata di 11.305 unità (+2,4 per cento). La tendenza ha condotto a un aumento di 26.494 addetti (+5,8 per cento)

nelle unità locali attive in regione negli ultimi cinque anni. Queste variazioni sono risultate allineate all'andamento a livello nazionale nel corso dello scorso anno (+2,2 per cento) e nell'ultimo lustro (+5,9 per cento).

L'occupazione nell'industria alimentare emiliano-romagnola non ha subito una flessione nemmeno nel 2020 e ha mostrato una tendenza positiva più marcata rispetto alla manifattura. Nel 2022 gli addetti medi delle unità locali attive in regione nell'industria alimentare e bevande sono risultati 64.444 pari al 13,4 per cento degli addetti dell'industria manifatturiera regionale e al 13,2 per cento degli addetti dell'industria alimentare e delle bevande italiana. In termini di addetti, che rendono meglio la misura della capacità produttiva, l'alimentare e bevande regionale ha un ruolo più rilevante di quello che ha la stessa industria in ambito nazionale che occupa una quota degli addetti della manifattura pari a solo l'11,9 per cento.

L'occupazione dell'industria alimentare e delle bevande regionale segue una più marcata e stabile tendenza alla crescita rispetto al complesso della manifattura. Lo scorso anno l'occupazione nel complesso del settore è aumentata di 1.831 unità (+2,9 per cento) e negli ultimi cinque anni è salita di 5.469 unità (+9,3 per cento). L'occupazione dell'industria alimentare e delle bevande nazionale ha avuto un incremento leggermente meno rapido lo scorso anno (+2,4 per cento), ma più consistente nell'ultimo lustro (+10,2 per cento).

6.3.1. I comparti di attività

Il comparto dell'alimentare regionale con la base occupazionale più ampia è quello della **carne** con 22.311 addetti, pari al 34,6 per cento di quelli impiegati nell'alimentare e bevande regionale e, soprattutto, equivalente al 29,2 per cento dell'occupazione del comparto della carne nazionale. Il settore costituisce una specializzazione e uno dei punti di forza dell'industria alimentare e delle bevande regionale. Lo scorso anno gli addetti del comparto sono aumentati solo del 2,1 per cento, ma nel medio periodo la loro crescita (+12,7 per cento) è risultata più rapida di quella del complesso dell'industria alimentare e delle bevande regionale.

Le unità locali attive nei "**prodotti da forno e farinacei**", che comprendono i fornai e le pasticcerie, occupano 16.678 addetti che fanno del comparto il secondo più ampio con il 25,9 per cento degli addetti dell'industria alimentare e delle bevande regionale, che rappresentano però solo il 9,2 per cento dell'occupazione del comparto a livello nazionale. In questo comparto l'occupazione è rimasta pressoché invariata lo scorso anno (+0,6 per cento) ed è aumentata solo del 6,1 per cento negli ultimi cinque anni, che è il più contenuto incremento tra quelli dei comparti considerati.

A notevole distanza viene poi l'aggregato degli **altri prodotti alimentari** che ha avuto 6.740 addetti nel 2022 e il più consistente incremento tendenziale tra i maggiori comparti considerati (+713 addetti, +11,8 per cento), trainato dall'aumento degli occupati nella produzione di pizza confezionata. La crescente differenziazione dei prodotti e l'incremento della produzione di piatti pronti hanno condotto a un aumento di 1.035 occupati (+18,1 per cento) rispetto al 2017 che è decisamente rapido e il secondo più consistente tra i comparti considerati.

Tavola 6.8 - Addetti delle unità locali attive per comparto di attività – Italia

	2022				2017			
	Stock		Variazione		Stock		Variazione	
	Numero	Quota (1)	Unità	Tasso (2)	Numero	Quota (1)	Unità	Tasso (3)
Attività manifatturiere	4.092.583		88.249	2,2	3.865.902		226.681	5,9
Carne	76.472	15,7	82	0,1	70.051	15,8	6.422	9,2
Pesce	7.072	1,5	365	5,4	6.242	1,4	830	13,3
Conserven vegetali	39.857	8,2	2.003	5,3	33.508	7,6	6.349	18,9
Oli e grassi vegetali	11.899	2,4	69	0,6	11.270	2,5	629	5,6
Lattiero caseario	45.999	9,4	1.040	2,3	40.843	9,2	5.156	12,6
Molitoria, amidi e amidacei	10.907	2,2	100	0,9	10.470	2,4	437	4,2
Prodotti da forno e farinacei	181.888	37,3	2.091	1,2	174.013	39,3	7.876	4,5
Altri prodotti alimentari	60.442	12,4	2.040	3,5	50.376	11,4	10.066	20,0
Mangimistica	9.014	1,8	123	1,4	7.748	1,8	1.267	16,4
Industria alimentare	449.782	92,3	9.589	2,2	409.365	92,5	40.417	9,9
Distillazione	4.688	1,0	193	4,3	4.272	1,0	416	9,7
Vini	17.707	3,6	1.177	7,1	14.619	3,3	3.089	21,1
Altre bevande fermentate	623	0,1	33	5,5	509	0,1	114	22,4
Birra e malto	4.719	1,0	252	5,6	3.939	0,9	780	19,8
Bibite e acque minerali	9.659	2,0	238	2,5	8.834	2,0	825	9,3
Industria delle bevande	37.669	7,7	1.912	5,3	32.975	7,5	4.694	14,2
Alimentare e bevande	487.450	11,9	11.501	2,4	442.340	11,4	45.111	10,2

(1) Quota percentuale degli addetti delle unità locali attive nei comparti di attività sull'insieme delle unità locali attive dell'industria alimentare e delle bevande e delle unità locali attive di questa sull'industria manifatturiera. (2) Tasso di variazione annuale. (3) Tasso di variazione nel quinquennio.

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere, Registro delle imprese.

Una specializzazione dell'industria alimentare regionale era e, in minore misura, è ancora, il comparto delle conserve vegetali. In esso hanno trovato lavoro 6.146 addetti lo scorso anno, che costituiscono il 9,5 per cento dell'occupazione dell'industria alimentare e delle bevande regionale, ma sono pari a ben il 15,4 per cento dei lavoratori del comparto in ambito nazionale. Ma l'andamento dell'occupazione del comparto è stato negativo sia rispetto al 2021 (-1,0 per cento), sia nel medio periodo con una pesante perdita di 904 addetti (-12,8 per cento), che fa del comparto l'unico a presentare un segno negativo in questo raffronto.

Sempre considerando l'ampiezza della base occupazionale, viene poi il comparto lattiero caseario che ha avuto 5.273 addetti lo scorso anno. Nonostante la rilevanza del settore, questi sono pari a solo l'8,2 per cento dell'alimentare e bevande regionale e non rappresentano più dell'11,5 degli occupati di questo comparto a livello nazionale, ovvero hanno un peso inferiore a quello che

l'industria alimentare e delle bevande regionale ha rispetto a quella nazionale. L'occupazione nel lattiero-caseario segue però una pluriennale tendenza all'aumento, interrotta solo nel 2020. Nel 2022 è salita addirittura del 7,8 per cento, il secondo più rapido incremento realizzato dai comparti maggiori, e nell'ultimo quinquennio ha messo a segno un notevole incremento di 785 unità (+17,5 per cento).

Tavola 6.9 - Addetti delle unità locali attive per comparto di attività – Emilia-Romagna

	2022					2017				
	Stock			Variazione		Stock			Variazione	
	Numero	Quota (1)	Quota (2)	Unità	Tasso (3)	Numero	Quota (1)	Quota (2)	Unità	Tasso (4)
Attività manifatturiere	481.916		11,8	11.305	2,4	455.422		11,8	26.494	5,8
Carne	22.311	34,6	29,2	462	2,1	19.795	33,6	28,3	2.516	12,7
Pesce	362	0,6	5,1	86	30,9	270	0,5	4,3	93	34,3
Conserven vegetali	6.146	9,5	15,4	-65	-1,0	7.050	12,0	21,0	-904	-12,8
Oli e grassi vegetali	1.529	2,4	12,8	46	3,1	1.237	2,1	11,0	292	23,6
Lattiero caseario	5.273	8,2	11,5	381	7,8	4.488	7,6	11,0	785	17,5
Molitoria, amidi e amidacei	1.431	2,2	13,1	74	5,5	1.337	2,3	12,8	93	7,0
Prodotti da forno e farinacei	16.678	25,9	9,2	101	0,6	15.717	26,7	9,0	961	6,1
Altri prodotti alimentari	6.740	10,5	11,2	713	11,8	5.705	9,7	11,3	1.035	18,1
Mangimistica	1.514	2,3	16,8	-12	-0,8	1.379	2,3	17,8	135	9,8
Industria alimentare	62.022	96,2	13,8	1.745	2,9	57.071	96,8	13,9	4.951	8,7
Distillazione	385	0,6	8,2	19	5,1	229	0,4	5,4	156	68,0
Vini	1.604	2,5	9,1	52	3,3	1.307	2,2	8,9	296	22,7
Altre bevande fermentate	5	0,0	0,8	2	75,0	1	0,0	0,2	4	425,0
Birra e malto	147	0,2	3,1	27	22,5	77	0,1	2,0	70	91,2
Bibite e acque minerali	276	0,4	2,9	-13	-4,6	283	0,5	3,2	-7	-2,4
Industria delle bevande	2.422	3,8	6,4	86	3,7	1.903	3,2	5,8	519	27,3
Alimentari e bevande	64.444	13,4	13,2	1.831	2,9	58.974	12,9	13,3	5.469	9,3

(1) Quota percentuale degli addetti delle unità locali attive nei comparti di attività sull'insieme delle unità locali attive dell'industria alimentare e delle bevande e delle unità locali attive di questa sull'industria manifatturiera. (2) Quota percentuale degli addetti delle unità locali attive nei comparti di attività emiliano-romagnoli sugli stessi comparti a livello nazionale. (3) Tasso di variazione annuale. (4) Tasso di variazione nel quinquennio.

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere, Registro delle imprese.

Tra i comparti minori dal punto di vista della consistenza occupazionale, segue poi quello della produzione di vini nel quale nel 2022 hanno operato in regione 1.604 addetti, pari a non più del 2,5 per cento dell'occupazione del complesso dell'alimentare e bevande regionale e solo al 9,1 per cento degli addetti del comparto nazionale, che lo scorso anno hanno avuto un leggero incremento (52 unità, +3,3 per cento). Ma dal 2017 l'occupazione nel comparto vinicolo è aumentata sensibilmente (296 unità, +11,7 per cento) a testimonianza delle buone prospettive del settore.

Viene quindi il comparto degli oli e grassi vegetali. Qui lo scorso anno sono stati impiegati 1.529 addetti, non più del 2,4 per cento di quelli dell'industria alimentare e delle bevande regionale, ma che equivalgono al 12,8 degli occupati nel complesso del comparto a livello nazionale. L'occupazione del comparto lo scorso anno ha avuto un andamento tra i più deboli rispetto agli ambiti considerati (+3,1 per cento), ma dal 2017 ha registrato la crescita più rapida tra i comparti con più di mille addetti (+23,6 per cento, +292 addetti).

Sempre tra i comparti minori, grazie al traino fornito dall'eccezionale importanza degli allevamenti intensivi in regione, si trova un altro dei settori di specializzazione dell'industria alimentare e delle bevande regionale, quello della mangimistica nel quale lavorano solo 1.514 persone, ovvero non più del 2,3 per cento dell'occupazione dell'alimentare e bevande regionale, ma che sono pari al 16,8 per cento degli addetti del comparto nazionale. Lo scorso anno l'impiego di lavoro nel settore si è lievemente ridotto (-0,8 per cento), ma nell'ultimo lustro ha avuto un andamento positivo (+9,8 per cento) in linea con quello dell'industria alimentare e delle bevande regionale.

Chiude il gruppo dei comparti di attività che occupano più di mille addetti quello della lavorazione delle granaglie, della produzione di amidi e di prodotti amidacei. Lo scorso anno le persone che vi hanno operato sono aumentate del 5,5 per cento (+74 unità) e hanno raggiunto quota 1.431. Queste se non sono più del 2,2 per cento degli addetti dell'industria alimentare e bevande regionale, costituiscono però il 13,1 per cento dell'occupazione del comparto nazionale. Negli ultimi cinque anni però, l'occupazione nel comparto ha avuto un incremento relativamente contenuto rispetto a quella degli altri (+7,0 per cento, +93 unità).

In merito all'occupazione nei settori più piccoli, si possono segnalare il forte incremento nello scorso anno nel comparto della lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi (+30,9 per cento), la forte crescita nel quinquennio (+68,0 per cento) nel comparto della distillazione trainata dalla domanda durante la pandemia, la debolezza nel comparto delle bibite e acque minerali (-2,4 per cento nel quinquennio) e il notevole incremento degli addetti della produzione di birra e malto nel breve e nel medio periodo (+91,2 per cento) trainato dall'aumento della domanda di prodotti artigianali.

6.3.2. La dimensione delle imprese operanti in regione

In Emilia-Romagna operano maggiormente unità locali di imprese di dimensione superiore in termini di classi di addetti, rispetto a quanto avviene nel complesso del paese. Questo vale per il complesso dell'industria manifatturiera e in misura notevolmente maggiore per l'industria alimentare e delle bevande. Infatti, mentre in ambito nazionale la quota degli occupati nelle unità locali di imprese di maggiore dimensione dell'industria alimentare e delle bevande è più bassa di quella riferita all'industria manifatturiera, in Emilia-Romagna avviene decisamente il contrario.

Nelle unità locali di imprese con più di 50 addetti opera il 58,2 per cento degli occupati nell'industria alimentare e delle bevande emiliano-romagnola di contro a un valore del 42,0 per cento a livello nazionale, mentre la stessa quota riferita al complesso della manifattura è del 54,0 per cento in regione e del 47,8 per cento a livello nazionale. Caratteristica specifica dell'industria alimentare e

delle bevande regionale è una più elevata presenza operativa di unità locali di imprese delle classi dimensionali superiori, tanto la quota degli occupati in imprese con più di 100 addetti presenti in regione è del 49,4 per cento, mentre la stessa quota riferita al complesso dell'alimentare e bevande nazionale non va oltre il 32,8 per cento. In particolare, i dipendenti regionali di imprese dell'alimentare e bevande con più di 500 addetti sono il 27,3 per cento del totale, quasi il doppio della stessa quota riferita all'ambito nazionale (14,9 per cento).

L'andamento dell'occupazione mostra una generale tendenza all'aumento della concentrazione nelle imprese di maggiori dimensioni, nella manifattura e nell'industria alimentare, in ambito nazionale e a livello regionale, nel breve e nel medio periodo. Negli ultimi cinque anni il processo di concentrazione è stato leggermente più rapido nella manifattura regionale che in quella nazionale e decisamente più rapido nell'industria alimentare e delle bevande rispetto a quanto avvenuto nel complesso della manifattura, sia a livello regionale che nazionale ed è in quest'ambito dove è meno accentuata la concentrazione che il processo nell'alimentare e bevande ha avuto il passo più rapido.

Tavola 6.10 - Addetti delle unità locali attive per classe di addetti delle imprese – Italia

	2022				2017			
	Stock		Variazione		Stock		Variazione	
	Numero	Quota (1)	Unità	Tasso (2)	Numero	Quota (1)	Unità	Tasso (3)
Attività manifatturiere	4.092.583	100,0	88.249	2,2	3.865.902	100,0	226.681	5,9
0 addetti	7.874	0,2	1.409	21,8	4.745	0,1	3.129	66,0
1 addetto	163.547	4,0	-3.033	-1,8	163.019	4,2	528	0,3
2-5 addetti	402.846	9,8	-6.301	-1,5	430.711	11,1	-27.865	-6,5
6-9 addetti	325.786	8,0	-1.758	-0,5	333.696	8,6	-7.910	-2,4
10-19 addetti	571.837	14,0	6.102	1,1	561.416	14,5	10.421	1,9
20-49 addetti	665.750	16,3	21.104	3,3	614.130	15,9	51.621	8,4
50-99 addetti	451.929	11,0	22.250	5,2	401.785	10,4	50.144	12,5
100-249 addetti	533.730	13,0	26.182	5,2	456.529	11,8	77.201	16,9
250-499 addetti	315.114	7,7	9.920	3,3	278.854	7,2	36.261	13,0
più di 500 addetti	654.170	16,0	12.374	1,9	621.019	16,1	33.151	5,3
Alimentare e bevande	487.450	100,0	11.501	2,4	442.340	100,0	45.111	10,2
0 addetti	309	0,1	123	66,1	238	0,1	71	30,0
1 addetto	16.495	3,4	-24	-0,1	14.772	3,3	1.723	11,7
2-5 addetti	76.499	15,7	-1.009	-1,3	79.313	17,9	-2.814	-3,5
6-9 addetti	51.644	10,6	-587	-1,1	52.197	11,8	-553	-1,1
10-19 addetti	67.363	13,8	994	1,5	61.839	14,0	5.525	8,9
20-49 addetti	70.325	14,4	4.143	6,3	60.248	13,6	10.077	16,7
50-99 addetti	44.711	9,2	2.846	6,8	38.213	8,6	6.498	17,0
100-249 addetti	55.849	11,5	2.450	4,6	45.888	10,4	9.961	21,7
250-499 addetti	31.466	6,5	1.712	5,8	25.792	5,8	5.674	22,0
più di 500 addetti	72.790	14,9	853	1,2	63.840	14,4	8.950	14,0

(1) Quota percentuale degli addetti delle unità locali attive per classe di addetti delle imprese di appartenenza sul totale degli addetti delle unità locali attive. (2) Tasso di variazione annuale. (3) Tasso di variazione nel quinquennio.

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere, Registro delle imprese.

Dal 2017 nell'industria alimentare e delle bevande dell'Emilia-Romagna l'occupazione nelle unità locali di imprese tra 2 e 9 addetti è scesa del 7,1 per cento e in quelle di imprese con più di 100 addetti è salita del 15,2 per cento. L'occupazione nella manifattura regionale si è ridotta in misura leggermente superiore nelle unità locali di imprese tra 2 e 9 addetti (-8,5 per cento), ma è aumentata in quelle con più di 100 addetti (+11,5 per cento).

Tavola 6.11 - Addetti delle unità locali attive per classe di addetti delle imprese – Emilia-Romagna

	2022					2017				
	Stock			Variazione		Stock			Variazione	
	Numero	Quota (1)	Quota (2)	Unità	Tasso (2)	Numero	Quota (1)	Quota (2)	Unità	Tasso (3)
Attività manifatturiere	481.916	100,0	11,8	11.305	2,4	455.422	100,0	11,8	26.494	5,8
0 addetti	504	0,1	6,4	274	118,9	158	0,0	3,3	346	219,7
1 addetto	14.367	3,0	8,8	-203	-1,4	13.838	3,0	8,5	529	3,8
2-5 addetti	35.222	7,3	8,7	-950	-2,6	39.691	8,7	9,2	-4.469	-11,3
6-9 addetti	32.755	6,8	10,1	-661	-2,0	34.637	7,6	10,4	-1.883	-5,4
10-19 addetti	62.538	13,0	10,9	785	1,3	63.565	14,0	11,3	-1.027	-1,6
20-49 addetti	76.472	15,9	11,5	1.308	1,7	71.926	15,8	11,7	4.546	6,3
50-99 addetti	55.820	11,6	12,4	3.874	7,5	48.356	10,6	12,0	7.464	15,4
100-249 addetti	68.503	14,2	12,8	2.266	3,4	59.693	13,1	13,1	8.810	14,8
250-499 addetti	46.411	9,6	14,7	2.047	4,6	42.822	9,4	15,4	3.589	8,4
più di 500 addetti	89.326	18,5	13,7	2.566	3,0	80.736	17,7	13,0	8.590	10,6
Alimentare e bevande	64.444	100,0	13,2	1.831	2,9	58.974	100,0	13,3	5.469	9,3
0 addetti	20	0,0	6,3	9	81,4	8	0,0	3,5	11	136,4
1 addetto	998	1,5	6,0	-14	-1,3	834	1,4	5,6	164	19,7
2-5 addetti	6.226	9,7	8,1	-81	-1,3	6.848	11,6	8,6	-622	-9,1
6-9 addetti	4.777	7,4	9,3	-312	-6,1	4.997	8,5	9,6	-220	-4,4
10-19 addetti	7.232	11,2	10,7	314	4,5	6.512	11,0	10,5	720	11,1
20-49 addetti	7.661	11,9	10,9	275	3,7	7.044	11,9	11,7	618	8,8
50-99 addetti	5.724	8,9	12,8	175	3,1	5.126	8,7	13,4	598	11,7
100-249 addetti	8.840	13,7	15,8	447	5,3	7.228	12,3	15,8	1.612	22,3
250-499 addetti	5.372	8,3	17,1	97	1,8	4.838	8,2	18,8	534	11,0
più di 500 addetti	17.595	27,3	24,2	922	5,5	15.541	26,4	24,3	2.054	13,2

(1) Quota percentuale degli addetti delle unità locali attive per classe di addetti delle imprese di appartenenza sul totale degli addetti delle unità locali attive. (2) Quota percentuale per classe di addetti delle imprese degli addetti delle unità locali emiliano-romagnole sul totale degli addetti delle unità locali della stessa classe di addetti di impresa a livello nazionale. (3) Tasso di variazione annuale. (4) Tasso di variazione nel quinquennio.

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere, Registro delle imprese.

Nello stesso periodo a livello nazionale, gli addetti delle unità locali di imprese tra 2 e 9 addetti sono diminuiti molto meno rapidamente (-2,6 per cento), ma l'incremento di quelli impiegati nelle unità locali di imprese con più di 100 addetti sono aumentati più rapidamente (+18,1 per cento).

6.3.3. Le specificità delle province

L'industria alimentare e delle bevande regionale presenta notevoli specificità territoriali.

Tavola 6.12 - Addetti delle unità locali attive nelle province – Emilia-Romagna

	2022					2017				
	Stock			Variazione		Stock			Variazione	
	Numero	Quota (1)	Quota (2)	Unità	Tasso (3)	Numero	Quota (1)	Quota (2)	Unità	Tasso (4)
Attività manifatturiere										
Bologna	103.224	21,4		1.312	1,3	99.113	21,8		4.111	4,1
Ferrara	22.430	4,7		-63	-0,3	22.980	5,0		-550	-2,4
Forlì-Cesena	38.329	8,0		1.407	3,8	37.179	8,2		1.150	3,1
Modena	104.755	21,7		3.132	3,1	98.536	21,6		6.219	6,3
Parma	56.467	11,7		1.462	2,7	50.974	11,2		5.493	10,8
Piacenza	26.709	5,5		509	1,9	24.462	5,4		2.247	9,2
Ravenna	32.855	6,8		936	2,9	30.545	6,7		2.309	7,6
Reggio Emilia	76.158	15,8		1.566	2,1	71.942	15,8		4.216	5,9
Rimini	20.991	4,4		1.044	5,2	19.691	4,3		1.301	6,6
Emilia-Romagna	481.916	100,0		11.305	2,4	455.422	100,0		26.494	5,8
Alimentari e bevande										
Bologna	7.506	11,6	7,3	66	0,9	7.157	12,1	7,2	349	4,9
Ferrara	2.988	4,6	13,3	-113	-3,6	3.120	5,3	13,6	-131	-4,2
Forlì-Cesena	7.817	12,1	20,4	115	1,5	7.373	12,5	19,8	443	6,0
Modena	12.370	19,2	11,8	950	8,3	10.204	17,3	10,4	2.167	21,2
Parma	15.025	23,3	26,6	331	2,3	13.400	22,7	26,3	1.626	12,1
Piacenza	3.343	5,2	12,5	20	0,6	3.016	5,1	12,3	327	10,8
Ravenna	6.545	10,2	19,9	364	5,9	6.424	10,9	21,0	121	1,9
Reggio Emilia	6.430	10,0	8,4	-14	-0,2	5.900	10,0	8,2	530	9,0
Rimini	2.420	3,8	11,5	113	4,9	2.382	4,0	12,1	39	1,6
Emilia-Romagna	64.444	100,0	13,4	1.831	2,9	58.974	100,0	12,9	5.469	9,3

(1) Quota percentuale degli addetti delle unità locali attive nelle province sull'insieme delle unità locali attive in regione. (2) Quota percentuale degli addetti delle unità locali attive nelle province nell'industria alimentare e delle bevande sull'insieme delle unità locali attive nella manifattura. (3) Tasso di variazione annuale. (4) Tasso di variazione nel quinquennio.

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere, Registro delle imprese.

Il maggior numero di addetti dell'industria alimentare e delle bevande ha trovato impiego in provincia di **Parma**. Questo territorio ha una specifica e riconosciuta vocazione per il settore, nel quale lo scorso anno hanno lavorato 15.025 persone, ovvero quasi un quarto degli occupati nell'alimentare e bevande regionale (23,3 per cento) e oltre un quarto di quelli della manifattura provinciale (26,6 per cento). Gli addetti del settore parmense lo scorso anno sono aumentati leggermente meno della media regionale (+2,3 per cento), ma nell'ultimo quinquennio hanno avuto il secondo incremento più rapido tra quelli delle province dell'Emilia-Romagna (+12,1 per cento), tanto da aumentare il rilievo del settore sia rispetto all'alimentare e bevande regionale, sia rispetto alla manifattura parmense.

L'industria parmense detiene una quota rilevante dell'occupazione di molti comparti dell'alimentare

e bevande regionale. Considerando i più rilevanti, ha una spiccata vocazione per il comparto lattiero caseario che lo scorso anno ha impiegato 1.717 persone, per quattro quinti nella produzione di derivati del latte, pari al 32,6 per cento degli addetti del comparto regionale, che nell'ultimo lustro sono aumentati del 13,6 per cento. Viene poi il comparto della carne, che è il più grande avendo occupato ben 6.258 persone, concentrate nella produzione di prodotti a base di carne (inclusa la carne di volatili), che corrispondono al 28,0 per cento degli addetti del comparto regionale e che nell'ultimo lustro sono aumentati ancora più rapidamente (+19,7 per cento). Il comparto delle conserve vegetali occupa il 24,2 per cento degli addetti dello stesso settore regionale, principalmente nell'altra lavorazione e conservazione di frutta e di ortaggi (tra cui il pomodoro), ma questi nell'ultimo lustro sono scesi a 1.488 unità (-4,8 per cento). Un'altra specializzazione provinciale è quella del comparto molitorio che ha occupato solo 379 addetti, che sono però pari al 26,5 per cento di quelli regionali e sono aumentati di oltre un quarto negli ultimi cinque anni (+26,6 per cento). Come appare però ovvio per la presenza di grandi imprese parmensi, il comparto più ampio dopo quello della carne è quello dei prodotti da forno e farinacei che impiega 3.308 addetti e vale il 22,0 per cento dell'industria alimentare e delle bevande provinciale, ma costituisce "solo" il 19,8 per cento dell'occupazione regionale del comparto, nel quale però l'eccezionale rilievo delle "ditte" minori copre la rilevanza industriale del comparto parmense, specializzato particolarmente nella produzione di paste alimentari che da solo ha dato occupazione a 1.873 addetti lo scorso anno.

Ancora è da notare quello che potrebbe non apparire ovvio. Nonostante la ridotta dimensione assoluta, il comparto della lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi è un elemento vocazionale dell'industria alimentare parmense. Il comparto è risultato composto da non più di 152 addetti, ma che hanno avuto un incremento esplosivo sia lo scorso anno (+68,7 per cento), sia nel medio periodo (+97,7 per cento). In termini di occupati, il comparto non costituisce più dell'1,0 per cento dell'industria alimentare e delle bevande parmense, ma rappresenta il 42,0 per cento del comparto regionale.

Tavola 6.13 - Addetti delle unità locali attive per comparto di attività – Parma

	2022					2017				
	Stock			Variazione		Stock			Variazione	
	Numero	Quota (1)	Quota (2)	Unità	Tasso (3)	Numero	Quota (1)	Quota (2)	Unità	Tasso (4)
Attività manifatturiere	56.467		11,7	1.462	2,7	50.974		11,2	5.493	10,8
Carne	6.258	41,6	28,0	-45	-0,7	5.227	39,0	26,4	1.031	19,7
Pesce	152	1,0	42,0	62	68,7	77	0,6	28,5	75	97,7
Conserven vegetali	1.488	9,9	24,2	46	3,2	1.563	11,7	22,2	-76	-4,8
Oli e grassi vegetali	88	0,6	5,8	-9	-9,0	110	0,8	8,9	-22	-19,8
Lattiero caseario	1.717	11,4	32,6	227	15,3	1.511	11,3	33,7	206	13,6
Molitoria, amidi e amidacei	379	2,5	26,5	13	3,6	299	2,2	22,4	80	26,6
Prodotti da forno e farinacei	3.308	22,0	19,8	-26	-0,8	3.125	23,3	19,9	183	5,9
Altri prodotti alimentari	1.228	8,2	18,2	34	2,9	1.109	8,3	19,4	119	10,7
Mangimistica	179	1,2	11,8	2	1,3	149	1,1	10,8	30	20,2
Industria alimentare	14.796	98,5	23,9	305	2,1	13.206	98,6	23,1	1.590	12,0
Distillazione	18	0,1	4,7	-1	-5,2	20	0,1	8,7	-2	-8,8
Vini	69	0,5	4,3	11	19,5	50	0,4	3,8	20	39,4
Altre bevande fermentate	5	0,0	95,2	2	66,7	1	0,0	100,0	4	400,0
Birra e malto	59	0,4	40,1	13	28,3	26	0,2	33,4	33	129,1
Bibite e acque minerali	78	0,5	28,4	0	0,3	98	0,7	34,7	-20	-20,2
Industria delle bevande	230	1,5	9,5	26	12,5	194	1,4	10,2	35	18,1
Alimentari e bevande	15.025	26,6	23,3	331	2,3	13.400	26,3	22,7	1.626	12,1

(1) Quota percentuale degli addetti delle unità locali attive nei comparti di attività sull'insieme degli addetti delle unità locali attive dell'industria alimentare e delle bevande e degli addetti delle unità locali attive di questa sull'industria manifatturiera. (2) Quota percentuale degli addetti delle unità locali attive nei comparti di attività dell'industria alimentare e delle bevande provinciale sugli stessi negli stessi comparti a livello regionale. (3) Tasso di variazione annuale. (4) Tasso di variazione nel quinquennio.

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere, Registro delle imprese.

Con i suoi 12.370 addetti, che sono aumentati dell'8,3 per cento nello scorso anno e del 21,2 per cento negli ultimi cinque anni, con quelli che in entrambi i casi sono risultati i più rapidi incrementi dell'occupazione provinciale in regione, **Modena** costituisce il secondo polo dell'industria alimentare e delle bevande regionale nel quale lavora il 19,2 per cento degli occupati regionali di quest'industria. Ma per la sua dimensione non si può dire che il complesso dell'industria modenese abbia una vocazione alimentare, in quanto gli addetti dell'industria alimentare e delle bevande sono solo l'11,8 per cento di quelli del complesso della manifattura provinciale e questa quota risulta inferiore a quella corrispondente regionale.

Comunque, rispetto alla struttura dell'industria alimentare e delle bevande regionale anche quella modenese ha una spiccata specializzazione che riguarda due comparti. Quella meno marcata riguarda il più vasto comparto provinciale, quello della carne che ha occupato 5.953 persone lo scorso anno, pari al 48,1 per cento degli addetti dell'industria alimentare provinciale e al 26,7 per

cento di quelli dello stesso comparto regionale, distribuiti nella lavorazione e conservazione di carne (escluso volatili) e nella produzione di prodotti a base di carne (inclusa la carne di volatili). Anche per la sua dimensione, il comparto negli ultimi cinque anni ha avuto una crescita inferiore alla media dell'industria (+13,4 per cento). La specializzazione provinciale più marcata è però quella nel comparto degli altri prodotti alimentari in cui hanno operato 1.971 persone lo scorso anno, pari al 15,9 per cento degli addetti dell'industria alimentare provinciale e al 29,2 per cento di quelli dello stesso comparto regionale. Il comparto provinciale è in fortissima espansione, con un incremento degli addetti del 67,9 per cento nel quinquennio, ben oltre il dato regionale, e questo è dovuto alla produzione di pizza confezionata. Anche in provincia di Modena il secondo comparto per dimensione occupazionale è quello dei prodotti da forno e farinacei, che ha impiegato 2.385 persone lo scorso anno, ma che è cresciuto lentamente nel quinquennio (+10,0 per cento), mentre nello stesso periodo sono da rilevare gli incrementi notevoli dell'occupazione nei comparti relativamente minori come il lattiero caseario (+44,7 per cento), che è il terzo per ampiezza in provincia, quello degli oli e grassi vegetali (+73,5 per cento) e della mangimistica (+43,5 per cento).

Tavola 6.14 - Addetti delle unità locali attive per comparto di attività – Modena

	2022					2017				
	Stock			Variazione		Stock			Variazione	
	Numero	Quota (1)	Quota (2)	Unità	Tasso (3)	Numero	Quota (1)	Quota (2)	Unità	Tasso (4)
Attività manifatturiere	104.755		21,7	3.132	3,1	98.536		21,6	6.219	6,3
Carne	5.953	48,1	26,7	262	4,6	5.250	51,4	26,5	704	13,4
Pesce	2	0,0	0,6	0	0,0	4	0,0	1,3	-2	-42,9
Conserven vegetali	301	2,4	4,9	15	5,2	286	2,8	4,0	15	5,3
Oli e grassi vegetali	226	1,8	14,8	14	6,4	130	1,3	10,5	96	73,5
Lattiero caseario	727	5,9	13,8	59	8,7	503	4,9	11,2	225	44,7
Molitoria, amidi e amidacei	183	1,5	12,8	3	1,4	172	1,7	12,8	12	6,7
Prodotti da forno e farinacei	2.385	19,3	14,3	30	1,3	2.167	21,2	13,8	218	10,0
Altri prodotti alimentari	1.971	15,9	29,2	622	46,1	1.174	11,5	20,6	797	67,9
Mangimistica	153	1,2	10,1	-18	-10,3	106	1,0	7,7	46	43,5
Industria alimentare	11.912	96,3	19,2	932	8,5	9.798	96,0	17,2	2.114	21,6
Distillazione	81	0,7	21,1	1	0,6	96	0,9	41,7	-14	-14,9
Vini	322	2,6	20,1	16	5,1	271	2,7	20,7	52	19,1
Altre bevande fermentate	0	0,0	0,0	0	n.c.	0	0,0	0,0	0	n.c.
Birra e malto	20	0,2	13,2	7	59,2	0	0,0	0,0	20	n.c.
Bibite e acque minerali	30	0,2	11,0	-6	-16,6	34	0,3	11,8	-3	-9,7
Industria delle bevande	458	3,7	18,9	17	3,9	406	4,0	21,3	53	13,0
Alimentari e bevande	12.370	11,8	19,2	950	8,3	10.204	10,4	17,3	2.167	21,2

(1) Quota percentuale degli addetti delle unità locali attive nei comparti di attività sull'insieme degli addetti delle unità locali attive dell'industria alimentare e delle bevande e degli addetti delle unità locali attive di questa sull'industria manifatturiera. (2) Quota percentuale degli addetti delle unità locali attive nei comparti di attività dell'industria alimentare e delle bevande provinciale sugli stessi negli stessi comparti a livello regionale. (3) Tasso di variazione annuale. (4) Tasso di variazione nel quinquennio.

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere, Registro delle imprese.

Pur con una dimensione assoluta decisamente inferiore in termini di occupazione, la vocazione per l'industria alimentare e delle bevande della provincia di **Forlì-Cesena** è la seconda più marcata in regione. Se gli addetti in questa industria lo scorso anno sono stati "solo" 7.817, ovvero non più del 12,1 per cento del totale regionale, essi costituiscono però il 20,4 per cento degli occupati della manifattura provinciale. L'andamento dell'occupazione del settore provinciale è stato positivo, ma certamente non brillante, non nell'ultimo anno e neppure dal 2017 (+6,0 per cento).

L'alimentare e bevande forlivese-cesenate ha una fortissima specializzazione in quello che è il comparto più vasto presente sul territorio, quello della carne che ha impiegato 4.732 addetti lo scorso anno, pari addirittura al 60,5 per cento di quelli dell'industria alimentare provinciale e al 21,2 per cento di quelli dello stesso comparto regionale, ma che ha mostrato una dinamica occupazionale decisamente scarsa, con un aumento di solo il 3,3 per cento in un lustro. Si tratta di una sorta di mono industria, quella della lavorazione e conservazione di carne di volatili. Anche in

questa provincia romagnola il secondo comparto per ampiezza è quello dei prodotti da forno e farinacei che con 1.460 addetti in moderata crescita costituisce il 19,3 per cento dell'alimentare e bevande provinciale. Il secondo ambito di specializzazione provinciale è connesso al primo dalla presenza in provincia di notevoli allevamenti avicoli ed è quello della mangimistica che ha avuto 412 addetti lo scorso anno, pari a non più del 5,3 per cento di quelli dell'industria alimentare provinciale, ma addirittura equivalenti al 27,2 per cento di quelli dello stesso comparto regionale. Purtroppo, l'andamento dell'occupazione nel settore è risultato piatto nel medio periodo e negativo nel breve (-4,8 per cento). In questa parte della Romagna si ha comunque una vocazione per un settore altrove minore, quello dei vini che ha impiegato 234 addetti lo scorso anno, che non sono più del 3,0 per cento di quelli dell'industria alimentare e delle bevande provinciale, ma comunque valgono il 14,6 per cento di quelli del comparto regionale. È da notare soprattutto che questo comparto ha fatto registrare una crescita occupazionale notevole nell'ultimo quinquennio (+104,6 per cento).

Tavola 6.15 - Addetti delle unità locali attive per comparto di attività – Forlì-Cesena

	2022					2017				
	Stock			Variazione		Stock			Variazione	
	Numero	Quota (1)	Quota (2)	Unità	Tasso (3)	Numero	Quota (1)	Quota (2)	Unità	Tasso (4)
Attività manifatturiere	38.329		8,0	1.407	3,8	37.179		8,2	1.150	3,1
Carne	4.732	60,5	21,2	68	1,5	4.579	62,1	23,1	153	3,3
Pesce	26	0,3	7,2	9	54,4	17	0,2	6,2	10	56,7
Conserven vegetali	289	3,7	4,7	21	7,6	260	3,5	3,7	29	11,2
Oli e grassi vegetali	144	1,8	9,4	6	4,3	130	1,8	10,5	14	10,6
Lattiero caseario	180	2,3	3,4	8	4,7	141	1,9	3,1	39	27,4
Molitoria, amidi e amidacei	141	1,8	9,8	6	4,3	129	1,8	9,7	11	8,7
Prodotti da forno e farinacei	1.460	18,7	8,8	25	1,7	1.367	18,5	8,7	93	6,8
Altri prodotti alimentari	197	2,5	2,9	-1	-0,4	218	3,0	3,8	-21	-9,5
Mangimistica	412	5,3	27,2	-21	-4,8	412	5,6	29,8	0	0,0
Industria alimentare	7.581	97,0	12,2	121	1,6	7.253	98,4	12,7	328	4,5
Distillazione	0	0,0	0,0	0	n.c.	1	0,0	0,4	-1	-100,0
Vini	234	3,0	14,6	-6	-2,4	114	1,5	8,7	120	104,6
Altre bevande fermentate	0	0,0	0,0	0	n.c.	0	0,0	0,0	0	n.c.
Birra e malto	2	0,0	1,5	0	12,5	5	0,1	6,8	-3	-57,1
Bibite e acque minerali	0	0,0	0,0	0	n.c.	0	0,0	0,0	0	n.c.
Industria delle bevande	236	3,0	9,7	-6	-2,3	121	1,6	6,3	116	95,9
Alimentari e bevande	7.817	20,4	12,1	115	1,5	7.373	19,8	12,5	443	6,0

(1) Quota percentuale degli addetti delle unità locali attive nei comparti di attività sull'insieme degli addetti delle unità locali attive dell'industria alimentare e delle bevande e degli addetti delle unità locali attive di questa sull'industria manifatturiera. (2) Quota percentuale degli addetti delle unità locali attive nei comparti di attività dell'industria alimentare e delle bevande provinciale sugli stessi negli stessi comparti a livello regionale. (3) Tasso di variazione annuale. (4) Tasso di variazione nel quinquennio.

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere, Registro delle imprese.

Tra le province della regione quella di **Bologna** ha la quarta più grande industria alimentare e delle bevande per numero di lavoratori. Lo scorso anno ha impiegato 7.506 addetti che corrispondono all'11,6 per cento del totale regionale, ma non costituiscono più del 7,3 per cento di quelli del totale della manifattura provinciale. Per la vastità della manifattura bolognese, che è seconda in regione solo a quella modenese, non si può quindi dire che la provincia abbia una vocazione per il complesso dell'industria alimentare e delle bevande.

Tavola 6.16 - Addetti delle unità locali attive per comparto di attività – Bologna

	2022					2017				
	Stock			Variazione		Stock			Variazione	
	Numero	Quota (1)	Quota (2)	Unità	Tasso (3)	Numero	Quota (1)	Quota (2)	Unità	Tasso (4)
Attività manifatturiere	103.224		21,4	1.312	1,3	99.113		21,8	4.111	4,1
Carne	947	12,6	4,2	41	4,5	858	12,0	4,3	89	10,3
Pesce	22	0,3	6,1	-1	-3,3	22	0,3	8,1	0	1,1
Conserven vegetali	1.100	14,7	17,9	-24	-2,1	965	13,5	13,7	135	14,0
Oli e grassi vegetali	2	0,0	0,1	-1	-25,0	2	0,0	0,2	-1	-25,0
Lattiero caseario	764	10,2	14,5	25	3,3	801	11,2	17,8	-37	-4,6
Molitoria, amidi e amidacei	66	0,9	4,6	2	2,7	59	0,8	4,4	7	12,3
Prodotti da forno e farinacei	2.607	34,7	15,6	1	0,0	2.539	35,5	16,2	69	2,7
Altri prodotti alimentari	1.507	20,1	22,4	-27	-1,8	1.652	23,1	28,9	-145	-8,8
Mangimistica	55	0,7	3,6	1	0,9	66	0,9	4,8	-11	-16,7
Industria alimentare	7.082	94,4	11,4	30	0,4	6.963	97,3	12,2	120	1,7
Distillazione	219	2,9	56,9	12	5,7	17	0,2	7,4	202	1186,8
Vini	153	2,0	9,5	14	9,7	146	2,0	11,1	7	4,8
Altre bevande fermentate	0	0,0	4,8	0	n.c.	0	0,0	0,0	0	n.c.
Birra e malto	32	0,4	21,7	1	4,1	19	0,3	24,7	13	68,4
Bibite e acque minerali	20	0,3	7,2	9	75,6	13	0,2	4,5	7	54,9
Industria delle bevande	424	5,6	17,5	35	9,1	195	2,7	10,2	229	117,7
Alimentari e bevande	7.506	7,3	11,6	66	0,9	7.157	7,2	12,1	349	4,9

(1) Quota percentuale degli addetti delle unità locali attive nei comparti di attività sull'insieme degli addetti delle unità locali attive dell'industria alimentare e delle bevande e degli addetti delle unità locali attive di questa sull'industria manifatturiera. (2) Quota percentuale degli addetti delle unità locali attive nei comparti di attività dell'industria alimentare e delle bevande provinciale sugli stessi negli stessi comparti a livello regionale. (3) Tasso di variazione annuale. (4) Tasso di variazione nel quinquennio.

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere, Registro delle imprese.

Ma a ben vedere nel dettaglio dei comparti le vocazioni territoriali emergono. La più forte è data da uno dei comparti minori, quello della distillazione che ha impiegato solo 219 addetti che corrispondono però al 56,9 per cento di quelli operanti in regione nel comparto e che "grazie" alla pandemia sono aumentati di quasi 12 volte nell'ultimo lustro. Sono poi i comparti maggiori dell'alimentare e bevande felsineo a esprimere le specializzazioni del territorio. Il più ampio

comparto è quello dei prodotti da forno e farinacei. Lo scorso anno aveva 2.607 addetti, di cui circa un quarto impiegati nella produzione di paste alimentari, nel complesso sostanzialmente poco più che invariati anche negli ultimi cinque anni (+2,7 per cento), ma che corrispondono al 34,7 per cento di quelli dell'industria alimentare e delle bevande provinciale e al 15,6 per cento di quelli dello stesso comparto regionale. Il secondo comparto provinciale in termini di occupazione esprime un'ancora più marcata vocazione territoriale. Si tratta di quello degli altri prodotti alimentari, che in provincia è costituito per quasi la metà da attività impegnate nella lavorazione del caffè. Meno consistenti, ma rilevanti sono quelle attive nella lavorazione del tè e di altri preparati per infusi, produzione di zucchero e produzione di cacao, cioccolato, caramelle e confetterie. In quest'ambito operano 1.507 persone, pari al 20,1 per cento degli addetti dell'industria alimentare e delle bevande provinciale e al 22,4 per cento di quelli dello stesso comparto regionale. Ma l'occupazione in questo comparto a Bologna ha subito una flessione dell'8,8 per cento in cinque anni contrariamente alla forte tendenza alla crescita messa in luce nel complesso del territorio regionale. Anche il terzo comparto provinciale per ampiezza, quello delle conserve vegetali mette in luce una particolarità del territorio. In esso hanno trovato occupazione 1.100 persone lo scorso anno, con una particolarità minoritaria, altrove non presente, quella della lavorazione e conservazione delle patate. Gli addetti del comparto rappresentano il 14,7 per cento di quelli dell'industria alimentare e delle bevande provinciale e il 17,9 per cento di quelli dello stesso comparto regionale. Anche un comparto minore in provincia come quello del lattiero caseario costituisce una specificità non solo perché ha un rilievo superiore a quello che detiene nell'insieme dell'industria alimentare e delle bevande regionale, ma anche perché delle 764 persone in esso impiegate lo scorso anno due terzi lo erano in attività del trattamento igienico del latte. L'occupazione del settore vale il 10,2 per cento di quella dell'industria alimentare e delle bevande provinciale e il 14,5 per cento di quella dello stesso comparto regionale.

Con una dimensione ancora inferiore in termini di occupazione, 6.545 addetti lo scorso anno, la vocazione per l'industria alimentare e delle bevande della provincia di **Ravenna** è la terza più marcata in regione, dopo Parma e a un'incollatura da quella della provincia di Forlì-Cesena, sempre riferita all'incidenza di quest'industria sull'insieme di quella manifatturiera. L'occupazione nell'alimentare e bevande provinciale è stata pari a "solo" il 10,2 per cento del totale regionale, ma corrisponde al 19,9 per cento di quella della manifattura provinciale. L'andamento dell'occupazione del settore provinciale è stato positivo lo scorso anno (+5,9 per cento), ma nel medio periodo considerato non è risultato affatto brillante (+1,9 per cento). Il comparto dei prodotti da forno e farinacei con 2.002 addetti è il primo per ampiezza e ha messo in luce una buona crescita, superiore a quella del comparto regionale, sia lo scorso anno (+7,5 per cento), sia negli ultimi cinque anni (+16,3 per cento). In termini di addetti questo comparto ha un rilievo superiore nel ravennate rispetto a quello che detiene a livello regionale nell'ambito della manifattura. Gli occupati del comparto costituiscono il 30,6 per cento di quelli dell'industria alimentare provinciale e il 12,0 per cento di quelli del comparto regionale. Il secondo comparto provinciale per quota dell'occupazione è quello delle conserve vegetali che con i suoi 1.283 addetti, pari al 19,7 per cento di quelli dell'industria alimentare provinciale e al 20,9 per cento di quelli del comparto regionale, costituisce una delle importanti specializzazioni dell'industria ravennate, dovuta in particolare all'importante quota dell'occupazione

attiva nella produzione di succhi di frutta e ortaggi, ma ha subito un declino occupazionale drammatico negli ultimi cinque anni (-38,1 per cento) anche se gli addetti sono rimasti invariati lo scorso anno. Comunque, la più marcata specializzazione dell'alimentare e bevande ravennate è quella data dal ruolo del comparto degli oli e grassi vegetali che ha occupato 962 persone lo scorso anno, equivalenti al 14,7 per cento di quelli dell'industria alimentare provinciale, ma addirittura al 62,9 per cento di quelli del comparto regionale. È qui che si concentrano quasi totalmente gli attivi nella regione nella produzione di olio raffinato o grezzo da semi oleosi o frutti oleosi e nella produzione di margarina e di grassi commestibili simili. L'occupazione del comparto ha avuto una crescita relativamente contenuta lo scorso anno (+2,6 per cento), ma un rilevante incremento andando indietro di un lustro (+26,0 per cento).

Tavola 6.17 - Addetti delle unità locali attive per comparto di attività – Ravenna

	2022					2017				
	Stock			Variazione		Stock			Variazione	
	Numero	Quota (1)	Quota (2)	Unità	Tasso (3)	Numero	Quota (1)	Quota (2)	Unità	Tasso (4)
Attività manifatturiere	32.855		6,8	936	2,9	30.545		6,7	2.309	7,6
Carne	1.283	19,6	5,8	141	12,3	984	15,3	5,0	299	30,4
Pesce	1	0,0	0,3	0	0,0	1	0,0	0,4	0	0,0
Conserven vegetali	1.287	19,7	20,9	5	0,4	2.078	32,4	29,5	-792	-38,1
Oli e grassi vegetali	962	14,7	62,9	25	2,6	763	11,9	61,7	199	26,0
Lattiero caseario	51	0,8	1,0	6	14,0	15	0,2	0,3	36	240,0
Molitoria, amidi e amidacei	222	3,4	15,5	48	27,8	192	3,0	14,3	31	15,9
Prodotti da forno e farinacei	2.002	30,6	12,0	140	7,5	1.721	26,8	10,9	281	16,3
Altri prodotti alimentari	296	4,5	4,4	-13	-4,1	214	3,3	3,7	82	38,4
Mangimistica	107	1,6	7,0	-6	-4,9	174	2,7	12,6	-67	-38,6
Industria alimentare	6.209	94,9	10,0	346	5,9	6.141	95,6	10,8	68	1,1
Distillazione	27	0,4	7,1	4	17,2	67	1,0	29,3	-40	-59,3
Vini	305	4,7	19,0	14	4,6	207	3,2	15,8	98	47,5
Altre bevande fermentate	0	0,0	0,0	0	n.c.	0	0,0	0,0	0	n.c.
Birra e malto	4	0,1	2,7	0	0,0	10	0,2	13,0	-6	-60,0
Bibite e acque minerali	0	0,0	0,0	0	n.c.	0	0,0	0,0	0	n.c.
Industria delle bevande	336	5,1	13,9	18	5,5	284	4,4	14,9	53	18,5
Alimentari e bevande	6.545	19,9	10,2	364	5,9	6.424	21,0	10,9	121	1,9

(1) Quota percentuale degli addetti delle unità locali attive nei comparti di attività sull'insieme degli addetti delle unità locali attive dell'industria alimentare e delle bevande e degli addetti delle unità locali attive di questa sull'industria manifatturiera. (2) Quota percentuale degli addetti delle unità locali attive nei comparti di attività dell'industria alimentare e delle bevande provinciale sugli stessi negli stessi comparti a livello regionale. (3) Tasso di variazione annuale. (4) Tasso di variazione nel quinquennio.

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere, Registro delle imprese.

L'ampio comparto della carne non costituisce una specificità provinciale, ha occupato 1.283 persone, pari al 19,6 per cento di quelli dell'industria alimentare provinciale, ma solo al 5,8 per cento

di quelli del comparto regionale. L'occupazione del comparto ha mostrato però una notevole tendenza alla crescita sia lo scorso anno (+12,3 per cento), sia nel medio periodo (+30,4 per cento). Un'ulteriore spiccata specificità ravennate è data dal piccolo comparto della produzione di vini, che con "soli" 305 addetti, vale il 4,7 per cento di quelli dell'industria alimentare provinciale, una quota doppia rispetto a quella riferita alla regione, e costituisce il 19,0 per cento del comparto regionale. Il settore pare godere di buona salute tanto che l'occupazione ha avuto un buon incremento lo scorso anno (+4,6 per cento), ma ha realizzato un vero boom rispetto al 2017 (+47,5 per cento). L'ultima particolarità dell'alimentare e bevande ravennate è data dal rilievo del comparto molitorio, degli amidi e amidacei che non occupa più di 222 addetti, ovvero solo il 3,4 per cento di quelli dell'industria alimentare provinciale, ma il 15,5 per cento di quelli del comparto regionale. Nonostante l'occupazione nel comparto abbia mostrato notevoli oscillazioni, con un aumento del 27,8 per cento lo scorso anno, nel medio periodo ha mostrato una buona tendenza positiva (+15,9 per cento).

Tavola 6.18 - Addetti delle unità locali attive per comparto di attività – Reggio Emilia

	2022					2017				
	Stock			Variazione		Stock			Variazione	
	Numero	Quota (1)	Quota (2)	Unità	Tasso (3)	Numero	Quota (1)	Quota (2)	Unità	Tasso (4)
Attività manifatturiere	76.158		15,8	1.566	2,1	71.942		15,8	4.216	5,9
Carne	1.890	29,4	8,5	-51	-2,6	1.795	30,4	9,1	95	5,3
Pesce	21	0,3	5,8	3	18,3	15	0,3	5,6	6	40,0
Conserve vegetali	26	0,4	0,4	4	20,0	19	0,3	0,3	6	32,5
Oli e grassi vegetali	36	0,6	2,4	9	33,3	24	0,4	1,9	12	50,0
Lattiero caseario	1.134	17,6	21,5	15	1,3	929	15,7	20,7	205	22,1
Molitoria, amidi e amidacei	155	2,4	10,8	6	3,7	263	4,5	19,6	-108	-41,2
Prodotti da forno e farinacei	1.755	27,3	10,5	-49	-2,7	1.609	27,3	10,2	146	9,1
Altri prodotti alimentari	688	10,7	10,2	7	1,0	553	9,4	9,7	135	24,4
Mangimistica	291	4,5	19,2	18	6,6	229	3,9	16,6	63	27,3
Industria alimentare	6.008	93,4	9,7	-37	-0,6	5.476	92,8	9,6	532	9,7
Distillazione	5	0,1	1,2	2	50,0	0	0,0	0,0	5	n.c.
Vini	391	6,1	24,4	21	5,6	394	6,7	30,2	-4	-1,0
Altre bevande fermentate	0	0,0	0,0	0	n.c.	0	0,0	0,0	0	n.c.
Birra e malto	8	0,1	5,3	1	10,7	5	0,1	6,5	3	55,0
Bibite e acque minerali	19	0,3	7,0	0	1,3	24	0,4	8,6	-5	-20,6
Industria delle bevande	422	6,6	17,4	23	5,8	424	7,2	22,3	-2	-0,4
Alimentari e bevande	6.430	8,4	10,0	-14	-0,2	5.900	8,2	10,0	530	9,0

(1) Quota percentuale degli addetti delle unità locali attive nei comparti di attività sull'insieme degli addetti delle unità locali attive dell'industria alimentare e delle bevande e degli addetti delle unità locali attive di questa sull'industria manifatturiera. (2) Quota percentuale degli addetti delle unità locali attive nei comparti di attività dell'industria alimentare e delle bevande provinciale sugli stessi negli stessi comparti a livello regionale. (3) Tasso di variazione annuale. (4) Tasso di variazione nel quinquennio.

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere, Registro delle imprese.

Con soli 6.430 addetti impiegati nell'industria alimentare e delle bevande rispetto a oltre 76 mila nel

complesso della manifattura non si può dire che la provincia di **Reggio Emilia** abbia una specializzazione alimentare. Infatti, gli addetti dell'industria alimentare e delle bevande reggiana anche se sono il 10,1 per cento degli occupati regionali di quest'industria, non rappresentano più che l'8,4 per cento di quelli del complesso della manifattura provinciale, una quota decisamente inferiore a quella corrispondente regionale. Vero è che l'occupazione nel settore è aumentata in linea con l'andamento regionale negli ultimi cinque anni (+9,0 per cento), nonostante un passo indietro lo scorso anno (-0,2 per cento).

Il comparto principale dell'alimentare e bevande reggiano è quello della carne, ma nonostante la sua importanza non ne costituisce un comparto vocazionale. In esso hanno trovato occupazione 1.890 persone lo scorso anno, pari al 29,4 per cento degli addetti dell'industria alimentare provinciale, ma solo all'8,5 per cento di quelli del comparto regionale. Gli addetti sono concentrati nella lavorazione e conservazione di carne (escluso volatili) e nella produzione di prodotti a base di carne (inclusa la carne di volatili) e sono diminuiti del 2,6 per cento lo scorso anno anche se sono aumentati dal 2017, ma solo del 5,3 per cento. Il comparto dei prodotti da forno e farinacei è il secondo più ampio della provincia e ne costituisce un po' una specificità locale, in quanto ha impiegato 1.755 persone lo scorso anno, che costituiscono il 27,3 per cento degli addetti dell'industria alimentare provinciale ed equivalgono al 10,5 per cento di quelli del comparto regionale. Al di là della ovunque dominante produzione di panetteria, l'occupazione del comparto mostra una presenza relativamente superiore nella produzione di fette biscottate e di biscotti e nella produzione di prodotti di pasticceria conservati e ha avuto una flessione lo scorso anno (-2,7 per cento), ma un andamento in linea con quello dell'industria negli ultimi cinque anni (+9,1 per cento). La più chiara vocazione del territorio reggiano corrisponde a quello che è il terzo comparto per ampiezza, quello lattiero caseario, che con 1.134 addetti lo scorso anno valeva il 17,6 per cento degli addetti dell'industria alimentare provinciale, ma addirittura il 21,5 per cento di quelli del comparto regionale. Ovviamente l'occupazione risulta concentrata nella produzione dei derivati del latte (che equivale al 19,6 per cento di quella del comparto regionale), con una presenza relativamente rilevante anche nel trattamento igienico del latte e soprattutto nella produzione di gelati (che costituisce il 52,6 per cento degli addetti regionali impiegati nella stessa attività). Gli addetti hanno avuto una crescita limitata lo scorso anno (+1,3 per cento), ma dal 2017 sono aumentati di oltre un quinto (+22,1 per cento). La seconda vocazione del territorio reggiano è quella del comparto della produzione di vini che occupava solo 391 persone lo scorso anno che però costituivano il 6,1 per cento degli occupati nell'industria alimentare provinciale e addirittura il 24,4 per cento di quelli del comparto vinicolo regionale. Ma, nonostante un buon incremento durante lo scorso anno (+5,6 per cento), l'occupazione del comparto non è aumentata dal 2017 (-1,0 per cento).

In termini assoluti la base industriale della provincia di **Piacenza** ha un'ampiezza inferiore rispetto a quelle finora prese in esame. Lo stesso si può dire della sua industria alimentare e delle bevande che ha avuto 3.343 addetti lo scorso anno, pari a solo il 5,2 per cento degli occupati regionali in quest'industria, ma comunque equivalenti al 12,5 per cento di quelli del complesso della manifattura provinciale. Questi hanno registrato solo un lievissimo aumento nei dodici mesi (+0,6 per cento), mentre nell'ultimo quinquennio hanno mostrato un ritmo di crescita lievemente superiore a quello

regionale (+10,8 per cento). Il comparto principale anche a Piacenza è quello della carne con 801 occupati, ma nonostante alcune rinomate specialità gastronomiche, non mostra specificità vocazionali particolari. Impiega il 23,9 per cento degli occupati nell'industria alimentare provinciale, equivalenti però a solo il 3,6 per cento di quelli del comparto regionale e l'andamento occupazionale ha mostrato una tendenza al declino lo scorso anno (-2,8 per cento) e anche nel medio periodo (-0,7 per cento). Nell'industria alimentare e delle bevande piacentina si individua una prima marcata specificità se si considera la dimensione relativa del suo comparto lattiero caseario, legato alla produzione del Grana Padano.

Tavola 6.19 - Addetti delle unità locali attive per comparto di attività – Piacenza

	2022					2017				
	Stock			Variazione		Stock			Variazione	
	Numero	Quota (1)	Quota (2)	Unità	Tasso (3)	Numero	Quota (1)	Quota (2)	Unità	Tasso (4)
Attività manifatturiere	26.709		5,5	509	1,9	24.462		5,4	2.247	9,2
Carne	801	23,9	3,6	-23	-2,8	806	26,7	4,1	-6	-0,7
Pesce	0	0,0	0,0	0	n.c.	0	0,0	0,0	0	n.c.
Conserven vegetali	518	15,5	8,4	20	3,9	447	14,8	6,3	70	15,7
Oli e grassi vegetali	17	0,5	1,1	2	13,1	15	0,5	1,2	3	19,0
Lattiero caseario	657	19,6	12,5	32	5,2	544	18,0	12,1	113	20,7
Molitoria, amidi e amidacei	133	4,0	9,3	-2	-1,3	88	2,9	6,6	44	50,1
Prodotti da forno e farinacei	654	19,5	3,9	-12	-1,8	629	20,8	4,0	25	4,0
Altri prodotti alimentari	186	5,6	2,8	8	4,5	137	4,5	2,4	50	36,2
Mangimistica	234	7,0	15,4	10	4,5	216	7,2	15,7	18	8,1
Industria alimentare	3.198	95,7	5,2	35	1,1	2.882	95,6	5,0	316	11,0
Distillazione	15	0,4	3,9	0	0,0	11	0,4	4,8	4	36,4
Vini	120	3,6	7,5	-17	-12,1	113	3,7	8,6	7	6,4
Altre bevande fermentate	0	0,0	0,0	0	n.c.	0	0,0	0,0	0	n.c.
Birra e malto	10	0,3	6,8	1	11,1	10	0,3	12,3	1	5,3
Bibite e acque minerali	0	0,0	0,0	0	n.c.	1	0,0	0,4	-1	-100,0
Industria delle bevande	145	4,3	6,0	-16	-9,7	134	4,4	7,0	11	8,0
Alimentari e bevande	3.343	12,5	5,2	20	0,6	3.016	12,3	5,1	327	10,8

(1) Quota percentuale degli addetti delle unità locali attive nei comparti di attività sull'insieme degli addetti delle unità locali attive dell'industria alimentare e delle bevande e degli addetti delle unità locali attive di questa sull'industria manifatturiera.

(2) Quota percentuale degli addetti delle unità locali attive nei comparti di attività dell'industria alimentare e delle bevande provinciale sugli stessi negli stessi comparti a livello regionale. (3) Tasso di variazione annuale. (4) Tasso di variazione nel quinquennio.

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere, Registro delle imprese.

Questo è il secondo più ampio in provincia con 657 addetti, pari al 19,6 per cento degli occupati nell'industria alimentare provinciale e al 12,5 per cento di quelli dello stesso comparto regionale, che sono sostanzialmente tutti impiegati nella produzione dei derivati del latte e che hanno mostrato

una tendenza all'aumento lo scorso anno (+5,2 per cento) e negli ultimi cinque anni (+20,7 per cento). Nonostante abbia la stessa dimensione del precedente - 654 addetti, in lieve flessione lo scorso anno - il comparto dei prodotti da forno e farinacei è relativamente sottorappresentato a Piacenza, anche se vale il 19,5 per cento degli occupati nell'industria alimentare. Invece, il secondo grande comparto di vocazione del territorio è quello delle conserve vegetali che ha impiegato 518 persone lo scorso anno, ovvero il 15,5 per cento degli occupati nell'industria alimentare provinciale e l'8,4 per cento di quelli del comparto regionale. L'occupazione si concentra nell'altra lavorazione e conservazione di frutta e di ortaggi, principalmente connessa al pomodoro, e ha avuto un buon incremento sia lo scorso anno (+3,9 per cento), sia negli ultimi cinque anni (+15,7 per cento). La specializzazione relativamente più marcata nella provincia di Piacenza è quella nella mangimistica, un piccolo comparto connesso all'attività degli allevamenti che lo scorso anno ha impiegato 234 addetti e che ha avuto un valido incremento dell'occupazione negli ultimi dodici mesi (+4,5 per cento), ma una tendenza positiva più debole dal 2017 (+8,1 per cento). Nonostante sia un comparto di attività che richiede un ridotto impiego di lavoro, a Piacenza esso occupa il 7,0 per cento degli addetti dell'industria alimentare provinciale, che equivalgono al 15,4 per cento di quelli dello stesso comparto regionale. Le altre vocazioni del territorio riguardano settori minori. Il comparto dell'attività molitoria e della produzione di amidi e amidacei ha avuto "solo" 133 addetti nel 2022, che sono aumentati del 50,1 per cento in un quinquennio, non sono più del 4,0 per cento degli addetti dell'industria alimentare provinciale, ma che equivalgono al 9,3 per cento di quelli dello stesso comparto regionale. Infine, il comparto della produzione di vini esprime una vocazione del territorio e dell'industria alimentare e delle bevande piacentina anche se non impiega più di 120 addetti, che sono diminuiti sensibilmente lo scorso anno (-12,1 per cento), nonostante siano aumentati in misura contenuta nel corso degli ultimi cinque anni (+6,4 per cento). Questi anche se non costituiscono più del 3,6 per cento degli addetti dell'industria alimentare provinciale, rappresentano comunque il 7,5 per cento di quelli dello stesso comparto regionale.

L'attività agricola in provincia di **Ferrara** è particolarmente importante. Ma in termini occupazionali il ruolo della sua industria alimentare e delle bevande sul complesso della manifattura ferrarese è analogo a quello riferito al complesso della regione, occupa infatti il 13,3 per cento degli addetti della manifattura provinciale, anche se i suoi 2.988 addetti dello scorso anno corrispondono solo al 4,6 per cento di quelli regionali in quest'industria. L'industria alimentare e delle bevande ferrarese è però l'unica ad avere subito una diminuzione sostanziale dell'occupazione lo scorso anno (-3,6 per cento), ma soprattutto a mostrare una tendenza alla diminuzione degli addetti nell'arco degli ultimi cinque anni (-4,2 per cento). Le vocazioni dell'industria alimentare ferrarese sono espresse dai suoi comparti più rilevanti. La prima è data dal rilievo del comparto dei prodotti da forno e farinacei che con 1.253 occupati lo scorso anno rappresentava il 41,9 per cento di quella totale dell'industria alimentare provinciale, anche se solo il 7,5 per cento di quelli del comparto regionale. Oltre che nelle abituali attività di produzione di prodotti di panetteria freschi e di pasticceria fresca, l'occupazione mostra una presenza relativamente significativa nella produzione di paste alimentari ma è risultata in lieve flessione lo scorso anno (-1,1 per cento) e solo in altrettanto lieve aumento negli ultimi cinque anni (+2,0 per cento). La seconda caratteristica vocazionale dell'alimentare ferrarese si trova nel

ruolo eccezionalmente rilevante del comparto delle conserve vegetali che ha impiegato lo scorso anno 1.059 persone, ovvero il 35,4 per cento degli occupati dell'industria alimentare estense che costituiscono però il 17,2 per cento di quelli del comparto regionale, che sono concentrate nell'altra lavorazione e conservazione di frutta e di ortaggi, ma hanno una presenza minore anche nella lavorazione e conservazione delle patate. Purtroppo, si tratta di un comparto in difficoltà che ha avuto un andamento occupazionale negativo a livello regionale e più ancora nel territorio ferrarese. Gli addetti sono stati decimati lo scorso anno (-12,1 per cento) e si sono ridotti di quasi un quinto nell'ultimo quinquennio (-19,0 per cento). Infine, si può notare il maggior ruolo che il comparto dell'attività molitoria e della produzione di amidi e amidacei ha nell'industria ferrarese anche se ha avuto "solo" 121 addetti lo scorso anno che in un quinquennio sono aumentati solo del 5,5 per cento. Gli occupati non costituiscono più del 4,0 per cento degli addetti dell'industria alimentare ferrarese, ma equivalgono all'8,4 per cento di quelli dello stesso comparto regionale.

Tavola 6.20 - Addetti delle unità locali attive per comparto di attività – Ferrara

	2022					2017				
	Stock			Variazione		Stock			Variazione	
	Numero	Quota (1)	Quota (2)	Unità	Tasso (3)	Numero	Quota (1)	Quota (2)	Unità	Tasso (4)
Attività manifatturiere	22.430		4,7	-63	-0,3	22.980		5,0	-550	-2,4
Carne	312	10,4	1,4	15	5,0	237	7,6	1,2	75	31,8
Pesce	51	1,7	14,0	1	1,5	54	1,7	19,8	-3	-5,1
Conserve vegetali	1.059	35,4	17,2	-146	-12,1	1.307	41,9	18,5	-248	-19,0
Oli e grassi vegetali	0	0,0	0,0	0	n.c.	0	0,0	0,0	0	n.c.
Lattiero caseario	20	0,7	0,4	11	125,0	17	0,5	0,4	4	20,9
Molitoria, amidi e amidacei	121	4,0	8,4	0	0,2	114	3,7	8,5	6	5,5
Prodotti da forno e farinacei	1.253	41,9	7,5	-14	-1,1	1.229	39,4	7,8	24	2,0
Altri prodotti alimentari	100	3,3	1,5	17	21,0	117	3,7	2,0	-17	-14,8
Mangimistica	45	1,5	3,0	0	0,6	25	0,8	1,8	21	84,7
Industria alimentare	2.960	99,1	4,8	-116	-3,8	3.098	99,3	5,4	-138	-4,5
Distillazione	14	0,5	3,6	2	14,6	11	0,4	4,8	3	25,0
Vini	7	0,2	0,4	-1	-7,1	8	0,2	0,6	-1	-16,1
Altre bevande fermentate	0	0,0	0,0	0	n.c.	0	0,0	0,0	0	n.c.
Birra e malto	8	0,3	5,3	2	34,8	3	0,1	3,2	5	210,0
Bibite e acque minerali	0	0,0	0,0	0	n.c.	0	0,0	0,0	0	n.c.
Industria delle bevande	28	0,9	1,2	3	13,1	21	0,7	1,1	7	31,8
Alimentari e bevande	2.988	13,3	4,6	-113	-3,6	3.120	13,6	5,3	-131	-4,2

(1) Quota percentuale degli addetti delle unità locali attive nei comparti di attività sull'insieme degli addetti delle unità locali attive dell'industria alimentare e delle bevande e degli addetti delle unità locali attive di questa sull'industria manifatturiera. (2) Quota percentuale degli addetti delle unità locali attive nei comparti di attività dell'industria alimentare e delle bevande provinciale sugli stessi negli stessi comparti a livello regionale. (3) Tasso di variazione annuale. (4) Tasso di variazione nel quinquennio.

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere, Registro delle imprese.

In provincia di **Rimini** non solo l'attività industriale ha un rilievo inferiore a quello che ha assunto in regione, ma anche il peso dell'industria alimentare e delle bevande sull'insieme della manifattura è minore di quello che ha nel complesso dell'Emilia-Romagna. In termini assoluti la base industriale della provincia ha la minore ampiezza in regione. A maggior ragione ciò vale anche per l'industria alimentare e delle bevande che ha dato occupazione solo a 2.420 persone che sono aumentate del 4,9 per cento lo scorso anno, ma che non hanno mostrato una sostanziale tendenza all'aumento nel medio periodo (+1,6 per cento). Gli occupati nell'industria alimentare e delle bevande riminese non sono più del 3,8 per cento di quella regionale anche se equivalgono all'11,5 per cento di quelli del complesso della manifattura provinciale.

Tavola 6.21 - Addetti delle unità locali attive per comparto di attività – Rimini

	2022					2017				
	Stock			Variazione		Stock			Variazione	
	Numero	Quota (1)	Quota (2)	Unità	Tasso (3)	Numero	Quota (1)	Quota (2)	Unità	Tasso (4)
Attività manifatturiere	20.991		4,4	1.044	5,2	19.691		4,3	1.301	6,6
Carne	136	5,6	0,6	54	66,6	60	2,5	0,3	76	127,2
Pesce	87	3,6	24,0	11	14,5	81	3,4	30,1	6	7,1
Conserven vegetali	81	3,3	1,3	-5	-5,5	125	5,2	1,8	-44	-35,2
Oli e grassi vegetali	54	2,2	3,5	-1	-0,9	63	2,6	5,1	-9	-13,5
Lattiero caseario	23	0,9	0,4	-3	-10,0	27	1,1	0,6	-5	-17,4
Molitoria, amidi e amidacei	33	1,4	2,3	-1	-3,7	22	0,9	1,6	11	50,6
Prodotti da forno e farinacei	1.255	51,9	7,5	8	0,6	1.333	56,0	8,5	-78	-5,8
Altri prodotti alimentari	569	23,5	8,4	66	13,0	533	22,4	9,3	36	6,7
Mangimistica	40	1,6	2,6	1	1,3	4	0,2	0,3	36	953,3
Industria alimentare	2.277	94,1	3,7	128	5,9	2.256	94,7	4,0	21	0,9
Distillazione	6	0,2	1,6	0	0,0	7	0,3	2,8	-1	-7,7
Vini	4	0,2	0,2	0	0,0	6	0,3	0,5	-2	-33,3
Altre bevande fermentate	0	0,0	0,0	0	n.c.	0	0,0	0,0	0	n.c.
Birra e malto	5	0,2	3,4	2	42,9	0	0,0	0,0	5	n.c.
Bibite e acque minerali	129	5,3	46,6	-16	-11,2	113	4,8	40,1	15	13,5
Industria delle bevande	144	5,9	5,9	-15	-9,3	126	5,3	6,6	18	14,1
Alimentari e bevande	2.420	11,5	3,8	113	4,9	2.382	12,1	4,0	39	1,6

(1) Quota percentuale degli addetti delle unità locali attive nei comparti di attività sull'insieme degli addetti delle unità locali attive dell'industria alimentare e delle bevande e degli addetti delle unità locali attive di questa sull'industria manifatturiera. (2) Quota percentuale degli addetti delle unità locali attive nei comparti di attività dell'industria alimentare e delle bevande provinciale sugli stessi negli stessi comparti a livello regionale. (3) Tasso di variazione annuale. (4) Tasso di variazione nel quinquennio.

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere, Registro delle imprese.

Ma l'industria alimentare e delle bevande riminese presenta spiccate particolarità che emergono immediatamente. Il comparto maggiore è quello dei prodotti da forno e farinacei che ha impiegato

addirittura 1.255 addetti che lo scorso anno sono lievissimamente aumentati, ma hanno subito una flessione del 5,8 per cento negli ultimi cinque anni. La loro quota dell'occupazione dell'industria alimentare e delle bevande riminese è pari a un eccezionale 51,9 per cento, anche se non rappresentano più del 7,5 per cento degli addetti dello stesso comparto regionale. Il comparto vede anche una presenza relativamente sensibile nella produzione di paste alimentari. Anche il secondo comparto per ampiezza dell'alimentare provinciale è una caratteristica locale. Si tratta del comparto degli altri prodotti alimentari nel quale l'occupazione ammontava a 569 addetti e ha fatto segnare un notevole incremento (+13,0 per cento) lo scorso anno, mentre nel medio periodo è salita solo del 6,7 per cento. In termini occupazionali il comparto rappresenta il 23,5 per cento degli addetti dell'industria alimentare riminese e costituisce l'8,4 per cento di quelli del comparto regionale. Anche altri due settori questa volta minori rivestono uno specifico carattere vocazionale. Il primo è quello delle bibite e acque minerali. Gli addetti impiegati lo scorso anno erano solo 129 e avevano subito una sorta di decimazione (-11,2 per cento), ma il settore non è nuovo a oscillazioni e dal 2017 l'occupazione è salita del 13,5 per cento. Questo comparto impiegando solo il 5,3 per cento degli addetti dell'alimentare e bevande nel riminese equivale a quasi la metà del comparto regionale (46,6 per cento). Infine, l'ovvio. Il comparto della lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi è un elemento vocazionale riminese. Il comparto ha una dimensione ridotta, è costituito da solo 87 addetti, che hanno avuto un forte aumento lo scorso anno (+14,5 per cento), ma mostrano solo una crescita moderata nel medio periodo (+7,1 per cento). Gli occupati di questo tipico comparto non sono più del 3,6 per cento degli addetti dell'alimentare e bevande riminese, ma costituiscono quasi un quarto di quello regionale (24,0 per cento).

Capitolo 7 – Gli scambi con l'estero

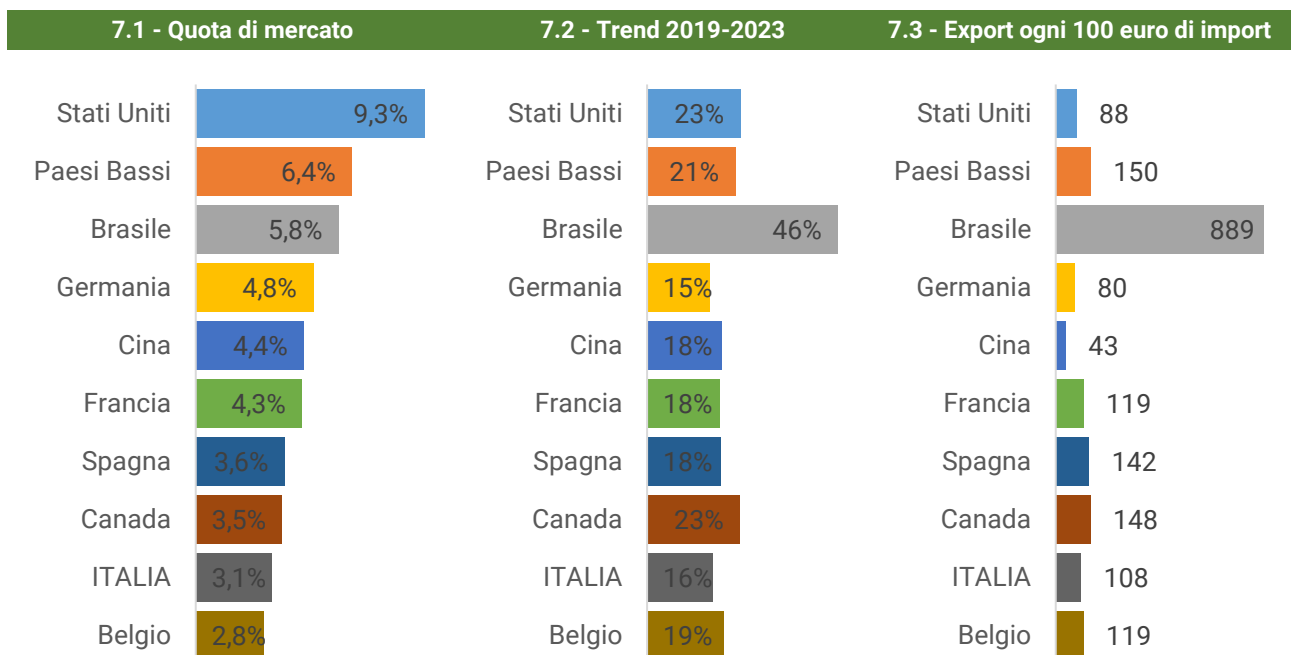
7.1 Il commercio mondiale

7.1.1 Export Leader e principali mercati di riferimento

Nel 2022 le esportazioni mondiali di prodotti agroalimentari hanno superato i duemila miliardi di euro, circa il 24 per cento in più di quanto commercializzato nel 2021. Considerando le variazioni degli ultimi anni e le prime stime relative al 2023 il commercio mondiale del comparto agroalimentare risulta in forte espansione, un trend quantificabile in un incremento del 22 per cento.

Il primo Paese esportatore - con una quota sul commercializzato globale del 9,3 per cento - sono gli Stati Uniti, seguiti dai Paesi Bassi (6,4 per cento) e Brasile (5,8 per cento). Nell'analisi dei dati va considerato che alcuni Paesi funzionano da hub internazionali per alcuni prodotti agroalimentari, ne consegue che a un alto valore di export corrisponde una quota altrettanto elevata di importazioni.

Figure 7.1 – 7.2 - 7.3 – I primi 10 Paesi esportatori. Quota di mercato, trend, saldo commerciale



Fonte: Elaborazione tradER Unioncamere Emilia-Romagna su dati Comtrade, Nazioni Unite

L'Italia, con una quota del 3,1 per cento del commercializzato agroalimentare mondiale, risulta il nono Paese esportatore. Il trend di crescita dell'Italia si attesta al 16 per cento, lievemente inferiore al trend mondiale e poco distante dai tassi di incremento dei Paesi export leader. A registrare la crescita maggiore tra i primi 10 Paesi esportatori è il Brasile, risultato determinato dalla forte

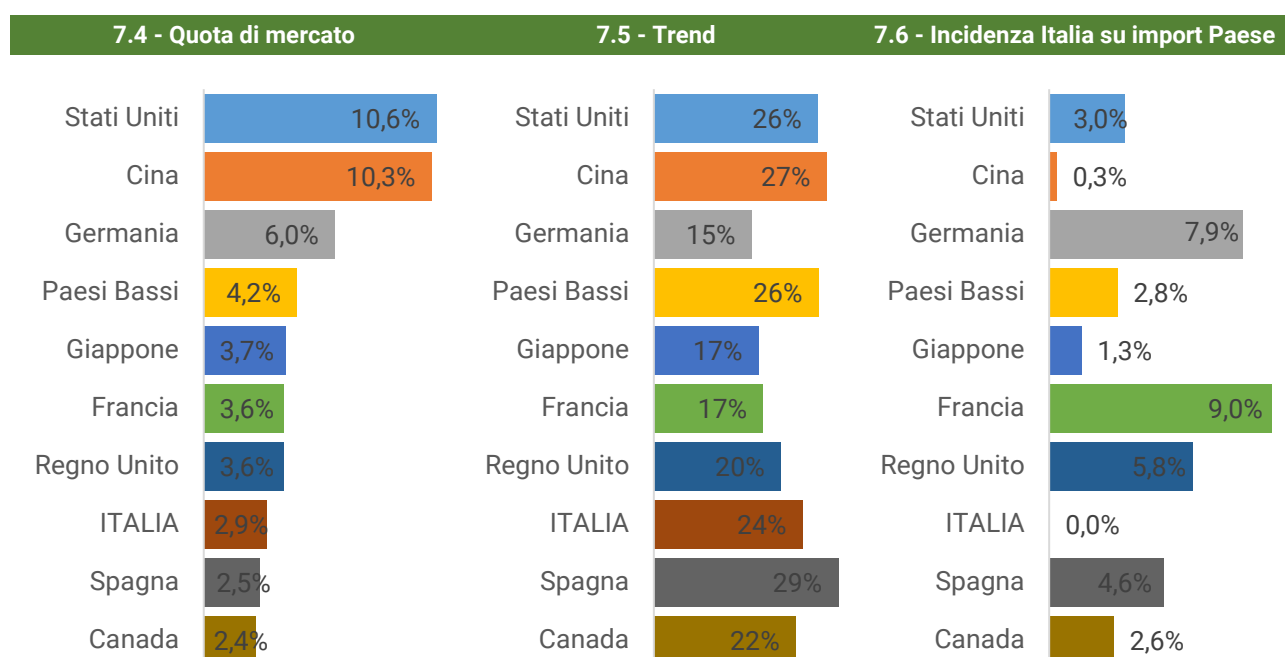
espansione delle vendite all'estero delle fave di soia (primo Paese esportatore mondiale di questo prodotto per un valore che sfiora i 45 miliardi di euro, circa il 37 per cento dell'export complessivo del Brasile).

L'Italia è un esportatore netto di prodotti agroalimentari, vale a dire con un valore export superiore a quello import: ogni 100 euro importati l'Italia ne esporta 108. A guidare questa classifica, sempre con riferimento ai soli primi 10 Paesi esportatori, è il Brasile (889 euro esportati ogni 100 euro importati).

Stati Uniti, Germania e Cina presentano un saldo commerciale negativo; questi tre Paesi occupano le prime tre posizioni nella graduatoria dei principali mercati per importazioni agroalimentari. Negli Stati Uniti arriva oltre il 10 per cento dei prodotti agricoli e alimentari commercializzati a livello mondiale, una percentuale di poco superiore a quella relativa alla Cina. La Germania importa per un valore pari al 6 per cento della quota mondiale, l'Italia si colloca all'ottavo posto con una quota che sfiora il 3 per cento. La crescita delle importazioni a livello mondiale, ovviamente, ricalca quella delle esportazioni con un trend positivo del 22 per cento. Tra i principali mercati di destinazione Spagna e Cina sono i Paesi che crescono maggiormente; Germania, Francia e Giappone presentano tassi di variazione, seppur di poco, più contenuti.

Francia e Germania, rispettivamente con il 9 per cento e il 7,9 per cento, sono i mercati (sempre con riferimento alla top ten) dove l'Italia ha la quota di mercato più alta, la Cina quella con la quota più bassa: solo lo 0,3 per cento delle importazioni agroalimentari cinesi sono "made in Italy".

Figure 7.4 – 7.5 – 7.6 - I primi 10 Paesi importatori. Quota di mercato, trend, incidenza dell'export italiano.

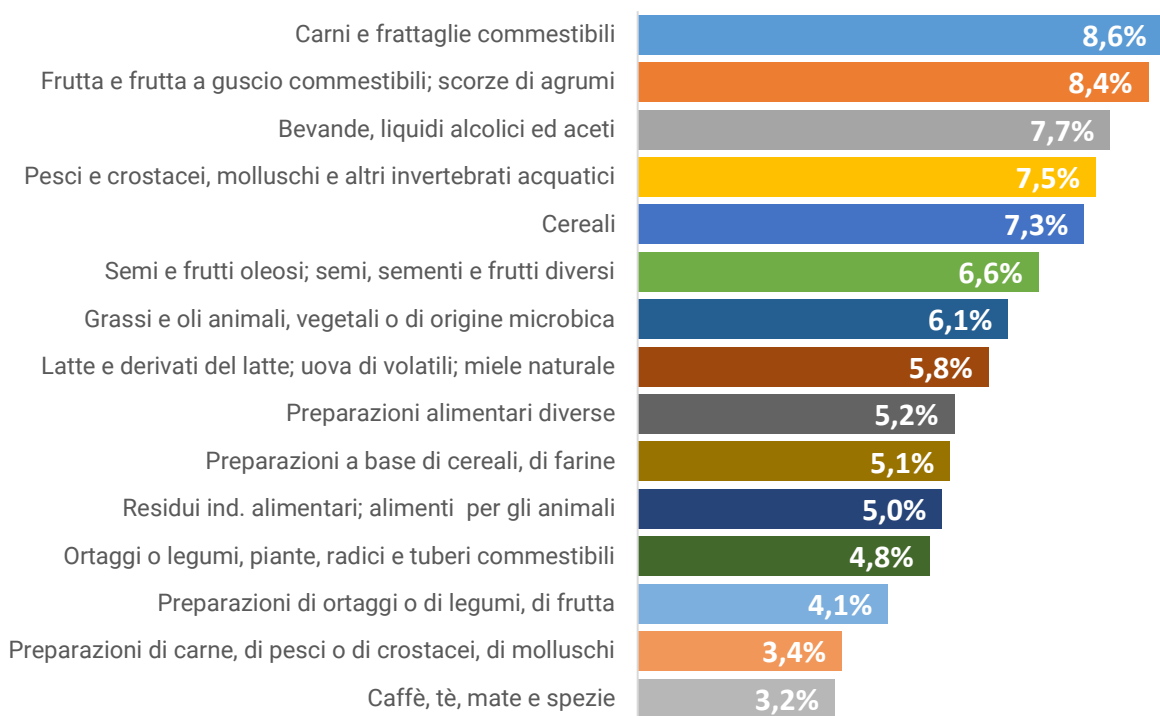


Fonte: Elaborazione tradER Unioncamere Emilia-Romagna su dati Comtrade, Nazioni Unite

7.1.2 I prodotti agroalimentari maggiormente esportati

Adottando una classificazione delle esportazioni che aggrega i prodotti agroalimentari in 23 categorie (sistema armonizzato a due cifre), quasi il nove per cento del commercio mondiale di prodotti agroalimentari riguarda la vendita di carne, fresca o congelata. Al secondo posto si colloca il commercio di frutta con una quota dell'8 per cento; seguono, con percentuali superiori al 7 per cento, i prodotti afferenti alla categoria delle bevande, quelli del gruppo pesci e crostacei, i cereali.

Figura 7.7 - Le principali categorie di prodotto commercializzate a livello mondiale. Quota sul totale agroalimentare



Fonte: Elaborazione tradER Unioncamere Emilia-Romagna su dati Comtrade, Nazioni Unite

I dati raccolti dalle Nazioni Unite consentono di tracciare i flussi commerciali globali con un livello di dettaglio molto accurato, con la possibilità di avere informazioni per oltre 5mila prodotti, di cui un migliaio afferenti al comparto agroalimentare. Sulla base di questa classificazione, il prodotto maggiormente esportato con un valore di quasi 86 miliardi di euro è quello delle fave di soia, al secondo posto la voce "preparazioni alimentari non classificate altrove". Le esportazioni di frumento e di grano superano i 50 miliardi, quelle di olio di palma sfiorano i 42 miliardi. Il vino occupa l'ottava posizione in graduatoria, i prodotti della panetteria il nono, il caffè l'undicesimo, i formaggi il dodicesimo.

Tavola 7.1 – I primi 25 prodotti agroalimentari commercializzati a livello mondiale. Anno 2022, valori in miliardi di euro

Primi 25 prodotti - classificazione sistema armonizzato (sh6) a 6 cifre	Miliardi euro
Fave di soia, anche frantumate (escl. destinate alla semina)	85,8
Preparazioni alimentari n.n.a.	58,7
Frumento (grano) (escl. destinato alla semina)	57,7
Granturco (escl. quello da semina)	53,8
Olio di palma e sue frazioni, anche raffinati, ma non modificati chimicamente	41,9
Panelli e altri residui solidi dell'estrazione dell'olio di soia	35,2
Carni di bovini, disossate, congelate	31,8
Vini di uve fresche, inclusi i vini arricchiti di alcole l	31,0
Prodotti della panetteria, della pasticceria o della biscotteria,	30,0
Riso, semilavorato o lavorato, anche lucidato o brillato	24,1
Caffè (non torrefatto) (non decaffeinizzato)	23,8
Formaggi (escl. formaggi freschi, formaggio di siero di latte)	23,8
Carni di bovini, disossate, fresche o refrigerate	23,7
Alimenti per cani o gatti, condizionati per la vendita al minuto	23,3
Gamberetti congelati, anche affumicati, sgusciati o non	22,7
Preparazioni dei tipi utilizzati per l'alimentazione degli animali	21,8
Carni di suidi, congelate (escl. carcasse, mezzene, nonché prosciutti, spalle, e loro pezzi)	19,9
Birra di malto	18,2
Cioccolata e altre preparazioni alimentari contenenti cacao	18,1
Carni e frattaglie di galli e galline, delle specie domestiche, in pezzi e frattaglie, congelati	16,8
Salmoni dell'Atlantico (<i>Salmo salar</i>) e salmoni del Danubio (<i>Hucho hucho</i>), freschi o refrigerati	16,6
Preparazioni per salse e salse preparate e condimenti composti salse al pomodoro	15,2
Olio di soia, greggio, anche depurato delle mucillagini	15,2
Bevande analcoliche (escl. acqua, succhi di frutta o di ortaggi, latte e birra)	14,7
Semi di ravizzone o di colza a basso tenore di acido erucico	14,4

Fonte: Elaborazione tradER Unioncamere Emilia-Romagna su dati Comtrade, Nazioni Unite

7.2 Il commercio dell'Emilia-Romagna

7.2.1 Le esportazioni per regione e per provincia

Nel 2022 le esportazioni dell'Emilia-Romagna di prodotti agroalimentari hanno sfiorato i 9.300 milioni di euro, quasi il 16 per cento di quanto venduto all'estero dall'Italia. Ogni mille euro commercializzati a livello mondiale di prodotti agroalimentari 4,6 euro sono relativi a prodotti "made in Emilia-Romagna".

L'Emilia-Romagna è la seconda regione dell'Italia per valore dell'export, preceduta solamente dalla Lombardia; le due regioni sono separate da circa 360 milioni di euro, un valore analogo a quello che divide l'Emilia-Romagna dal Veneto, terza regione esportatrice. Anche nell'agroalimentare, così come nel resto dell'economia, si conferma il ruolo centrale dell'area Lover - acronimo delle tre regioni Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna – area vasta che in questi anni ha evidenziato un tasso di

crescita superiore al resto del Paese. Con riferimento al solo agroalimentare, quasi la metà (47 per cento) delle esportazioni italiane hanno origine in queste tre regioni.

Nel 2022 tutte le regioni italiane hanno aumentato le proprie vendite all'estero, con incrementi maggiori per la Basilicata e il Molise, più contenuti per Lazio e Valle d'Aosta.

Complessivamente l'agroalimentare vale il 9,4 per cento del totale export nazionale, quota che per l'Emilia-Romagna sale all'11,1 per cento. Le regioni il cui export è a maggior vocazione agroalimentare sono la Calabria (39,8 per cento) e la Campania (30,2 per cento). Non raggiungono la quota del tre per cento le Marche e la Sardegna.

Tavola 7.2 – Esportazioni agroalimentari. Regioni

Regione	Export 2022	Quota su Italia	Variazione 2022/2021	Quota su export della regione
TOTALE	58.832	100,0%	15,3%	9,4%
Lombardia	9.657	16,4%	18,1%	5,9%
Emilia-Romagna	9.296	15,8%	14,7%	11,1%
Veneto	8.973	15,3%	13,7%	10,9%
Piemonte	8.537	14,5%	12,3%	14,5%
Campania	5.207	8,8%	26,1%	30,2%
Toscana	3.331	5,7%	11,8%	6,1%
Trentino-Alto Adige	2.767	4,7%	9,9%	23,2%
Puglia	2.305	3,9%	21,1%	22,9%
Sicilia	1.628	2,8%	9,4%	9,8%
Lazio	1.404	2,4%	3,8%	4,3%
Friuli-Venezia Giulia	1.399	2,4%	27,9%	6,3%
Liguria	947	1,6%	11,6%	9,0%
Umbria	876	1,5%	19,2%	15,0%
Abruzzo	862	1,5%	18,0%	9,7%
Marche	555	0,9%	20,0%	2,4%
Calabria	287	0,5%	13,2%	39,8%
Sardegna	255	0,4%	10,1%	2,8%
Molise	240	0,4%	35,3%	23,6%
Basilicata	212	0,4%	46,7%	7,5%
Valle d'Aosta	73	0,1%	5,4%	7,6%

Fonte: Elaborazione tradER Unioncamere Emilia-Romagna su Istat

NOTA: il totale nazionale può differire dalla somma dei dati regionali in quanto non riportata la voce "regione non definita"

La stessa analisi può essere condotta a livello provinciale. La prima provincia per valore export è Cuneo, oltre 4 miliardi di euro per una quota del 7 per cento nazionale; oltre il quaranta per cento delle esportazioni della provincia riguardano prodotti agroalimentari. Al secondo posto Verona, al terzo Milano. Come ricordato nell'analisi dei flussi mondiali, alcuni territori fungono da hub commerciali, non necessariamente quanto esportato viene effettivamente prodotto sul territorio; nel caso di Milano a fronte di 2,8 miliardi di export corrispondono 5,5 miliardi di import di prodotti agroalimentari, il 9 per cento dell'intero import nazionale del comparto.

La prima provincia dell'Emilia-Romagna nella graduatoria nazionale è Parma, quarta con una quota del 4,4 per cento. All'interno della regione Parma è anche la provincia a maggior vocazione agricola e alimentare nella composizione del suo export, ogni 4 euro esportati 1 è generato da prodotti del comparto.

Modena occupa l'ottavo posto con una quota del 3 per cento, Ravenna si attesta al dodicesimo posto. L'ultima provincia della regione per export agroalimentare è Rimini, con una quota sul totale nazionale dello 0,6 per cento.

Tavola 7.3 – Esportazioni agroalimentari. Prime 10 province italiane e province dell'Emilia-Romagna

Rank	Provincia	Export 2022	Quota su Italia	Variazione 2022/2021	Quota su export della provincia
1	Cuneo	4.125	7,0%	6,9%	42,0%
2	Verona	3.993	6,8%	7,7%	26,3%
3	Milano	2.792	4,7%	20,7%	5,0%
4	Parma	2.568	4,4%	15,5%	24,9%
5	Salerno	2.296	3,9%	24,7%	64,5%
6	Torino	1.842	3,1%	20,9%	7,0%
7	Bolzano	1.802	3,1%	10,1%	26,7%
8	Modena	1.775	3,0%	16,6%	10,1%
9	Napoli	1.749	3,0%	26,2%	18,3%
10	Treviso	1.667	2,8%	18,4%	10,1%
12	Ravenna	1.255	2,1%	28,3%	19,9%
21	Bologna	856	1,5%	12,9%	4,3%
25	Reggio Emilia	768	1,3%	3,1%	5,5%
26	Forlì Cesena	729	1,2%	9,4%	16,3%
36	Piacenza	536	0,9%	5,5%	9,2%
40	Ferrara	477	0,8%	8,9%	16,8%
50	Rimini	331	0,6%	25,3%	10,7%

Fonte: Elaborazione tradER Unioncamere Emilia-Romagna su Istat

7.2.2 Le esportazioni per settore e prodotto

Oltre l'80 per cento dell'export agroalimentare attiene al comparto alimentare, il 13 per cento è originato dalla vendita di prodotti agricoli, il 7 per cento è attribuibile alle bevande. Quasi un quinto dei beni alimentari commercializzati dall'Italia sono relativi all'Emilia-Romagna.

Nei paragrafi precedenti è stata evidenziata la crescita in valore delle esportazioni regionali, un incremento che si è fermato poco sotto al 15 per cento. La dinamica presenta dimensioni differenti se analizzata dal punto di vista delle quantità esportate: complessivamente le vendite di prodotti agroalimentari misurate in chilogrammi hanno registrato un aumento dello 0,4 per cento, variazione che assume segno negativo per quanto riguarda i beni agricoli e le bevande.

In parte il differenziale tra i due tassi di crescita – valore e quantità – può essere dovuto a un innalzamento della qualità dei beni esportati. Tuttavia, alla luce della forte inflazione che ha caratterizzato il 2022, la spiegazione va ricercata in un deciso aumento dei prezzi praticati alla vendita, a fronte di un analogo aumento connesso ai costi di produzione. Nel 2022 le importazioni

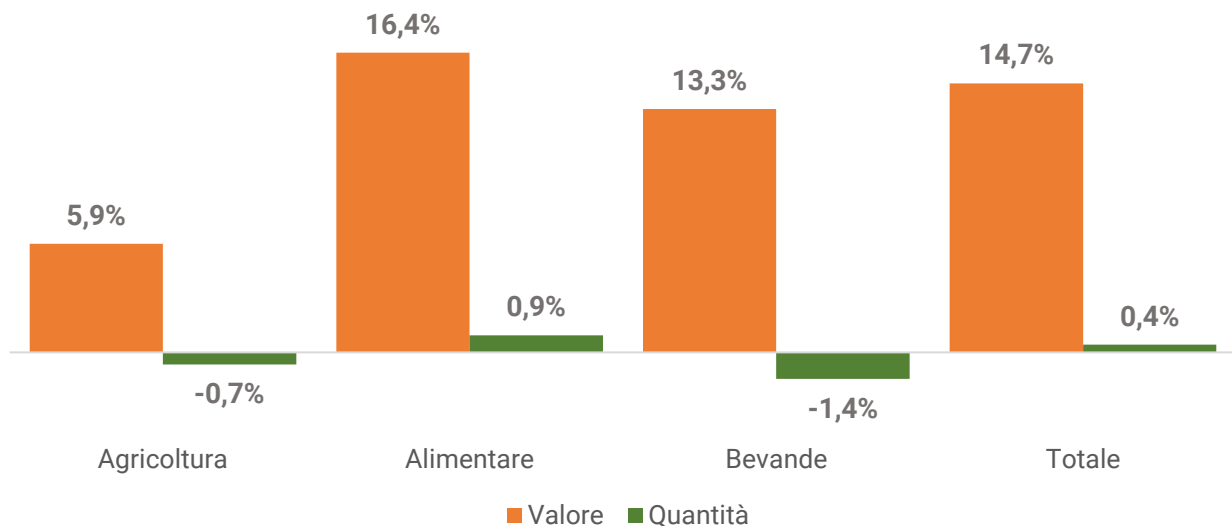
regionali di prodotti agroalimentari sono cresciute del 27,9 per cento in valore, del 2,9 per cento in quantità.

Tavola 7.4 – Esportazioni agroalimentari. Macrosettori

Macrosettore	Export 2022	Quota su agroalimentare	Variazione 2022/2021	Quota su export Italia del macrosettore
Agricoltura	1.193	12,8%	5,9%	14,1%
Alimentare	7.456	80,2%	16,4%	19,2%
Bevande	647	7,0%	13,3%	5,6%
Totale	9.296	100,0%	14,7%	15,8%

Fonte: Elaborazione tradER Unioncamere Emilia-Romagna su Istat

Figura 7.8– Variazione del valore delle esportazioni e delle quantità esportate a confronto



Fonte: Elaborazione tradER Unioncamere Emilia-Romagna su Istat

Le esportazioni regionali possono essere raggruppate secondo differenti schemi classificatori, da quelli che fanno riferimento al settore di provenienza della merce (codice Ateco) a quelli che guardano direttamente al codice doganale del prodotto (nomenclatura combinata). All'interno di ciascun schema classificatorio è possibile avere diversi livelli di profondità. Nelle tabelle seguenti vengono proposte tre differenti viste, la prima aggrega tutti i beni alimentari in 16 categorie (codice ateco a 3 cifre); la seconda riporta i primi 20 settori export (codice ateco a 5 cifre), la terza presenta i prodotti top 20 al massimo dettaglio disponibile (nomenclatura combinata a 8 cifre).

Tavola 7.5 – Esportazioni agroalimentari. Categoria

Categoria (ateco a 3 cifre)	Export 2022	Quota su totale	Variazione 2022/2021	Quota su export Italia
coltivazione di colture agricole non permanenti	440	4,7%	10,7%	13,8%
coltivazione di colture permanenti	559	6,0%	5,6%	15,4%
riproduzione delle piante	103	1,1%	5,8%	11,2%
allevamento di animali	29	0,3%	9,9%	21,8%
silvicoltura	9	0,1%	16,5%	3,5%
pesca	52	0,6%	3,9%	16,7%
lavorazione e conservazione di carne e prod. a base di carne	1.652	17,8%	14,0%	38,9%
lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	76	0,8%	24,9%	12,3%
lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	893	9,6%	17,1%	18,0%
produzione di oli e grassi vegetali e animali	505	5,4%	37,7%	15,3%
industria lattiero-casearia	1.141	12,3%	9,8%	21,3%
lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei	174	1,9%	40,8%	8,8%
produzione di prodotti da forno e farinacei	960	10,3%	20,1%	14,9%
produzione di altri prodotti alimentari	1.761	19,0%	21,2%	16,5%
produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali	290	3,1%	14,2%	23,2%
industria delle bevande	646	7,0%	15,0%	5,6%

Fonte: Elaborazione tradER Unioncamere Emilia-Romagna su Istat

Tavola 7.6 – Esportazioni agroalimentari. Settore. Top 20

Settore (ateco a 5 cifre)	Export 2022	Quota su totale	Variazione 2022/2021	Quota su export Italia
Derivati del latte (panna, burro, yogurt ecc.)	1.074	11,6%	8,5%	22,1%
Prodotti a base di carne (inclusa la carne di volatili)	1.000	10,8%	14,6%	42,7%
Frutta e ortaggi lavorati e conservati (no succhi e ortaggi)	839	9,0%	16,6%	19,2%
Condimenti e spezie	668	7,2%	13,0%	37,2%
Paste alimentari, cuscus e prodotti farinacei simili	630	6,8%	22,2%	20,4%
Carne non di volatili e prodotti vari della macellazione	522	5,6%	12,7%	36,2%
Pasti e piatti pronti (preparati, conditi, cucinati e confezionati)	387	4,2%	23,2%	18,9%
Altri prodotti alimentari n.c.a.	361	3,9%	39,3%	21,2%
Olio raffinato o grezzo da semi oleosi o frutti oleosi	327	3,5%	42,3%	26,6%
Pomacee e frutta a nocciolo	282	3,0%	6,0%	21,3%
Mangimi per l'alimentazione degli animali da allevamento	250	2,7%	16,2%	40,1%
Vini da tavola e vini di qualità (v.q.p.r.d.)	232	2,5%	11,2%	4,7%
Altri alberi da frutta, frutti di bosco e frutta in guscio	226	2,4%	6,9%	21,7%
Pasticceria fresca	224	2,4%	23,5%	12,3%
Vino spumante e altri vini speciali	221	2,4%	9,7%	7,5%
Tè e caffè	181	1,9%	20,3%	8,0%
Ortaggi in foglia, a fusto, a frutto, in radici, bulbi	155	1,7%	3,2%	8,2%
Cacao in polvere, cioccolato, caramelle	154	1,7%	19,9%	5,6%
Carne di volatili e prodotti della macellazione	130	1,4%	15,0%	28,2%
Prodotti della molitura del frumento	112	1,2%	30,5%	29,7%

Fonte: Elaborazione tradER Unioncamere Emilia-Romagna su Istat

La categoria maggiormente esportata è quella di “altri prodotti alimentari” al cui interno si trova la voce “condimenti e spezie” che include anche i condimenti non a base di carne (per esempio sugli

a base di pomodoro) e l'aceto balsamico. Questa categoria vale il 19 per cento delle esportazioni agroalimentari regionali, quota di circa un punto percentuale superiore a quello della vendita della carne. Quasi il 40 per cento della carne venduta dall'Italia viene dall'Emilia-Romagna.

Tavola 7.7 – Esportazioni agroalimentari. Prodotto. Top 20

Prodotto (nomenclatura combinata a 8 cifre)	Export 2022	Quota su totale	Variazione 2022/2021	Quota su export Italia
Grana padano, Parmigiano reggiano, aventi tenore, in peso, di materie grasse <= 40% e aventi tenore, in peso, di acqua della sostanza (non grassa) <= 47%	575	6,2%	4,6%	45,5%
Paste alimentari, non cotte né farcite né altrimenti preparate, non contenenti farine né semolini di frumento (grano) tenero e non contenenti uova	554	5,9%	23,1%	21,3%
Carni di suidi domestici, disossate, secche o affumicate (escl. pancette (ventresche), parti anteriori, lombate, e loro pezzi)	446	4,8%	10,5%	50,6%
Preparazioni alimentari n.n.a., contenenti, in peso, più di 1,5% di materie grasse provenienti dal latte, più di 5% di saccarosio, più di 5% di glucosio o di amido	282	3,0%	23,4%	24,1%
Preparazioni per salse e salse preparate, condimenti composti (escl. salsa di soia, salsa "Ketchup" ed altre salse al pomodoro, amari aromatici nonché "Chutney" di mango liquido)	248	2,7%	18,0%	22,4%
Salsa "Ketchup" ed altre salse al pomodoro	213	2,3%	18,3%	61,9%
Pizze, torte salate e altri prodotti della panetteria contenenti, in peso, <5% di saccarosio, zucchero invertito o isoglucosio (eccetto pane, pan di zenzero, biscotti dolci, fette biscottate,...)	211	2,3%	28,4%	23,9%
Formaggio grattugiato o in polvere, di tutti i tipi	209	2,2%	16,2%	33,0%
Salsicce crude, secche o da spalmare, di carne, frattaglie, sangue o insetti (escl. fegato)	205	2,2%	15,1%	41,2%
Carni di bovini, disossate, congelate (escl. quarti anteriori interi o tagliati al massimo in cinque pezzi, ogni quarto in un solo blocco di congelazione...)	194	2,1%	42,9%	84,7%
Kiwi, freschi	193	2,1%	6,1%	37,8%
Caffè torrefatto (non decaffeinizzato)	171	1,8%	19,1%	8,1%
Pomodori, pelati, preparati o conservati (ma non nell'aceto o acido acetico) interi o in pezzi	159	1,7%	36,2%	17,6%
Pomodori, preparati o conservati (ma non nell'aceto o acido acetico) interi o in pezzi (escl. pelati)	158	1,7%	32,4%	29,3%
Preparazioni dei tipi utilizzati per l'alimentazione degli animali, non contenenti amido, glucosio, sciroppo di glucosio, maltodestrina, ...	140	1,5%	14,0%	42,2%
Pomodori, diversi da quelli interi o in pezzi, con sostanza secca, in peso, < 12%, preparati o conservati non nell'aceto o acido acetico, in imballaggi di contenuto netto fino a 1 kg	123	1,3%	25,4%	35,5%
Olio greggio di soia diverso da quello per usi tecnici o industriali non alimentari	109	1,2%	23,9%	46,4%
Semi di ortaggi destinati alla semina (escl. le barbabietole da orto o rape rosse (Beta vulgaris var. Conditiva))	96	1,0%	-1,2%	75,2%
Aceto di vino, presentato in recipienti di contenuto netto <= 2 litri	92	1,0%	-5,6%	66,3%
Mozzarella fresca, anche in un liquido, avente tenore, in peso, di materie grasse <= 40 %	91	1,0%	19,8%	11,0%

Fonte: Elaborazione tradER Unioncamere Emilia-Romagna su Istat

Cambiando punto di osservazione dalla categoria al settore, al vertice della graduatoria regionale si collocano i "derivati del latte" al cui interno si trovano i formaggi, al secondo posto i prodotti a base di carne, al terzo frutta e ortaggi lavorati e conservati.

L'analisi per prodotto pone in evidenza "Grana Padano e Parmigiano Reggiano", le cui vendite nel 2022 hanno raggiunto la cifra di 575 milioni di euro, oltre il 6 per cento dell'intero export regionale. Le vendite rispetto al 2021 sono aumentate del 4,6 per cento, oltre il 45 per cento delle vendite all'estero del prodotto è attribuibile all'Emilia-Romagna. Alle vendite delle forme vanno aggiunte le esportazioni del prodotto grattugiato il cui valore raggiunge i 209 milioni di euro.

Al secondo posto della graduatoria dell'Emilia-Romagna si colloca il commercio di paste alimentari, al terzo posto l'export afferente ai prosciuttifici e salumifici della regione.

7.2.3 Le esportazioni per mercato di destinazione

Tavola 7.8 – Esportazioni agroalimentari. Primi 30 mercati di destinazione

Rank	Paese	Export 2022	Quota su totale	Variazione 2022/2021	Quota su export Italia
1	Germania	1.455	15,7%	11,1%	15,7%
2	Francia	1.214	13,1%	12,2%	18,5%
3	Stati Uniti	803	8,6%	20,0%	12,1%
4	Regno Unito	594	6,4%	11,0%	14,2%
5	Spagna	441	4,7%	16,3%	18,0%
6	Belgio	287	3,1%	17,1%	15,3%
7	Paesi Bassi	274	2,9%	12,5%	11,5%
8	Austria	253	2,7%	19,2%	14,5%
9	Svizzera	251	2,7%	12,1%	11,9%
10	Polonia	221	2,4%	36,3%	15,3%
11	Canada	210	2,3%	12,3%	16,3%
12	Svezia	188	2,0%	13,8%	20,5%
13	Grecia	173	1,9%	15,9%	19,3%
14	Giappone	169	1,8%	5,5%	17,0%
15	Romania	155	1,7%	15,2%	20,8%
16	Danimarca	141	1,5%	17,7%	17,8%
17	Australia	127	1,4%	28,3%	17,0%
18	Russia	112	1,2%	10,2%	17,5%
19	Repubblica ceca	94	1,0%	9,8%	13,5%
20	Ungheria	91	1,0%	32,1%	18,7%
21	Portogallo	86	0,9%	28,4%	22,1%
22	Norvegia	86	0,9%	9,5%	23,4%
23	Slovenia	84	0,9%	13,2%	17,3%
24	Cina	79	0,8%	-24,2%	13,8%
25	Croazia	74	0,8%	27,7%	14,1%
26	Israele	72	0,8%	27,3%	16,7%
27	Corea del Sud	71	0,8%	12,0%	13,5%
28	Finlandia	64	0,7%	40,9%	25,4%
29	Arabia Saudita	59	0,6%	52,8%	12,3%
30	Vietnam	58	0,6%	71,0%	41,2%

Fonte: Elaborazione tradER Unioncamere Emilia-Romagna su Istat

La crescita delle esportazioni regionali è stata diffusa ed estesa a quasi tutti i mercati mondiali. Tra i primi 30 Paesi partner commerciali solo la Cina ha evidenziato un calo delle importazioni dall'Emilia-Romagna.

La Germania rappresenta il principale mercato di sbocco, con una quota sul totale export regionale di prodotti agroalimentari del 15,7 per cento. Con una quota di poco superiore al 13 per cento la Francia si colloca al secondo posto, seguita dagli Stati Uniti.

Tavola 7.9 – Figura 7.9 – Esportazioni agroalimentari. Primi 10 mercati di destinazione per TradER score

	Trend	Quota	Accesso Sicurezza	TradeER score	
Stati Uniti	8,3	8,7	7,3	Stati Uniti	8,3
Germania	7,3	9,0	7,6	Germania	8,1
Francia	7,3	8,0	7,6	Francia	7,7
Paesi Bassi	8,3	6,0	7,8	Paesi Bassi	7,3
Belgio	8,3	5,7	7,8	Belgio	7,2
Spagna	8,3	5,7	7,0	Spagna	7,0
Regno Unito	7,3	6,7	6,1	Regno Unito	6,8
Austria	8,0	5,3	7,8	Austria	6,9
Svizzera	7,7	5,3	7,9	Svizzera	6,8
Cina	7,3	6,0	6,4	Cina	6,6

Fonte: Elaborazione tradER Unioncamere Emilia-Romagna su Istat, Onu, Imf, EulerHermes e altre fonti

Gli Stati Uniti risulta il primo mercato per TradER score. TradER score è un punteggio elaborato da Unioncamere Emilia-Romagna e attribuito a ciascun Paese per individuare i mercati che offrono maggiori opportunità per l'export dell'Emilia-Romagna. L'indicatore - calcolabile anche per singolo prodotto - tiene conto per ogni Paese:

- delle variazioni delle esportazioni mondiali, italiane e regionali;
- della rilevanza del mercato (quota su export totale), sempre con riferimento ai flussi mondiali, nazionali e dell'Emilia.Romagna;
- della dinamica del Paese in termini di Pil – andamento recente e previsioni future – del rischio Paese, del rischio credito, delle barriere all'accesso, della distanza chilometrica.

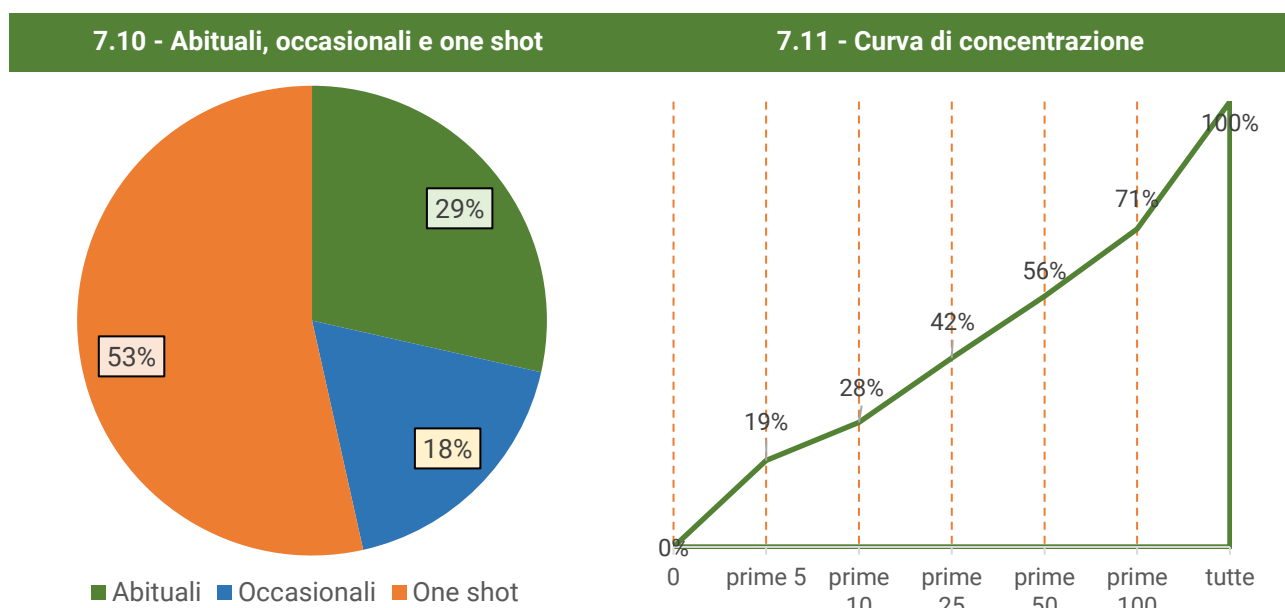
Attraverso tecniche statistiche i dati sono stati trasformati in punteggi compresi da 1 a 10 e, attraverso una media ponderata, è stato calcolato il TradER score. Maggiore il valore assegnato al Paese, maggiori sono le opportunità commerciali per il prodotto/settore analizzato.

Punteggio TradER superiore a 8 per Stati Uniti e Germania, maggiore di 7 per Francia, Paesi Bassi, Belgio e Spagna. La Cina, nonostante per l'Emilia-Romagna sia un mercato non relevantissimo e in calo, occupa la decima posizione, forte dell'importanza che riveste a livello mondiale e un tasso di crescita superiore a quello globale.

7.2.4 Le imprese esportatrici

Nel 2022 le imprese che dall'Emilia-Romagna hanno esportato beni agroalimentari sono state 3.206, 5.019 se si considerano gli anni 2019-2022. Solo il 29 per cento delle esportatrici opera abitualmente sui mercati esteri commercializzando ogni anno. Il 18 per cento è classificato come esportatore occasionale, nei quattro anni considerati ha venduto all'estero in almeno due anni ma non ogni anno. La quota più consistente, il 53 per cento, individua le imprese "one shot, vale a dire esportatrici in un solo anno nel quadriennio preso in esame.

Figure 7.10 e 7.11 – Tipologia di imprese esportatrici e livello di concentrazione dell'export



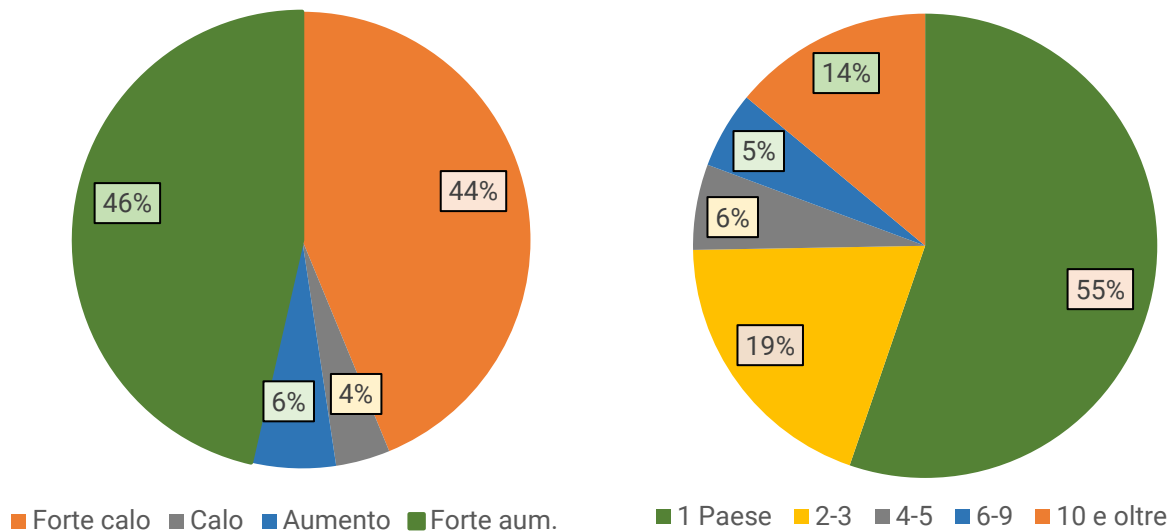
Fonte: Elaborazione tradER Unioncamere Emilia-Romagna su Istat

Il 19 per cento delle esportazioni complessive del comparto è realizzato da sole 5 imprese. Considerando le prime 10 esportatrici la quota realizzata sale al 28 per cento, mentre l'incidenza supera il 70 per cento se si allarga l'analisi alle prime 100 esportatrici. Si tratta di un indicatore della concentrazione del fenomeno, utile a valutare quanto il commercio con l'estero sia dipendente dalle scelte di un numero limitato di imprese. Nel caso dell'agroalimentare se 100 imprese realizzano il 71 per cento delle vendite estere complessive del 2022, significa che il restante 29 per cento va suddiviso tra 3.106 aziende.

Figure 7.12 e 7.13– Andamento dell'export agroalimentare e imprese esportatrici per numero di mercati serviti

7.12 - Andamento delle esportazioni 2022/2021

7.13 - Imprese esportatrici per numero di mercati



Fonte: Elaborazione tradER Unioncamere Emilia-Romagna su Istat

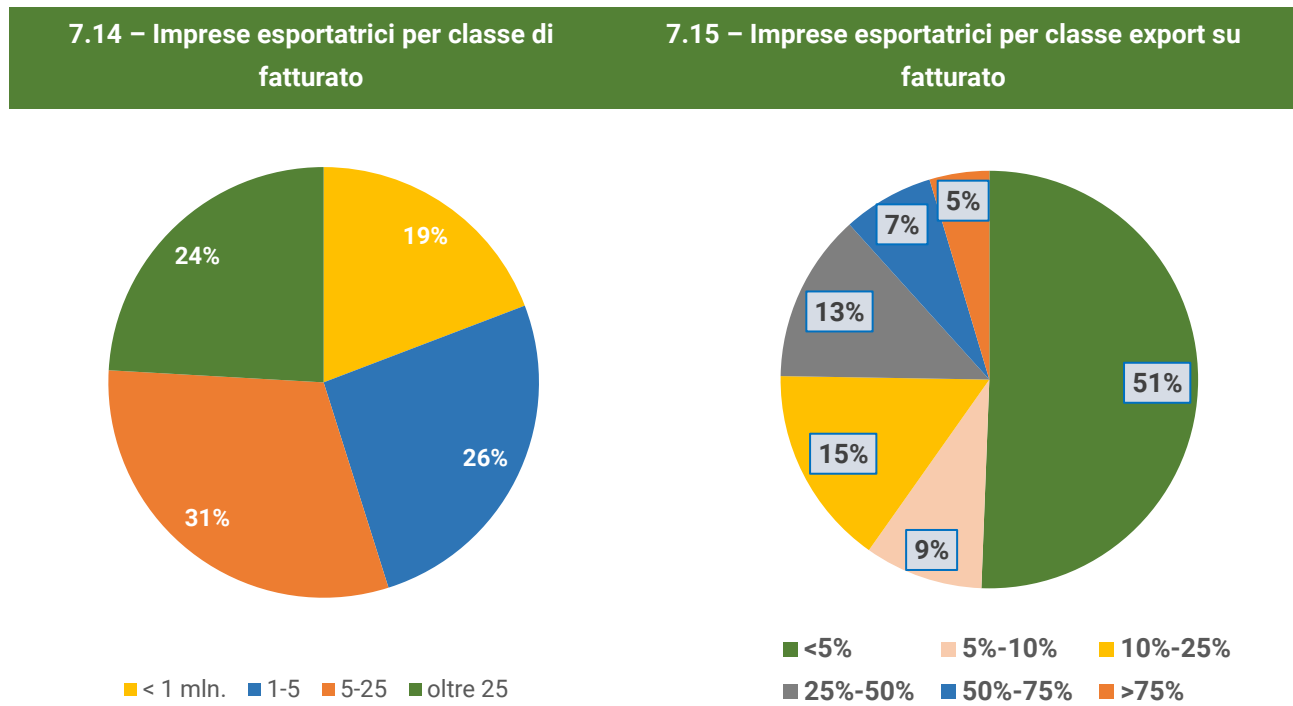
Come riportato nelle pagine precedenti, nel 2022 le esportazioni di prodotti agroalimentari dell'Emilia-Romagna sono cresciute del 14,7 per cento rispetto al 2021. Se si guarda alla variazione partendo dai dati delle singole imprese emerge una netta spaccatura tra le esportatrici: quasi la metà di esse, il 48 per cento, ha registrato un calo, nella quasi totalità dei casi classificabile come forte calo (oltre il -15 per cento). Il 6 per cento delle imprese ha aumentato le esportazioni con una variazione inferiore al 15 per cento, il restante 46 per cento ha segnato un forte aumento.

Oltre la metà delle esportatrici commercializza verso un solo mercato, quelle che si rivolgono ad almeno 10 Paesi sono il 14 per cento.

Il 19 per cento delle esportatrici ha un fatturato inferiore al milione di euro, il 26 per cento fattura un valore compreso tra 1 e 5 milioni di euro. Le imprese con oltre 25 milioni di fatturato che commercializzano all'estero sono il 24 per cento.

Quanto incide l'export sul fatturato delle imprese? Per oltre la metà delle esportatrici la quota di fatturato realizzata sui mercati esteri vale meno del 5 per cento del fatturato complessivo. Per un quarto delle aziende l'export rappresenta una voce rilevante, più precisamente: per il 13 per cento vale una quota di fatturato compresa tra il 25 e il 50 per cento; per il 7 per cento incide tra il 50 per cento e il 75 per cento; per il 5 per cento l'export vale oltre il 75 per cento del fatturato totale.

Figure 7.14 e 7.15– Imprese esportatrici per classe di fatturato e per classe export su fatturato



Fonte: Elaborazione tradER Unioncamere Emilia-Romagna su Istat

Capitolo 8 - Attività di promozione e valorizzazione delle produzioni agro-alimentari

8.1 Valorizzazione delle produzioni

8.1.1 Le produzioni a qualità regolamentata: DOP e IGP

Il comparto delle produzioni a qualità regolamentata è rappresentato per la parte più significativa dalle DOP e IGP nonché dai prodotti biologici.

Il sistema europeo delle indicazioni geografiche si trova in una fase di riforma, promossa attraverso alcune modifiche al Regolamento (UE) 1151/2012. Si tratta della proposta di Regolamento presentata dalla Commissione europea nel marzo del 2022 con la sigla COM (2022) 134. La procedura di approvazione della riforma, caratterizzata da un significativo intervento del Parlamento europeo che ha proposto numerosi emendamenti alla versione originale, dovrebbe completarsi nel secondo semestre del 2023.

La proposta della Commissione intende intervenire su almeno quattro principali aspetti del sistema, cioè l'ingresso di elementi riguardanti la sostenibilità, il rafforzamento del sistema di tutela, le prerogative dei gruppi di produttori, il nuovo ruolo dell'Euipo (Ufficio europeo della proprietà intellettuale). Inoltre, la riforma intende uniformare criteri e procedure di tutte le indicazioni geografiche dei prodotti alimentari, dei vini e delle bevande spiritose.

Le intenzioni della Commissione hanno sollevato numerose perplessità, e la successiva proposta di emendamenti del Parlamento europeo, in larga misura condivisa da parecchi interlocutori quali Arepo, Origin e il sistema delle Regioni, intende rappresentare la posizione di compromesso fra le diverse esigenze. Appare comunque fondamentale assicurare ai produttori e ai consumatori una semplice e chiara interpretazione della considerazione degli aspetti di sostenibilità, garantire ai consorzi la possibilità di un vero ruolo a tutela delle DOP e IGP registrate, continuare a sviluppare il concetto di evocazione, definire in modo preventivo il compito e i limiti d'intervento di Euipo.

La Regione Emilia-Romagna è particolarmente interessata agli sviluppi di questa iniziativa, quanto meno in ragione dell'importanza che le DOP e IGP rivestono dal punto di vista economico, sia in assoluto, sia in termini di quota sul valore alla produzione nazionale.

Infatti, il Rapporto Ismea Qualivita 2022, basato su dati riscontrati nel 2021, documenta un valore complessivo alla produzione per le DOP e IGP italiane di 7,97 miliardi di euro, per un valore al consumo stimato in 15,82 miliardi. Per il comparto vitivinicolo, dominato dal Prosecco, il valore imbottigliato è ormai 11,16 miliardi di euro.

Il valore regionale aumenta di ben 12 punti percentuali rispetto al 2021, in recupero dopo la congiuntura dominata dall'emergenza sanitaria. L'Emilia-Romagna si colloca al primo posto per le DOP e IGP alimentari (3,11 miliardi di euro, il 39% del valore nazionale) e al settimo in quello

vitivinicolo (486 milioni di euro). Il risultato dell'Emilia-Romagna continua ad essere determinato soprattutto dalle province di Parma, Modena e Reggio Emilia. Anche nel 2022 le DOP e IGP principali in termini di valore sono Parmigiano Reggiano DOP, che rappresenta oltre la metà del valore regionale, Prosciutto di Parma DOP, anche se in riduzione, Aceto Balsamico di Modena IGP, interamente prodotte in Emilia-Romagna, nonché Mortadella Bologna IGP e Grana Padano DOP (per la quota parte prodotta in regione). Per queste DOP e IGP è molto rilevante anche la quota destinata all'esportazione, che rappresenta il 91% per l'insieme degli aceti balsamici DOP e IGP, il 30% per il Parmigiano-Reggiano (+24%), il 36% per il Grana Padano, mentre anche prosciutto di Parma e Mortadella Bologna riscontrano aumenti rispettivamente superiori al 16% e al 21%. Per le DOP e IGP italiane il valore dell'export è stimato in aumento: 4,41 miliardi per gli alimentari (+12,5%) e 6,29 miliardi per il vino (+13%), sostenuto soprattutto dagli spumanti.

Tavola 8.1 – DOP e IGP del comparto alimentare registrate nel territorio dell'Emilia-Romagna

N.	DOPIGP	Denominazione	N.	DOPIGP	Denominazione
1	DOP	Parmigiano-Reggiano	23	DOP	Salamini italiani alla cacciatora
2	DOP	Grana padano	24	IGP	Coppia ferrarese
3	DOP	Provolone Valpadana	25	IGP	Asparago verde di Altedo
4	DOP	Casciotta d'Urbino	26	DOP	Colline di Romagna
5	DOP	Prosciutto di Parma	27	IGP	Salame Cremona
6	DOP	Prosciutto di Modena	28	IGP	Aceto balsamico di Modena
7	IGP	Fungo di Borgotaro	29	IGP	Amarene brusche di Modena
8	DOP	Culatello di Zibello	30	IGP	Riso del Delta del Po
9	DOP	Coppa piacentina	31	DOP	Formaggio di fossa di Sogliano
10	DOP	Salame piacentino	32	DOP	Patata di Bologna
11	DOP	Pancetta piacentina	33	DOP	Aglio di Voghiera
12	DOP	Brisighella	34	IGP	Coppa di Parma
13	IGP	Marrone di Castel del Rio	35	DOP	Squacquerone di Romagna
14	IGP	Scalogni di Romagna	36	IGP	Ciliegia di Vignola
15	IGP	Vitellone bianco dell'Appennino centrale	37	IGP	Salame Felino
16	IGP	Pera dell'Emilia-Romagna	38	IGP	Agnello del Centro Italia
17	IGP	Pesca e nettarina di Romagna	39	IGP	Melone mantovano
18	IGP	Mortadella Bologna	40	IGP	Salama da sugo
19	IGP	Zampone Modena	41	IGP	Piadina romagnola
20	IGP	Cotechino Modena	42	IGP	Pampapato di Ferrara / Pampepato di Ferrara
21	DOP	Aceto balsamico tradizionale di Modena	43	IGP	Cappellacci di zucca ferraresi
22	DOP	Aceto balsamico tradizionale di Reggio Emilia	44	IGP	Anguria reggiana

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Tavola 8.2 – DOP e IGP del comparto vitivinicolo registrate nel territorio dell'Emilia-Romagna

N.	DOPIGP	Denominazione	N.	DOPIGP	Denominazione
1	DOP	Lambrusco di Sorbara	16	IGP	Sillaro o Bianco del Sillaro
2	DOP	Lambrusco Grasparossa di Castelvetro	17	IGP	Val Tidone
3	DOP	Lambrusco Salamino di Santa Croce	18	DOP	Colli Bolognesi Classico Pignoletto
4	DOP	Romagna Albana	19	DOP	Colli d'Imola
5	DOP	Colli Bolognesi	20	DOP	Colli di Faenza
6	DOP	Bosco Eliceo	21	DOP	Colli di Rimini
7	DOP	Colli di Parma	22	DOP	Colli di Scandiano e di Canossa
8	DOP	Colli Piacentini	23	DOP	Colli Romagna centrale
9	DOP	Modena o di Modena	24	DOP	Reggiano
10	IGP	Bianco di Castelfranco Emilia	25	DOP	Reno
11	IGP	Emilia dell'Emilia	26	DOP	Gutturnio
12	IGP	Forlì	27	DOP	Ortrugo dei Colli Piacentini
13	IGP	Fortana del Taro	28	DOP	Romagna
14	IGP	Ravenna	29	IGP	Terre di Veleja
15	IGP	Rubicone	30	DOP	Pignoletto (protezione nazionale transitoria)

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Al momento sono disponibili i dati complessivi del 2021, quando le imprese regionali agroalimentari aderenti ad almeno una filiera delle 44 DOP-IGP sono state 5.834, un valore in lieve calo negli ultimi anni (erano 6.207 nel 2017). La suddivisione delle imprese per categoria produttiva stabilita dal Regolamento (UE) 1151/2012, è riportata nella tavola 8.3 tenendo in considerazione che una stessa impresa può fare parte di più filiere produttive. I dati mostrano per il comparto DOP-IGP a livello regionale una solida consistenza nonostante il periodo di difficoltà economica causata dalle restrizioni pandemiche del COVID-19 e dall'instabilità dei mercati internazionali causata dalle vicende belliche nell'est Europa.

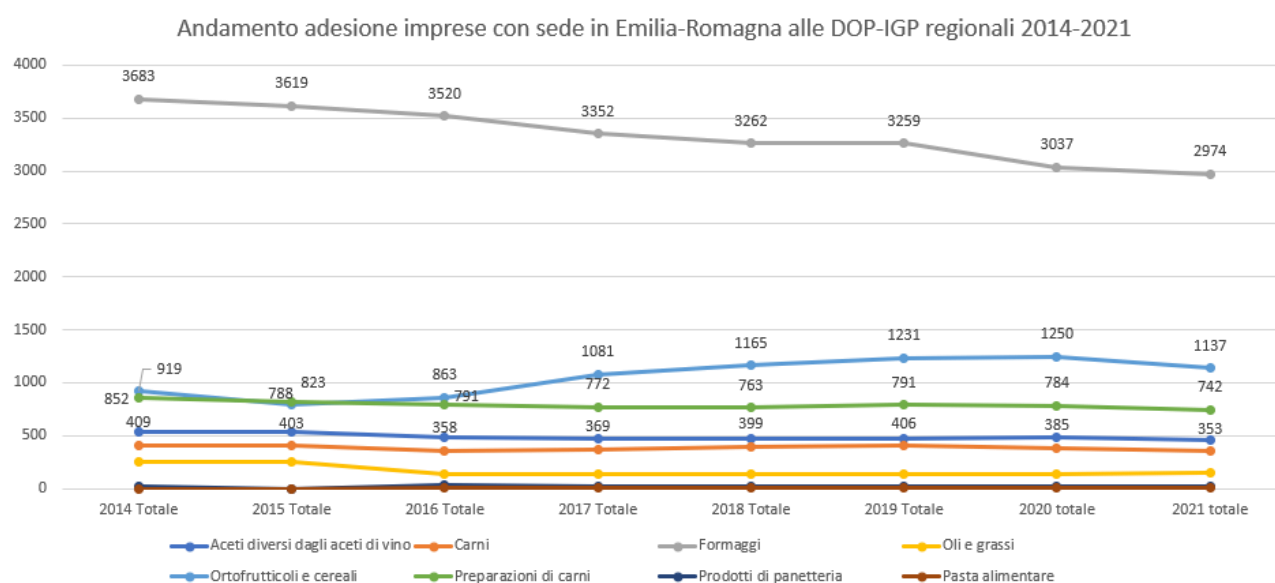
Tavola 8.3 - Imprese per categoria di DOP e IGP

Categorie	Totale 2021	Aziende Agricole	Trasformatori	Totale 2020	diff%
Aceti diversi dagli aceti di vino	461	133	441	481	-4,16%
Carni	353	277	82	385	-8,31%
Formaggi	2974	2595	456	3037	-2,07%
Oli e grassi	145	137	10	139	4,32%
Ortofrutticoli e cereali	1137	955	209	1250	-9,04%
Preparazioni di carni	742	439	304	784	-5,36%
Prodotti di panetteria	21	0	21	20	5,00%
Pasta alimentare	1	0	1	1	0,00%
EMILIA-ROMAGNA	5.834	4.536	1.524	6.097	-4,31%

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Il settore più importante per numero di imprese aderenti è quello dei formaggi DOP, che seppur in costante calo nel periodo garantiscono una capacità produttiva complessiva costante in termini di numero di forme certificate. Anche il numero delle imprese aderenti alla filiera dei prosciutti e salumi DOP-IGP è in calo, mentre la filiera oleicola DOP si consolida. Il numero di imprese coinvolte nel settore delle denominazioni ortofruitticole DOP-IGP è maggiormente soggetto ad oscillazioni, a causa delle condizioni climatiche e delle crisi di mercato di tipo nazionale, e presenta un numero di imprese aderenti in calo segnando comunque un +44% dal 2015 al 2021. Sembra in ripresa il numero delle imprese che certificano la Pesca e Nettarina di Romagna IGP, che sono tornate nel 2021 ai livelli comparabili al 2019 dopo la disastrosa annata 2020 in termini produttivi a causa delle gelate primaverili. Per le restanti filiere degli aceti balsamici DOP e IGP, così come per la Piadina romagnola e il Vitellone bianco dell'appennino centrale IGP non sono rilevabili oscillazioni significative del numero di imprese che partecipano ai regimi di qualità.

Figura 8.1 - Andamento adesione imprese



Fonte: Regione Emilia-Romagna

Nel 2022 è stata presentata una nuova domanda di registrazione: si tratta della IGP Erbazzone reggiano. L'Associazione produttori Erbazzone reggiano, costituita da alcuni produttori interessati alla tutela dell'indicazione geografica, ha predisposto il disciplinare di produzione, che riguarda quale area di produzione l'intera provincia di Reggio Emilia, e ha redatto la documentazione a sostegno della richiesta. La procedura è quindi appena stata avviata, con l'auspicio di potere presto avere una nuova IGP registrata. Si è poi completata la modifica del disciplinare della DOP Grana padano e delle IGP Scalogno di Romagna, Piadina romagnola e Mortadella Bologna; nei primi mesi del 2023 sono poi state approvate quelle riguardanti i disciplinari della IGP Aceto balsamico di Modena e delle DOP Prosciutto di Parma, Colline di Romagna; lo stesso per il Culatello di Zibello, primo esempio di

applicazione della nuova procedura che si completa in ambito nazionale. Altre domande di modifica sono invece ancora nella fase istruttoria di competenza della Commissione europea (Pesca e nettarina di Romagna IGP, Parmigiano Reggiano DOP) o delle autorità nazionali (Vitellone bianco dell'Appennino centrale, Ciliegia di Vignola, Riso del Delta del Po, Salame Felino), mentre come conseguenza delle novità del disciplinare del prosciutto di Parma dovranno essere avviate le domande di modifica dei disciplinari di numerosi salumi.

Devono poi essere completate con l'approvazione unionale, con riferimento ai vini, le modifiche dei disciplinari delle DOC Pignoletto e Romagna e delle IGT Forlì, Ravenna e Rubicone, mentre hanno finalmente concluso la lunga procedura quelle riferite a Colli bolognesi Pignoletto DOCG e Colli di Rimini DOC.

Nel 2022 è stata anche disposta e realizzata un'azione di sostegno alla produzione di pera dell'Emilia-Romagna IGP, penalizzata negli anni scorsi dalle note vicissitudini derivanti dalle gelate tardive e dagli attacchi di cimice asiatica e di maculatura bruna. Con un articolo della L.R. 14/2021 e con adempimenti adottati nella primavera 2022 sono stati stanziati 600.000 euro destinati per pagamenti a superficie in regime *de minimis* alle imprese iscritte al sistema di controllo dell'IGP, per un valore unitario di 150 euro all'ettaro. L'azione si è conclusa con le liquidazioni del contributo alle imprese beneficiarie, completate nel 2023.

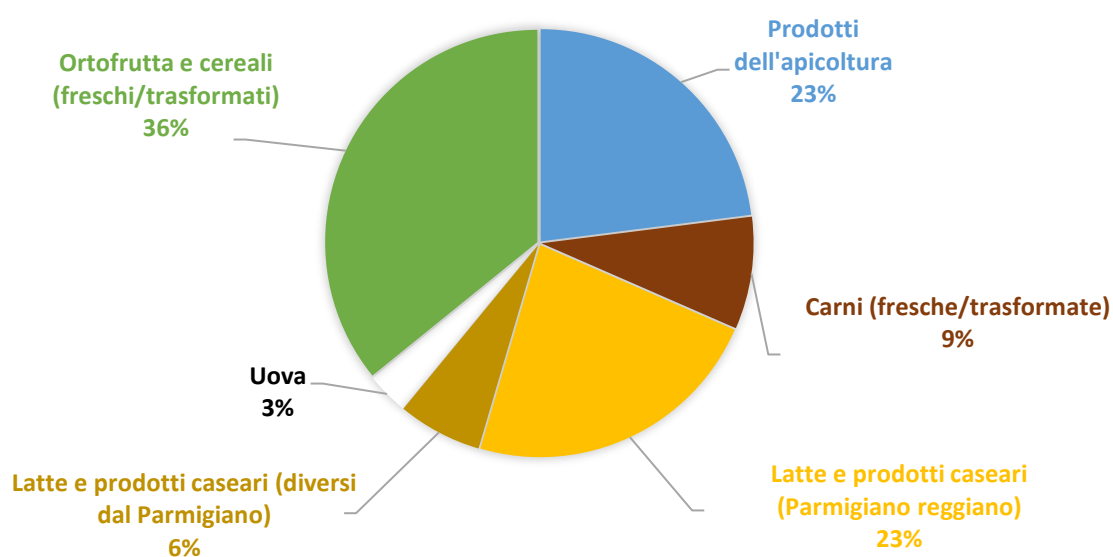
8.1.2 Altre produzioni a qualità regolamentata

Con la determinazione regionale n. 24469/2022 l'elenco dei Prodotti agroalimentari tradizionali raggiunge il numero di 402 voci, grazie all'inserimento di due prodotti ortofrutticoli nel ferrarese (antiche varietà di zucca e di mela), un formaggio (pecorino maturato in grotta) nel forlivese e un tipo di pane (miseria) nella pianura parmense. La lista delle denominazioni, con l'indicazione del territorio di provenienza, è disponibile sul portale tematico DOP, IGP e produzioni di qualità della Regione (<https://agricoltura.regione.emilia-romagna.it/dop-igp>) ed è stata pubblicata, come previsto, anche dal Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, quale parte dell'elenco nazionale aggiornato. L'elenco è un censimento che consente la riscoperta di produzioni che in alcuni casi rischiavano di scomparire, se necessario offre la possibilità di accedere alle deroghe sanitarie utili per conservare alcune metodiche produttive tradizionali e a volte è il trampolino di lancio per la procedura di riconoscimento comunitario quale DOP o IGP.

L'indicazione facoltativa di qualità "Prodotto di montagna", istituita dai Regolamenti n. 1151/2012 e n. 665/2014, dopo alcuni anni durante i quali si sono registrate numerose adesioni, sta attraversando un periodo di tranquillità. Non è ancora chiaro se e quanto questa indicazione riscontri il successo auspicato dalle istituzioni che hanno tentato di fissare regole che ne consolidassero la diffusione e dai produttori che si impegnano nelle produzioni di montagna, seguendo le regole di tracciabilità necessarie. L'elenco delle aziende aderenti, aggiornato semestralmente, è disponibile sia sul sito della Regione Emilia-Romagna che su quello del Ministero nelle rispettive aree tematiche. Rendendo riconoscibili i prodotti di montagna si valorizza il lavoro di tante piccole e medie imprese che contribuiscono a tenere viva l'economia regionale e nazionale, e si riconosce il valore sociale,

ambientale e turistico di queste aree. Il logo (verde, con una montagna stilizzata) può essere utilizzato sui prodotti ottenuti in montagna o, per i prodotti agricoli trasformati, con materie prime che provengono essenzialmente dalle zone montane. In Emilia-Romagna la maggior parte dei prodotti (36%) appartengono alla filiera "ortofrutticoli e cereali", freschi e trasformati - che comprende composte, succhi e farine - e a quella del "latte e prodotti lattiero-caseari" (29%).

Figura 8.2 - Tipologie di prodotti



Fonte: Regione Emilia-Romagna - DG Agricoltura, caccia e pesca

Le produzioni ottenute attraverso i metodi dell'agricoltura integrata possono essere valorizzate attraverso il marchio collettivo "QC" (Qualità Controllata), istituito e gestito con la L.R. n. 28/99. Al momento la modalità più comune di valorizzazione è quella diretta da parte delle imprese della grande distribuzione, che utilizzano i disciplinari di produzione integrata della Regione Emilia-Romagna e applicano a tali produzioni controllate le loro "private label". Si conferma invece la difficoltà di riuscire a utilizzare il marchio direttamente in etichetta. La lista dei concessionari del marchio, aggiornata a fine 2022, comprende 85 soggetti, sia aziende singole, sia gruppi associativi che fanno capo a un confezionatore o a un'impresa di trasformazione. Fra queste ultime si contano 12 panificatori, ma soprattutto 8 produttori di pomodoro da industria, che è la produzione quantitativamente più rilevante, sia in termini di quantità realizzata, sia come numero di aziende agricole coinvolte. Sono state infatti prodotte 2.883.882 tonnellate di pomodoro, fra concentrati, pelati, polpe e cubettati, passate e succhi, di cui 390.910 commercializzate con il marchio QC:

mentre la quantità prodotta si mantiene stabile rispetto al 2021, anzi mostra un aumento di circa il 7%, quella marchiata mostra una flessione che si avvicina al 20%.

Infine, per quanto riguarda il Sistema di qualità nazionale (SQN) Zootecnia, nel 2022 è stato aggiornato il decreto ministeriale che organizza l'intero sistema e detta i criteri per la registrazione di nuovi regimi. Si tratta di una disposizione che intende rendere più snelle le procedure e favorire la possibilità di presentare domande di registrazione. Approvato a fine anno e pubblicato nel 2023, deve ancora essere applicato nel concreto. Invece, seguendo le precedenti disposizioni, nel corso del 2022 è stato modificato il disciplinare del SQN Acquacoltura sostenibile.

8.1.3 AREPO

La partecipazione ad AREPO, l'Associazione delle Regioni Europee dei Prodotti d'Origine, si è sviluppata sulla base della condivisione dei principi inerenti alla tutela e valorizzazione delle indicazioni geografiche. Le iniziative e gli incontri tecnici, nonché le discussioni organizzate in occasione delle assemblee generali di Bruxelles in aprile e di Wurzburg in ottobre, hanno avuto come principale argomento la riforma del sistema europeo delle indicazioni geografiche. In particolare, l'associazione ha predisposto numerosi emendamenti alla proposta della Commissione europea, sulla base di quanto illustrato nelle righe precedenti, ottenendone in larga misura la condivisione da parte dei parlamentari europei.

AREPO ha partecipato anche quest'anno, con il ruolo di stakeholder riconosciuto a livello europeo, ai gruppi di dialogo civile in materia di qualità e promozione e di sviluppo rurale, fondamentale punto di conoscenza e di intervento sulle attività della Commissione, sebbene le nuove regole rendano più problematica la possibilità di incidere in modo significativo sulle decisioni unionali.

8.2 Promozione delle produzioni a qualità regolamentata

8.2.1 Attività finanziate

La Regione Emilia-Romagna dispone di alcuni canali di finanziamento delle attività promozionali realizzate da soggetti compresi tra i beneficiari ammissibili. In ogni caso, queste attività promozionali devono riguardare le produzioni a qualità regolamentata ed essere realizzate da soggetti associativi, o gruppi di produttori, meglio definiti nelle specifiche disposizioni.

Nel 2022 si è pressoché completata la liquidazione dei sostegni assegnati a diversi beneficiari tramite l'ultimo bando dell'operazione 3.2.01 del programma di sviluppo rurale, emanato nel 2020. Le iniziative ammissibili, finanziate nella misura del 70% su un importo massimo di 120.000 euro di investimento, comprendevano: la realizzazione di materiale informativo e promozionale, la realizzazione di seminari, con eventuale attività di degustazione guidata, la partecipazione a fiere ed esposizioni e attività sui social media. Le attività dovevano essere completate entro il 30 giugno 2022 e sono pervenute tutte le domande di liquidazione che hanno dato luogo, nel complesso,

all'erogazione di 1.215.412 euro rispetto alla cifra concessa di 1.320.878 euro. La riduzione è dovuta a minori spese rendicontate o ammesse al termine dell'istruttoria.

Contemporaneamente sono stati fissati i requisiti del nuovo intervento SRG10, previsto sul nuovo programma strategico della PAC (PSP) e avente le stesse finalità dell'operazione 3.2 della precedente programmazione. L'intervento SRG10 potrà contare su due bandi da emanare nel 2023, per attività da realizzare nel biennio 2024-2025, e nel 2025 per un importo complessivo di 4.500.000 euro. Buona parte dei criteri di assegnazione del sostegno restano le stesse dei bandi riguardanti la precedente programmazione, mentre alcuni aspetti devono essere ancora definiti in ambito nazionale.

Anche nel campo della promozione, inoltre, si è ritenuto opportuno provvedere a favorire un rilancio della produzione e commercializzazione della pera dell'Emilia-Romagna IGP, penalizzate dai fenomeni già richiamati, attraverso un importante finanziamento di 1.500.000 euro destinato ad attuare una specifica campagna promozionale. Il finanziamento è stato disposto secondo i criteri della L.R. 16/1995, e l'intensità dell'aiuto è, anche in questo caso, pari al 70% della spesa ammessa. La campagna, avviata in novembre 2022 con fondi assegnati al Consorzio di tutela, è diretta al consumatore finale, per informarlo sulle tecniche produttive, sulla provenienza territoriale, sulle proprietà nutrizionali e degustative delle pere IGP e stimolare il consumo della pera. Si è quindi studiato il restyling del logo, si è proposta una segmentazione del prodotto, con l'introduzione nel mercato della top quality "Selezione" in affiancamento allo standard previsto dal disciplinare IGP, ed è stata lanciata una campagna di comunicazione consistente in due settimane di spot da 15 e 30 secondi sulle principali emittenti televisive e in una pianificazione stampa nei mesi di novembre e dicembre su una selezione di quotidiani e riviste consumer, oltre alla costante e coinvolgente presenza sui canali Facebook e Instagram. Le attività saranno poi seguite da altre iniziative da attuare nel 2023.

Infine, con la L.R. 46/1993 la Regione sostiene le attività di promozione dei prodotti vitivinicoli dell'Emilia-Romagna realizzate dall'Enoteca Regionale, allo scopo di favorire la conoscenza e la valorizzazione dei vini pregiati regionali, con particolare riguardo a quelli a denominazione di origine, a quelli ottenuti con metodi di agricoltura biologica e integrata, nonché di altri prodotti derivati dalla lavorazione dell'uva e dei vini. In questo caso l'importo del contributo è pari al 90% del totale delle spese ammissibili. Con questo intervento si contribuisce alle spese sostenute per l'organizzazione e la partecipazione a concorsi, fiere ed esposizioni e per le pubblicazioni destinate a sensibilizzare i consumatori sui prodotti enologici.

Nel 2022 è stato erogato il saldo dell'attività realizzata nel 2021, fortemente condizionata dalla pandemia che ha impedito le attività in presenza, per cui le iniziative hanno riguardato principalmente la promozione sulle piattaforme online di e-commerce e sui social network, cui sono stati destinati 300.000 euro, interamente erogati. Inoltre, è stata valutata l'attività prevista per il 2022, provvedendo ad ammettere a contributo la partecipazione alle fiere Vinitaly e Più Gusto, la realizzazione di materiali di comunicazione istituzionale e l'organizzazione del concorso Carta canta, concedendo un contributo complessivo di 410.300 euro.

8.2.2 Attività realizzate direttamente dalla Regione

La Regione Emilia-Romagna, oltre a finanziare le azioni promozionali dei produttori di DOP, IGP e prodotti biologici, dispone di una cifra che, attraverso la L.R. 16/1995, utilizza per realizzare direttamente proprie iniziative promozionali. Si tratta di partecipazione a manifestazioni fieristiche nazionali ed estere, partecipazione ad alcuni eventi e pianificazione di attività coordinate con i produttori, in genere in collaborazione con APT Servizi, l'agenzia incaricata di attuare la promozione e valorizzazione integrata delle risorse turistico-ambientali, storico-culturali, dell'artigianato locale e dei prodotti tipici dell'agricoltura.

Il 2022 è stato caratterizzato da alcune azioni di forte impatto, tra le quali è da menzionare innanzitutto il progetto di comunicazione "Una ricetta con Orietta", che ha visto come testimonial Orietta Berti e i due food blogger Emanuele Ferrari e Federica Gif. Il progetto, che proseguirà anche nel 2023, consiste nella presentazione in video, in un ambiente appositamente allestito, di semplici ricette realizzate direttamente con i prodotti Dop e Igp dell'Emilia-Romagna. L'iniziativa, prevista in 8 puntate, viene naturalmente rilanciata sui principali social network.

Un'altra azione di rilievo consiste nel progetto realizzato con la collaborazione di Marr, (azienda leader in Italia nella distribuzione al Foodservice) orientato all'incremento delle vendite di prodotti DOP e IGP dell'Emilia-Romagna sulla piattaforma di questa azienda. Sono state coinvolte nell'operazione oltre 200 referenze di prodotti DOP e IGP dell'Emilia-Romagna, migliaia di clienti Marr, e 130 persone dell'organizzazione commerciale iscritte alla Marr Academy, il "laboratorio aziendale" nato per sostenere lo sviluppo professionale dei dipendenti e collaboratori del gruppo. Sono stati realizzati materiali promozionali e di comunicazione da utilizzare durante le attività. Anche questa iniziativa dovrà proseguire nel tempo per consolidare i propri effetti, con l'intenzione di incrementare l'uso dei prodotti emiliano-romagnoli nella ristorazione nazionale.

Il progetto "Tramonto di vino", lanciato ormai diversi anni fa, ha ripreso il suo stile tradizionale, dopo la sospensione e le modifiche attuative resesi necessarie durante la pandemia. Sono così stati presentati in abbinamento con i vini regionali diverse Dop e Igp, combinate in ricette sempre diverse, in alcune città caratterizzate anche dalla alta presenza di turisti. Questo genere di iniziative comprende anche la partecipazione e il sostegno di azioni realizzate da alcuni consorzi di tutela, come ad esempio "Piadina Night" a Cattolica, "Piacenza è un mare di sapori", e il "Festival del prosciutto di Parma" a Langhirano. Altre iniziative sono state realizzate in partnership con APT Servizi, come "Good Italy Workshop" a Parma, "Motor Valley Fest" a Modena, e la "Notte rosa" sulla riviera romagnola.

Fra le iniziative dirette della Regione, che hanno fra l'altro lo scopo di sostenere anche da un punto di vista culturale la popolarità e lo sviluppo dell'enogastronomia regionale, c'è anche la stesura di protocolli d'intesa con soggetti particolarmente competenti e di grande reputazione in questo comparto, quali:

- Chef to Chef – Emilia-Romagna cuochi, l'associazione di cuochi stellati nata per favorire l'evoluzione della gastronomia regionale e la sua affermazione a livello nazionale ed internazionale;
- Casa Artusi, il centro di cultura gastronomica di Forlimpopoli che accoglie l'eredità di Pellegrino Artusi e ne rinnova gli insegnamenti nella più viva attualità;
- Slow Food, l'associazione impegnata a promuovere il diritto al piacere e a un cibo buono, pulito e giusto per tutti.

Con la partecipazione a manifestazioni fieristiche si intende presidiare alcune aree geografiche particolarmente interessanti per le nostre produzioni enogastronomiche. Lo stand preparato dalla Regione prevede quindi spazi per la partecipazione dei consorzi interessati, nonché per la realizzazione di piccoli eventi divulgativi. Nel 2022 la Regione Emilia-Romagna ha partecipato a varie fiere di settore, sia in Italia sia all'estero. In particolare, per quanto riguarda il territorio nazionale si è organizzata la partecipazione diretta a Macfrut, con uno stand che metteva a disposizione spazi ben definiti a tutti i consorzi di DOP e IGP ortofrutticole e la realizzazione di eventi di divulgazione soprattutto per gli studenti. In quell'occasione la Regione ha anche cooperato all'evento internazionale International Cherry Symposium, con l'intervento del consorzio della ciliegia di Vignola. Inoltre, è stato realizzato lo stand alla fiera Sana, con uno spazio dedicato alla organizzazione di piccoli convegni su temi riguardanti l'alimentazione, la produzione agricola, la pesca e l'acquacoltura sostenibili. Altri modelli di partecipazione, che prevedono interventi programmati nell'ambito di iniziative organizzate da altri soggetti, hanno riguardato le manifestazioni "Al menù" e "Meeting" di Rimini e "Cibus" di Parma.

Riguardo all'estero, oltre all'attività di relazioni internazionali che ha comportato l'accoglienza della delegazione della Nouvelle Aquitaine e lo scambio per la partecipazione alle celebrazioni del 30° anniversario della collaborazione fra la Regione Emilia-Romagna e il Land Assia, va ricordata la partecipazione ad alcuni eventi, quali la missione istituzionale in Lussemburgo per il consolidamento dei rapporti di collaborazione tra l'Emilia-Romagna e il Granducato in campo economico, tecnologico e digitale, e la partecipazione alla Settimana della cucina italiana nel mondo a San Francisco.

Inoltre, si sono intessute importanti relazioni con le istituzioni degli Stati Uniti e del Canada. Deve essere attribuita una particolare importanza alla partecipazione alla manifestazione fieristica "Summer Fancy Food" di New York, la più importante manifestazione del settore agroalimentare e bevande del Nord America, insieme ad alcuni consorzi con interessi in quell'area. Va ricordato che gli Stati Uniti rappresentano il secondo Paese di destinazione dell'export emiliano-romagnolo. Oltre a questo evento, la missione istituzionale della Regione ha toccato anche le città di Boston, Washington, Philadelphia, per incrociare le competenze e le vocazioni di due territori – Emilia-Romagna e Stati Uniti del Nord – in alcuni settori strategici: agricoltura 4.0, agroalimentare, ma anche Big Data e intelligenza artificiale, scienze della vita, biotecnologie, automotive, e avviare collaborazioni e progetti comuni, spingendo sull'export e promuovendo gli investimenti. È stato ribadito anche l'impegno a investire sulla qualità, l'innovazione e la sostenibilità ambientale delle produzioni regionali. Nella stessa occasione è stato organizzato un incontro con il ministro

all'Agricoltura del governo federale Usa, Thomas Vilsack, per confrontarsi sulla possibilità di maggiore penetrazione dei prodotti emiliano-romagnoli negli Stati Uniti, ancora troppo frenati da restrizioni, o danneggiati da imitazioni inaccettabili.

Infine, l'attività del 2022 ha riguardato la realizzazione di materiale promozionale, in particolare di video divulgativi sulle DOP e IGP, la predisposizione del sito sulle Strade dei vini e dei sapori, e l'avvio della newsletter "Food Valley News!" che intende, con la collaborazione dei consorzi, aggiornare gli utenti sulle iniziative promozionali e sugli eventi legati all'enogastronomia regionale.

Capitolo 9 - 7° Censimento generale dell'agricoltura: Emilia-Romagna

Il 7° Censimento generale dell'agricoltura si è svolto tra gennaio e luglio 2021, con riferimento all'annata agraria 2019-2020. Si tratta dell'ultimo censimento a cadenza decennale, che sarà sostituito dai censimenti permanenti e da indagini campionarie.

Il tasso di risposta lordo è stato pari all'82,6% a livello nazionale. L'Emilia-Romagna è risultata tra le regioni con il più alto tasso di risposta (87,2%), dopo Trento (91,4%) e Veneto (89%).

I risultati del Censimento forniscono un quadro informativo statistico sulla struttura del sistema agricolo e zootecnico a livello nazionale, regionale e locale. Inoltre, i dati sono comparabili tra gli Stati membri e indispensabili al monitoraggio delle politiche agricole e di sviluppo rurale della Comunità europea.

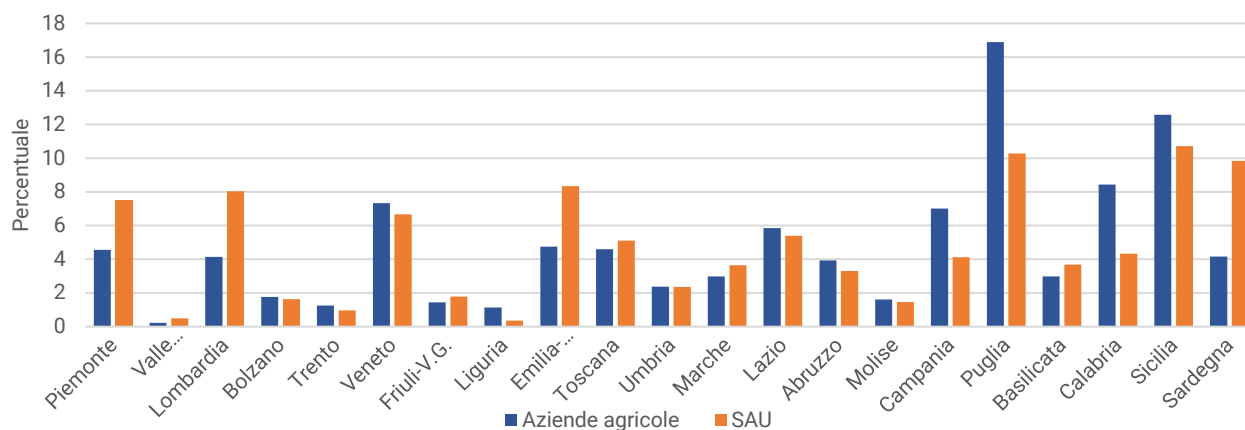
I risultati al momento disponibili da Istat, qui sinteticamente presentati, si riferiscono alla classificazione delle aziende secondo la localizzazione del centro aziendale o della sede legale e sono disponibili fino al livello territoriale di regione o provincia autonoma. I dati territoriali secondo la localizzazione del terreno agricolo saranno diffusi da Istat prossimamente e potrebbero comportare una revisione dei risultati sinora divulgati.

9.1 Struttura delle aziende agricole

Le aziende agricole attive in Emilia-Romagna sono 53.753, con una superficie agricola utilizzata (SAU) di 1.044.820 ettari (pari al 46,5% della superficie complessiva regionale). La superficie agricola totale (SAT) è di 1.326.010 ettari (59,1% della superficie regionale).

In Italia le aziende agricole attive sono 1.133.023 con una SAU di 12.535 mila ettari e una SAT di 16.474 mila ettari. L'Emilia-Romagna rappresenta il 4,7% del totale nazionale in termini di numero di aziende, l'8,3% in termini di SAU e l'8% in termini di SAT (figura 9.1).

Figura 9.1 - Aziende agricole e SAU per regioni. Anno 2020. Composizioni percentuali su totale Italia



Fonte: Istat - 7° Censimento generale agricoltura

9.1.1 Aziende agricole e superfici

A partire dal 1982 si osservano contrazioni sistematicamente più sostenute del numero delle aziende rispetto alla SAU e alla SAT. Nei quasi 40 anni intercorsi le aziende sono diminuite di circa 118mila unità (-68,7%), la SAU di 245mila ettari (-19%), la SAT di 434mila ettari (-24,7%). La diminuzione delle superfici si è contratta negli ultimi vent'anni: nel 2020 rispetto al 2000 si registra un -9,3% di SAT e -7,5% di SAU, per poi osservare un assestamento delle superfici negli ultimi 10 anni (tavola 9.1).

Rispetto al Censimento del 2010, in Emilia-Romagna le aziende sono calate del 26,8% (erano 73.466) mentre la SAU e la SAT hanno subito flessioni piuttosto contenute, pari all'1,8% e al 2,6% rispettivamente (erano pari a 1.064 mila ettari e 1.361 mila ettari), decisamente inferiori a quelle registrate nel decennio precedente (-5,8% e -6,9%, rispettivamente).

Sempre tra il 2020 ed il 2010, in Italia le aziende diminuiscono del 30,1%, la SAU del 2,5% e la SAT del 3,6% (il calo della SAU è in linea con quello osservato nel decennio precedente); nel Nord le flessioni sono del 24,1% per le aziende e del 1,8% per la SAU, in linea con quelle dell'Emilia-Romagna (tavola 9.2).

Come conseguenza di tali andamenti, aumenta la dimensione media delle aziende regionali. La SAU media si attesta nel 2020 a 19,4 ettari, con aumenti di circa 5 ettari rispetto al 2010 e di 10 ettari rispetto al 2000. Tale dimensione media è tra le più elevate fra le regioni italiane e decisamente superiore al valore nazionale (11,1 ettari) e del Nord (14,9 ettari) (figura 9.2).

Tavola 9.1 – Aziende agricole, SAT (ha) e SAU (ha) in Emilia-Romagna. Anni dal 1982 al 2020

Valori assoluti					
Anno	Aziende	SAT	SAU	SAT media	SAU media
1982	171.482	1.760.768	1.290.712	10,3	7,5
1990	148.057	1.705.896	1.249.163	11,5	8,4
2000	106.102	1.462.504	1.129.279	13,8	10,6
2010	73.466	1.361.153	1.064.213	18,5	14,5
2020	53.753	1.326.010	1.044.820	24,7	19,4
Variazioni percentuali					
Anno	Aziende	SAT	SAU	SAT media	SAU media
1990/82	-13,7	-3,1	-3,2	12,2	12,1
2000/90	-28,3	-14,3	-9,6	19,6	26,2
2010/00	-30,8	-6,9	-5,8	34,4	36,1
2020/10	-26,8	-2,6	-1,8	33,1	34,2

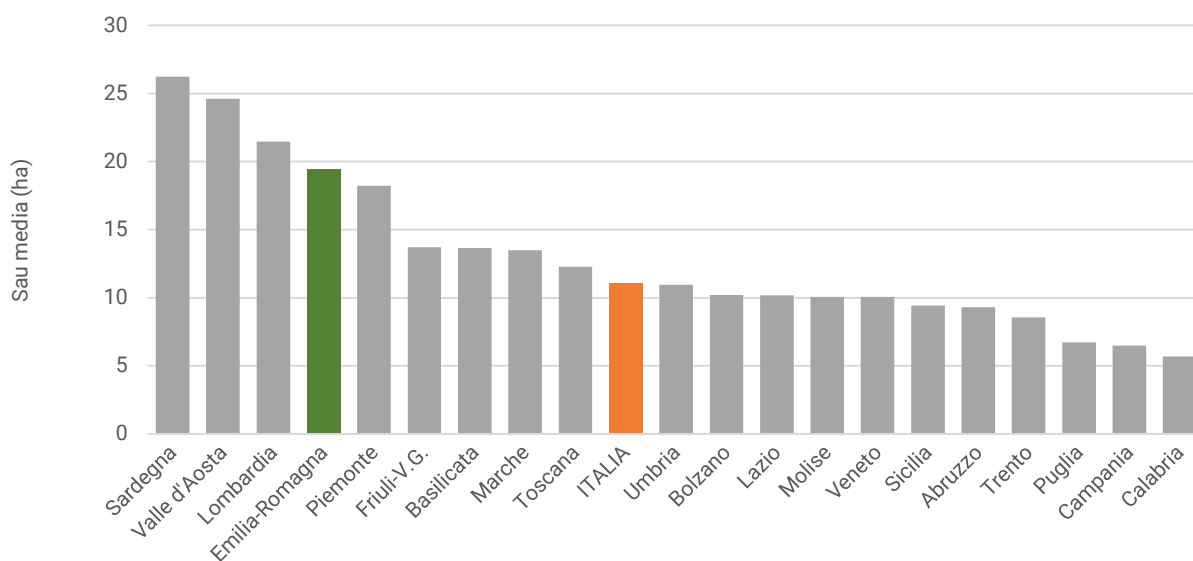
Fonte: Istat – Censimenti generali dell'agricoltura

Tavola 9.2 – Aziende agricole, SAT (ha) e SAU (ha) in Italia. Anni dal 1982 al 2020

Valori assoluti					
Anno	Aziende	SAT	SAU	SAT media	SAU media
1982	3.133.118	22.397.833	15.832.613	7,1	5,1
1990	2.848.136	21.628.355	15.025.954	7,6	5,3
2000	2.396.274	18.766.895	13.181.859	7,8	5,5
2010	1.620.884	17.081.099	12.856.047	10,5	7,9
2020	1.133.023	16.474.162	12.535.357	14,5	11,1
Variazioni percentuali					
Anno	Aziende	SAT	SAU	SAT media	SAU media
1990/82	-9,1	-3,4	-5,1	6,2	4,4
2000/90	-15,9	-13,2	-12,3	3,1	4,3
2010/00	-32,4	-9	-2,5	34,6	44,2
2020/10	-30,1	-3,6	-2,5	38	39,5

Fonte: Istat – Censimenti generali dell'agricoltura

Figura 9.2 - SAU medie (ha) per regione e Italia. Anno 2020



Fonte: Istat – 7° Censimento generale agricoltura

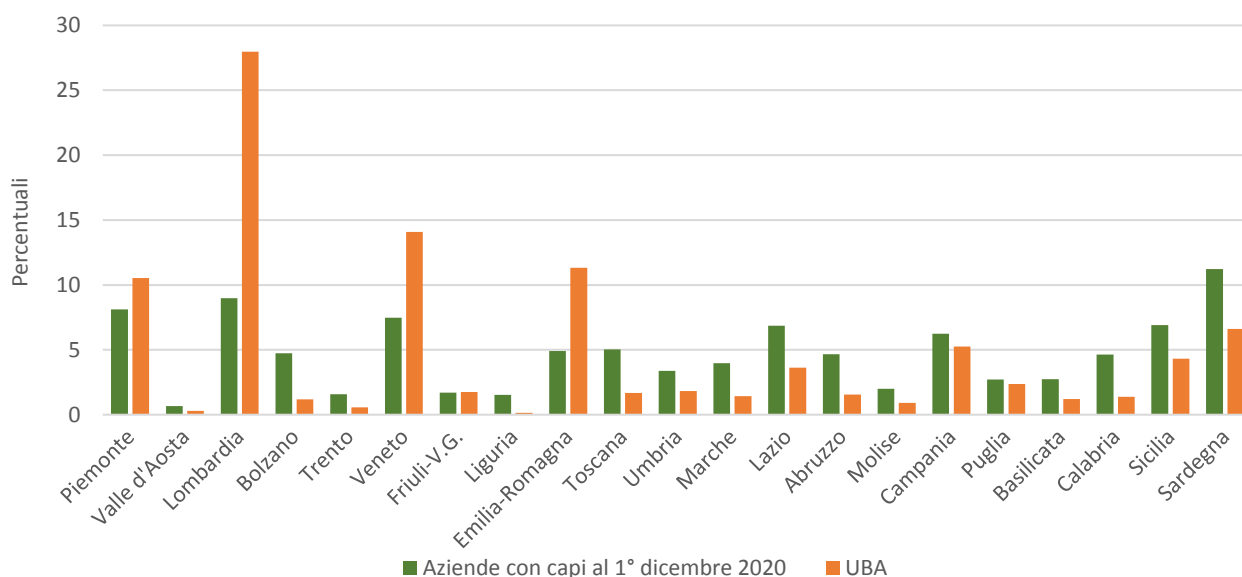
La SAT media delle aziende emiliano-romagnole si attesta a circa 24,7 ettari nel 2020, con aumenti di circa 6 e 11 ettari rispetto al 2010 e al 2000, rispettivamente. A livello nazionale la SAT media è decisamente inferiore, pari a 14,5 ettari nel 2020.

Le aziende agricole che al 1° dicembre 2020 hanno dichiarato di possedere capi di bestiame sono 10.484, pari al 19,5% delle aziende regionali e rappresentano il 4,9% del totale nazionale delle aziende con allevamenti, mentre le aziende che Istat definisce "aziende zootecniche" ovvero che hanno

dichiarato di possedere suini, bovini e avicoli nell'intera annata agraria 2019-2020 risultano 12.677, pari al 23,6% delle aziende regionali complessive.

Nel 2020 la rilevanza della zootecnia dell'Emilia-Romagna supera l'11% del totale nazionale con riferimento all' Unità di Bestiame Adulto (UBA), che misura la consistenza totale degli allevamenti in base a specifici coefficienti per le diverse categorie di bestiame. L'Emilia-Romagna ha una quota inferiore solo a quelle della Lombardia (28%) e del Veneto (14,1%) che confermano la forte concentrazione degli allevamenti nelle regioni del Nord con oltre i due terzi delle UBA allevate in Italia. Gli allevamenti in Emilia-Romagna hanno una dimensione media di 101 unità di (UBA), inferiore solo a quella della Lombardia (136 UBA) ma superiore alla media del Nord (75 UBA) e soprattutto alla media nazionale (44 UBA) (figura 9.3).

Figura 9.3 - Aziende con capi di bestiame al 1° dicembre e UBA per regione. Anno 2020. Composizioni percentuali su totale Italia



Fonte: Istat – 7° Censimento generale agricoltura

Il costante aumento della SAU media aziendale è confermato anche tra il 2010 e 2020, dall'andamento per classi di SAU che evidenzia il proseguire del processo di concentrazione dei terreni agricoli in aziende di maggiori dimensioni. Per tutte le classi fino a 50 ettari si registra un calo delle aziende rispetto al 2010 che sostanzialmente decresce di intensità all'aumentare della classe dimensionale. Il calo varia, infatti, da -36,3% per le aziende con meno di 3 ettari, al -9,1% per le aziende con superficie fra i 30 e i 50 ettari. Aumentano, invece, le aziende agricole con almeno 50 ettari di SAU (+8,7%) e quelle con almeno 100 ettari (+32%).

Nel 2020 in regione il 53,2% della SAU è gestita da circa 4.700 aziende (8,8% del totale) con almeno 50 ettari di SAU. Nel 2010 le aziende di queste dimensioni erano circa 4.000 (il 5,5% del totale) e governavano il 42% della SAU.

Tavola 9.3 - Aziende agricole e SAU per classi di SAU (ha) in Emilia-Romagna. Anni 2020 e 2010

Classi di SAU	Aziende agricole					SAU				
	Numero		Composizioni %		Var. %	Migliaia di ettari		Composizioni %		Var. %
	2020	2010	2020	2010	2020/2010	2020	2010	2020	2010	2020/2010
Fino a 0,99	4.403	6.799	8,2	9,3	-35,2	1,976	3,552	0,2	0,3	-44,4
Da 1 a 1,99	4.909	8.764	9,1	11,9	-44,0	6,944	12,454	0,7	1,2	-44,2
Da 2 a 2,99	4.473	7.017	8,3	9,6	-36,3	10,767	16,955	1,0	1,6	-36,5
Da 3 a 4,99	7.542	10.756	14,0	14,6	-29,9	29,151	41,67	2,8	3,9	-30,0
Da 5 a 9,99	11.091	15.539	20,6	21,2	-28,6	78,607	109,744	7,5	10,3	-28,4
Da 10 a 19,99	9.102	11.807	16,9	16,1	-22,9	127,604	164,779	12,2	15,5	-22,6
Da 20 a 29,99	3.799	4.628	7,1	6,3	-17,9	91,929	112,292	8,8	10,6	-18,1
Da 30 a 49,99	3.722	4.093	6,9	5,6	-9,1	141,523	155,627	13,5	14,6	-9,1
Da 50 a 99,99	3.036	2.793	5,6	3,8	8,7	208,679	189,415	20,0	17,8	10,2
Da 100 in poi	1.676	1.270	3,1	1,7	32,0	347,643	257,724	33,3	24,2	34,9
Totale	53.753	73.466	100	100	-26,8	1.044,823	1.064,214	100	100	-1,8

Fonte: Istat – Censimenti generali dell'agricoltura

9.1.2 Forme giuridiche

Tra le forme giuridiche nel 2020 resta prevalente l'azienda individuale o familiare (83,2% del totale delle aziende, 56,4% della SAU) anche se in calo rispetto al 2010 (tavola 9.4).

L'Emilia-Romagna si distingue per una alta incidenza delle forme societarie che rappresentano, nel complesso, il 16,4% delle aziende e il 43% della SAU. Tali quote sono decisamente superiori ai valori nazionali (6,1% delle aziende e 22,8% della SAU) e delle regioni del Nord (11,8% delle aziende e 34,3% della SAU) (figura 9.4). Solo la Lombardia mostra una incidenza maggiore delle forme societarie (19,6% delle aziende e 43,6% della SAU). Fra il 2010 e il 2020 in Emilia-Romagna le società diminuiscono come numero, ma aumentano la SAU gestita.

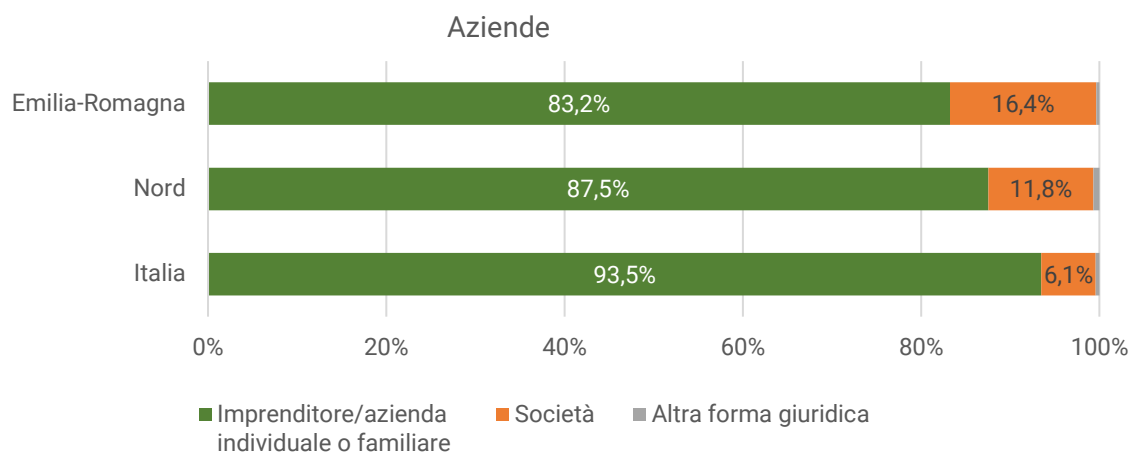
Tra le forme societarie, le società di persone rappresentano la forma più diffusa con un incremento rilevante della quota di SAU (34,9% nel 2020 contro il 30% del 2010). Le società di capitali registrano l'aumento percentuale più sostenuto in termini di SAU gestita (+22,7% rispetto al 2010). Le società cooperative sebbene in contrazione, soprattutto come numero di aziende, concentrano una quota di SAU pari al 3% della SAU complessiva regionale, il valore più alto fra le regioni italiane (1% a livello nazionale, 1,1% nel Nord). La SAU media varia fra i 13,2 ettari delle aziende individuali o familiari e i 51 ettari delle società nel loro complesso. Le cooperative registrano la SAU media maggiore (158 ettari).

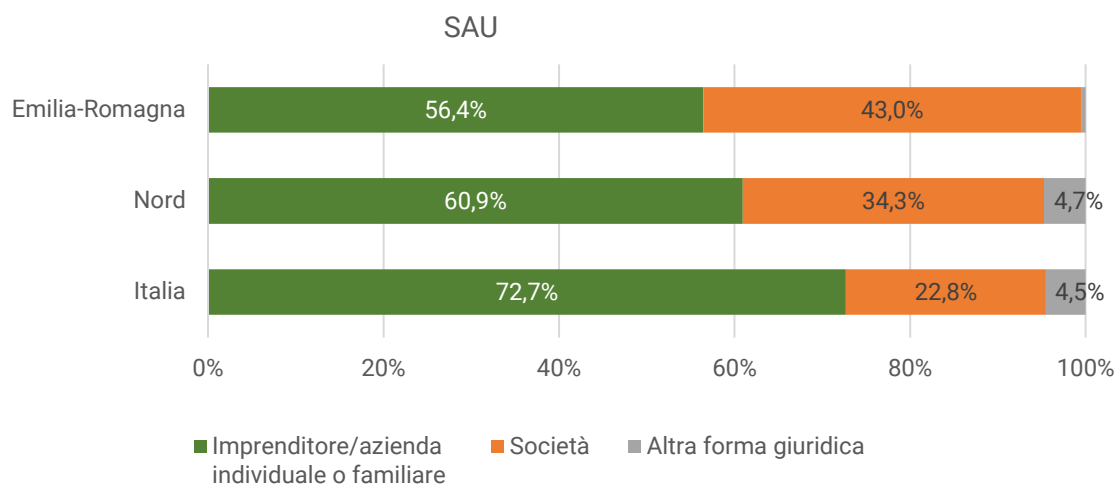
Tavola 9.4 - Aziende agricole e SAU (ha) per forma giuridica in Emilia-Romagna. Anni 2020 e 2010

Forma giuridica	Aziende agricole					SAU				
	Numero		Composizioni %		Var. %	Migliaia di ettari		Composizioni %		Var. %
	2020	2010	2020	2010	2020/2010	2020	2010	2020	2010	2020/2010
Azienda individuale o familiare	44.736	64.019	83,2	87,1	-30,1	589,688	660,120	56,4	62,0	-10,7
Società	8.823	9.233	16,4	12,6	-4,4	449,759	395,381	43,0	37,2	13,8
Società di persone	7.893	8.254	14,7	11,2	-4,4	364,750	319,054	34,9	30,0	14,3
Società di capitali	730	705	1,4	1,0	3,5	53,418	43,550	5,1	4,1	22,7
Società Cooperativa	200	274	0,4	0,4	-27,0	31,591	32,777	3,0	3,1	-3,6
Proprietà collettiva	122	54	0,2	0,1	125,9	3,151	3,467	0,3	0,3	-9,1
Altra forma giuridica	72	160	0,1	0,2	-55,0	2,226	5,245	0,2	0,5	-57,6
Totale	53.753	73.466	100,0	100,0	-26,8	1.044,824	1.064,214	100,0	100,0	-1,8

Fonte: Istat – Censimenti generali dell'agricoltura

Figura 9.4 - Aziende agricole e SAU per forma giuridica in Emilia-Romagna, Nord e Italia. Anno 2020.





Fonte: Istat – 7° Censimento generale agricoltura

9.1.3 Titolo di possesso dei terreni

La forte concentrazione di superfici agricole in aziende di grandi dimensioni si realizza in particolare con lo strumento dell'affitto, come già osservato nel decennio precedente.

Tra il 2010 e il 2020 vi è un sensibile calo delle aziende con terreni solo in proprietà (-42,1%) che, pur rimanendo prevalenti, vedono diminuire la loro incidenza sul totale delle aziende (da 65,3% nel 2010 a 51,7% nel 2020). Diminuisce anche la SAU di tali aziende (-32,2%), la cui incidenza nel 2020 si assesta al 25,4% del totale della SAU regionale (tavola 9.5).

Calano inoltre le aziende che conducono i terreni in proprietà avendone anche in affitto e/o in uso gratuito. La combinazione tra proprietà e affitto, in particolare, registra però una sostanziale stabilità della SAU condotta e si conferma nel 2020 il secondo titolo di possesso più diffuso, dopo la sola proprietà, in termini di numero di aziende (23,6% del totale) e il primo in termini di SAU (44% del totale).

Aumentano in maniera consistente le aziende che conducono terreni esclusivamente in affitto, passando da 6.727 a 10.087 (+49,9%), in deciso aumento anche la loro SAU (+64,1%).

Nel 2020 le aziende che gestiscono terreni in affitto, in via esclusiva o avendone anche in proprietà o in uso gratuito, sono quasi 24 mila (44% del totale), in aumento del 4,2% rispetto al 2010, con il 72,3% della SAU regionale (+16,1% rispetto al 2010).

Seguono molto distanziate le aziende che gestiscono terreni in uso gratuito, in via esclusiva o avendone anche in proprietà o affitto. Nel complesso rappresentano il 6% delle aziende con il 7,8% della SAU.

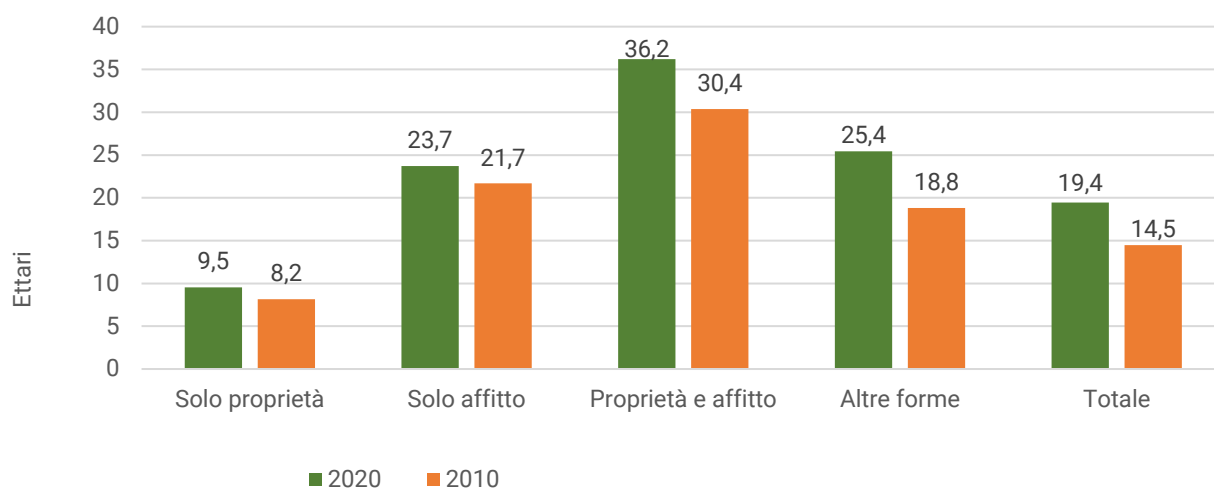
Tavola 9.5 - Aziende agricole e SAU (ha) per titolo di possesso dei terreni in Emilia-Romagna. Anni 2020 e 2010.

Titolo di possesso	Aziende agricole					SAU				
	Numero		Composizioni %		Var. %	Migliaia di ettari		Composizioni %		Var. %
	2020	2010	2020	2010	2020/2010	2020	2010	2020	2010	2020/2010
Solo proprietà	27.787	47.960	51,7	65,3	-42,1	265,162	391,122	25,4	36,8	-32,2
Solo affitto	10.087	6.727	18,8	9,2	49,9	239,317	145,812	22,9	13,7	64,1
Solo uso gratuito	1.116	839	2,1	1,1	33,0	13,05	4,96	1,2	0,5	163,1
Proprietà e affitto	12.693	15.103	23,6	20,6	-16,0	459,361	458,58	44,0	43,1	0,2
Proprietà e uso gratuito	963	1.709	1,8	2,3	-43,7	11,688	18,061	1,1	1,7	-35,3
Affitto e uso gratuito	551	226	1,0	0,3	143,8	24,871	6,733	2,4	0,6	269,4
Proprietà, affitto e uso gratuito	556	876	1,0	1,2	-36,5	31,375	38,947	3,0	3,7	-19,4
Senza terreni	-	26	0,0	0,0	-100,0	0	0	0,0	0,0	-
Totale	53.753	73.466	100,0	100,0	-26,8	1.044,824	1.064,214	100,0	100,0	-1,8

Fonte: Istat – Censimenti generali dell'agricoltura

Le aziende con terreni solo in proprietà nel 2020 hanno una SAU media di 9,5 ettari (figura 9.5). Dimensioni medie superiori alla SAU media calcolata sul totale delle aziende agricole regionali si osservano per le aziende con terreni solo in affitto (23,7 ettari nel 2020) e, soprattutto, per le aziende con terreni in proprietà in affitto (36,2 ettari, in forte aumento rispetto al 2010).

Figura 9.5 - SAU media per titolo di possesso dei terreni in Emilia-Romagna. Anni 2010 e 2020.



Fonte: Istat – Censimenti generali dell'agricoltura

9.2 Manodopera familiare e non familiare nelle aziende agricole

La manodopera agricola ha subito dei cambiamenti nel decennio 2010-2020 che in parte seguono quelli già avviati nel decennio precedente.

In Emilia-Romagna nelle oltre 53mila aziende lavorano circa 174mila persone, per un totale di 16,5 milioni giornate di lavoro standard (8 ore lavorative), in calo rispettivamente del 15,6% e del 14,2% rispetto al 2010 (tavole 9.6 e 9.7).

La manodopera familiare si è ridotta in misura consistente (-44,2% delle persone e -30% giornate lavorate), pur rimanendo largamente prevalente, mentre quella non familiare è notevolmente aumentata (+38,8% delle persone e +46,4% giornate lavorate), caratterizzandosi sempre più per una maggiore temporaneità ed un'ampia presenza di lavoratori stranieri. Anche all'interno delle due tipologie aziendali (familiari e non) i cambiamenti riguardano le diverse categorie della manodopera. Questi cambiamenti si ricollegano ai mutamenti intervenuti nelle forme giuridiche e di gestione della terra.

Le giornate di lavoro per azienda, che erano diminuite prima del 2000, nel nuovo millennio aumentano, passando da 244 nel 2000 a oltre a 300 giornate nel 2020, contro le 190 giornate per azienda a livello italiano.

Le giornate lavorate dalla manodopera familiare sono 10,5 milioni di cui ben 7,7 milioni fornite dal conduttore dell'azienda, il 72% del lavoro familiare, e quasi la metà (46,6%) delle giornate di lavoro totali dell'agricoltura. Nel decennio 2010-2020 la contrazione delle giornate del conduttore è stata sensibilmente inferiore (-18,8%) a quella degli altri componenti.

In particolare, le giornate del coniuge sono scese a 825mila (-61,5%) e quelle dei parenti a 400mila (-66,4%). Le giornate di coniuge e parenti rappresentano appena l'11,4% delle giornate lavorate dalla famiglia, mentre erano il 21,7% nel 2010 e il 7,4% della manodopera agricola regionale. Una maggiore tenuta e importanza hanno i "familiari del conduttore", che forniscono ancora 1,7 milioni di giornate (-28,1% rispetto al 2010), ed il cui contributo si mantiene al 16,6% della manodopera familiare complessiva.

Le giornate di lavoro pro-capite dei componenti della famiglia aumentano da 113 a 142 giornate/anno nel decennio 2010-2020; il conduttore si afferma come la componente che dedica più lavoro all'interno dell'azienda familiare, con 146 giornate all'anno.

Il lavoro non familiare aumenta significativamente ed è accompagnato da una persistente e crescente precarietà. L'incidenza delle aziende con salariati aumenta quindi dal 19,3% al 23,9% nel decennio, un valore più elevato e della media nazionale (16,5%) ed anche delle altre regioni del Nord (19,4%).

La manodopera non familiare nel 2020 interessa quasi 100mila persone, con un aumento del 38,8%, mentre le giornate di lavoro impiegate aumentano del 46,4%. In termini numerici i lavoratori salariati sono diventati prevalenti, con il 56,8% delle persone che forniscono manodopera, contro il 34,5% nel

2010. La quota delle giornate di lavoro della manodopera non familiare è aumentata dal 20,7% al 35,3% nel decennio, raggiungendo un valore superiore a quelli del Nord (26%) e anche della media italiana (32%). In Emilia-Romagna la manodopera non familiare è superiore alle 91mila unità del Veneto e anche alle 65mila della Lombardia (figura 9.6).

La precarietà del lavoro non familiare si rende però ancora più evidente con la crescita delle giornate di lavoro in "forma saltuaria": nel 2020 superano i 3 milioni, con un notevole aumento nel decennio (+80,1%). Il lavoro salariato saltuario, fornito stagionalmente o limitato a singole fasi produttive, supera quello in "forma continuativa" che si ferma a 2,6 milioni di giornate, con un aumento del 18,3% rispetto al 2010.

I lavoratori stranieri presenti in agricoltura nel 2020 sono 48.500, quasi la metà della manodopera non familiare regionale e l'11% del totale nazionale. Tali lavoratori sono per il 35% di provenienza UE e il 65% extra-UE, mentre la "forma saltuaria" è quella largamente prevalente, con 39.000 lavoratori rappresenta circa l'80% degli stranieri presenti nell'agricoltura regionale. I lavoratori stranieri con "forma continuativa" di impiego sono 9.525, poco meno del 20% del totale regione: il 70% sono di provenienza extra UE.

Tavola 9.6 - Persone per categoria e tipo di manodopera in Emilia-Romagna. Anni 2020 e 2010

Categoria/tipo di manodopera	Persone				
	Numero		Composizione %		Var. %
	2020	2010	2020	2010	2020/10
Manodopera familiare	75.093	134.672	43,2	65,5	-44,2
Conduttore	52.629	72.025	30,3	35,0	-26,9
Coniuge del conduttore	5.974	24.862	3,4	12,1	-76,0
Familiari del conduttore	13.144	21.652	7,6	10,5	-39,3
Parenti del conduttore	3.346	16.133	1,9	7,8	-79,3
Manodopera non familiare	98.619	71.049	56,8	34,5	38,8
Forma continuativa	22.283	14.754	12,8	7,2	51,0
Forma saltuaria	70.465	53.933	40,6	26,2	30,7
Altra forma	5.871	2.362	3,4	1,1	148,6
Totale	173.712	205.721	100,0	100,0	-15,6

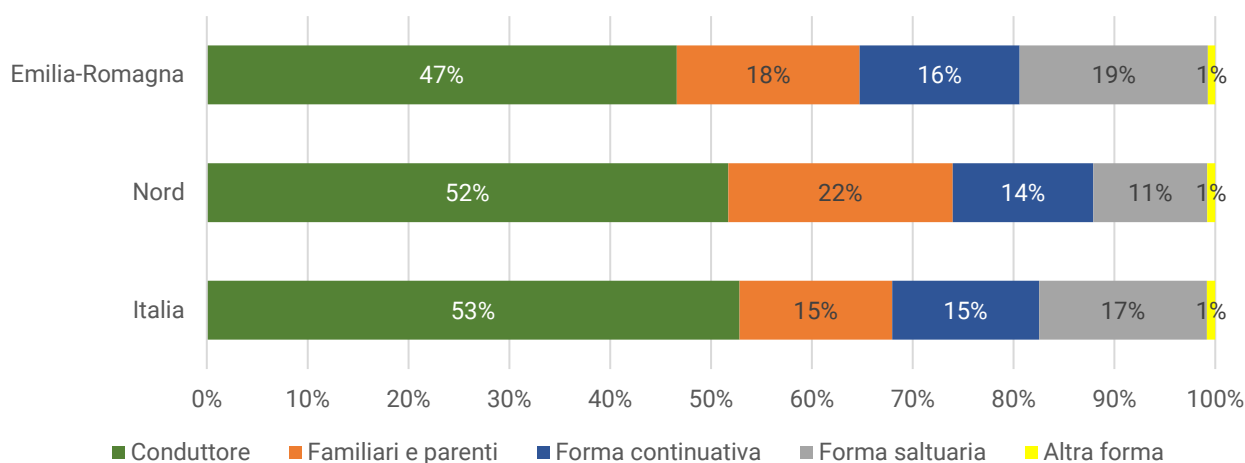
Fonte: Istat – Censimenti generali dell'agricoltura

Tavola 9.7 - Giornate di lavoro standard totale e pro-capite per categoria e tipo di manodopera in Emilia-Romagna. Anni 2020 e 2010

Categoria/tipo di manodopera	Giornate di lavoro standard					Giornate di lavoro standard pro-capite	
	Numero		Composizione %		Var. %	Numero	
	2020	2010	2020	2010	2020/10	2020	2010
Manodopera familiare	10.697.676	15.274.944	64,7	79,3	-30	142	113
Conduttore	7.702.969	9.489.168	46,6	49,3	-18,8	146	132
Coniuge del conduttore	822.510	2.134.210	5,0	11,1	-61,5	138	86
Familiari del conduttore	1.774.140	2.467.283	10,7	12,8	-28,1	135	114
Parenti del conduttore	398.057	1.184.283	2,4	6,2	-66,4	119	73
Manodopera non familiare	5.825.395	3.980.417	35,3	20,7	46,4	59	56
Forma continuativa	2.620.882	2.216.376	15,9	11,5	18,3	118	150
Forma saltuaria	3.085.106	1.713.375	18,7	8,9	80,1	44	32
Altra forma	119.407	50.666	0,7	0,3	135,7	20	21
Totale	16.523.071	19.255.361	100,0	100,0	-14,2	95	94

Fonte: Istat – Censimenti generali dell'agricoltura

Figura 9.6 - Giornate di lavoro standard per tipo di manodopera in Emilia-Romagna, Nord e Italia. Anno 2020.



Fonte: Istat – 7° Censimento generale agricoltura

9.3 Caratteristiche dei capo azienda

In Emilia-Romagna al Censimento 2020 i capo azienda sono donne nel 22,9% dei casi, in crescita rispetto al 2010 quando erano il 21,3% (tavola 9.8). Nel decennio cala in modo più sostenuto il numero di capo azienda uomini (-29%) rispetto a quello dei capo azienda donne (-21%).

Tavola 9.8 - Capo azienda per genere ed età in Emilia-Romagna. Anni 2020 e 2010

Classe di età del capo azienda	Numero - 2020(*)			% Donne		Var. % 2020/2010		
	Uomini	Donne	Totale	2020(*)	2010	Uomini	Donne	Totale
Fino a 29 anni	845	223	1.068	20,9	17,8	-6,0	14,0	-2,0
da 30 a 44 anni	3.986	1.101	5.087	21,6	19,1	-49,0	-41,0	-48,0
da 45 a 59 anni	12.122	3.339	15.461	21,6	21,9	-31,0	-32,0	-31,0
da 60 a 74 anni	15.016	4.554	19.570	23,3	21,4	-25,0	-16,0	-23,0
Da 75 in poi	9.358	3.087	12.445	24,8	21,9	-19,0	-5,0	-16,0
Totale	41.327	12.304	53.631	22,9	21,3	-29,0	-21,0	-27,0

(*) Sono escluse le proprietà collettive

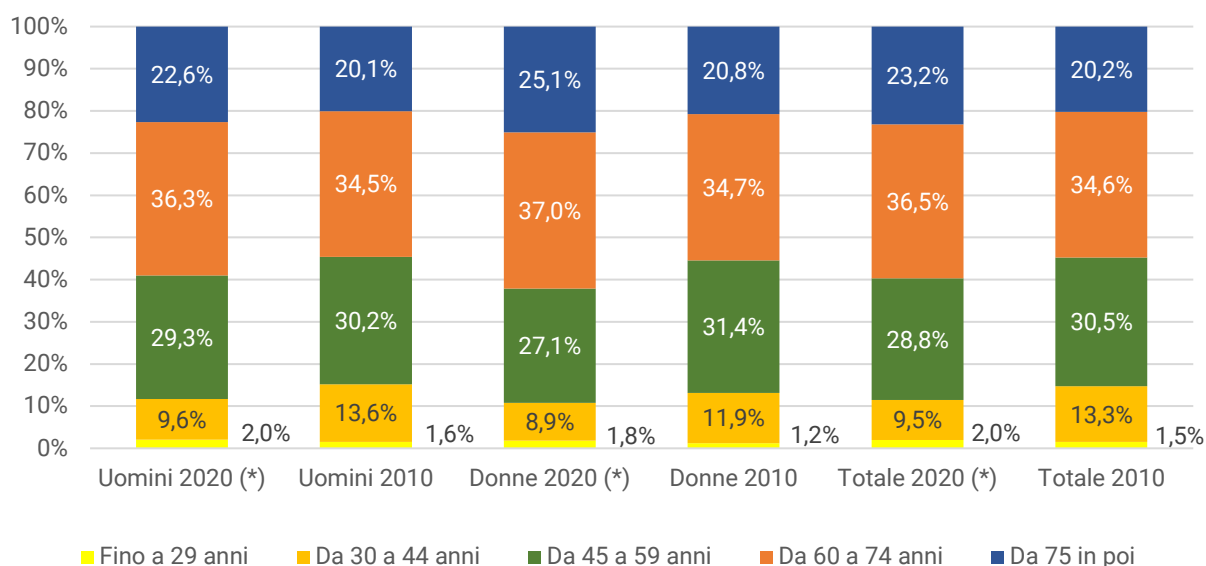
Fonte: Istat - Censimenti generali dell'agricoltura

La distribuzione delle aziende per classe di età del capo azienda evidenzia come in circa il 60% delle aziende l'età sia superiore a 60 anni e nel 23% superiore a 75.

Nel 2020 l'età media è di circa 62 anni, in aumento di un anno rispetto al 2010. I capo azienda con un'età fino a 44 anni sono l'11,5% del totale, quota in calo rispetto al 2010 (quando era pari a 14,7%) (figura 9.7). Nel decennio si riscontrano cali superiori al numero totale delle aziende nelle classi di età fra i 30 e i 44 anni (-48%) e fra i 45 e i 59 anni (-31%). Il calo più contenuto si osserva nella classe fino a 29 anni, la meno numerosa (-2,3%).

Le donne sono più presenti nelle classi di età più avanzate. Rispetto al 2010 in Emilia-Romagna si riscontra un aumento di aziende gestite da donne nella classe più giovane (+14%), e cali più contenuti rispetto a quelli delle aziende condotte da uomini nelle altre classi di età, ad eccezione della classe fra i 45 e i 59 anni.

Figura 9.7 - Capo azienda per genere e classe di età in Emilia-Romagna. Anni 2010 e 2020

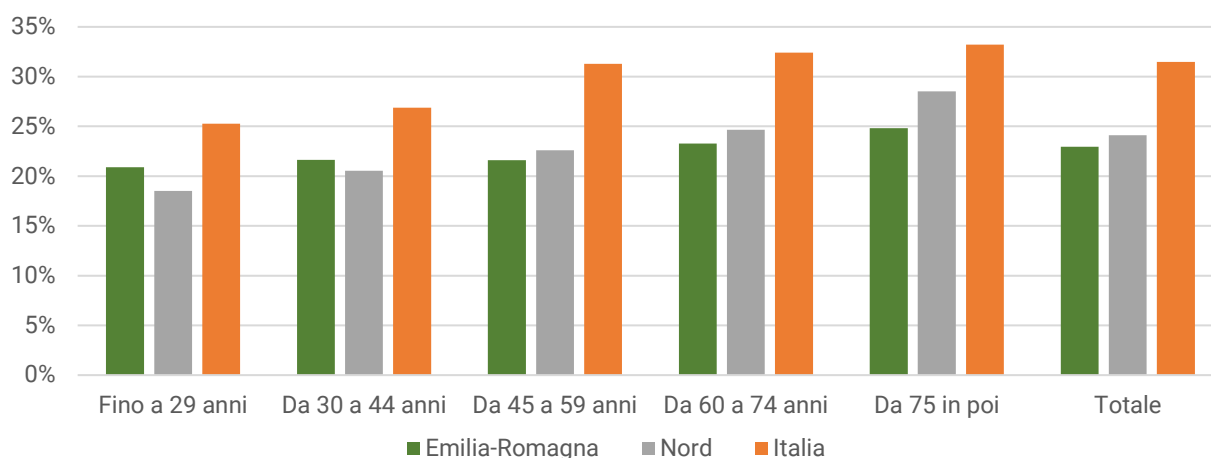


(*) Sono escluse le proprietà collettive

Fonte: Istat – Censimenti generali dell'agricoltura

L'incidenza di capo azienda donne in regione nel 2020 è inferiore a quella nazionale e alla ripartizione Nord, pari rispettivamente a 31,5% e a 24,1% (Figura 9.8). Solo Lombardia (22,4%), Bolzano e Trento (circa 15%) registrano quote di capo azienda donne inferiori a quella dell'Emilia-Romagna. Le aziende guidate da donne sono collocate soprattutto nel Centro e nel Mezzogiorno, in cui si osservano quote superiori al 30% (32% e 34,7%, rispettivamente) e in cui le aziende hanno dimensioni medie inferiori. In Toscana l'incidenza di capo azienda donna è pari a 32%.

Figura 9.8 - Quota di donne fra i capo azienda in Emilia-Romagna, Nord e Italia. Anno 2020



(*) Sono escluse le proprietà collettive

Fonte: Istat – 7° Censimento generale agricoltura

Nel 2020 oltre la metà dei capo azienda (quasi il 54%) ha un titolo di studio fino alla terza media o inferiore, mentre i laureati sono il 10,3% (

Tavola 9.99.9), nel 2010 i primi rappresentavano quasi il 68% ed appena il 6,4% era laureato. Nell'intervallo censuario aumenta l'incidenza di tutti i titoli di studio a partire dalla licenza media e si contrae decisamente il numero di capo azienda senza titolo di studio o con la licenza elementare. Il numero di capo azienda con laurea o diploma (di 2-3 anni o di scuola media superiore) ad indirizzo agrario aumenta anche in valore assoluto. Nel 2020 hanno un diploma o una laurea ad indirizzo agrario il 14,7% dei capo azienda, contro l'8,9% del 2010.

L'Emilia-Romagna è fra le prime regioni per incidenza di titoli di studio ad indirizzo agrario, dopo Bolzano (26,9%), Trento (16,9%) e la Lombardia (15,7%).

Tavola 9.9 - Capi azienda per titolo di studio in Emilia-Romagna. Anni 2020 e 2010

Titolo di studio del capo azienda	Numero		Composizioni %	
	2020 (*)	2010	2020 (*)	2010
Nessun titolo	560	1.727	1,0	2,4
Licenza elementare	11.218	27.161	20,9	37,0
Licenza media	17.152	20.705	32,0	28,2
Diploma agrario (2-3 anni)	1.773	1.513	3,3	2,1
Diploma non agrario (2-3 anni)	2.965	3.165	5,5	4,3
Diploma scuola media superiore agrario	4.720	3.931	8,8	5,4
Diploma scuola media superiore non agrario	9.704	10.594	18,1	14,4
Laurea/diploma universitario agrario	1.389	1.125	2,6	1,5
Laurea/diploma universitario non agrario	4.150	3.545	7,7	4,8
Totale	53.631	73.466	100	100

(*) Sono escluse le proprietà collettive

Fonte: Istat – Censimenti generali dell'agricoltura

9.3.1 Giovani capo azienda

I dati diffusi da Istat permettono di elaborare un primo focus sui giovani capo azienda. Coerentemente con la definizione utilizzata dall'Unione Europea, si definisce "giovane" il capo di una azienda agricola con un'età non superiore ai 40 anni.

Le aziende agricole regionali nel 2020, con capo azienda fino a 40 anni sono 4.200, pari al 7,8% del totale delle aziende agricole, e gestiscono circa 119 mila ettari di SAU, l'11,4% della SAU regionale (tavola 9.10). La SAU media di tali aziende è decisamente superiore al dato regionale e si attesta a 28,4 ettari a fronte di una dimensione media delle aziende con capo azienda con oltre 40 anni di 18,7 ettari. Rispetto al 2010 calano in misura superiore alla media sia le aziende condotte da giovani capo azienda (-37%) sia la loro SAU (-21%). Si riduce quindi il peso di tali aziende che era pari al 9% in termini di numero di aziende e al 14,2% in termini di SAU. Aumenta però la dimensione media che nel 2010 si attestava a 22,8 ettari.

Tavola 9.10 - Aziende agricole e SAU (ha) per età del capo azienda in Emilia-Romagna. Anni 2020 e 2010.

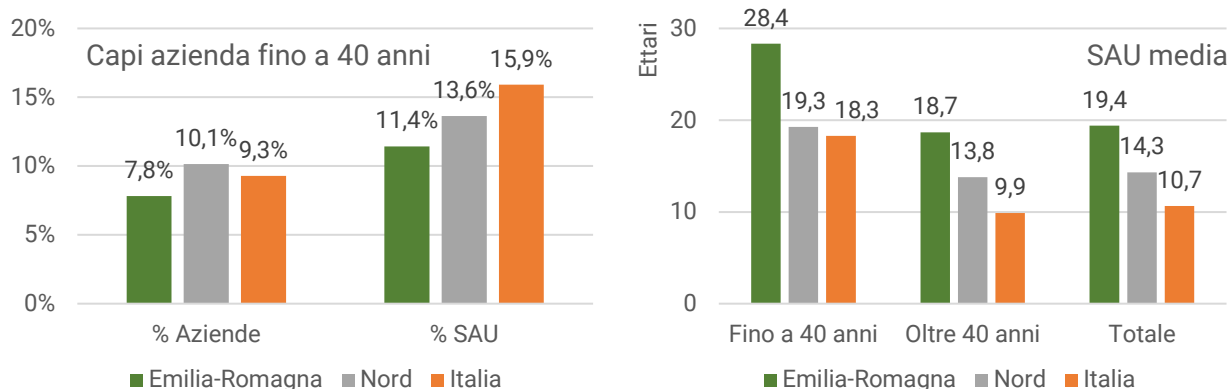
Classe di età del capo azienda	Aziende agricole					SAU					SAU media	
	Numero		Composizione %		Var. %	Ettari		Composizione %		Var. %	SAU media	
	2020(*)	2010	2020(*)	2010	2020(*)/2010	2020(*)	2010	2020(*)	2010	2020(*)/2010	2020(*)	2010
Fino a 40 anni	4.200	6.625	7,8	9,0	-36,6	119.072	150.917	11,4	14,2	-21,1	28,4	22,8
Oltre 40 anni	49.431	66.841	92,2	91,0	-26,0	922.599	913.295	88,6	85,8	1,0	18,7	13,7
Totale	53.631	73.466	100	100	-27,0	1.041.672	1.064.213	100	100	-2,0	19,4	14,5

(*) Sono escluse le proprietà collettive

Fonte: Istat – Censimenti generali dell'agricoltura

A livello nazionale le aziende con capo azienda giovane sono il 9,3% del totale, mentre nel Nord sono il 10,1% (figura 9.9). In termini di SAU le incidenze sono pari rispettivamente a 15,9% e 13,6%, mentre la SAU media è decisamente più contenuta di quelle osservate a livello regionale.

Figura 9.9 - Aziende con capo azienda fino a 40 anni e relativa SAU (sinistra); SAU media per età del capo azienda (destra) in Emilia-Romagna, Nord e Italia. Anno 2020(*)

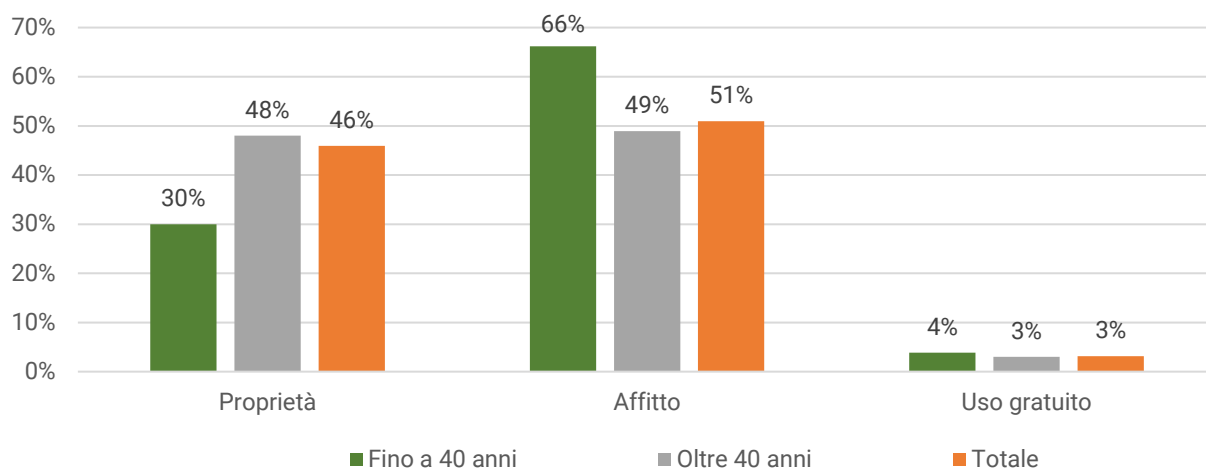


(*) Sono escluse le proprietà collettive

Fonte: Istat – 7° Censimento generale agricoltura

Nel 2020 la quota di SAU in affitto è decisamente più alta fra le aziende con capo azienda giovane: è in affitto il 66% della SAU gestita da giovani contro il 51% della SAU riferita al complesso delle aziende (figura 9.10).

Figura 9.10 - SAU per età del capo azienda e titolo di possesso della SAU in Emilia-Romagna. Anno 2020(*)



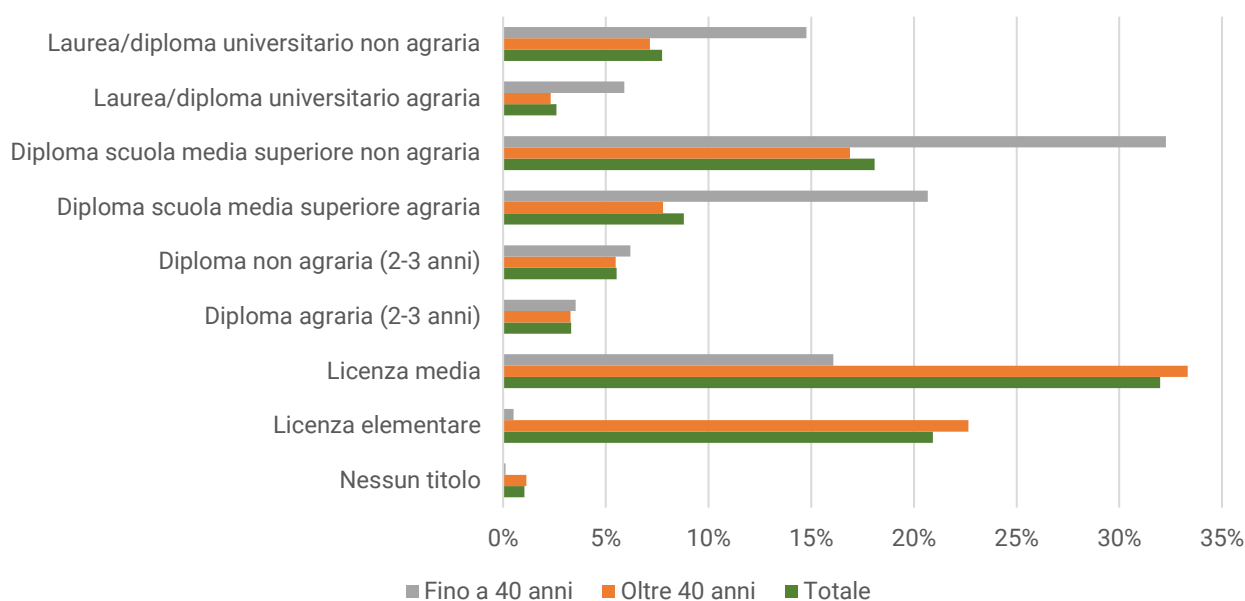
(*) Sono escluse le proprietà collettive

Fonte: Istat – 7° Censimento generale agricoltura

Il capo azienda giovane, fino a 40 anni, ha un titolo di studio più elevato della media. In regione solo uno su sei (16,6%) non va oltre la licenza media, rispetto ai quattro su sette (57%) tra i capo azienda over 40 (figura 9.11). Ha almeno il diploma di scuola media superiore il 73,6% dei capo azienda giovani contro il 34,1% degli ultraquarantenni (la quota di laureati è pari a 20,7% per i giovani, 9,4% per gli altri) e una laurea o un diploma (2-3 anni o di scuola media superiore) ad indirizzo agrario il 30% dei giovani contro il 13% degli over 40.

Inoltre, i giovani capo azienda frequentano maggiormente corsi di formazione agricola (il 65,9% ha frequentato almeno un corso di formazione; fra gli over 40 il 47,5%).

Figura 9.11 - Capi azienda per età del capo azienda e titolo di studio in Emilia-Romagna. Anno 2020(*)



(*) Sono escluse le proprietà collettive

Fonte: Istat – 7° Censimento generale agricoltura

Alcuni segnali che si colgono dal Censimento 2020 vanno nella direzione di un ricambio generazionale: il 21,7% dei conduttori ha un'azienda che non è stata ricevuta in eredità da un familiare o da altre persone, ma che è stata fondata da zero "nuove aziende" (dato in linea con quello del Nord, 21,5%, e più alto di quello nazionale, 18,6%). Nelle aziende con capo azienda con età fino a 40 anni, la percentuale è del 35,7%. Quasi un quarto dei conduttori (24,6%) gestisce la propria azienda da meno di 10 anni, un valore simile a quello italiano e delle regioni del Nord.

Con i giovani capo azienda ci troviamo di fronte a un'agricoltura dinamica e multifunzionale, al passo con i tempi. Il 20% dei giovani agricoltori ha almeno un'attività connessa, di cui la scelta principale è stata l'attività agricola per conto terzi utilizzando mezzi di produzione dell'azienda, seguita dall'attività di agriturismo. Le aziende giovani sono anche le maggiormente digitalizzate, 58% contro il 29% di quelle condotte da ultraquarantenni, e innovative, il 46,3% dei giovani ha realizzato innovazioni contro il 20% dei non giovani. I più frequenti investimenti per l'innovazione sono stati per la meccanizzazione, a seguire per l'impianto a semina e l'irrigazione.

9.4 Utilizzo del suolo

Nel corso dell'ultimo decennio la riduzione della SAT e della SAU in Emilia-Romagna ha subito un forte rallentamento rispetto al decennio precedente, come evidenziato nella prima parte del capitolo. La SAT è scesa a 1.325mila ettari, con una perdita di 35 mila ettari (-2,6%), dovuta per la quasi totalità alla "altra superficie" (-32,1%), mentre i boschi hanno visto accrescere la loro superficie di oltre 13

mila ettari (+8,0%). La SAU nel 2020 è scesa a 1.044mila ettari con una riduzione di 19 mila ettari (-1,8%), dovuti prevalentemente al perdurare della riduzione dei prati permanenti e pascoli (-39,1%) ed alle legnose agrarie (-8,8%), mentre si sono espansi i seminativi (+4,0%) (tavola 9.11).

I cambiamenti sull'uso del suolo hanno riguardato tutti i principali comparti e le singole produzioni dell'agricoltura regionale.

Le aziende con seminativi sono 44.228 (82,2% del totale) con oltre 863mila ettari coltivati, rappresentano la principale forma di utilizzazione del suolo nella regione (82,6% della SAU), in crescita di 32mila ettari (+4,0%) rispetto al 2010. Le superfici a seminativi rappresentano il 11,9% del totale nazionale, ponendo l'Emilia-Romagna al primo posto tra le regioni italiane. Non solo la percentuale delle aziende con seminativi è molto superiore rispetto a quella italiana (64%) e del Nord (69%), ma anche le superfici mediamente investite per azienda (20 ettari) sono nettamente più elevate (10 ettari in Italia e 14 nel Nord).

Le *foraggere avvicendate* con quasi 362mila ettari di SAU, sono il 41,9% dei seminativi e sono cresciute del 21,2% rispetto al 2010. Occupano il 34,6% della SAU regionale, confermandosi il principale gruppo colturale della regione e al primo posto fra le regioni italiane con il 15% delle superfici nazionali a foraggere avvicendate, seguita da Sardegna (12%) e Lombardia (11%). Nel Nord le superfici a foraggere avvicendate incidono per il 31% sui seminativi, mentre a livello nazionale tale incidenza sale al 33%. In Emilia-Romagna le aziende con foraggere avvicendate sono oltre 25mila (il 47% del totale) con una superficie mediamente investita di 14 ettari, superiore alla media italiana (8 ettari) ed a quella del Nord (circa 10 ettari).

I *cereali* con oltre 329mila ettari rappresentano il 38,1% della superficie a seminativi e il 31,5% della SAU totale regionale, seguono per importanza le foraggere avvicendate, proprio per la riduzione della loro superficie (14,2%) nel decennio 2010-2020. A livello nazionale l'Emilia-Romagna si colloca al quarto posto, alla pari con il Veneto, ma dopo Lombardia, Piemonte e Puglia. La coltivazione dei cereali interessa il 45,4% delle aziende regionali, percentuale superiore sia a quella del Nord (38%), sia dell'Italia (29%). La superficie mediamente investita per azienda (13 ettari) uguaglia quella del Nord. Tra i cereali il frumento duro investe oltre 52mila ettari ed il mais circa 68mila ettari, entrambi in calo nell'ultimo decennio (-25,4% e -29,7% rispettivamente). Sempre nell'ambito dei seminativi le superfici con piante industriali nel 2020 aumentano a 55mila ettari (+67,6%).

Le colture *legnose agrarie*, con poco più di 118mila ettari, coprono l'11,3% della SAU totale, ma la loro superficie si è ridotta del 8,8% rispetto al 2010 e del 21,9% rispetto al 2000. Il comparto più esteso è quello dei fruttiferi, con circa 57mila ettari, seguito dalla vite, con quasi 55mila ettari, che rappresentano rispettivamente il 48,5% e il 46,4% della superficie a legnose agrarie. Con estensioni nettamente inferiori vi è l'olivo (6mila ettari), ma con un aumento del 52,1% rispetto a dieci anni fa.

L'Emilia-Romagna, con poco meno di 50mila ettari, è la prima regione italiana per superficie coltivata a frutta fresca (23% del totale nazionale), in calo del 15,0%, proseguendo la tendenza negativa del decennio precedente.

All'interno dei *fruttiferi*, nel corso degli ultimi 10 anni, vi è stato un aumento delle superfici investite a melo e albicocco (+9,0% e +11,6% rispettivamente), mentre quella del pero è scesa a circa 17mila ettari, con una perdita di superficie del 24,7% rispetto al 2010. Pesco e nettarine sono scesi a 9.200 ettari, con una perdita di oltre 10.000 ettari (-52,2%). Nonostante ciò, l'Emilia-Romagna rimane la prima produttrice nazionale per le pere (65%) e con un peso consistente per pesche e nettarine (22%). Le superfici ad actinidia, con oltre 4mila ettari, rimangono invariate rispetto al 2010.

La superficie investita a vite si è invece mantenuta sostanzialmente stabile nel decennio 2010-2020 (-1,9%) ed è ripartita per il 67% per la produzione di vini DOP e IGP e il 32% per gli altri vini. Le aziende con vite sono diminuite del 35,1%, passando da 25.336 del 2010 a 16.452 del 2020, con un aumento della superficie media aziendale, da 2,2 ettari a 3,3 ettari.

I *prati permanenti*, con oltre 62mila ettari, occupano il 6% della SAU regionale, in calo del 39,1% rispetto al 2010.

Tavola 9.11 – Aziende agricole e superficie investita (ha) per principali culture in Emilia-Romagna. Anni 2020 e 2010

Utilizzazione del suolo	2020		2010		Variazione %		% SAU 2020
	Superfici	Aziende	Superfici	Aziende	Superfici	Aziende	
Seminativi	863.473	44.228	830.571	56.547	4,0	-21,8	82,6
Cereali	329.034	24.404	383.527	36.382	-14,2	-32,9	31,5
- Frumento duro	52.608	4.961	70.486	7.519	-25,4	-34,0	5,0
- Mais	68.607	6.448	97.629	11.887	-29,7	-45,8	6,6
Legumi secchi	13.604	2.170	5.227	1.101	160,3	97,1	1,3
Patata	5.169	1.645	5.321	1.855	-2,9	-11,3	0,5
Barbabietola da zucchero	16.246	1.737	25.310	3.306	-35,8	-47,5	1,6
Piante industriali	55.205	5.593	32.931	3.488	67,6	60,3	5,3
Ortive	37.073	5.969	50.305	7.418	-26,3	-19,5	3,5
Foraggere avvicendate	361.918	25.616	298.677	27.502	21,2	-6,9	34,6
Fiori	276	310	453	507	-39,1	-38,9	0,0
Sementi e piantine	16.942	1.286	10.870	1.816	55,9	-29,2	1,6
Terreni a riposo	15.578	5.881	17.638	5.017	-11,7	17,2	1,5
Orti famigliari	709	9.642	1.451	22.216	-51,1	-56,6	0,1
Legnose agrarie	118.191	26.455	129.631	36.778	-8,8	-28,1	11,3
Vite	54.842	16.452	55.929	25.336	-1,9	-35,1	5,2
Olivo	5.801	5.515	3.814	4.922	52,1	12,0	0,6
Agrumi	238	101	-	-	-	-	0,0
Fruttiferi	57.310	-	67.454	18.355	-15,0	-100,0	5,5
- Melo	4.920	3.223	4.515	3.947	9,0	-18,3	0,5
- Pero	16.665	4.603	22.128	6.791	-24,7	-32,2	1,6
- Pesca	4.653	3.777	8.830	6.785	-47,3	-44,3	0,4

Utilizzazione del suolo	2020		2010		Variazione %		% SAU
	Superfici	Aziende	Superfici	Aziende	Superfici	Aziende	2020
- Nettareina	4.554	1.886	10.417	5.088	-56,3	-62,9	0,4
- Albicocco	5.603	4.013	5.022	4.865	11,6	-17,5	0,5
- Actinidia	4.387	1.257	4.358	1.648	0,7	-23,7	0,4
- Castagneto da frutto	2.214	971	3.130	1.570	-29,3	-38,2	0,2
- Vivai	2.454	567	2.301	708	6,6	-19,9	0,2
Prati permanenti e pascoli	62.450	9.458	102.561	13.752	-39,1	-31,2	6,0
Superficie agricola utilizzata	1.044.824	53.033	1.064.214	72.958	-1,8	-27,3	100,0
Arboricoltura da legno	5.252	814	6.063	1.380	-13,4	-41,0	-
Boschi	178.660	15.672	165.488	20.310	8,0	-22,8	-
Superficie agricola non utilizzata	35.575	16.028	34.579	9.918	2,9	61,6	-
Altra superficie	61.678	26.105	90.809	68.711	-32,1	-62,0	-
Superficie agricola totale	1.325.989	53.753	1.361.153	73.440	-2,6	-26,8	-

Fonte: Istat – Censimenti generali dell'agricoltura

9.5 Allevamenti

L'Emilia-Romagna è tradizionalmente una delle regioni più importanti nell'ambito della zootecnia italiana con un "peso" attorno al 12% per i capi suini e il 10% per i bovini dopo Lombardia e Piemonte, mentre per gli avicoli si riscontra un peso maggiore del 17%, dopo il Veneto, che detiene da solo il 33% dei capi nazionali. Ma se osserviamo il numero di aziende per gli stessi capi indagati, la regione si colloca a metà o in fondo alla graduatoria, infatti rappresenta solo l'8% degli allevamenti italiani con bovini, il 3% quegli con suini e il 6% degli allevamenti avicoli.

Per quanto riguarda invece gli ovini ed i caprini, i capi allevati in regione non raggiungono l'1% del dato nazionale.

Da vari decenni sono in atto profondi cambiamenti nella zootecnia regionale, dovuti all'incremento dei costi di produzione, alle difficoltà determinate da ricorrenti crisi di mercato, ma anche dalle più recenti politiche di settore. Per le tre specie principali, bovini, suini e avicoli, le tappe della riorganizzazione e specializzazione del settore, sono intervenute più che per le colture.

Negli ultimi quarant'anni sono cessate l'88% di aziende di bovini. Passando da più di 1 milione di capi nel 1982 a quasi 582mila nel 2020. È una tendenza negativa, intervenuta in tutti i censimenti; infatti, anche negli ultimi vent'anni vi è stata la cessazione del 60% delle aziende, il 33% per l'ultimo decennio (tavola 9.12).

Ma a fronte di un forte ridimensionamento del numero di aziende (se ne contano 4.900 nel 2020) vi è stato un altrettanto forte aumento del numero di capi medi allevati per azienda del settore: si è passati da un appena 26 capi di quarant'anni fa, a un 52 di vent'anni fa, per arrivare quasi a raddoppiarsi nel 2020 con 119 capi medi.

Le vacche da latte costituiscono il 47% dei capi bovini regionali e il 17% delle vacche da latte del Paese. Queste hanno avuto un processo di concentrazione ancora più rilevante: la dimensione media delle stalle da latte è aumentata notevolmente, fino a quasi 95 capi, rispetto a 58 nel 2010, a poco più di 36 nel 2000 e a 21 nel 1990.

Tavola 9.12 - Aziende zootecniche e capi in Emilia-Romagna. Anni dal 1982 al 2020.

Allevamenti	2020	2010	2000	1990	1982
Aziende					
Bovini	4.900	7.357	12.183	24.361	41.109
Suini	1.091	1.179	4.438	10.578	26.645
Avicoli	3.178	979	9.926	19.673	42.525
Capi di bestiame					
Bovini	581.811	557.231	627.964	878.064	1.067.713
Suini	1.017.948	1.247.460	1.555.344	1.894.410	2.263.645
Avicoli ⁽¹⁾	30.701.294	28.246.890	29.003.626	25.784.827	14.380.419
Numero medio di capi					
Bovini	119	76	52	36	26
Suini	933	1.058	350	179	85
Avicoli	9.661	28.853	2.922	1.311	338

Per gli avicoli è stata considerata la presenza media nell'annata agraria 2019-2020.

Fonte: Istat – Censimenti generali dell'agricoltura

Mentre nel caso dei bovini la riduzione dei capi allevati è stata costante, anche se con diversa intensità tra un censimento e l'altro, per i suini l'andamento tra i censimenti è risultato discontinuo. Il patrimonio suino dell'Emilia-Romagna è infatti più che raddoppiato tra il 1961 ed il 1970 e si è ulteriormente incrementato nel decennio successivo fino ai quasi 2,3 milioni di capi del 1982. Dal censimento 1990 è iniziata una tendenza negativa che ha ridimensionato il settore fino a contare poco più di 1 milione di capi nel 2020. Gli allevamenti suinicoli hanno dovuto fronteggiare le condizioni del mercato e sostenere gli oneri connessi all'adeguamento richiesto dalle normative in materia di tutela ambientale, che la Regione Emilia-Romagna ha da tempo definito ed applicato all'attività zootecnica.

Negli ultimi vent'anni sono diminuite del 75% le aziende suinicole, ma se si guarda solo l'ultimo decennio, si riscontra una riduzione del 7%, con 1.091 aziende attive nel 2020. Anche per quanto riguarda i capi medi aziendali, vi è stata una costante crescita dal 1982 con 85 capi medi per azienda, al 2010 con 1.058 capi medi, mentre nel 2020 il valore scende a 933.

L'arresto del numero di capi bovini e suini negli ultimi decenni, non si verifica per gli avicoli. Dal censimento del 1990 che ha visto aumentare del 79% il numero di capi rispetto al decennio

precedente, il trend si è mantenuto positivo o pressoché costante, tanto da contare nel 2020 un numero di capi avicoli pari a poco più di 30,7 milioni. L'Emilia-Romagna, insieme al Veneto, si confermano le regioni specializzate nel settore.

È necessario annotare però che le modalità di rilevazione tra i censimenti presentano delle discordanze, non distinguendo a priori i capi di bassa corte destinati all'autoconsumo familiare e gli allevamenti veri e propri.

Gli allevamenti di minore rilevanza per l'Emilia-Romagna registrano una forte riduzione per i capi bufalini di cui se ne contano solo 312 (69% in meno rispetto al 2010), sono quasi dimezzati il numero di capi equini e conigli, rispettivamente 9.989 e 358.369 nel 2020, ed infine una riduzione più contenuta per gli ovini (-14%) con 54.203 capi. Si rileva invece un aumento dei caprini passati dai 8.592 del 2010 ai 11.406 del 2020 (+33%) (tavola 9.13).

Tavola 9.13 - Aziende zootecniche e capi in Emilia-Romagna. Anni dal 2000 al 2020.

Allevamenti	Capi di bestiame			Aziende		
	2020	2010	2000	2020	2010	2000
Bufalini	312	1.001	1.180	9	19	20
Equini	9.989	19.239	15.984	1.461	3.956	3.571
Ovini	54.203	63.281	83.466	1.015	1.010	1.765
Caprini	11.406	8.592	9.906	887	531	1.238
Conigli	358.369	700.142	886.938	960	384	5.632

Fonte: Istat – Censimenti generali dell'agricoltura

9.6 Altre caratteristiche dell'agricoltura

9.6.1 Irrigazione

Anche l'Emilia-Romagna è segnata dagli effetti dei cambiamenti climatici con meno eventi piovosi, ma di maggiore intensità e innalzamento delle temperature. Questo porta gli agricoltori a fare sempre più ricorso all'irrigazione. Il numero di aziende che possiede impianti irrigui aziendali, rispetto al 2010, è diminuito del 10%, ma la superficie irrigata è aumentata del 13%.

Dai dati censuari 2020, la superficie irrigabile è oltre 596 mila ettari ed è rimasta sostanzialmente stabile rispetto a quella del decennio precedente (+1%). La superficie effettivamente irrigata è di 291 mila ettari, ovvero il 49% della superficie irrigabile, mentre la percentuale nel 2010 era del 43% (tavola 9.14). L'incidenza della superficie irrigata sulla SAU è rispettivamente del 28% per il 2020 e del 24% per il 2010.

In questo ambito, l'Emilia-Romagna non si allinea al resto del Nord, in cui l'incidenza della superficie effettivamente irrigata su quella irrigabile sale al 72% e l'incidenza della superficie irrigata sulla SAU

del 39%; i dati nazionali invece calcolano un peso della superficie irrigata su quella irrigabile del 67%, e il peso dell'irrigato sulla SAU del 21% (figura 9.12).

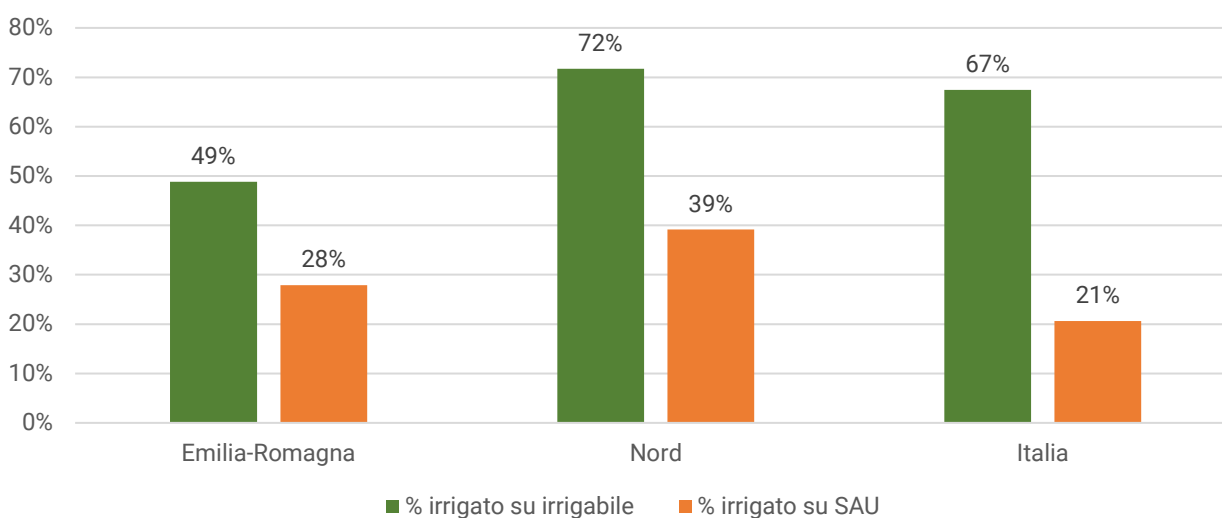
Nel 2020, riferendoci alla SAU nazionale, l'Emilia-Romagna ha irrigato il 2% di superficie, al pari della Puglia, al disotto di Lombardia 5%, Piemonte e Veneto 3%.

Tavola 9.14 - Aziende con superfici irrigabili e irrigate e relative superfici (ha) in Emilia-Romagna e ripartizioni. Anno 2020

Ripartizioni geografiche	Aziende con superfici irrigabili	Aziende con superfici irrigate	Superfici irrigabili	Superfici irrigate
Emilia-Romagna	34.048	20.545	596.381	291.090
Italia	483.608	310.474	3.826.467	2.581.755
Nord	191.809	137.932	2.448.047	1.755.863
Centro	72.688	35.494	328.356	158.073
Sud	155.348	92.873	689.778	456.179
Isole	63.763	44.175	360.286	211.640

Fonte: Istat – 7° Censimento generale agricoltura

Figura 9.12 - Incidenza della superficie irrigata su quella irrigabile e della superficie irrigata sulla SAU in Emilia-Romagna, Nord e Italia. Anno 2020



Fonte: Istat – 7° Censimento generale agricoltura

9.6.2 Attività connesse, informatizzazione e innovazione

Sono 5.725 le aziende agricole che, nell'anno 2020, hanno dichiarato di svolgere almeno una attività connessa, meno dell'11% delle aziende agricole rilevate, stessa percentuale per il Nord, ma al di sopra del dato Italia che ne stima meno del 6%.

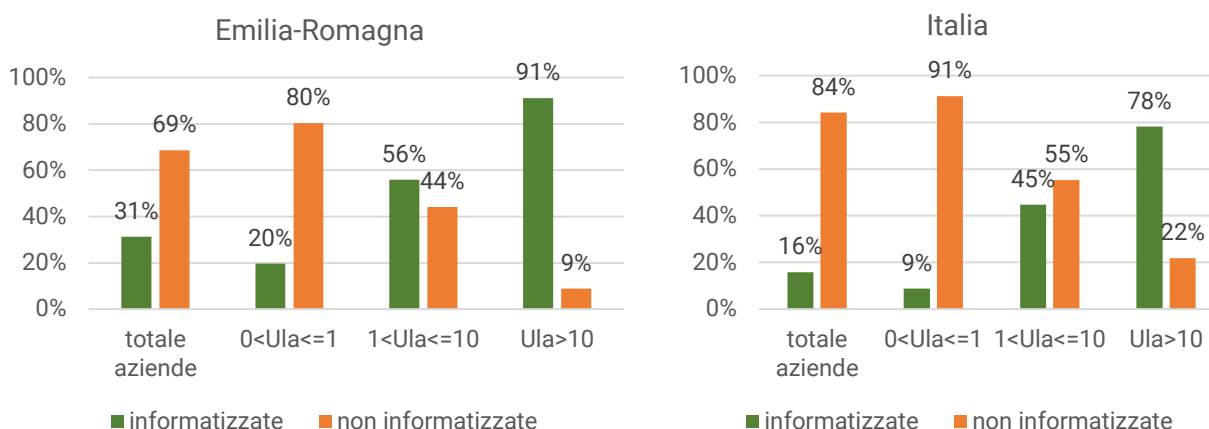
Le tre attività maggiormente diffuse sono nell'ordine: l'agriturismo, la produzione di energia rinnovabile solare e le attività agricole per conto terzi utilizzando mezzi di produzione dell'azienda. La stessa classifica si osserva anche con i dati nazionali.

Le aziende agricole che nel 2020 svolgono un'attività informatizzata sono 16.845, il 31% del totale, mentre nel 2010 solo poco più di 7.000 aziende possedevano un personal computer (10% del totale). Tra le attività vi sono: la contabilità, che risulta la più diffusa; a seguire nell'ordine: gestione delle coltivazioni, gestione degli allevamenti, gestione delle attività connesse e altro. Il successo ha interessato tutte le regioni anche se in modo non uniforme, l'Italia è passata dal 4% del 2010 al 16% del 2020, trainante è il Nord con il 33% delle aziende informatizzate. Nel peso nazionale l'Emilia-Romagna si colloca al pari del Piemonte (9%), dopo Veneto (12%) e Lombardia (10%).

Considerando invece le dimensioni aziendali attraverso le Unità di Lavoro Agricolo (ULA), si evidenzia che solo il 20% delle piccole aziende è informatizzato, ma già per le medie aziende vi è una inversione del fenomeno, di queste più della metà (56%) sono informatizzate, fino a raggiungere una quasi totalità (91%) delle grandi aziende.

Le stesse tendenze si riscontrano nel Nord, mentre a livello nazionale le percentuali si riducono: solo il 16% del totale aziende è informatizzato, rispettivamente il 9% delle piccole aziende, il 45% alle medie e per le grandi aziende si raggiunge il 78% (figura 9.13).

Figura 9.13 - Percentuali di aziende informatizzate per classi di ULA in Emilia-Romagna e Italia. Anno 2020

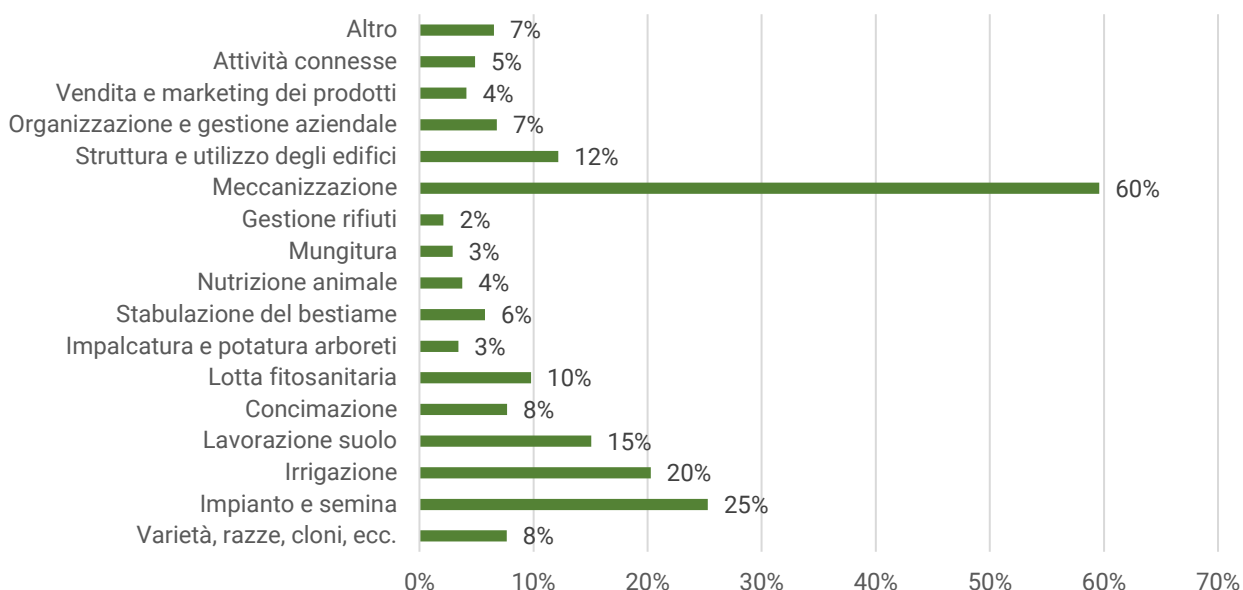


Fonte: Istat – 7° Censimento generale agricoltura

Quasi 12mila aziende, il 22% sul totale regionale, hanno dichiarato di aver effettuato almeno un investimento innovativo nel triennio 2018-2020. Gli ambiti per i quali sono stati effettuati maggior investimenti, sono stati: la meccanizzazione, l'impianto e la semina, l'irrigazione (figura 9.14). L'Emilia-Romagna è in perfetta sintonia con il Nord Italia che riveste la stessa percentuale di investimento e per gli stessi ambiti.

Nel quadro nazionale invece la percentuale si riduce della metà (11%), le quasi 125mila aziende hanno maggiormente investito, oltre che sulla meccanizzazione e l'impianto e la semina, anche sull'irrigazione.

Figura 9.14 - Incidenza percentuale di aziende che hanno effettuato almeno un investimento innovativo nel triennio 2018-2020, per ambito di investimento in Emilia-Romagna. Anno 2020



Fonte: Istat – 7° Censimento generale agricoltura

9.6.3 Contoterzismo

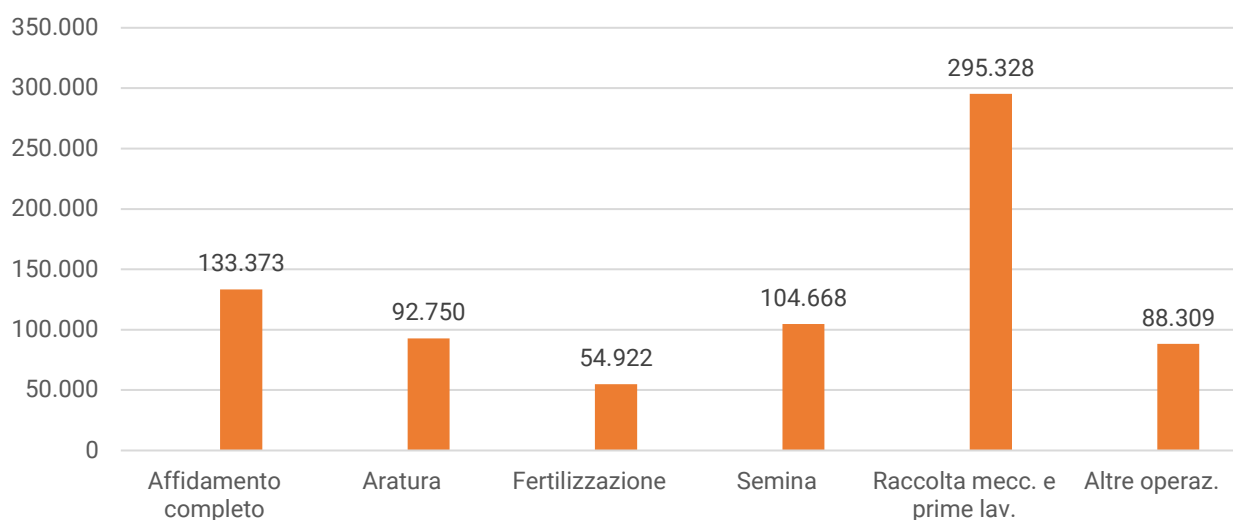
Le aziende che utilizzano il contoterzismo passivo nel 2020 sono 25.939, quasi la metà delle aziende agricole dell'Emilia-Romagna (48%), ma nel decennio sono diminuite di oltre il 38%, molto di più del 27% delle aziende attive in regione. La superficie lavorata dal contoterzismo passivo supera i 770mila ettari e riguarda sia l'*Affidamento completo* della superficie ai contoterzisti che le singole operazioni meccaniche di affidamento parziale (figura 9.15).

L'*Affidamento completo* delle operazioni ai contoterzisti ha raggiunto 133mila ettari pari al 17% della superficie da loro lavorata ed al 13% della SAU regionale. Le operazioni in affidamento parziale riguardano invece una superficie lavorata di 636mila ettari, di cui la principale è la *Raccolta e prima lavorazione di prodotti vegetali* con 295mila ettari (38%); seguono per importanza la *Semina* con 105mila ettari (13%), l'*Aratura* con 93mila ettari (12%), la *Fertilizzazione* con 55mila ettari (7%) e le *Altre operazioni di coltivazione* con 88mila ettari.

Le ore lavorate complessivamente dal contoterzismo sono oltre 1,5 milioni, di cui 536mila fornite da altre aziende agricole (34% del totale), mentre gli altri due terzi, oltre 1 milione di ore, sono forniti da altre imprese. Quindi, in regione le giornate lavorate dal contoterzismo passivo, per uno standard di 8 ore, sono oltre 195 mila.

A livello nazionale le aziende che utilizzano il contoterzismo passivo sono 312mila, il 27% di quelle nazionali, ma si sono ridotte del 42% nel decennio 2010-2020, mentre la superficie interessata è aumentata da 4,8 a 5,7 milioni di ettari. Fra le regioni primeggiano quelle del Nord, con il Veneto, seguito dall'Emilia-Romagna e dalla Lombardia. La superficie lavorata dal contoterzismo assume però un grande rilievo anche nel Sud, soprattutto in Puglia e Sicilia (tavola 9.15).

Figura 9.15 – Superfici (ha) interessate dal contoterzismo passivo in Emilia-Romagna e Italia. Anno 2020



Fonte: Istat – 7° Censimento generale agricoltura

Tavola 9.15 – Aziende che utilizzano il contoterzismo e superfici interessate (ha) in Emilia-Romagna e ripartizioni. Anno 2020

Ripartizione geografica	Aziende con contoterzismo	Affidamento completo	Aratura	Fertilizzazione	Semina	Raccolta mecc. e prime lavoraz.	Altre operazioni
Emilia-Romagna	25.939	133.373	92.750	54.922	104.668	295.328	88.309
Italia	312.172	1.204.941	620.697	373.286	725.509	2.173.515	595.712
Nord	120.408	532.676	257.978	209.605	421.419	1.200.974	331.925
Centro	46.244	233.283	88.777	53.558	104.688	329.427	107.077
Sud	102.785	275.648	175.745	75.318	120.678	425.935	105.464
Isole	42.735	163.333	98.197	34.805	78.724	217.181	51.247

Fonte: Istat – 7° Censimento generale agricoltura

